



MAT2020 - Anno II - n°3 - 02/13

Live

**MARILLION
HÖSTSONATEN
MAXOPHONE**

Intervista esclusiva

KEITH EMERSON





MAT 2020 - MusicArTeam racconta...

mat2020@musicarteam.com

Angelo De Negri

General Manager and Web Designer

Athos Enrile

1st Vice General Manager and Chief Editor

Massimo 'Max' Pacini

2nd Vice General Manager, Chief Editor and Webmaster

Marta Benedetti, Paolo 'Revo' Revello

Administration

Web Journalists: Flavio Bava, Corrado Canonici, Glauco Cartocci, Erica Elliot, Gian Paolo Ferrari, Gianni Leone, Donald McHeyre (Damiano Premutico), Alberto Sgarlato, Massimo Sordi, Zia Ross (Rossana Lombardi)

MAT2020 is a trademark of MusicArTeam.



Con un po' di ritardo rispetto alle intenzioni iniziali esce il nuovo numero di **MAT2020**.

In realtà, la "media del pollo" testimonia che il doppio numero di dicembre ci mantiene in perfetto orario sulla tabella di marcia: un'uscita al mese.

Come era prevedibile sono nate alcune difficoltà nel mantenere il ritmo, e assecondare le aspettative create, lavorando nel tempo libero - essenzialmente nelle prime ore del mattino! - appare compito arduo.

Qualche modifica andrà apportata - impensabile proporre un numero di pagine così elevato ogni trenta giorni. Cercheremo di mantenere un'alta qualità, almeno secondo i nostri criteri, tarando la quantità sulle nostre reali possibilità.

Proveremo anche, progressivamente, a rivolgere lo sguardo con maggior insistenza verso il nuovo, avendo ben presente che il "vecchio" giornale a cui abbiamo voluto ispirarci, CIAO2001, era creato da giovani, con argomenti interessanti per la generazione di allora.

Rimane la voglia di miscelare il tutto alle nostre antiche fondamenta, e trovare il giusto equilibrio farà parte della sfida.

Per proseguire con entusiasmo occorre una grande motivazione, concetto che tradotto in termini semplici sta a significare che **MAT2020** ha bisogno di sentire il calore dei lettori, iscritti

che ci aspettiamo aumentino in modo corrispondente alla portata del nostro impegno.

Intanto appare strano, in tempi in cui si può arrivare a chiunque e ovunque, avere una quasi totale assenza di interattività. Possibile che nessuno abbia qualche curiosità da soddisfare, aneddoti da chiedere a Gianni Leone, uno dei più grandi tastieristi italiani? E a nessuno viene voglia di interloquire con Maurizio Baiata, per sapere cosa significasse fare giornalismo musicale negli anni '70? E perché non provare a chiedere a Cartocci cosa si prova ad essere in una trasmissione RAI e discutere dei Beatles con Shell Shapiro o Morgan? E ancora, non è interessante domandare a Corrado Canonici un aneddoto su Greg Lake?

Suvvia, scrolliamoci di dosso la pigrizia e torniamo ad essere curiosi!

Al tirar delle somme avremmo pensato di essere più rapidi nel raggiungere un numero adeguato di lettori, e i 1500 attuali sono ben poca cosa rispetto ai contenuti e al valore professionale di chi li propone.

MAT2020 chiede agli affiliati una personale opera di pubblicizzazione e magari idee, e qualche strada da percorrere per arrivare laddove non è semplice spedire il messaggio, escludendo ciò che porta a spese che un giornale completamente gratuito non può ovviamente sostenere. L'idea sarebbe quella di fare team, una squadra allargata che consenta a tutti di mettere del proprio, con un minimo di impegno personale in termini di pensieri e diffusione. Un network fatto di persone che hanno lo stesso appassionato fine.

Ma veniamo al ricco contenitore del numero di febbraio.

Non si può non partire con un idolo di molti antichi musicofili, quel **Keith Emerson** che ha rilasciato a **MAT2020** un'intervista esclusiva, che lascia aperte speranze relative ad una prossima sua presenza sui palchi italiani.

Restando sul passato... rinnovato, **Sonja Kristina** dei **Curved Air** ci ha parlato dei suoi nuovi progetti, toccando i momenti significativi del suo vissuto.

Per la sezione live, **MAT2020** ha descritto un grande evento, il doppio concerto milanese dei **Marillion**, mentre largo spazio è stato dato ai **Maxophone**.

Soddisfazione arriva anche dal versante "collaboratori occasionali", con il racconto della performance del musicista /attore **Pier Mazzoleni**.

Di grande importanza il live musicale/teatrale di **Hostsonaten**, che hanno presentato con successo il primo atto di "**The rime of the ancient mariner**".

Oltre alle consolidate rubriche, segnaliamo alcuni ritratti importanti, quello di **Danilo Sacco**, per diciannove anni vocalist dei Nomadi, quello di **Alberto Terrile**, uno dei più grandi fotografi italiani - e non solo - e quello di **Roberto Attanasio**, il più importante conoscitore dei Goblin e in generale del mondo "Claudio Simonetti".

Dal **Giappone** arriva la descrizione di una band a noi sconosciuta mentre pubblichiamo il primo reportage dalla **Grande Mela**, qualcosa che ha a che fare con... gli **Stones**.

E poi nuove uscite discografiche, la recensione di un libro incredibile, "**Stanley Kubrick e me**", e ... un sogno per molti di noi, l'inizio della descrizione dei luoghi della musica targati Londra. Una bella novità: a partire dal mese di febbraio **MAT2020** avrà la propria trasmissione in streaming, e dalle onde di **YASTARADIO** sarà possibile dare voce a qualche immagine / nome (Angelo, Athos e Max) con la certezza che gli argomenti proposti risulteranno interessanti.

Tanta carne al fuoco, tanta voglia di lavorare sodo, **but... help us!**



MAT2020 - Anno II - n° 3 - 02/13

Foto di copertina dedicata al doppio concerto in terra milanese dei **Marillion** all'Alcatraz con un trascinate **Steve Hogarth** immortalato da **Roberto Maestrini**.

Le Rubriche di MAT2020

intervisteMAT

[KEITH EMERSON](#)

by Athos Enrile

[ANDREA FERRANTE](#)

by Max Pacini

[ALBERTO TERRILE](#)

by Athos Enrile

[SONJA KRISTINA](#)

by Athos Enrile

[ROBERTO ATTANASIO](#)

by Athos Enrile

[PIER MAZZOLENI](#)

by Gian Paolo Ferrari

[STEREOKIMONO](#)

by Athos Enrile

[ANTONIUS REX](#)

by Athos Enrile

MAT@live

[HÖSTSONATEN](#)

by Alberto Sgarlato

[MARILLION](#)

by Angelo De Negri

[MAXOPHONE](#)

by Marina Montobbio

Parole Nuove

[STANLEY KUBRICK E ME](#)

by Athos Enrile

recensioniMAT

[LE PORTE NON APERTE](#)

by Mauro Selis

INDEPENDENT

[ATOMIC CLOCKS](#)

by Toten Schwan

[MICHELE ANDRICH](#)

by Toten Schwan

newsMAT

[NOTIZIE IN PILLOLE](#)

by MAT2020

New Millenium Prog

a cura di Mauro Selis

TOP FIVE 2012

Rock 'n' Roll Pills

a cura di Glauco Cartocci

GIRARE IN TONDO

Gioielli Nascosti

a cura di Riccardo Storti

SMALLCREEP'S DAY

Ditelo a...Gianni Leone

a cura di Gianni Leone

THE LALA SONG

Psycomusicology

a cura di Mauro Selis

NICO'S SIDE OF DARK

In memory of...

a cura di Max Pacini

CARL SPITZWEG

Speak Corner

a cura di Francesco Paolo Paladino

OPERA ROCK

New Sounds

a cura di Mat2020

LE CASE DISCOGRAFICHE

Let's Guess

a cura di Elisa Enrile

INDOVINA E VINCI UN CD!

From Japan

a cura di Yoshiko P Kase

ANZEN BAND

From NYC

a cura di Oriano Ficco

THE PALEY CENTER OF MEDIA

Tour Dates

a cura di Zia Ross

Highlander

a cura di Max Pacini

TOQUINHO

MATteo Under21

a cura di Matteo

GLI AMARI

Siamo ciò che pensiamo

a cura di Corrado Canonici

LUOGHI STORICI ROCK A LONDRA

Sulle note dello Stile

a cura di Federica Delprino

COSA CI METTIAMO IN TESTA

Ritratti

a cura di Athos Enrile

DANILO SACCO

90 Wardour Street

a cura di Donald McHeyre

THE ROAD TO 1981 (Pt. 3)

Profondo Blues

a cura di Fabrizio Poggi

SUONARE BLUES OGGI

La Parola e la Musica

a cura di Max Pacini

RAFFAELLO CORTI

Mondo Radio

a cura di Max Pacini

YASTARADIO

Questo mese...accadde

a cura di Athos Enrile

RICORRENZE DI DICEMBRE

La Bacheca di MAT2020

a cura di MAT2020

ANNUNCI

LE DATE DI FEBBRAIO

“Se vuoi un’intervista con lui... i prossimi giorni potrebbero essere buoni. Fammi sapere, è in Inghilterra ancora per qualche giorno, poi torna in USA”.

MAT2020 incontra il grande tastierista **KEITH EMERSON**

La proposta ricevuta è quella di Corrado Canonici e la persona da intervistare un certo Keith Emerson. Potevo tentennare davanti a tale occasione?

Inutile dire cosa rappresentino per me uomini come lui, musicisti con cui mi sono formato e che mai avrei pensato di incontrare.

In questo caso non è stato dialogo in tempo reale, ma un passaggio rapido di mail... questa è la tecnologia, che da un lato toglie e dall’altro dà.

Non erano passate ventiquattro ore dall’invio del mio file che già avevo le risposte in mano: attraverso un po’ di ironia e sarcasmo, Emerson fornisce punti di vista interessanti, e i suoi pensieri non appaiono per niente come una forzatura dettata dalla circostanza.

Importanti sono anche le rassicurazioni sul suo stato di salute, e in qualche modo si legano al mio ultimo quesito, quello in cui chiedo se lo rivedremo in Italia e lui... lascia una piccola porta aperta.



Innanzitutto grazie di aver accettato di rispondere a qualche domanda, il pubblico italiano ti ama e te ne sarà grato.

Vorrei ripercorrere un po’ di storia recente, ma devo partire da un ricordo lontano, di circa 40 anni fa, quando vidi ELP al Palasport di Genova ed ero adolescente... uno shock per me! Che ricordi hai di quei giorni?

Credo che la mia ancor buona memoria potrà aiutarmi nel rispondere alle tue domande. Naturalmente è sempre una grande soddisfazione uscire dal proprio paese per proporre la musica in una nazione in grado di comprendere un cibo complicato come gli spaghetti. Ho sempre pensato che gli spaghetti crescessero sugli alberi, e che potessero essere usati per fare dei maglioni!

Un altro piccolo passo indietro. Il mio amico Pino Tuccimei, il più famoso organizzatore di concerti del passato, in Italia, mi ha raccontato di una volta in cui il pubblico protestava e voleva entrare gratis ad un vostro concerto, e tu accolsi alcuni di loro in camerino per ascoltarli... ricordi qualcosa di quei momenti così difficili, forse incomprensibili per un musicista arrivato dall’Inghilterra?

Beh, certo, erano altri tempi, ora con Internet-You Tube... è tutta un’altra cosa! Edgar Broughton può aver dato lo start, ma non lo ritengo responsabile di quanto accaduto in seguito. Tornando agli anni ‘50 e ‘60, è stato un periodo contraddistinto dalla parola “libero”... libertà nell’amore, libertà di parola e... libertà di infettarsi. Tutto potrebbe essere libero se si riuscissero a rompere le barriere evitando però di essere arrestati, e in tutto questo non ci sono differenze tra ieri e oggi.

Se hai bisogno di un idraulico per riparare il tuo bagno, pensi che sarà felice se lo pagherai suonando una canzone? Molto presto terminerà lo scambio di moneta.

Noi tutti dobbiamo guadagnarci da vivere per comprare il cibo. Niente cibo, niente musicisti. Fa un po’ tu!

Sono sicuro che qualcuno ti sta pagando per realizzare questa intervista!!!

Arriviamo a tempi più recenti. Risale ad una decina di anni fa la reunion con i Nice... come giudichi quell’esperienza?

E ‘stato come tornare a casa per me! Io amo i ragazzi. Con Lee Jackson ... parliamo regolarmente al telefono. Purtroppo Brian non è più con noi. Siamo stati sicuramente dei “ piloti collaudatori” e abbiamo gettato le basi per le tendenze future e per idee più raffinate che sarebbero nate a seguire.

Nel 2006 ti ho rivisto suonare nella mia città, Savona, e sei apparso in splendida forma, e soprattutto hai entusiasmato il pubblico. Ti diverti ancora quando sei sul palco?

Non ricordo quel concerto e quindi non ho idea di come fosse la mia forma, fisica e interiore. Oh... eri nelle tre ultime file, ora ricordo, avevi i capelli più lunghi allora!

Ad ogni concerto a cui ho partecipato sono sempre stato al meglio delle mie capacità, senza aver mai fatto uso di droghe o di alcool.

Qualche volta il pubblico può tirare fuori il meglio di te, e tu rispondi di conseguenza. Altre volte devi solo lasciarti andare. Capita la stessa cosa se si esce per una serata e ci si ritrova a conversare con altra gente... se si può si dà il proprio contributo, in caso contrario si cerca di essere un buon ascoltatore.

Un mese fa ho partecipato ad una conferenza stampa il cui protagonista era Greg Lake. Come sempre accade in queste occasioni, tutti erano interessati ad una riunione di ELP, o almeno parte di esso. Al di là dell’aspetto più... romantico, esiste la volontà di ritrovarsi e di riproporsi insieme?

Non è mai esistito alcun “formato ELP”, a differenza dei Beatles che erano un gruppo molto unito. ELP, in rigoroso ordine alfabetico, erano tre singoli individui, e sono contento che sia io che Greg che Carl abbiamo

KEITH EMERSON

trovato felici percorsi individuali, pubblicizzando le nostre imprese personali.

ELP è come una palla di mercurio, se la lasci cadere si frantuma e si sparge in molteplici direzioni.

Come è cambiato il mondo della musica dai tuoi inizi ad oggi? Apprezzi l'evoluzione tecnologica che ci ha cambiato la vita?

Non più del primo uomo delle caverne quando scopri che con il fuoco poteva cuocere la sua preda. Mi sarebbe piaciuto vedere la scena.

La moglie: "Perché la getti sul fuoco?".

Lui: "In realtà lo sto scoprendo ora, dal gusto si direbbe una bella cosa!".

Naturalmente la tecnologia ha cambiato la mia vita.

Il computer è un fastidio e un pesticida di cui vorrei fare a meno.

Sono molto triste quando vedo i giovani passare il tempo con i loro piccoli gadget, con un'intensità difficile da descrivere.

"Leggete un libro, guardate l'altra gente ... parlate, andare a fare una passeggiata... non potete preoccuparvi dei problemi dell'alcolismo, delle droghe o degli abusi sessuali, mentre siete seduti davanti a un maledetto computer, a vegetare per dodici ore!

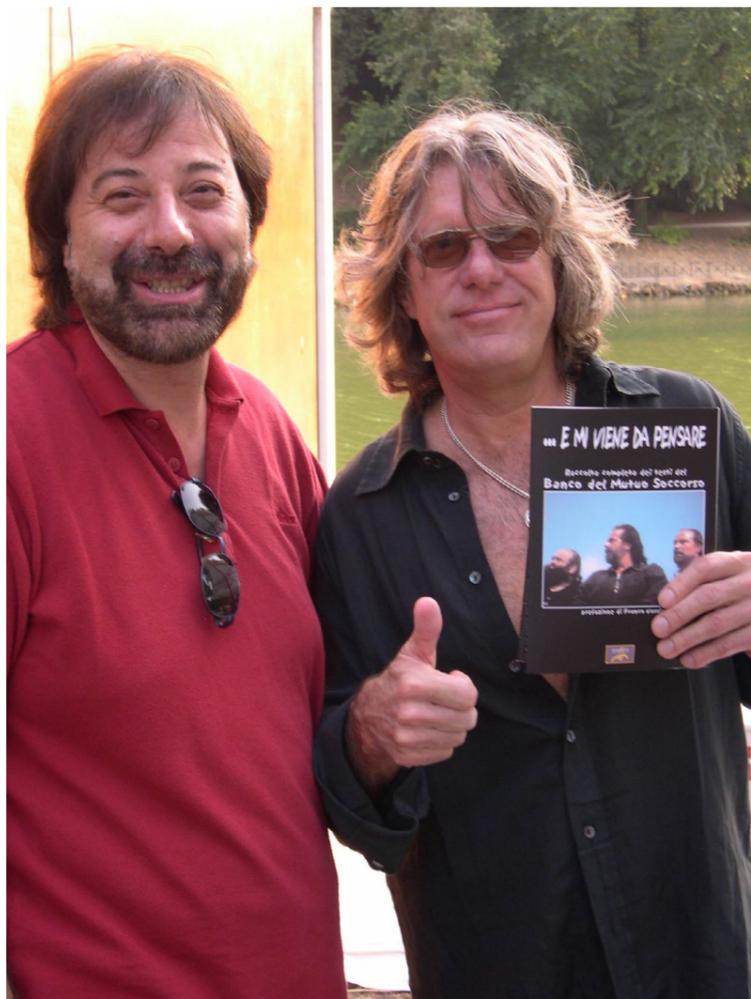
Sono della vecchia scuola, e scrivo con carta e penna. Questo è un dato di fatto!

Credo di essere stato molto più creativo ne-

gli anni '70 perché non c'erano fastidiose interferenze derivanti da e-mail, facebook, twitter, blog, ecc.

Spero di non toccare punti dolorosi. Recentemente sei stato colpito da una malattia da cui sei guarito. Come ti hanno cambiato la sofferenza e la paura di quei giorni?

Ti ringrazio per la tua delicatezza.



In realtà oggi sto molto bene. Sono in grado di fornire come prova le ultime analisi del sangue e la risonanza magnetica, per dimostrare che sono assolutamente a posto. Prima di ogni tour è necessaria una visita medica completa, ed è questa una procedura standard legata a fini assicurativi. Nel mio caso si trattava di una colonscopia e in quella occasione si è trovato qualcosa che non andava bene.

Ero andato in ospedale per quella che avrebbe dovuto essere una permanenza di due giorni, e invece sono stato lì per tre settimane, perché il resto del mio colon non aveva aderito. Non è stata un'esperienza piacevole!

La scorsa settimana ti ho visto in televisione. Hai mantenuto qualche rapporto con musicisti italiani conosciuti negli anni 70?

No, ma mi piacciono, e per qualche motivo loro amano me. Trovo questo meraviglioso. Vorrei capire la lingua italiana, al fine di co-

municare più con le parole che la sola musica. Comunque, la maggior parte della musica è scritta in italiano.

Come giudichi l'attuale stato della musica? C'è crisi di talenti o esistono ragioni profonde che soffocano creazioni originali e di qualità?

Non vedo una crisi talenti, ma una disperata speranza di successo immediato, di soddisfazione e riconoscimento. Si deve passare attraverso l'apprendistato, non ci sono scorciatoie, oppure suonare per il proprio divertimento, proprio come io faccio spesso. Per coloro che non hanno fatto la gavetta, l'esposizione pubblica improvvisa può essere devastante.

Il modo più umano di uccidere un'aragosta è quello di mentirle alle spalle e poi metterla nel freezer dove va a dormire.

X Factor e tutti gli spettacoli simili, ti buttano nell'acqua bollente senza alcun riguardo per le conseguenze. Purtroppo, tutti vogliono questi spettacoli, e desiderano raggiungere il traguardo senza fatica alcuna.

Andy Warhol ha scritto: "Ognuno avrà i suoi 15 minuti di fama". Quello che ha trascurato di dire a proposito della fama è che una volta che l'hai sperimentata, per quanto breve sia, ne vuoi sempre di più, e può diventare una droga.

La tecnologia, ovviamente, avrà sempre il sopravvento nel fornire rapide soluzioni per trasformare le idee in realtà, ma per arrivare a quelle idee è necessario il soffio di un'anima vivente.

Ho appena sentito una composizione scritta attraverso il computer e suonata da un violinista e un pianista.

Spazzatura assoluta!

Che musica ascolta Keith Emerson quando si rilassa?

Oltre la mia, la parola parlata. La voce umana è meravigliosa così come il canto degli uccelli.

Lo scorso anno hai inciso un album con orchestra, in Svezia. C'è la possibilità di vederti partecipare ad un tour orchestrale?

Se qualcuno se lo potesse permettere... sì. La parte burocratica è a posto e la macchina è pronta a mettersi in moto.

Sei contento di tutto quello che hai fatto o ... cambieresti qualcosa se potessi tornare indietro?

Sono estremamente felice e non cambierei una sola virgola di quello che ho fatto. Anche gli errori forniscono nuove opportunità.

Un'ultima domanda... ti rivedremo in Italia per un concerto?

Perché il punto interrogativo? Potrebbe accadere!

athos.enrile@musicarteam.com



Höstsonaten The Rime of The Ancient Mariner

Live al Teatro "G. Verdi", Sestri
Ponente (Genova)
16 dicembre 2012



foto di Marina Montobbio

Partiamo da un punto inopinabile e incontrovertibile: **Fabio Zuffanti** è un genio. E questa affermazione è supportata da molteplici considerazioni: perché è forse l'unico artista "a tutto tondo" presente oggi in Italia in grado di esprimersi esplorando una così vasta gamma di linguaggi musicali (il prog innovativo e d'avanguardia dei

Finisterre, la fedele "filologia vintage" al prog italiano d'antan de La Maschera di Cera, la solennità sinfonica di Hostsonaten nelle sue varie evoluzioni, il post-rock de La Zona, la melodosità quasi trip-hop degli Aries, il cantautorato intelligente dei progetti solisti a suo nome); perché a tanta quantità dal punto di vista della produzione corrisponde

sempre anche un ottimo livello sul piano della qualità; perché ha saputo diventare negli anni un ottimo "imprenditore di sé stesso", appoggiando a questi validi progetti il giusto supporto promozionale e comunicazionale, anche in questo caso sfruttando al meglio linguaggi nuovi (ad esempio i social network); e, infine, perché ha saputo guardare ben oltre l'orticello del musicista imponendosi come compositore, arrangiatore, produttore e organizzatore di complessi eventi multimediali come quello di cui andremo a parlare tra poco.

Se Zuffanti anziché vivere a Genova fosse stato americano, inglese o scandinavo oggi avrebbe la stessa visibilità mondiale di un Neal Morse, di uno Steven Wilson o di un Roine Stolt, per citare tre artisti che come lui spaziano tra molteplici progetti ma, ci sia consentito il paragone, spesso senza raggiungere le vette compositive del polistrumentista ligure. Ma del resto si sa che spesso gli italiani sono un po' troppo esterofili...

Mentre in questi giorni esce anche il nuovo album de La Maschera di Cera, Zuffanti, che riesce a non trascurare nessuno dei suoi progetti, si è lanciato come dicevamo in un evento multimediale decisamente impegnativo: infatti, dopo aver pubblicato a nome Hostsonaten il CD intitolato "The Rime of the Ancient Mariner", basato sul poema di Samuel Taylor Coleridge, non si è accontentato di scegliere di eseguirne live alcuni estratti nell'ambito di un concerto, come probabilmente qualsiasi musicista avrebbe fatto, ma ha deciso di trasformare il tutto in una vera e propria Opera Rock per la regia di **Susanna Tagliapietra**, con cantanti/attori, musicisti dal vivo sul palco e corpo di ballo. Tutto ciò è stato presentato in una "Prima" ufficiale al teatro "G. Verdi" di Genova il 16 dicembre scorso che diventerà presto un DVD.

Evento multimediale impegnativo e, come dicevamo, altamente rischioso: sarebbe bastato poco più di nulla, un ballerino che

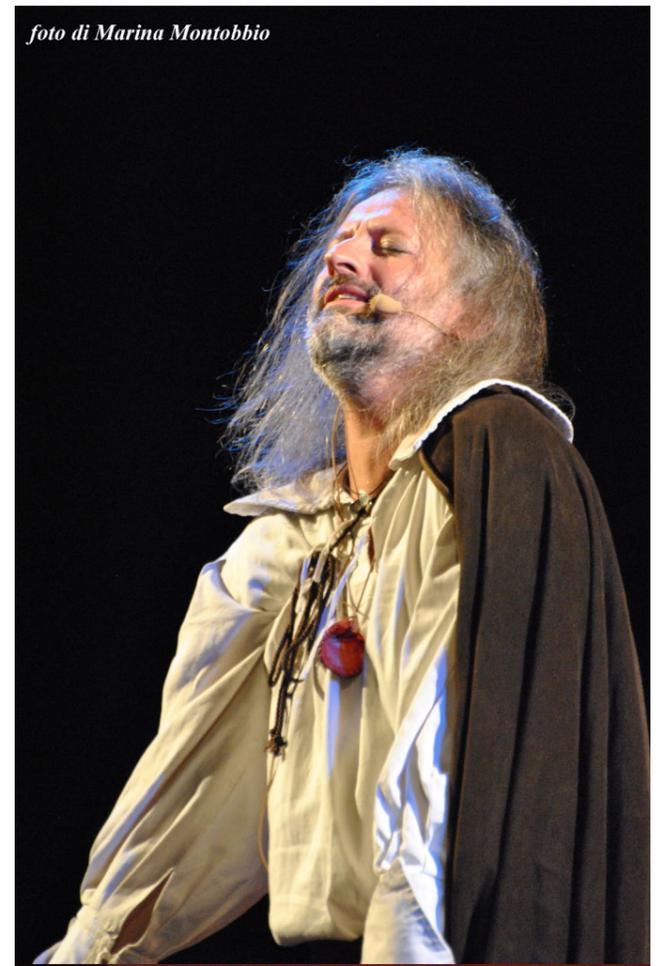


foto di Marina Montobbio

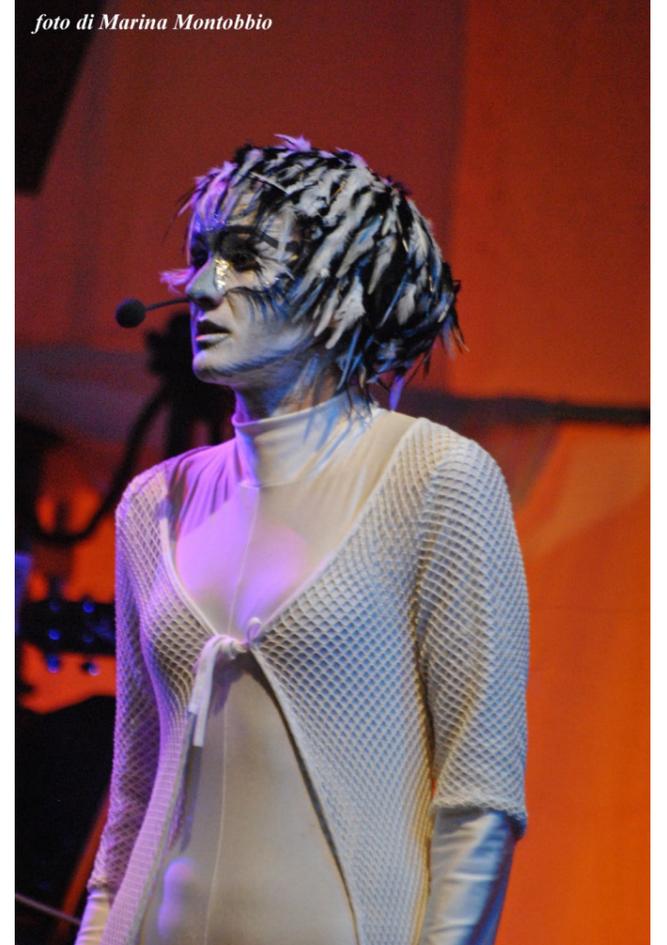


foto di Marina Montobbio



scivolava, una base di effetti sonori che non partiva, una minima incertezza da parte di uno dei cantanti che si avvicinavano sul palco impegnati a coprire scrupolosamente parti vocali, mimiche, passi, gesti, sarebbe bastato poco a far naufragare tutto proprio come avviene al vecchio marinaio della storia. E invece i giochi di luci, i fumi, la band ineccepibilmente sincronizzata, le proiezioni dei titoli di testa, i colori, i suoni e i balletti, tutto ha perfettamente coinciso nella creazione di un qualcosa di altissimo livello tecnico e artistico che sicuramente ha pochi precedenti in Italia, dando vita a una magia che è riuscita, per i quattro atti più prologo dell'opera, a tenere inchiodato alla sedia un intero teatro gremitissimo, senza un sussurro, un commento, un fiato, fino alla doverosa standing ovation finale con il pubblico che canta in coro con i musicisti e i ballerini il tema del bolero conclusivo, uno dei più



accattivanti e memorizzabili che si possano ricordare in un genere sovente complesso e articolato come il progressive rock. C'è qualcosa di caravaggesco negli sfondi rossi che accompagnano lo straordinario vocalist **Alessandro Corvaglia**, la cui voce presenta echi di Bernardo Lanzetti, Roger Chapman e, a tratti, Derek Shulman; ancora luci violacee e purpuree nei duetti tra **Marco Dogliotti** e **Gianmarco Farnè**, entrambi di scuola più hard rock/metal, ma più squillante ed efebico il primo, più "scuro" il secondo; mentre **Simona Angioloni**, che merita il doppio degli applausi per il suo duplice ruolo di cantante e ballerina, avvolta in abiti di scena bianchi e argentei e circondata da nebbioline azzurrognole, sembra direttamente proiettata dentro un Picasso del Periodo Blu. La perfezione degli equilibri tra immagine e suono che ha garantito questa resa di "The rime" dimostra



sicuramente le grandi capacità motivazionali di Zuffanti, che ha saputo "fare squadra" e ottenere il meglio da tutti i collaboratori. Ma è doveroso citare, oltre allo stesso autore che si alterna al basso e alla chitarra acustica, anche il resto della band: **Maurizio Di Tollo**: batteria; **Luca Scherani**: tastiere e direzione musicale; **Simone Ritorto**: chitarra; **Sylvia Trabucco**: violino; **Joanne Roan**: flauto. Il corpo di ballo invece comprende:



Agostino Marafioti: narratore, convitato; Angela Morelli: ballerina; Carlotta Ferrera: ballerina; Carola Biasetti: ballerina; Daniele Mignemi: ballerino; Edoardo Pallanca: ballerino, sposo; Marco Valerio Pesce: ballerino; Matteo Orione: ballerino; Morena Campus: Morte, ballerina; Noemi Piga: sposa, ballerina; Simone Pastorino: ballerino; Priscilla Bellino: Vita-in-morte, ballerina. Un plauso, infine, ai tecnici del suono Alessandro Mazzitelli e Rox Villa, sempre più a loro agio nelle produzioni prog-rock, anche stavolta artefici di un'eccellente resa sonora dal vivo che sarà riproposta, ne siamo certi, anche nella produzione del DVD.

alberto.sgarlato@musicarteam.com

*...il viaggio in Sudamerica
riprenderà nel mese di Febbraio*



a cura di MAURO SELIS

Top Five Progressive Italiano 2012

Cimentarsi in una classifica discografica è sempre un rischio notevole, giacchè si scontentano molti artisti di grande valore.

Questa però è la mia personalissima costituita da cinque album di prog italiano, tra quelli che ho ascoltato, meritevoli di essere citati.



Höstsonaten

**The Rime Of The Ancient Mariner:
chapter one**

Splendido disco per gli Hostsonaten del poliedrico ed eclettico genovese Fabio Zuffanti.

Le composizioni riguardano la prima parte dell'omonimo poema epico-marinaro di Samuel Taylor Coleridge, datato fine '700.

Una super produzione con quattro vocalist eccelsi, tra cui "Il Maschera di Cera" Alessandro Corvaglia e una band di prim'ordine, tra cui "l'altra maschera" Mau Di Tollo alla batteria e il "genietto" Luca Scherani alle tastiere.

Prog sinfonico di ampio respiro con un motivetto che ricorre praticamente in ogni traccia, e che ti rimane in testa con godimento cognitivo.

Per approfondimenti rimando al blog del caro amico Athos Enrile.

Eccovi un estratto live dell'opera, trattasi di evento realizzato il 16 Dicembre preso il Teatro Verdi di Genova Sestri, un eccellente spettacolo a cui ho avuto il piacere di assistere

[Link al Blog di Athos](#)

[Click qui per il VIDEO](#)



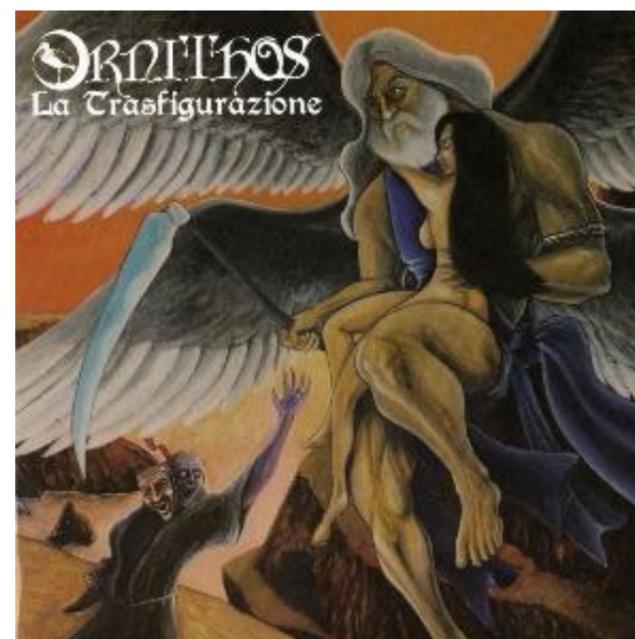
Il Giardino Onirico

Perigeo

Dopo aver ascoltato su You Tube l'intero album, ho acquistato il cd autoprodotta mesi fa direttamente dal tastierista Emanuele Telli, gentilissimo per davvero; tra l'altro la Lizards Records li ha messi recentemente "sotto contratto" e il cd è stato ufficialmente rilasciato dall'etichetta dell'oculato Loris Furlan.

Fin da subito la band laziale mi ha favorevolmente colpito per l'estrema versatilità nei passaggi tra suoni più prettamente sinfonici e quelli più metal, tra space rock e passaggi da "camera", con l'intervento della soprano Elisabetta Marchetti.

[Click qui per il VIDEO](#)



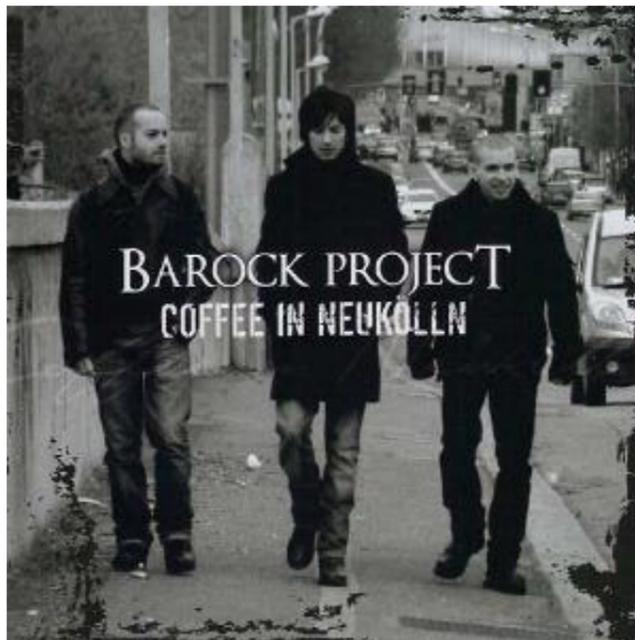
Ornithos

La trasfigurazione

Super band al debutto discografico con tre componenti del Bacio Della Medusa come assi portanti del combo-prog, ovvero Diego Petrini, Federico Caprai e la talentuosa ed affascinante Eva Morelli al flauto e sax.

Un disco con varie contaminazioni di generi, dal progressive all'hard-rock, al blues, al jazz, al folk acustico... davvero ottimo esordio per AMS.

[Click qui per il VIDEO](#)



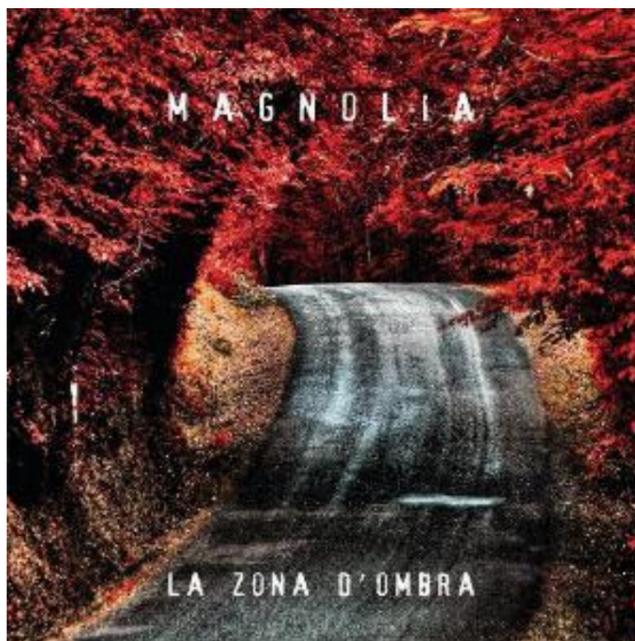
Barock Project Coffee in Neukölln

Ensemble straordinario che porta a vertici elevati il prog-sinfonico, il disco del 2012 è un'ulteriore tappa di crescita (la terza) per una band che sta "donando" gemme di assoluto valore al progressive italiano (ma non solo) del terzo millennio.

Il disco, uscito per Musea, mostra tre artisti di tecnica sopraffina, capaci comunque di coinvolgere emotivamente l'ascoltatore, seppur abbiano virato verso un cantato totalmente in Inglese.

Line up: Luca Zabbini (tastiere, chitarra e voce), Giambattista Giorgi (basso) e la "voce" Luca Pancaldi.

[Click qui per il VIDEO](#)



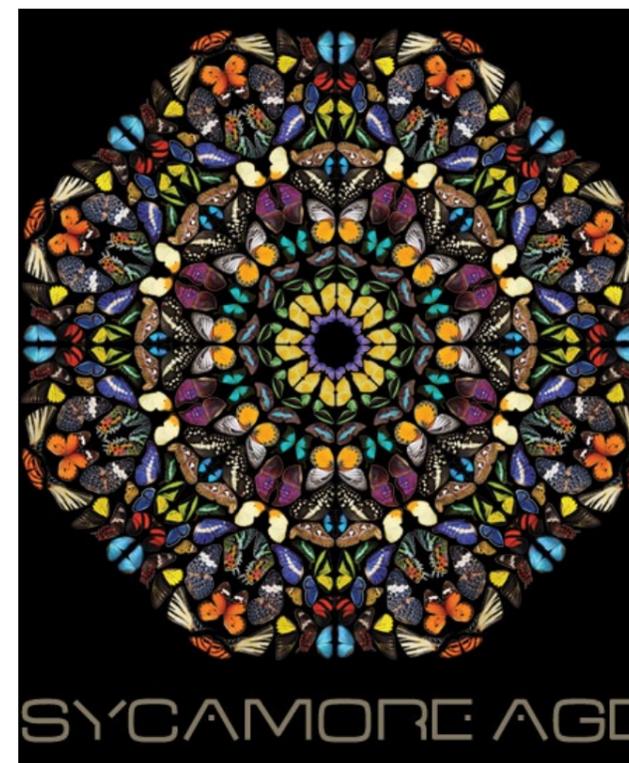
Magnolia La zona d'Ombra

I romani Magnolia, che come Eclissidra avevano pubblicato un disco nello scorso millennio, ritornano attivi nel 2012 con un nuovo lavoro discografico dal titolo La zona d'Ombra (etichetta Lizard); si tratta di un concept album interamente ispirato alla vicenda di David Hicks, primo detenuto nel braccio della morte ad essere giustiziato nel 21° secolo.

Un disco di quattordici brani di cui tre strumentali, con testi rigorosamente in italiano cantati benissimo da Chiara Gironi, coadiuvata da sonorità tra onirismo progressivo e momenti più acustici, tappeti melodici che lasciano gradevoli segni nell'ascoltatore nonostante la durezza dell'argomento.

Line up: Donatella Valeri (pianoforte), Bruno Tifi (chitarra), Alessandro Di Cori (chitarra), Simone Papale (basso), Claudio Carpenelli (batteria) e Chiara Gironi alla voce.

[Click qui per il VIDEO](#)



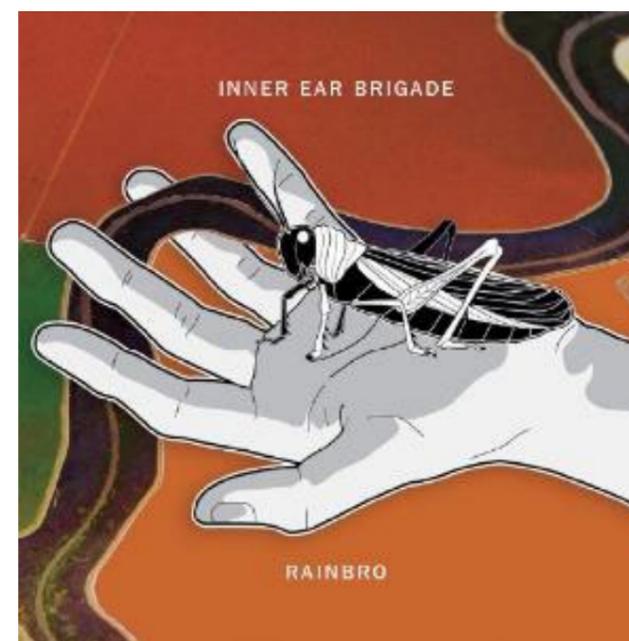
Bonus cd

Tra i dischi del 2012 propriamente non progressive mi preme evidenziare il lavoro d'esordio dei **Sycamore Age**, il progetto di Stefano Santoni e Francesco Chimenti, quest'ultimo figlio d'arte in quanto il papà Andrea è stato tra le altre cose anche il leader dei Moda (rigorosamente senza accento... band culto degli anni 80); progetto davvero interessante, con la band che, coadiuvata da altri cinque elementi, ha sfornato un album, "**Sycamore Age**" (Santeria / Audioglobe), in cui convivono un caleidoscopio di suoni: musica da camera, heavy-metal, folk, musica balcanica, elettro-noise e kraut rock, il tutto con il cantato di Chimenti che, in alcune parti del disco, riporta al compianto Jeff Buckley.

[Click qui per il VIDEO](#)

Top Five Progressive straniero 2012

Anche nel 2012 il progressive ha visto autentiche "chicche" germogliare nel vasto panorama mondiale, tra quelle che ho ascoltato segnalo le seguenti:



Inner Ear Brigade Rainbro

Gran bel disco d'esordio quello dei californiani Inner Ear Brigade, uscito per l'etichetta italiana AltrOck Productions, disco assai variegato e di grande valore con mero gusto per la melodia, sprizzate canterburiane, sfumature di elettronica e aeree jazzistiche.

Il lavoro si pone molto lontano dalle asettiche sonorità tecnocratiche e manieristiche che caratterizzano certi dischi statunitensi; il gruppo di San Francisco - gruppone in quanto sono ben dieci elementi, con una invidiabile sezione fiati accanto alle classiche strumentazioni progressive "vintage" - ha prodotto un album sorprendente arricchito dal canto, ottimo davvero, della Ferris che di nome fa Melody (nomen..... omen.....)

[Click qui per il VIDEO](#)



[Click qui per il VIDEO](#)

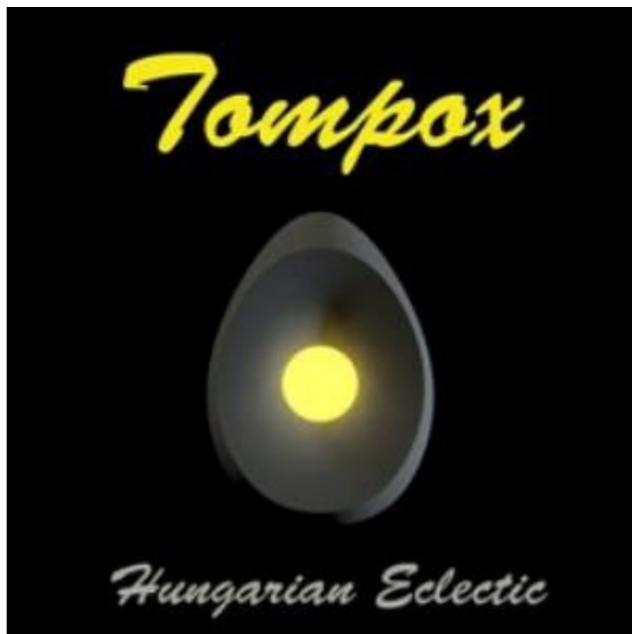
Kotebel

Concerto for Piano and Electric Ensemble

Stepitoso prog sinfonico strumentale per questi spagnoli che, al sesto disco, sfornano il loro capolavoro assoluto (finora...).

Asse portante del lavoro uscito per la Musea è il "concerto grosso" in quattro movimenti con un afflato classicheggiante; il disco si mantiene di grande livello in ogni singola traccia e cresce di ascolto in ascolto.

Protagonista principale il pianoforte di Adriana Plaza Engelke che ben si integra con la batteria e le percussioni di Carlos Franco Vivas, con le chitarre di César García Forero, con il basso di Jaime Pascual Summers e con le tastiere di Carlos Plaza Vega.



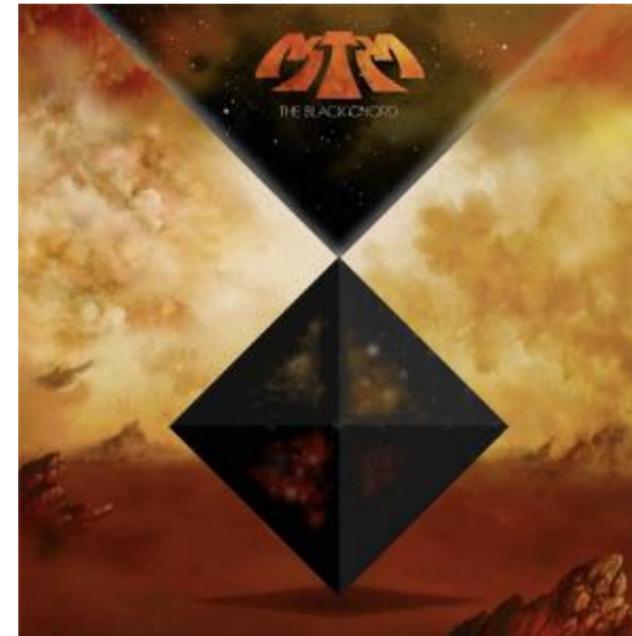
[Click qui per il VIDEO](#)

Tompox

Hungarian Eclectic

Gli ungheresi Tompox, il nuovo progetto 2012 di Tamás Pócs eccellente bassista dei mitici Solaris, progband magiara del millennio scorso, sono caratterizzati da un sound molto cameliano con influenze etniche per un gradevole mix.

Il buon Tamás per questo lavoro, quasi del tutto strumentale, si è attorniato di un combo di altri 4 elementi (Endre Balla: tastiere, Gábor Berdár chitarra, Péter Szula: batteria e percussioni e Ádám Tasi: flauto) e da alcuni ospiti tra cui Zoltán Kiss che canta egregiamente la cover crimsoniana Epitaph.



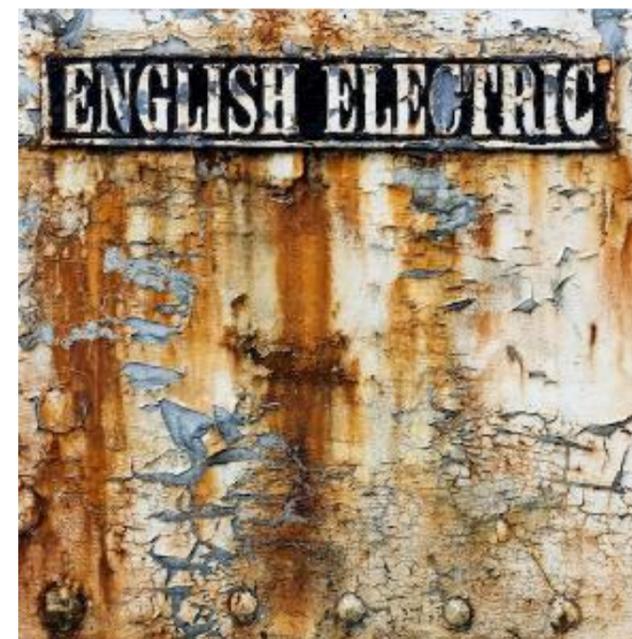
[Click qui per il VIDEO](#)

Astra

The Black Chord

Dopo lo splendido esordio del 2009, nel 2012 gli Astra, quintetto californiano di San Diego, ci propongono un altro eccellente lavoro assai floydiano nel divenire, sei tracce ricche di psichedelia con il mellotron in bella evidenza che si fondono con un prog sinfonico di alto livello.

La line up prevede: Richard Vaughan (chitarra elettrica, mellotron, moog e voce), Conor Riley (mellotron, moog, organo, piano e voce), Brian Ellis (chitarra acustica ed elettrica), David Hurley (batteria, percussioni e flauto) e Stuart Sclater al basso



[Click qui per il VIDEO](#)

Big Big Train

English Electric (Part One)

Gli inglesi Big Big Train hanno dato alle stampe un album di prog sinfonico visceralmente "Genesisiano", un concept album sulla costruzione delle città inglesi di grande impatto emotivo anche per la voce del flautista-cantante David Longdon, estremamente simile a quella di Peter Gabriel, (tra l'altro era in lizza per sostituire Collins e divenire il frontman dei Genesis, ma Banks e Rutheford gli preferirono Ray Wilson...); la line up, oltre a Longdon prevede il talentuoso batterista Nick D'Virgilio, il chitarrista Dave Gregory, i polistrumentisti nonché co-fondatori del gruppo nello scorso millennio, ossia Andy Poole e Greg Spawton, e super ospiti quali Andy Tillison (Tangent) e Danny Manners. Armonia e melodia, simbiotiche, in un disco che gli amanti del prog seventies non possono non avere, e siamo in febbrile attesa di ascoltare la seconda parte prevista per Marzo 2013.



Bonus cd

Tra i dischi non propriamente progressive segnalò **Blues Funeral** di **Mark Lanegan**, vocalist statunitense degli Screaming Trees, una band che inizialmente suonava rock psichedelico e successivamente venne più volte accostata alla scena grunge di Seattle a cavallo tra gli 80 e i 90.

Tra rock-blues e folk country con accenni spiritual, un prodotto elettrico di valore, impreziosito dall'ugola roca e pregnate emotivamente di mastro Lanegan, chapeau!

mauro.selis@musicarteam.com

[Click qui per il VIDEO](#)

*...il viaggio in Sudamerica
riprenderà nel mese di Marzo*

intervisteMAT

*... se qualcuno mi chiedesse chi è Andrea Ferrante risponderai
con certezza e senza esitare: è un ottimo e vero compositore...*

(Ennio Morricone)



ANDREA FERRANTE

Nasce a Palermo nel 1968. Iniziato agli studi di composizione da Eliodoro Sollima, li prosegue presso il Conservatorio "V. Bellini" di Palermo sotto la guida di diversi insegnanti, fino all'incontro con il pianista Giuseppe Scotese e con il compositore Francesco Pennisi.

La sua attività compositiva può dividersi in due fasi: nella prima fase (che si conclude con la composizione dell'opera sacra "La sposa del vento" per soli, coro e orchestra messa in scena a Palermo nel 2000 da Operalaboratorio), indaga le sonorità mediterranee attraverso il filtro della contemporaneità; nella seconda fase (che fa seguito a circa dieci anni di silenzio, e si accompagna alla collaborazione con il pianista Domenico Picciché) il compositore matura «un linguaggio chiaro, preciso, ordinato» come testimonia Ennio Morricone. Fondatore e direttore artistico dell'Associa-

zione di Ricerca Etnomusicale Alberto Favara e dell'Associazione Musicale Neopoiesis, si è occupato sia del recupero del repertorio musicale popolare siciliano sia della diffusione della musica contemporanea. Le musiche di Andrea Ferrante sono incise dalle etichette discografiche Videoradio e Rai Trade. Diverse sue opere (anche a carattere didattico) sono pubblicate dalle Edizioni Carrara di Bergamo e dalle Edizioni Simeoli di Napoli. La sua attività compositiva spazia dalla musica colta a quella per l'immagine, anche attraverso recenti collaborazioni nell'ambito della musica pop con Giovanna Nocetti e Paolo Limiti che, in esclusiva per la sua musica, ha scritto il testo della canzone "L'uomo del no". Collabora anche con Angiola Tremonti con la quale ha realizzato, tra altre, le canzoni "Fammi entrare", "Attonito", "Un panino con la molla". È titolare

della cattedra di Elementi di Composizione per Didattica della Musica presso il Conservatorio di musica "Arcangelo Corelli" di Messina dove insegna anche Storia e analisi del repertorio contemporaneo e Tecniche di composizione post-tonale.

... se qualcuno mi chiedesse chi è **Andrea Ferrante** risponderai con certezza e senza esitare: è un ottimo e vero compositore...

E' con queste parole che un mostro sacro come **Ennio Morricone** presenta il mio ospite nella prefazione del CD "Free Emotion" del 2011. Niente male davvero! E' con estrema curiosità, quindi, che mi appresto a fare la sua conoscenza.

MP – Andrea, mi racconti quando e come è nata la tua passione per la musica?

AF - All'età circa di undici anni. Ho iniziato a scoprire l'universo sonoro solo quando l'ho realmente incontrato per la prima volta, alle scuole medie. È stata subito "composizione". Imparati i nomi delle note e i primi valori musicali ho scritto la mia prima composizione per pianoforte, assai simile nel tema conduttore alla "Primavera" di Vivaldi, che avevamo ascoltato in classe. Da quel momento ho iniziato a studiare, prima pianoforte, poi composizione. Più avanti nel tempo avrei abbandonato il pianoforte, le mie mani non sembravano ben adeguarsi alle "esigenze" della tastiera. La composizione, invece, non ho smesso mai di studiarla.

MP - Cosa cerchi di trasmettere attraverso le tue composizioni?

AF - Emozioni... Descrivo, racconto, comunico con i suoni ciò che in altro modo non saprei dire. Mozart scriveva: "Io metto insieme le note che si amano". Assolutamente vero. La sensazione di legame, di affiatamento, di amore appunto, nella musica di Mozart la si percepisce sempre, anche nei lavori più tesi, drammatici. Diversamente da Mozart posso

dire che *io metto insieme le note che si desiderano*. Il "centro" della mia scrittura diventa quindi un continuo inseguirsi di passioni, aneliti, smanie mai del tutto appagate, mai del tutto soddisfatte. Ecco perché mi riconosco in quello che violoncellista e compositore Giovanni Sollima ha detto di me: "Le sonorità di Andrea Ferrante coinvolgono i sensi, stimolano la fantasia, alimentano il miraggio. Tuttavia, pur sentendoci partecipi e protagonisti all'ascolto, le nostre aspettative vengono spesso sottilmente disorientate. Ed è proprio questo uno dei tratti stilistici che caratterizzano la sua musica: lasciare che il desiderio resti a pulsare in noi, a vibrare in noi... oltre l'ascolto".

MP - Cosa mi puoi raccontare di Ennio Morricone?

AF - Non più di quanto già si sappia, o si intuisca. La musica del Maestro ha segnato un'epoca e continua, ancor oggi, a "fare scuola" non solo nei contesti della musica per l'immagine. L'intuizione descrittiva presente nelle opere di Morricone va sempre ben oltre la pura sonorizzazione di una scena. In un certo senso egli è un autore (così come è stato, per esempio, Nino Rota) "classico", puro, anche nelle opere destinate al cinema o alla televisione; ascoltare un suo pezzo svincolato dalle immagini restituisce all'ascoltatore sempre e comunque emozioni e stati d'animo nuovi, diversi e profondi. Ecco perché, secondo me, la sua musica resterà nella storia, a differenza di quella di tanti altri autori per il cinema, anche molto noti, la cui musica riesce ad avere un senso solo se aggrappata alle immagini, svuotandosi senza di esse. Al contrario di quella del Maestro, la musica di questi ultimi non credo che lascerà memoria di sé.

MP - È facile o difficile vivere nella tua regione facendo musica?

AF - È l'una e l'altra cosa. È difficile perché la collocazione geografica influisce non poco (in

termini svantaggiosi) sulla possibilità di contatti e scambi con il resto d'Italia e d'Europa. Tuttavia ciò può essere indifferente se si utilizzano in modo intelligente e appropriato gli strumenti di comunicazione offerti dalle nuove tecnologie.

È invece facile se la domanda viene virata in una direzione esclusivamente artistica. Non c'è un solo angolo della mia terra, la Sicilia, che non sia fonte di ispirazione e luogo di ricerca del bello. Dagli azzurri del mare e del cielo, alle sfumature di arancio di un tramonto, dai merletti barocchi alle proiezioni gotiche di chiese e monumenti, dal calore di un abbraccio alle profondità di uno sguardo, dai gusti ai profumi... c'è davvero l'imbarazzo della scelta. Ma c'è anche un terzo aspetto: il bello della Sicilia rischia talvolta di essere esso stesso non solo il punto di partenza, ma anche quello di arrivo. E così, cullato e appagato dalla magnificenza della propria terra, il siciliano si adagia e si chiude nel proprio intimitico e minimalistico ardore, geloso e sospettoso, insicuro, tormentato... ma è anche questo un modo di vivere.

MP - La notte di capodanno cosa ti sarebbe piaciuto buttare dalla finestra e perché?

AF - In realtà sono ampiamente appagato sia della mia vita personale che di quella "pubblica". Ho una famiglia meravigliosa e quello che abbiamo lo abbiamo costruito sempre insieme con tanti sacrifici, ma con altrettante soddisfazioni. Il mio lavoro corrisponde con la mia passione... meglio di così!

MP - Parlando di una musica diversa dalla tua, cosa pensi del Festival di Sanremo?

AF - Il mondo della musica "colta" osserva l'evento sempre con un certo distacco e con scetticismo, questo è innegabile. Tuttavia molti amerebbero, in qualche forma, starci dentro: ma è un po' come la volpe con l'uva... Come in ogni settore c'è del buono e del meno buono. Anche Sanremo non è esente da questo. Personalmente avrei

piacere di parteciparvi, come compositore naturalmente, e devo dire che ci sono stato vicino quest'anno, ma l'appuntamento è



semplicemente rimandato. Non ho alcun problema a comparire come autore di un genere piuttosto che di un altro: semplicemente perché la mia cifra stilistica è unica e immutabile, a prescindere da contesti, forme, generi... La mia scrittura è la mia carta d'identità ovunque io mi esprima. Pregio o difetto? Non sta a me giudicarlo. È così e basta.

PM – Un amico ama paragonare la musica Progressive alla 'musica classica' rispetto all'intero panorama della 'musica moderna'. Sei d'accordo?

AF - Mi sono sempre sentito in imbarazzo di fronte ad ogni tipo di etichettatura. Le classificazioni sottintendono degli steccati, delle barriere, e l'idea di classificare in un modo piuttosto che in un altro mi mette un senso di angoscia. Comprendo tuttavia che per qualcuno può essere una necessità di ordine e comprensione delle cose, ma io parto sempre dal principio che scrivere musica è una intima



Con Michael George Giacchino, premio Oscar 2010 per la miglior colonna sonora (film di animazione Up)

necessità espressiva che sfugge a ogni tipo di recinzione culturale.

Ma questo amico è testardo, o forse insicuro e io, da amico, non posso deluderlo. Certamente il Progressive è un genere assai più complesso della più consueta espressione rock. L'ampiezza e l'articolazione della struttura, l'espansione della strumentazione, la ricerca melodica, le inusuali sequenze armoniche, la complessità di dinamica e agogica e la profondità dei concetti esplorati (al di là delle diramazioni classica, jazz, psichedelica, folk) ne fanno una forma artistica sofisticata, certamente di grande interesse artistico. Non posso però non notare e far notare che, soprattutto nei casi più emblematici e significativi, i gruppi proiettati in tale direzione si sono avvalsi della collaborazione di musicisti di estrazione e formazione colta. Paul Buckmaster per Elton John, Ron Geesin per i Pink Floyd, George Martin per i Beatles... La conclusione è semplice: per esserci Arte, Natura e Cultura devono stare sempre insieme, l'una

o l'altra, da sole, sono altro.

MP - Mi sai indicare due brani appartenenti all'universo rock/pop in grado di regalarti emozioni?

AF - Sono decisamente più di due, ma rispondo in maniera secca alla tua domanda:

"Più ci penso" del mio conterraneo Gianni Bella, che ho riarrangiato per quartetto d'archi e che verrà interpretata da Gianluca Gabriele, un giovane talento pop di cui sentiremo presto parlare, classificatosi secondo al Festival di Castrocaro 2012. Questa canzone, come molte altre di Gianni Bella, stupisce per la semplicità e l'immediatezza melodica e armonica. La sua forza sta nel toccare le corde più profonde dell'animo con la discrezione e la delicatezza tipiche delle persone sensibili. Poi amo molto Sting per la vocalità originale e personale, ma soprattutto per la pregnanza tecnica e creativa di ogni aspetto della sua proposta musicale. Sono due artisti profondamente diversi tra loro, ma tra i due non sa-

prei scegliere, fai tu...

MP - Ancora una curiosità sul periodo festivo appena concluso: cosa hai chiesto a Babbo Natale?

AF - Fondamentalmente sono un ingenuo e un sognatore. Ho chiesto quindi un mondo più giusto, equilibrato, nel quale il benessere possa essere redistribuito in egual misura fra gli uomini tutti. Ho chiesto una politica vera, sana, seriamente centrata sul principio del bene comune.

MP - Hai voglia di farti una domanda che ti attendevi da me e che non ti ho fatto?

AF - Vorrei solo accennare al mio ultimo cd *Over the Horizon*, una produzione Videoradio - RAI Trade. Si tratta di musiche per film music orchestra pensate per le immagini. Si fregia della presentazione del Premio Oscar Michael Giacchino e la cover è a firma di Angiola Tremonti. Attualmente è nella top ten dei Best Seller Mondadori. Lo consiglio! Ho

voluto che questo disco venisse distribuito solo nella sua forma fisica nei negozi e nei siti Feltrinelli, Mondadori, Amazon, IBS e altri (e non attraverso le piattaforme digitali come iTunes, Napster, Deezer, etc) perché ritengo che la distribuzione online in mp3 stia uccidendo l'industria discografica e tutta la filiera produttiva che dall'artista va fino al rivenditore. Io credo che oggi la modernità della fruizione della musica vada ricercata nel ritorno all'antico: tenere il disco in mano, sfogliare le pagine del book, quindi leggere toccare e ascoltare, implica una partecipazione complessa di sensi nella fruizione musicale che i giovani di oggi non conoscono e che è una devianza tipica della nostra contemporaneità, ovvero la frammentazione del sapere e del sentire. Abbiamo il dovere di porvi rimedio.

Grazie Andrea. Sapere che persone come te insegnano musica alle nuove leve, è per me fonte di grande soddisfazione.

max.pacini@musicarteam.com

Andrea Ferrante ha un linguaggio chiaro, preciso e ordinato. Non cura "effetti", facili ma punta tutto sulle elaborazioni armoniche non si allontana dalle Tradizioni usando le accezioni della nostra cultura con libertà. Le sue strutture coinvolgono i sensi nella maniera lecita rispetto a linguaggi già ascoltati e/o più degenerati. Usa gli strumenti con equilibrio, considerando e rispettando i pesi, quindi Ferrante un equilibrio delle sonorità e delle dinamiche.
Anna Mancini

P.S. Autografo il Maestro Andrea Ferrante e l'editore VIDEOAUDIO a mettere la mia presentazione esclusivamente nel CD dal titolo "FREE EMOTION".
Anna Mancini

Doppio appuntamento all'Alcatraz di Milano

A BETTER WAY OF LIVE

I Marillion ritornano in Italia con due trascinanti esibizioni dal vivo.

Ho visto per la prima volta i **Marillion** al Teatro Tenda di Lampugnano nell'ottobre del 1985, avevo 18 anni e tutto ciò che mi circondava era avvolto da magia.

Da allora non mi sono perso nessuna delle loro frequenti "discese" in Italia, alcune volte li ho seguiti all'estero e la loro musica ha accompagnato il mio percorso di vita fino ad oggi.

Sono passati 28 anni da allora (accidenti) ed ho le prove che riesco ancora ad emozionarmi all'ascolto delle loro esibizioni dal vivo.

E' successo gli scorsi 22 e 23 gennaio, in occasione delle due date consecutive che band inglese ha tenuto all'**Alcatraz** di Milano.

Esecuzioni tecnicamente perfette di una band assolutamente viva e piena di energia, trascinata dalla personalità e dalla voce di **Steve Hogarth**.

In entrambe le serate il loro concerto è stato aperto da **Marco Machera**, che ha presentato brani dall'album "One time, somewhere" accompagnato dalla sua band.

(foto di Roberto Maestrini e Roberto Attanasio)



22/01/2013



Gaza
 Ocean Cloud
 Pour My Love
 Neverland
 Power
 Sounds That Can't Be Made
 The Sky Above The Rain
 The Great Escape
 Man Of A Thousand Faces

Warm Wet Circles
 That Time Of The Night
 (The Short Straw)

Easter
 Three Minute Boy

A BETTER WAY OF LIVE

22/01/2013

Palco laterale del locale, ottima affluenza di pubblico, direi sold out.

Alle 21.30 si spengono le luci ed i componenti della band salgono uno alla volta sul palco per iniziare lo spettacolo con le note di **Gaza**, traccia iniziale del nuovo album "Sounds that Can't Be Made". Apertura potente, tecnicamente perfetta, diciotto minuti assolutamente trascinati. Mi stupisco all'ascolto del basso distorto di Trewavas. Hogarth indossa una scamicciata con il simbolo della pace, per una canzone dichiaratamente non-politica.

Le prime file, occupate dai membri del fan club, rispondono alla grande e sarà così per tutto il concerto.

Un salto indietro a "Marbles" del 2004 con un'altra *long track*, la meravigliosa **Ocean Cloud**, dove la chitarra di Rothery fa scorrere brividi lungo la schiena.

Pour my Love ci riporta all'ultima fatica del gruppo. La musica è scritta da Kelly, per un brano che non mi convince molto sul disco ed anche dal vivo stenta a decollare nella particolare classifica delle mie emozioni.

Ci pensa **Neverland** a rimettere le cose a posto. Questo brano di "Marbles" è diventato uno dei più apprezzati ed attesi dai fan del gruppo. Impeccabile il lavoro di Mosley, nascosto dietro a piatti e tamburi, e Trewavas. Sempre emozionante il "volo" di Hogarth sulle note della magica chitarra di Rothery.

Tocca poi a tre pezzi tratti dall'ultimo album: **Power**, che mette in evidenza il lavoro al basso di Trewavas e la vocalità di Hogarth, la title track **Sounds That Can't Be Made**, dove la chitarra di Rothery va seguita ed "inseguita" in tutto il brano, e la bellissima **The Sky Above The Rain**, capace di coinvolgere il pubblico in un religioso silenzio. Anche in questo caso il vocalist dà il meglio di sé.

Era il 1994 quando è stato pubblicato l'album "Brave" ed i fortunati viaggiatori che parteciperanno agli imminenti "Marillion Weekend" in Olanda, Canada e Gran Bretagna tra marzo

ed aprile avranno l'opportunità di riascoltare dal vivo l'intero album e la sua teatrale rappresentazione nelle serate di sabato. Chi era all'Alcatraz ha potuto godersene un assaggio con la travolgente interpretazione di **The Great Escape**, dominata ancora una volta dall'interpretazione vocale di Hogarth e dalle note della chitarra di Rothery.

Il set si chiude con Rothery ad imbracciare la chitarra acustica per introdurre **Man Of A Thousand Faces** dall'album "This Strange Engine" del 1997.

Un crescendo strumentale e ritmico sempre potente nelle esibizioni dal vivo.

La band si ripresenta sul palco per il primo *encore*, ed è un salto indietro nel tempo fino al 1987, anno di "Clutching At Straws", ultimo capitolo targato "era Fish".

Con **Warm Wet Circles** e **That Time Of The Night (The Short Straw)** la band si concede l'unica parentesi nel periodo citato.

Sì, lo ammetto, ritorno spesso sul prato del roseto dei Parchi di Nervi a Genova dove ci siamo incontrati per la prima volta io e queste due canzoni, nel luglio del 1987, ma non so se lo faccio più per nostalgia dell'evento o dei "miei vent'anni".

Il secondo *encore* è lo stesso al quale mi è capitato di assistere all'HMV Forum di Londra poco più di un anno fa in occasione della data del tour natalizio. E' aperto da **Easter**, brano contenuto in "Seasons End" del 1989 in cui Hogarth e Rothery riescono sempre ad andare dritti al cuore e chiuso da **Three Minute Boy**, in una versione molto dilatata (e scherzosa) rispetto alla versione originale in "Radiation" del 1998. Proprio di questo album è prevista a marzo la pubblicazione di una versione deluxe remixata in due cd.

Il concerto si conclude così, dopo due ore abbondanti di musica ed emozioni, lasciando soddisfazione sui volti del pubblico che lentamente defluisce fuori dal locale e tanta attesa per la data prevista per l'indomani.



Roland

23/01/2013

Gaza
Beautiful
The Sky Above The Rain
You're Gone
Pour My Love
Fantastic Place
Sounds That Can't Be Made
Power
Somewhere Else
King
This Strange Engine
The Invisible Man
Neverland



MARILLION SOUNDS THAT CAN'T BE MADE

A BETTER WAY OF LIVE

23/01/2013

Anche la seconda serata all'Alcatraz parte con **Gaza** in un locale al completo.

Una buona parte del pubblico ha assistito alla serata precedente ma molti sono quelli che hanno raggiunto Milano solo in questa giornata, sfidando le avverse condizioni meteorologiche.

Il motivo aggiuntivo è rappresentato anche dall'incontro pomeridiano con la band presso un pub non lontano dall'Alcatraz.

C'è un disco nuovo da promuovere, quindi vengono ripresentati in ordine diverso i cinque brani della sera precedente. Oltre alla già citata **Gaza**, **The Sky Above The Rain**, **Pour My Love**, la title track **Sounds That Can't Be Made** e **Power**.

Il pubblico richiede a gran voce **Montreal**, ma Hogarth spiega che per suonare quella canzone ci vuole una occasione speciale e quella di questa sera non la è. Si dovrà aspettare fino al weekend del 22-24 marzo, quando la band si esibirà proprio al **Teatro L'Olympia** di Montreal, e quella sarà la volta buona.

E' un parere personale ma si poteva cogliere l'occasione per presentare **Invisible Ink** o **Lucky Man**, brani che ritengo superiori sicuramente a **Pour My Love**.

Per il resto la scaletta si differenzia da quella della sera precedente.

Beautiful, da "Afraid of Sunlight" del 1995, è sempre piacevole da ascoltare mentre **You're Gone** fa un po' storcere il naso a qualcuno, anche se è il singolo di "Marbles" che nel 2004 ha riportato i Marillion al settimo posto delle classifiche inglesi.

Sempre da "Marbles" è tratta **Fantastic Place**, che dal vivo riesce a diventare ogni volta ancora più bella. Bellissime atmosfere sognanti. Anche questa sera la band è in splendida forma, nessuna sbavatura nel suono. Mosley alla batteria rende semplici elaborati passaggi e capisco ogni volta di più Mike Portnoy quando sostiene che Pete Trewavas è il suo punto di riferimento. La voce di Hogarth cresce nota dopo nota.

30

Il megafono posizionato in prossimità della postazione di Hogarth presagisce a **Somewhere Else**, unico brano presentato dall'omonimo album del 2007.

Tutta la classe di Rothery viene fuori magicamente dalle corde della sua chitarra.

Un'altra chitarra, quella sollevata da Hogarth al centro del palco, è il simbolo di **King**, il potente brano tratto da "Afraid of Sunlight".

Il *regular set* si conclude con l'epica **This Strange Engine**, title track dell'omonimo album del 1997.

Nei sedici minuti di questo brano autobiografico di Hogarth ogni musicista è di volta in volta attore protagonista e parte del tutto.

Sottolineo le tastiere di Kelly e la chitarra di Rothery. Il crescendo finale esalta ancora di più le qualità vocali di Hogarth. Da brividi.

Al primo ritorno sul palco la band presenta uno dei brani più ben riusciti di "Marbles", **The Invisible Man** nella teatrale e drammatica interpretazione di uno stepitoso Steve Hogarth.

Il secondo *encore* è **Neverland**, riproposta al pubblico che l'aveva persa la prima serata.

Sulle note di questo brano si conclude il concerto e la "due giorni" marillica.

Due belle serate di musica suonata ed interpretata ad altissimi livelli da veri musicisti.

Sono mancati brani da "Happiness Is The Road", ma probabilmente ci sarebbe voluta una terza serata per soddisfare tutti.

Confortante la risposta del pubblico dal punto di vista numerico, specialmente in un periodo come questo in cui riempire un locale è una grande impresa.

Sono tanti anni che seguo i Marillion ed ogni volta che li ascolto mi chiedo come sia possibile che il mercato discografico attuale, con le sue simpatie per i soliti noti, possa privare il gruppo della possibilità di essere conosciuto ed apprezzato da una più grande fetta di pubblico di ascoltatori di Musica, quella con la "emme" maiuscola.

angelo.denegri@musicarteam.com



31



a cura di FEDERICA DELPRINO

COSA CI METTIAMO IN TESTA?

Philip Treacy ci ha abituato al suo eccentrico stile british ponendo sul capo delle maggiori celebrità anglosassoni e non solo vere opere d'arte romantiche e strutturate.

La moda d'avanguardia ha visto affiancarsi a quelle del re indiscusso dei cappelli altre idee di copricapo, tra cui la rivisitazione del casco, che da protezione dagli incidenti è stato trasformato in un vero accessorio.

Sulle sfilate di **Junya Watanabe**, ad esempio, appare ridotto ad una cuffietta rigida decorata con materiale metallico modellato per riprodurre una vera pettinatura e aggressivi spuntoni.

Non manca inoltre nei servizi fotografici per rappresentare il connubio a prima vista bislacco tra sport e moda, abbinato ad una tenuta sportiva dal taglio trendy o, perché no, anche ad un vestito da sera.



Ma se ritorniamo a parlare del suo scopo principale, è chiaro che esso per la maggior parte dei ragazzi non è solo uno strumento protettivo per viaggiare in moto. Non si vuole rinunciare infatti a sfoggiare anche in questo caso il proprio senso modaiolo, scegliendo un modello che può essere ultra colorato per farsi notare, monocolore da riempire i adesivi o di una determinata marca che adoriamo.

Anche Music Art Team ha lanciato il suo! Bello, vero?

federica.delprino@musicarteam.com





a cura di CORRADO CANONICI

I LUOGHI STORICI DEL ROCK A LONDRA

Parte 1



Questa è la prima di due puntate sui luoghi storici del rock a **London**. In realtà di luoghi rock ce ne sono in grande quantità in questa città; ma non potendo scrivervi un libro (per ora), ho limitato la scelta ai luoghi più leggendari. E' impossibile non iniziare il viaggio con il simbolo assoluto della musica rock inglese nel mondo: gli studi di registrazione resi famosi dai **Beatles**, **EMI Abbey Road**.

Abbey Road si rinnova nel tempo tecnicamente; ma la struttura rimane la stessa. In special modo lo Studio 2, quello dove i Beatles (anche come solisti dopo lo scioglimento della band) hanno registrato tutti i loro album; persino il caratteristico parquet a scaglie oblique dello Studio 2 è oggi esattamente lo stesso dove hanno camminato i Beatles – e si vede! Avendo portato artisti a registrare ad Abbey Road in più di un'occasione, mi è stata data la possibilità di visitare gli studi in dettaglio, scoprendo alcune chicche segrete fra cui un vecchio registratore a nastro e l'organo usato dai Beatles (entrambi in foto) durante la loro carriera.

Abbey Road è disseminato di testimonianze dei personaggi che ci hanno registrato, una

lista infinita fra cui: **Kate Bush, Donovan, Placido Domingo, Ella Fitzgerald, Robert Fripp, Beniamino Gigli (!!!), Kylie Minogue, Muse, Pink Floyd, Adele...**

Il muro che protegge gli studi (foto) viene imbiancato regolarmente ogni paio di mesi; perché i turisti riempiono di scritte quel muretto ogni giorno, mentre stazionano davanti agli studi, fotografano e attraversano il passaggio pedonale immortalato nell'album dei Beatles "Abbey Road" (sebbene le zebre non siano dove erano all'epoca; ma ci sono solo pochi metri di distanza dal luogo originale).



Registratore a nastro usato dai Beatles ad Abbey Road negli anni '60.



Beatles ad Abbey Road nel 1967.



Abbey Road Studio oggi.

Nel passato non sempre si registrava in studio, a volte lo si faceva in luoghi diversi quando c'era bisogno di uno strumento o di un'acustica particolari. Non dimentichiamo che fino agli anni '80 non c'era la registrazione digitale; per raggiungere uno specifico effetto o suono si doveva cercare il posto giusto. Vorrei allora menzionare un paio di luoghi, una chiesa ed una sala da concerto, connessi a due tastieristi 'rivali' considerati negli anni '70 la massima espressione tecnica e musicale dei loro strumenti: **Keith Emerson** e **Rick Wakeman**.

Un giorno, nella mia vita precedente di contrabbassista, cerco un luogo dove organizzare un concerto che deve essere registrato live per un CD. Mi consigliano la chiesa di St Gi-

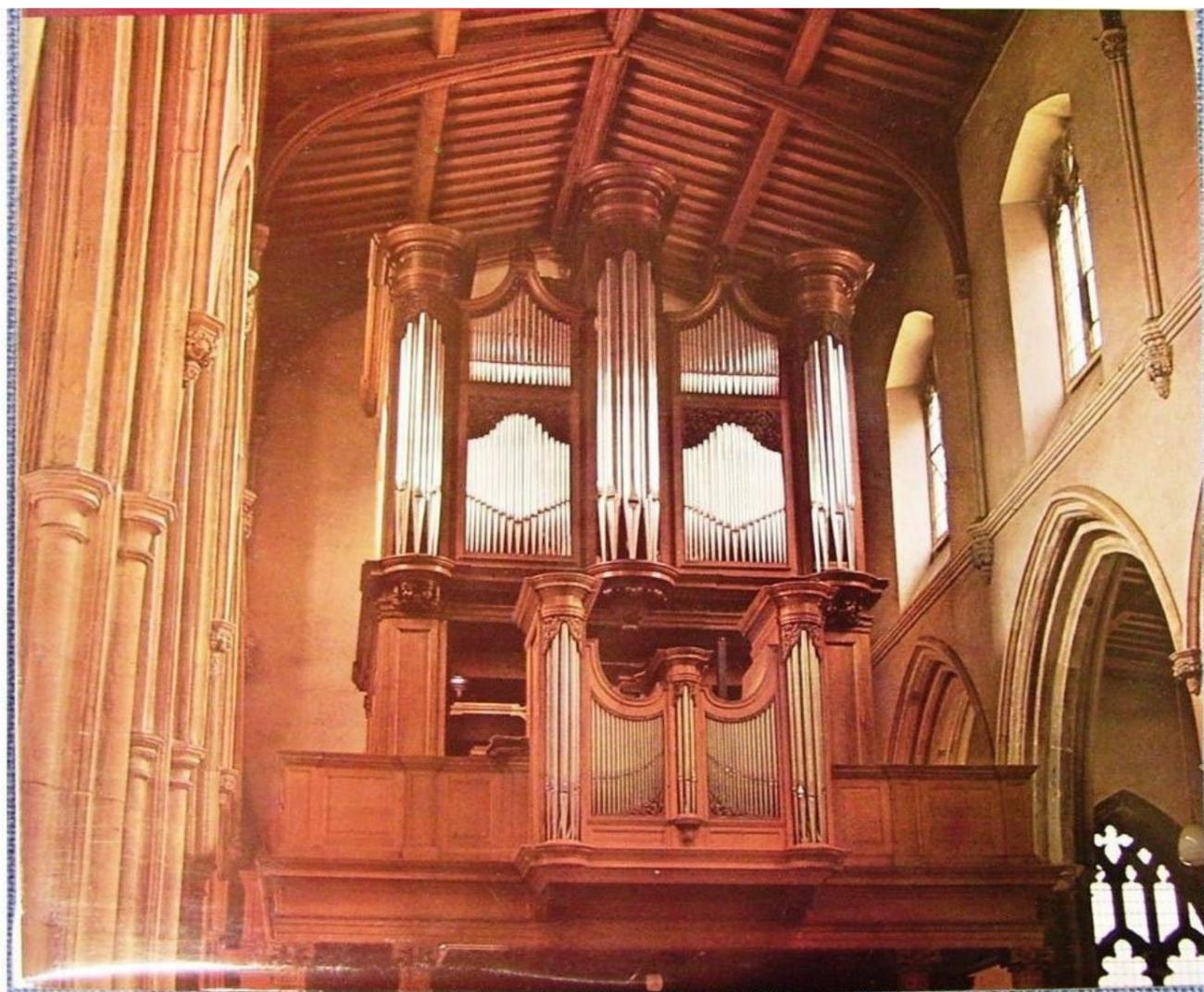
les Cripplegate, nella zona del Barbican. Una breve ricerca rivela un particolare intrigante: sull'organo di St Giles Cripplegate (qui in una foto dell'epoca) **Rick Wakeman** ha registrato la parte d'organo a canne di "Jane Seymour" dalle **"Six Wives of Henry VIII"**. Rick stesso racconta un aneddoto divertente sulla chiesa, offertagli gratuitamente all'epoca. Ma poi, durante la registrazione, il parroco parla con Wakeman svariate volte, ogni volta piagnucolante ricordando 'per caso' un certo problema della chiesa che ha bisogno di restauro e di fondi... Alla fine Rick (molto attento alla beneficenza, quindi contribuisce) ammette che, se avesse pagato la chiesa per la registrazione, avrebbe risparmiato!

Invece **Keith Emerson** sceglie la **Royal Fe-**

stival Hall, una delle celebri sale da concerto di Londra e forse del mondo; sala aperta ad eventi rock, classici, shows; rinnovata di recente, bellissima. Siamo nel 1970, primo album di EL&P, la parte d'organo a canne di "The Three Fates": Keith sceglie appunto di registrare sull'organo della Royal Festival Hall. C'è un'altra sala londinese famosa nel mondo, dal nome molto simile alla Festival Hall:

la **Royal Albert Hall** (foto). Quasi 5000 posti a sedere, la Royal Albert Hall è una sala flessibile che ospita letteralmente qualunque cosa: concerti rock (chi non ha almeno un DVD o CD live all'Albert Hall?), partite di tennis (McEnroe contro Borg una delle più popolari), opere liriche, spettacoli acquatici (!?!), concerti sinfonici.

Ma non si può parlare di rock a Londra senza



L'organo della chiesa di St. Giles Cripplegate, foto d'epoca



La Royal Albert Hall

menzionare ancora due sale: il centralissimo **London Astoria** e la **Roundhouse di Camden**. La Roundhouse è stata agli inizi della sua storia una vera mecca del rock, fra gli anni '60 e '80 ci hanno suonato: **Rolling Stones, Pink Floyd, Doors, Jeff Beck, David Bowie, Led Zeppelin, Cat Stevens, Deep Purple, Who** e molti altri. Chiusa nel 1983, è stata riaperta negli anni '90 completamente ristrutturata dove concerti si affiancano a Premi TV, sfilate di moda, serate private, spettacoli di arte varia. Oggi la Roundhouse non riveste lo stesso significato musicale del suo passato; ma è

una sala importante e tecnicamente all'avanguardia.

L'Astoria, ora demolito per fare spazio al Crossrail (un ambizioso progetto ferroviario), era invece una vera sala rock, nel bene e nel male. Terribile backstage, puzza di urina mista a birra rendevano l'Astoria riconoscibile anche da un cieco! L'Astoria ha ospitato alcuni dei picchi della musica fra gli anni '60 e '90. Abbiamo provato, con una petizione firmata da moltissimi, ad evitarne la chiusura; ma purtroppo non abbiamo vinto. Nella foto: la tipica entrata ad angolo dell'Astoria.



London Astoria

Nella prossima puntata visiteremo un paio di luoghi leggendari connessi ai Pink Floyd, soprattutto uno riconoscibilissimo a qualunque appassionato rock del pianeta. Ma soprattutto si parlerà del **Marquee Club**, senza il quale le scene psichedelica e prog non sarebbero mai esistite. Sul Marquee ho trovato alcune foto storiche da svenimento, bellissime; vediamole insieme a febbraio.

FINE PRIMA PARTE

corrado.canonici@musicarteam.com

Rock 'n' Roll Pills



a cura di GLAUCO "MYSTERY TOUR" CARTOCCI

GIRARE IN TONDO

Talvolta mi sembra che il Rock'n'Roll sia costretto dalla sua nascita - e chissà per quanto tempo ancora - a perenni corsi e ricorsi. Se Giovanbattista Vico avesse conosciuto la storia del rock, l'avrebbe presa a conferma della sua teoria. All'inizio, il fenomeno nacque come desiderio dei giovani di appropriarsi della musica, riuscendo, anche in assenza di notevole tecnica, o di anni di esperienza, a creare dei prodotti graditi ai loro coetanei; chiunque, in teoria, poteva sfondare, negli anni 50-60. Non dovevi aver frequentato conservatori, non dovevi leggere spartiti, non dovevi prendere lezioni di canto o farti il mazzo sulle scale. Subito dopo qualche anno nasce il bisogno di andare avanti, di qualificarsi come musicisti maturi, adulti; di superare gli accordi elementari e la durata della canzonetta da singolo. Anche perché la stampa, fin dai primi vagiti del "beat", non riusciva a far a meno di accostare questa musica a quella più o meno "colta", o almeno al Jazz; non fosse altro per rimarcare la distanza, ma c'era sempre quella pietra di paragone: un pò come se, in pittura, uno fosse perennemente obbligato a confrontare Picasso con Raffaello Sanzio!

Il Times pubblicò nel 1963 un articolo sui Beatles, a cura del loro critico di musica "seria" William Mann, che accostava "Not A Second Time" alla "Canzone della terra" di Mahler, e analizzava i brani dei Quattro con gli stessi strumenti che era solito adoperare per le

composizioni classiche. John Lennon rise di gusto e, se fosse vivo, ancora se la riderebbe.

Il desiderio di "legittimare" il pop cominciò così, e la cosa sarebbe durata. Ancora nel 1988 la rivista "Rolling Stone", votando Satisfaction come la migliore canzone rock di tutti i tempi, affermò che il riff era "l'equivalente dell'apertura della Quinta di Beethoven" e questo la dice lunga.

Da Revolver a Pet Sounds, a Days of Future Passed, ad Atom Heart Mother, il rock maturava e si complicava. Spesso per vie autonome, spesso flirtando con la musica sinfonica. La Electric Light Orchestra tentò di riprodurre in pianta stabile il sound di "I Am The Walrus", con violoncelli e affini, anche dal vivo. Una band "hard-rock" come i Deep Purple incise un LP per gruppo + orchestra, mentre Emerson dal canto suo reinterpretava Musorgskij & Co. Genesis e Yes, in parte King Crimson, e parecchi altri, iniettarono robuste dosi di classico nel rock. Gli esecutori divennero dopo un po' dei virtuosi, superando il complesso di inferiorità nei confronti della Classica e del Jazz: fra l'altro i musicisti rock riuscivano a suonare partiture notevolmente complesse senza neanche usare lo spartito!

Poi, inevitabile, arriva un punto in cui si torna daccapo.

Già nella parabola Beatle era intervenuta, verso la fine, la voglia di tornare alle origini:

il progetto "Get Back" fu un manifesto programmatico fin dal titolo.

Lennon, nell'album "solo" del '70, usò una strumentazione limitatissima: scarse partiture di basso, batteria, piano, chitarra ritmica. Non sembrava davvero lo stesso che aveva riempito di effetti sonori "Lucy in The Sky With Diamonds" e "Strawberry Fields". I Doors, analogamente, nel giro di tre LP erano arrivati da un iniziale rock blues, ad arrangiamenti ricercati: nel quarto album, The Soft Parade, comparivano sezioni di fiati ed archi. E cosa accadde poi? Negli ultimi due album, inversione di tendenza e ritorno all'inizio, al rock ed al blues.

Ma quello che successe col punk, a metà degli anni Settanta, fu davvero significativo. Avvisaglie si erano avute col Glam Rock, in cui militavano gruppi come Slade e T.Rex, che non facevano certo del tecnicismo la loro arma principale. Il punk fu rifiuto ancora più radicale, voglia di anarchia, accettazione totale o parziale della stonatura, della scordatura, dell'imprecisione. Cantare o emettere rutti poteva essere equivalente, bastava essere espressivi e avere un seguito. La posizione in cui i "nuovi" si collocavano era antitetica ai "grandi circhi del rock", alle produzioni sofisticate, ai palcoscenici supercostosi. "Dinosauri", "elefanti", questi erano gli appellativi con cui gruppi storici come Pink Floyd e Jethro Tull venivano designati dai loro successori, o da chi ambiva ad essere tale. Il punk non produsse, proprio per i suoi limiti concettuali, superstar vere e proprie come erano stati i precedenti, ma comunque fu un fenomeno col quale tutti dovettero fare i conti, perché portò a galla il bisogno di ritrovare la semplicità perduta. Ed ecco quindi, contemporaneamente, gruppi neo-beat, i Pretenders, gli Heart, gli Eight Wonder; gli stessi Dire Straits, che ripartivano da Bob Dylan, come, dall'altro lato dell'oceano, Tom Petty e gli Heartbreakers. Anche Bruce Springsteen deriva dalle medesime esigenze di maggiore immediatezza e comunicatività.

Significativo il caso dei Police. Nascono quasi come band punk, rinnegando il loro stesso background (Summers aveva suonato con Eric Burdon & New Animals, Sting aveva praticato il Jazz, Copeland veniva dai Curved Air, band progressive). Già nel secondo LP i Poliziotti inseriscono nella loro ricetta forti sapori "reggae" e cambi di tempo sofisticati. Anche le parti cantate si puliscono, si raffinano, e su "Ghost in The Machine" sono già giunti a esperimenti sonori tutt'altro che semplici. Quando si sciolgono, dopo "Synchronicity", non hanno più nulla di elementare; Sting ambisce allo status di Jazzista o di compositore per Musical, Copeland svolge ricerche sulla poliritmia e sulla musica etnica, Summers suona con Robert Fripp musica quanto mai cerebrale.

Di nuovo contrapposti a gruppi dal suono semplice e grezzo, nei primi anni Ottanta torna alla grande il suono sintetizzato: le band come Ultravox, Yazoo, Depeche Mode si impongono come alfiere di un gusto freddo, robotico ma molto meno basato sulla tecnica strumentale rispetto a, poniamo, King Crimson e UK. Questa corrente, spesso definita "New Romantic", mostra - significativamente - chitarre quasi del tutto assenti, e un massiccio uso di sequencer e batteria elettronica. Tuttavia i brani sono canzoni, non suites, la struttura è tutto sommato lineare, la melodia, specie nelle parti vocali, torna ad essere molto importante; il canto è impostato come in parte era nei Moody Blues o nei cantanti cremisi Greg Lake, Boz, John Wetton. Voci melodiche, profonde, in fin dei conti un'attualizzazione dei crooners, i cantanti confidenziali degli anni 40-50. Scarseggiano i passaggi melodici "incerti" di derivazione bluesistica, a favore di regolari scale maggiori e minori. Una simile modalità di espressione vocale si risconterà, con logiche differenze, anche nei Duran Duran e negli Spandau Ballett, che per una manciata di mesi si divideranno una specie di scettro, o anche nei Japan, nei Tears for Fears.

Da allora, tante parabole di evoluzione, ritorno all'origine, ri-evoluzione. Gli U2, una delle ultime superbands planetarie, partono col suono rozzo alla Who, si tuffano addirittura per una parentesi nel Country & Western, per sfociare infine in show multimediali e multimiliardari.

In fondo il "grunge", mutatis mutandis, sta agli U2 come i Punk stavano ad ELP. Il copione, se ci fate caso, è nuovamente la contrapposizione degli "espressivi, anche stonati-o-scordati", contro i "raffinati, pseudo-colti, complicati".

Ancora esempi di "ritorni al passato": Le parabole artistiche dei vari Guns and Roses, Aerosmith, Spin Doctors, tendono a recuperare parzialmente un sound "primi settanta", con uno sguardo a Led Zeppelin e Stones. I Verve, gruppo rivelazione del 1997 con il singolo "Bittersweet Symphony" e il successivo "Lucky Man", si presentano con un sound "beat sinfonico" che sembra preso pari pari dai Rolling del 65-66 (As Tears Go By, Out of Time, Backstreet Girl etc.) o da similari esperimenti di Kinks o Troggs. Lo stesso aspetto fisico del cantante ti fa venire il sospetto che sia uno dei Pretty Things o degli Yardbirds, acchiappato con una macchina del tempo, istruito opportunamente e sbattuto trent'anni nel futuro. Gruppi come Take That e Backstreet Boys (e poi, al femminile, the Spice Girls) rispolverano il concetto di "gruppo tutti-vocalisti-miglior-se-carini-anche se-non-suonano-chissene-frega-tanto-ballano", che già esisteva dagli anni cinquanta; nel pop un po' più recente c'erano stati i Mamas & Papas e i Bee Gees, o gli Abba, su vari livelli qualitativi.

Gli Oasis si inventano uno stile pieno di riferimenti ai Beatles di mezzo, e diventano una superbands, aspirano al N.1. Loro e i rivali Blur si ripropongono in una "lotta" talmente simile a Beatles vs. Stones da sembrare quasi studiata a tavolino. Potremmo definire tutti questi emuli "Manneristi" se non fosse che, così facendo, sembrerebbe di volerli sminuire come status cul-

turale, il che non è nelle nostre intenzioni. Sarebbe lungo e complesso seguire questo filo di ragionamento attraverso i decenni fino ai giorni nostri, parlare di Madonna, Britney Spears e Lady Gaga, o dei Tokio Hotel, ma mi fermo qui, contando sul fatto che abbiate capito dove vado a parare. La riflessione finale, quindi, è: come mai tutto cambia e tutto rimane uguale? Come mai alcune cose mandano in estasi l'uditorio, o lo scandalizzano, o lo infuriano, come se non fossero già state fatte?

Gruppi che sfondano gli amplificatori spacandoci sopra i piatti della batteria, cantanti che ripetono varianti dell'affermazione "siamo più forti di Dio" o "abbiamo più seguaci noi del Cattolicesimo".

Donne, attrici o cantanti che iniziano la loro carriera come brave ragazzine della porta accanto e, una volta fatto innamorare teneramente il pubblico, modificano improvvisamente la loro immagine in una sfacciatamente sexy: fotografie senza segreti, cosce divaricate in suggestive posture, crocifissi traballanti su seni nudi. Provocano tuoni e attirano fulmini, per poi passare a una fase meditativa, anche mistica, con l'avanzare della mezza età... già fatto, già visto, ma ogni volta nuovo.

E' un pò come i mangiatori di fuoco nelle fiere: vanno avanti da prima di Cristo, ma chi non li ha mai visti, e anche molti di quelli che conoscono il trucco, ogni volta spalancano la bocca. Così, per molto tempo, probabilmente, assisteremo ad una continua scoperta dell'ombrello: qualcuno reinventerà di bruciare o di scoparsi la chitarra, di mettersi la maschera da volpe, di scioccare il pubblico con un testo di tipo edipico, o semplicemente mostrare le natiche - analogamente a quanto accade in quel film con Bill Murray (Ricominicio da capo - Groundhog Day), in cui un tizio, per uno scherzo spazio-temporale, si trova a rivivere in eterno la medesima giornata, con gli stessi avvenimenti, ciclicamente, ripetitivamente, dalla sveglia al tramonto. Con mini-

me (significative?) varianti.

Their generation- Integrazione alla riflessione precedente.

Per i rocker di mezza età, è stato un problema notevole accettare il rapporto con i più giovani, come d'altronde avviene nella vita, in tutti i settori.

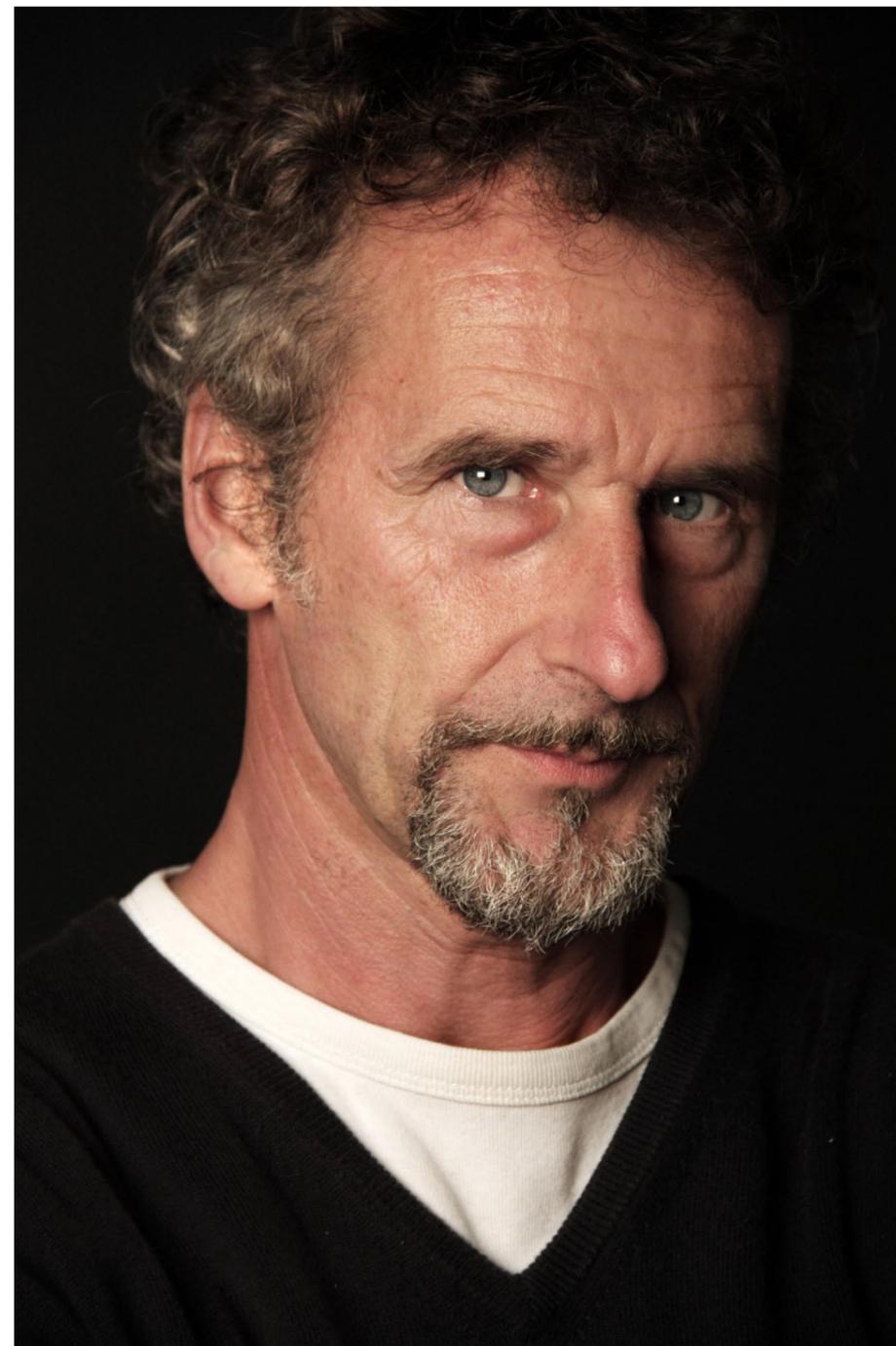
Si cresce confrontandosi con la generazione dei "vecchi". Cantavano gli Animals: "Guarda mio padre è così stanco, ha vissuto una vita da schiavo... I suoi capelli stanno diventando grigi. Io non voglio finire così... Dobbiamo andarcene da questo posto, anche se fosse l'ultima cosa che facciamo! so che c'è una vita migliore per te e per me, ragazza, da qualche parte."

Jim Morrison, il cui padre era un comandante di Marina, dichiarava, per vezzo e ribellione, che i suoi genitori erano morti, pur non essendo affatto vero. Gli Who, in "Young Man Blues" (che non era loro, ma che avevano programmaticamente ripreso) dicevano "nei tempi passati, il giovane era un uomo forte... tutti si ritraevano, quando il giovane camminava. Ma al giorno d'oggi è l'anziano ad avere tutto il potere, perché ha il denaro; e il giovane non conta nulla...". L'apice di questa guerra delle età è contenuto nella famosa frase "spero di morire prima di diventare vecchio" (dalla famosissima «My Generation»). I giovani che sfondarono nel rock dei primi tempi (davvero una "land of opportunities") occuparono tuttavia posizioni privilegiate, e molto presto si trovarono a doversi difendere dall'assalto di chi veniva dietro di loro. Il business musicale, come quello della moda, è da sempre stato soggetto ad un bruciante desiderio di novità. La persona che fa tendenza oggi diviene rapidamente superata; la stampa macina idoli, antepponendo la propria sopravvivenza a quella degli artisti: la longevità, per i mass media,

è quasi un'aberrazione da combattere. Nel 1964 (!) il desiderio di creare rivali ai Beatles era enorme. Nel Top Twenty una canzone dei Dave Clark Five superò I Wanna Hold Your Hand; i giornali presero la palla al balzo, dicendo che "il Tottenham Sound" aveva "schiacciato il Liverpool Sound". Il Daily Mail pubblicò una vignetta in cui un gruppo di ragazze guarda un'altra fanciulla e dice "deve essere proprio vecchia... si ricorda ancora dei Beatles!". Certo, molte di queste affermazioni risultano oggi ridicole, ma la dicono lunga sulla "pressione" alla quale - da sempre - è sottoposto il giovane di successo.

C'è una canzone di John Entwistle, "it's Your turn" sull'ultimo vero album inciso dagli Who («It's hard») che secondo me chiude il cerchio, da «MY generation» a «THEIR generation», ed esprime egregiamente tutti gli stati d'animo connessi alla lotta generazionale nel rock. "Qui sul precipizio vengo spinto verso la mia nemesi... c'è una fila di gente dietro di me che non aspetta altro che indossare i miei panni. C'è un ragazzino dentro di me, da qualche parte, un vampiro che non muore mai, con la luna ed il sangue negli occhi. La mia faccia già stava sulle riviste quando tu ancora giocavi con la plastilina... ora, come un cane, talloni la mia coda, risali la corrente. Puoi anche prenderti i fans ed i nemici, le ragazze che gridano e che ti strappano i vestiti. Occupati dei loro mali sociali, lascia che vengano a curarsi con la tua penicillina. E' il tuo turno, fatti avanti e prendi tutto. Se hai le palle puoi farcela, fai pure. Avanti... coraggio... vieni a prenderlo!

glauco.cartocci@musicarteam.com



ALBERTO TERRILE

Conoscevo **Alberto Terrile** solo di fama.

Poi accade che il solito evento musicale favorisca l'incontro, facendo emergere interessi comuni, analogie di base e voglia di raccontarsi.

Non ha certo bisogno delle mie domande "profane" Alberto, ma credo che parlare di fotografia, la sua arte, in un contesto musicale, lo possa far sentire particolarmente a suo agio e voglioso di regalare un pezzo di sé, rinnovando quel rito che mette in scena ogni giorno, con i suoi allievi e con tutti quelli che amano fissare un pezzo di vita attraverso l'uso della propria fotocamera.

Ecco qualcosa di esclusivo per i lettori di MAT2020.



Immaginiamo che io debba introdurti ad un pubblico che non sa niente di te. Come condenseresti in pillole la tua storia? Credo col senno di oggi (alle soglie dei 52 anni) si possa usare il termine di una vera vocazione per l'arte. A tre anni dissi a mia madre che non volevo più usare gli acquarelli, ma i colori a olio da vero pittore. Ho disegnato e dipinto da sempre, e appena fu possibile formalizzai l'iscrizione al liceo artistico prima e all'accademia di Belle Arti successivamente. Attorno ai 17/18 anni cominciai a maneggiare anche macchine fotografiche e nel 1981 abbandonai definitivamente matite e pennelli iniziando a scrivere con la luce (l'etimo di fotografia è scrittura con la luce). Il fotografo chi è se non un attento lettore del libro del mondo? Egli osserva la luce del sole deviandone a suo piacere il corso. Il fotografo custodisce frammenti di cosmo in quella cassetta di luce comunemente chiamata fotocamera. Feci la gavet-

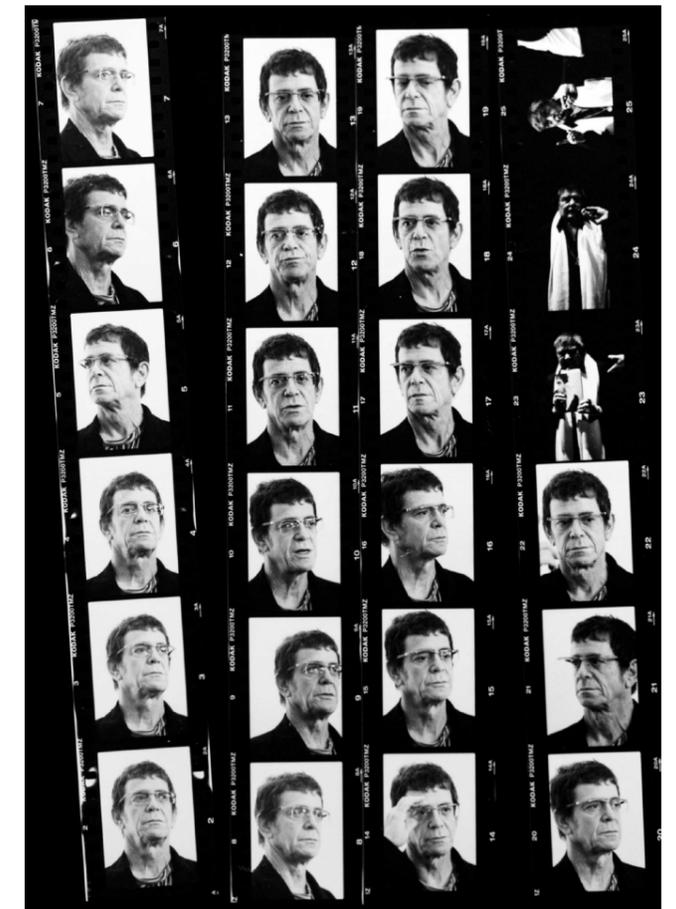
ta a Milano nella metà degli anni '80 in uno studio che faceva moda e pubblicità imparando il mestiere. La committenza era Vogue e altre grandi testate; le top model di allora, a differenza di quelle odierne, lasciarono un segno come veri archetipi di bellezza. Ma io disprezzavo quel mondo per tutto ciò che gli girava attorno, denaro, superficialità, droga... era la Milano da bere di craxiana memoria. A ognuno di noi tocca la propria sorte, fossi nato e vissuto altrove magari mi sarebbe potuto capitare di essere l'ultimo assistente per Richard Avedon, lui è stato uno dei più grandi in tanti settori, la moda, il ritratto di star e antropologico. Con lui le immagini sono "vive" mentre troppi autori della fotografia creano "immagini morte". Tornai a Genova iniziando a dedicarmi al ritratto in bianco e nero e alla sperimentazione linguistica, cominciai a fotografare la danza contemporanea e la musica, tra i primi concerti (con la macchina al collo) ci fu



Miles Davis. Nel 1989 vinsi il 1° premio come ritrattista italiano e nel '94 e '96 ricevetti lo standard di eccellenza per il Kodak European gold awards. Nel 1993 iniziai a fare il fotografo per la mostra del Cinema di Venezia (ritraendo famosi registi: Robert Altman, Peter Greenaway, Derek Jarman, Krzysztof Kieślowski, Quentin Tarantino, Abel Ferrara e attori come Harrison Ford, Gong Li, Claudia Cardinale), poi partii per Baghdad con una missione di pace, volevo fotografare la vita che continua dopo la guerra. A Venezia avevo conosciuto l'assistente di Wim Wenders, cui donai alcune stampe in piccolo formato di un nuovo lavoro che avevo appena iniziato sulla raffigurazione dell'Angelo nella contemporaneità. Anni dopo finii ad esporlo a Berlino chiamato proprio da lei (Jolanda Darbhysire), che mi presentò al

regista tedesco che con grande naturalezza (lì compresi l'umiltà di certi grandi nomi) mi diede una mano per selezionare le mie prime raffigurazioni Angeliche.

La più grande emozione ad oggi è arrivata nel 1998 (avevo 37 anni), quando esposi i miei "angeli" per tre mesi ad Avignone, in un museo d'arte medioevale (Musee du Petit Palais), e così il cerchio iniziato a tre anni (la pittura) si chiudeva, le mie opere erano in compagnia di Sandro Botticelli e dei grandi della pittura italiana. Da allora... altro ancora ma a questo punto si può leggere tutto su Wikipedia a questo indirizzo http://it.wikipedia.org/wiki/Alberto_Terrile.





Che differenza trovi nell'esprimere la tua passione fotografica nel quotidiano rispetto ad una situazione in cui reagisci allo stimolo di una musica che apprezzi, per giunta live?

Credimi, ogni attimo sia del quotidiano (lavoro fotograficamente con disabili psichici e fisici, la comunità transessuale genovese, gli anziani malati di Alzheimer) sia al cospetto di un artista in fase live (una vera epifania) è speciale. La considero una questione di sensibilità, la capacità di emozionarsi e di provare empatia per l'altro. Di fronte all'artista che per te è stato un riferimento o un mito adolescenziale provi inizialmente una scossa, poi diventa anche lui come tutte le componenti del mondo un modo per raccontare te attraverso di lui. Molti fotografi fanno questo, danno la loro versione delle cose. *"La fotografia non è oggettiva"*, questa è una delle più grosse menzogne in circolazione, e sappi che persino il reporter sceglie un punto di visuale specifico per enfatizzare una scena... guarda il lavoro sulla mafia di Letizia Battaglia, le immagini di Salgado o certi ritratti "palesamente in posa" della pop star della fotografia di reportage del momento: Steve Mc Curry.

Che cosa può cogliere la tua camera che un occhio nudo non riesce a vedere?

Nel mio caso certamente l'attimo di sospensione tra la terra e il cielo che caratterizza il mio ventennale (1993/2013) work in progress sul tema dell'Angelo:

<http://www.albertoterrile.it/angeli.html>

Per molti anni, dal momento che si tratta di fotografie analogiche e non digitali, la gente ha ritenuto che fossero dei gran fotomontaggi.

Non è un mero giochetto che si fa col tempo veloce di otturazione, dietro c'è un pensiero ben più profondo, e cioè "rendere visibile l'invisibile". Un'immagine che vale solo per il visibile che c'è in essa, è ben poca cosa. Un'immagine vale per l'invisibile che c'è in essa. Questo lo sostenevano i pittori bizantini nei secoli passati e oggi, nell'epoca di Instagram, delle sevizie operate da maldestri utilizzatori dei programmi di fotoritocco, credo sia un concetto da rinnovare e riproporre, un vero snodo per le generazioni future.

Sono fiero di aver scelto da subito di essere un autore di nicchia e ovviamente assai felice di avere conseguito il risultato prefisso perché sei molto più libero di esprimerti, in-

finitamente meno pagato, ma puoi essere egualmente di culto per molti. Ho scoperto estimatori delle mie cose nei più reconditi posti della terra, luoghi dove non sono mai stato, e in questo la rete internet è stata fondamentale.

Quando ho incontrato Daevid Allen dei Gong mi sembrava carino prima di chiedergli di ritrarlo e fare il live set regalargli un mio libro, "Poeti Immaginati"

<http://www.youtube.com/watch?v=375zUkZ4rxE>

[watch?v=375zUkZ4rxE](http://www.youtube.com/watch?v=375zUkZ4rxE)

Quando ha visto che avevo fotografato Lawrence Ferlinghetti, poeta beat ed editore si è illuminato e ha detto: *"Tu hai fotografato uno dei miei miti..."*, e mi ha portato per mano di corsa in un salone dove c'era il resto della band, da Steve Hillage a Gilly Smith a Didier Malerbe e ... col libro spalancato diceva... *"no...guarda...Lawrence Ferlinghetti, grande!"*.

Ecco vedi... ognuno di noi ha i suoi miti, amori, punti di riferimento imprescindibili.

Gong nel 2010, nella formazione originale della trilogia, è stato l'ultimo concerto



con Lino Montemurro, un caro amico, un confidente e anche assistente, al quale ho dovuto dare l'estremo saluto pochi mesi dopo quel concerto, un'esperienza di vita fortissima. Mi manca infinitamente, e il mio ultimo libro edito in Francia da Jacques Flament, con testi di autori italiani e francesi

(due di Claudio Rocchi) è dedicato a lui <http://www.jacquesflament-editions.com/54-sous-le-signe-de-l-ange.html>

Hai esposto le tue opere un po' ovunque nel mondo. Quali sono le maggiori differenze culturali tra la tua Italia e gli altri paesi che hai conosciuto?

L'Italia è un contenitore d'Arte sfruttato moltissimo. I tagli alla cultura oggi lo dimostrano. Abbiamo oltre l'80% del patrimonio artistico d'Europa ma non siamo in grado di valorizzarlo come si potrebbe e non siamo capaci di promuoverlo. I nostri politici sono la classe peggiore per agire in tal senso, oggi più che mai. I francesi sono stati all'avanguardia per la promozione dell'Arte a 360 gradi per molti decenni, curiosi e snob, considerano l'italiano un cugino minore, ma se è bravo lo adottano (io ho pubblicato il mio primo e l'ultimo libro proprio in Francia) e con la loro accentazione lo fanno proprio: Terrilè.

La Germania è affidabile perché dal punto di vista dell'organizzazione e promozione di eventi e artisti (specie i giovani) ha lasciato ampi spazi e aree di lavoro che in Italia ci sogniamo. Tutti quei capannoni dismessi di Voltri potrebbero divenire loft per artisti... lo penso da ben più di vent'anni. Ma altri che detengono il potere dovrebbero occuparsene, anche se la burocrazia e i cavilli rendono l'Italia un paese terribile.

Attualmente sto guardando con grande interesse al grande nord, Finlandia (dove ho esposto), Norvegia e soprattutto l'Islanda (che è stato il mio coup de foudre più recente)

Ci siamo visti recentemente in un'occasione speciale, in un luogo da favola. Vedere un mito come Greg Lake da pochi metri, in un contesto fantastico come il Castello di Zoagli non è certo fatto usuale. Che cosa ti ha colpito maggiormente della serata? Verso quale direzione hai spinto - o avresti voluto spingere - i tuoi scatti?

La distanza tra soggetto fotografante e sog-



getto fotografato era splendida, non esisteva quella lontananza che ti fa sentire sempre e solo un fruitore di quell'artista. Il contesto invece poteva funzionare per l'occhio e meno per la fotocamera. Un'inquadratura maldestra avrebbe fatto sembrare che Lake stesse suonando seduto in salotto privandolo di quell'aura e consegnandolo a una visione domestica, ma falsa... non eravamo a casa sua. Pertanto mi sono tenuto stretto su di lui usando unicamente il 300 mm... diciamo che mi sono sentito creativamente limitato stando seduto sebbene avessi alla mia destra seduta la bellissima moglie di Greg Lake.

Se dovessi indicare a probabili discepoli gli ingredienti necessari per poter intraprendere una strada simile alla tua, quali caratteristiche indicheresti, e in quale misura?

In primis l'umiltà che è assai latitante oggi, poi una ferrea volontà (ti chiuderanno mille porte in faccia, il cugino dell'assessore avrà l'accredito e farà il libro con brutte foto, non tu) e l'intuito per capire cosa oggi nasce e potrebbe un domani divenire importante o un trampolino di lancio. Purtroppo l'umiltà e forse l'educazione (il rispetto dell'altro) manca a troppi livelli.

Non ho peli sulla lingua, da sempre, e ti dirò che attendo ancora adesso una risposta via mail da una giovine gloria locale del nuovo prog, mentre converso amichevolmente e lavoro con Claudio Rocchi (l'alfiere della psichedelia italiana noto per il suo VOLO MAGICO), leggo un accorato ringraziamento alle mie parole di Paolo Tofani degli Area, chiacchiero con Tom Coster (Santana band) e Steve Smith (ex drummer dei Journey,

ma da quasi trent'anni convertito al jazz fusion), e ho ancora nel computer e nel cuore la mail di Peter Hammill che mi dice che se fossi andato Gardone Riviera, nel 2005 sarei stato ospite suo e dei VDGG (due pass per me e per la mia compagna), e avrei potuto fotografare prove e concerto. A questo proposito uscirà il 16 Gennaio un mio cammeo scritto, corredato da tre foto per il libro che Paolo Carnelli ha scritto per Arcana editrice, titolo: "VAN DER GRAAF GENERATOR, la biografia italiana".

Mi lego alla domanda precedente. Ho conosciuto tuoi allievi e tutti mi parlano in modo entusiastico dei tuoi corsi. Che piacere ti procura il passaggio del tuo know how verso i più giovani?

Ciò che si è appreso non deve restare egoistico patrimonio personale, ma deve andare all'altro, il sapere deve avere trasmissione. I grandi mistici, e anche San Francesco, insegnano questo, la meditazione è un modo per sciogliere il nodo col nostro universo desiderante in continua pretesa e guardare anche all'altro. Non pratico la meditazione nel senso classico, ma il concetto l'ho fatto mio. Inutile aspettarsi che i potenti cambino il mondo e le sorti del Pianeta, sono troppo chiusi arroccati e egoisti, siamo noi, comuni esseri umani che dobbiamo fare la nostra rivoluzione personale, giorno per giorno e ognuno deve farlo a partire da quelli che sono i suoi averi che possono essere denari come buone qualità, forme di talento.

Sono molto attivo con la didattica perché credo nella diffusione del concetto di fotografia consapevole. A partire dal 2000 (ma nel '97 insegnavo già alla scuola Holden di Torino di tecniche della narrazione, diretta da Alessandro Baricco) tengo corsi di fotografia base e avanzati, utilizzando poi gli allievi migliori (sensibilità, umiltà e capacità sono i requisiti) come assistenti nella mia attività professionale, e di fatto ho costituito una

piccola comunità di fotografi molto attiva a Genova. Nel 2007 fondo l'associazione culturale Percorsi magici www.percorsimagici.net dedicata a promuovere la fotografia ad ampio spettro attraverso mostre, lezioni pubbliche, conferenze e workshop. Ho uno stile didattico molto informale e orientato alla pratica che mi permette di raggiungere un pubblico assai vasto; per fare un esempio, eccettuata la cattedra all'Accademia Ligustica di Belle Arti, ho un range di allievi che va dai 16/17 anni sino ai 60.

Il tuo laboratorio è situato nel centro storico genovese. Che tipo di stimoli ti arrivano dal contesto cittadino in cui ti muovi?

Sono vicino a Vico Croce Bianca e a Ghettup, la casa quartiere voluta da Don Gallo che ho conosciuto, stimo e creativamente appoggio.

Vuoi davvero la mia verità?

Ecco in anteprima il testo per una mostra di quattro nuovi autori (Enzo Berti, Danilo Ciscardi, Francesco Manias, Ciro Piscitelli) che curerò, dal titolo ZENAZONE:

“Genova, al di là delle facciate ripulite e delle piazze agghindate a festa per le campagne elettorali. Genova “non solo la città cantata da Caproni e da De André”, trasfigurata dal verso e redenta nella parola. Genova città che si affaccia su un mare che non ha più lavoro. Cartolina sbiadita dal sole dell'indifferenza di chi dice di amarla. Saliscendi di vie dove i dialetti e l'italiano vengono sovrascritti dal cinese, dal sudamericano e dal magrebino.

Come New York d'estate, Genova ha le fragranze nei luoghi più antichi, di orina, d'immondizia e del dolore degli ultimi.

Genova di notte si fa sempre più violenta per pochi euro, quanto basta per acquistare una dose, un orologio da mostrare o un telefono per chiamare il vicino e il lontano.”

Che valore dai alle immagini del dilettante, quelle create senza sforzo alcuno, con il solo scopo dell'avere elementi per sollecitare la memoria, e magari piangere o sorridere in momenti futuri?

La fotografia è trasformazione ma è anche memoria. Un tempo la tecnologia analogica non aiutava come invece fa oggi il digitale, con apparecchi dotati di software e preset che disimpegnano chi scatta e danno un risultato tecnico soddisfacente. Circa il valore da attribuire a quelle immagini farei un distinguo.

L'esercizio della mitografia del quotidiano da parte delle giovani generazioni che fotografano/celebrano ogni nanosecondo di esistenza con qualsiasi mezzo, il telefono in primis, lo paragono alla scoperta della masturbazione, un momento ossessivo che solo più tardi troverà la sua giusta collocazione. Ricordiamoci che l'oggi in cui stiamo vivendo è la società dello spettacolo profetizzata da Guy Debord, che sosteneva che ciò che aliena l'uomo e lo allontana dal libero sviluppo delle sue facoltà naturali non è più, come accadeva ai tempi di Marx, l'oppressione diretta del padrone e il feticismo delle merci, bensì è lo spettacolo, che il filosofo identifica come « un rapporto sociale fra individui mediato dalle immagini ».

Oggi in due secondi si scattano e si mettono online più immagini di quelle prodotte dall'arte del 500/600/700. La fetta più grossa è amatoriale, ma avanza pretese autoriali giacché la rete permette a ognuno di esser editore di se stesso. Troppi hanno la necessità di indossare i panni dell'artista (poco importa se maledetto o incoronato dal sistema). C'è un flusso di libera comunicazione che fa impressione. Si sono aperti i recinti e sono arrivati poeti, performer, pittori&video maker, scultori&cantanti, fotografi, critici, sociologi & filosofi. Tutti hanno necessità di interpretare “part time” un ruolo differente da ciò che fanno nella vita perché sono in-

soddisfatti.

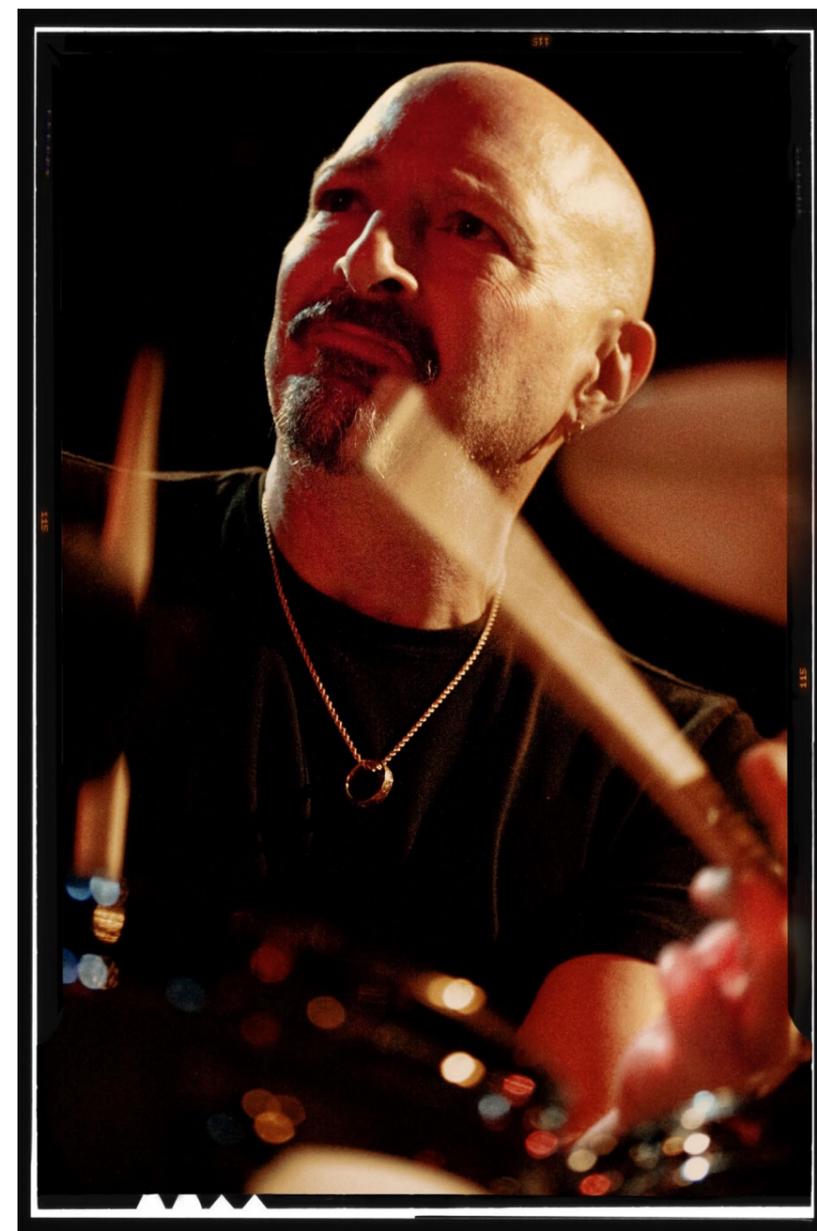
I miei genitori non sapevano fotografare e comporre un'immagine, ma grazie alle loro immagini in bianco e nero ho avuto modo di vedere come ero a quattro mesi, e poi a sei anni sui monti dell'Emilia. Sono felice abbiano eternato quei momenti.

Credo che il ricordo sia fondamentale, troppi però pur di condividerlo/mostrarlo non si accorgono di quanto lo sviliscono. Ciò che ritengono importante e bello dovrebbe restare un fatto intimo e privato, sia che si tratti della foto di un figlio come di un amore musicale, spesso deprezzato da un'immagine in movimento (su YouTube) che fa venire il mal di mare, accompagnata da un audio pessimo, solo perché noi lì c'eravamo”.

Sogna per un attimo. Hai la possibilità di realizzare molteplici scatti nel corso di una performance di un musicista/gruppo a tua scelta, senza alcun limite, neppure temporale, e ti è concesso un viaggio a ritroso nel tempo. Dove cade la tua scelta?

Il primo concerto visto furono i Van der Graaf Generator nel '75, e trent'anni dopo finii a fotografarli.

Allora per mercuriale affinità, per le scelte compiute e per quella fama riconosciutagli a posteriori avrei voluto fotografare Nick Drake quando promuoveva “Five Leaves Left” (suo primo album). Entrambi amiamo la natura, la luna, gli amori lontani o impossibili, la malinconica bellezza del nostro giardino interiore... forse dopo ci saremmo fatti un buon the con scorza d'arancio, zenzero e cannella, e una fumata assieme...



<http://www.albertoterrile.it/>

Uno sguardo alla poetica fotografica di Alberto Terrile: <http://www.youtube.com/watch?v=wYXfuAcuLEg>

In memory of....



a cura di MAX PACINI

Carl Spitzweg



Ciao Carl. Sono ben cosciente che pochi in Italia Ti conoscono per nome ed è soprattutto per questo che ho deciso di scriverti. Mi piacerebbe sapere con che occhio Tu, uomo del 1800, osservi il difficile periodo storico che quaggiù stiamo attraversando. Tu che hai studiato farmacia, hai forse qualche medicina speciale per curare i nostri mali? Stenti a rispondermi lo so! E posso intuirne anche il motivo. La Tua scelta di vita non Ti ha portato a percorrere le nuove (per il tempo) vie delle scienze mediche, ma piuttosto a indirizzare la tua capacità scientifica verso l'Arte. Mi sembra di vederTi tutto intento a preparare quei colori, specie il blu chiaro, che poi magistralmente utilizzavi per i Tuoi quadri. Ti scrivo soprattutto per parlarTi di una delle Tue opere più famose: Il Poeta Povero (Der arme Poet) da Te dipinto nel 1839. Ho deciso di proporlo questo mese ai lettori di MAT2020. Devo dirTi, prima di tutto, che non sono un grande esperto in arti pittoriche e che quindi non mi passa nemmeno lontanamente per la testa di discutere con Te di questi temi. Trovo, viceversa, molto interessante soffermarmi su come storicamente sia vissuta la stragrande maggioranza degli Artisti, cioè nella più nera miseria. Vivere d'Arte non è mai stato facile, così come oggi vivere di Musica. Ma non è tanto



questo che mi getta nello sconforto. Sono le eccezioni che non mi danno pace. Mi spiego meglio. La sera di Capodanno ho incrociato uno dei tanti programmi televisivi organizzati dalle diverse reti per accogliere il 2013. Mi riferisco a uno in particolare che non preciserò (non è importante), decisamente infarcito di musica vecchia e nuova proposta da personaggi nuovi e vecchi. Mamma mia! Triste vedere musicisti che simulano di suonare e cantanti (famosi) che stentano a rimanere in tono (e che qualche volta scivolano in clamorose 'strinate' da karaoke parrocchiale). Per fortuna ogni tanto (ma proprio ogni tanto) il microfono è finito nelle mani giuste, regalando qualche minuto di quiete. Caro Carl, mi auguro comunque che Tu sia stato in altre faccende affaccendato. Ma non è ancora questo, per me, il dramma! La cosa grave è pensare che questi personaggi gireranno l'Italia guadagnando fior di soldini per tutto il 2013, acclamati da un pubblico ormai irrimediabilmente assuefatto alla mediocrità, lasciando i Musicisti (con la M maiuscola) tristemente adagiati sul letto da Te immaginato, in solitudine, con un ombrello aperto nella speranza di arginare le perdite di un tetto fatiscente e costretti a bruciare nella stufa una parte della propria produzione artistica per riscaldarsi. Ti prego, se hai tempo e possibilità, aiutami a capire questo fenomeno perché io da solo non ce la posso fare! Pensandoci bene, forse il tuo dipinto aveva proprio lo scopo di rendere evidenti al mondo le Tue stesse perplessità sull'argomento. E se così è... sono fregato! Neppure Tu sei in grado di aiutarmi. Va bene... dai! Non intristiamoci e lasciamo che i lettori si concentrino sul Tuo capolavoro. In ogni caso grazie Carl per la Tua attualissima testimonianza.

max.pacini@musicarteam.com



a cura di DONALD MC HEYRE

PARTE 3

THE ROAD TO 1981

Gli anni '70 di cui non si parla

A coloro che ebbero all'epoca la fortuna di assistere a qualcuno dei primi concerti della carriera solista di Peter Gabriel si proponeva un mistero. Chi fosse mai quell'oscuro chitarrista che suonava nascosto dietro le quinte e veniva presentato da Gabriel con il criptico nome di "Dusty Roads" (strade polverose)?

Gabriel, dopo lo storico abbandono dei Genesis nel 1975 si ritirò con un quesito fondamentale da risolvere. Che fare da grande? Che strada intraprendere per la sua carriera solista? In attesa di decidere prese lezioni di pianoforte.

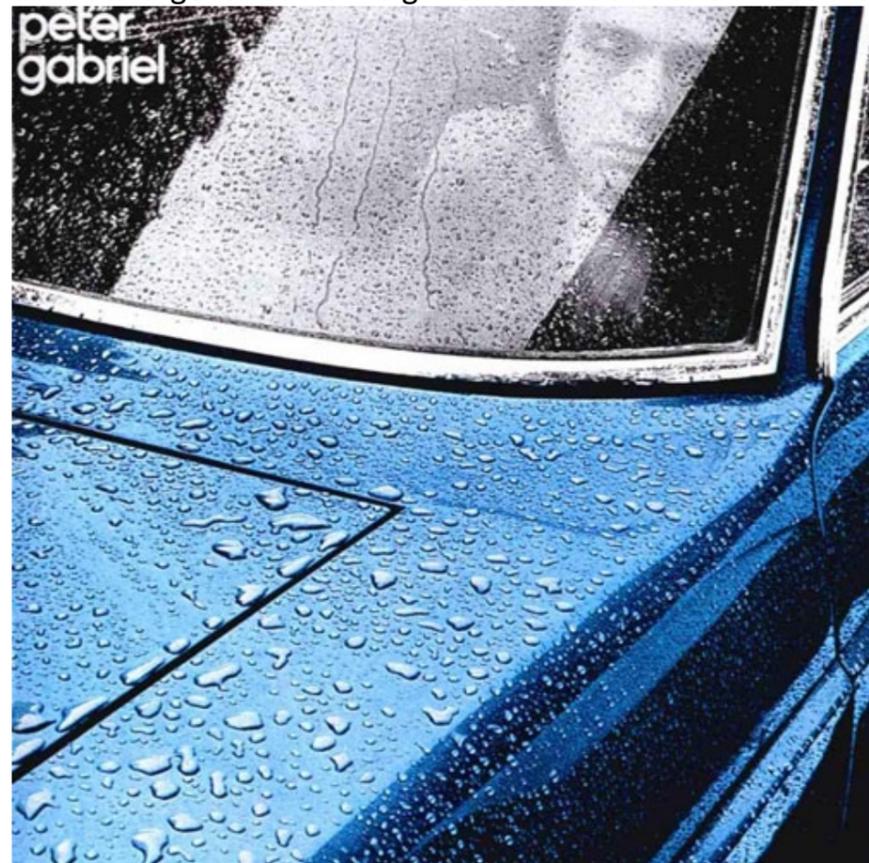
Nel 1976, pronto per ritornare sulle scene fece parecchie telefonate alle quali risposero Tony Levin, Steve Hunter, Jimmy Maellen, Allan Schwartzberg e Larry Fast. Ma soprattutto per quel che interessa la nostra storia chiama anche un suo vecchio amico che si era ritirato a meditare da qualche tempo, Robert Fripp. I due si

conoscevano fin dai tempi d'oro. Uno dei mellotron di sua maestà era stato venduto agli ancora debuttanti Genesis.

Il gruppo si riunì da luglio del '76 a gennaio del '77 ai Soundstage studio di Toronto sotto la professionale ma poco amichevole guida del produttore Bob Ezrin, il quale abituato a gente come il Sig.

Vincent Damon Furnie (Alice Cooper), inglesi colti come Gabriel o Fripp sembravano alieni appena sbarcati da Altair IV.

Peter Gabriel 1, per i fan "CAR" è un buon album ma discontinuo a causa delle incertezze di direzione musicale di Gabriel. Il singolo "Solsbury Hill", riflessione sulla sua decisione di lasciare



i Genesis, vende molto bene e aiuta a far guadagnare all'album un disco d'oro.

Le parti di Fripp si limitano a pochi ma qualificanti inserimenti qua e là perché non gli andasse di suonare ma a causa sempre di Ezrin al quale la chitarra di Fripp non piaceva proprio.

Il brano d'apertura "Moribund the Burgermeister" tradisce ancora un'aria alla Genesis come anche la magnifica "Hundrum" ma altri se ne discostano. "Excuse Me", introdotta da un divertente quartetto Barber Shop diretto da Tony Levin vede una inedita performance di Fripp al banjo.

Altro brano trionfale è la conclusiva "Here Comes the Flood". Con una produzione lussuosissima (mentre "Modern Love" per esempio decisamente no) il brano è nella sua versione Rock ma in tutt'altra versione il magnifico brano, farà da chiusura ad un altro progetto, questa volta

di lunga scadenza, di Robert Fripp.

Finito a novembre del 1977 il tour con Fripp dietro le tende (ma nel 1978 lo sgabello verrà spostato più avanti) è il momento di pensare al secondo album.

Peter Gabriel 2, per gli amici "Scratch", viene prodotto questa volta da Robert Fripp. All'inizio Gabriel di questo sarà molto contento. Dopo avrà di che lamentarsene.

L'ex cantante dei Genesis ignaro di essere uno strumento di Fripp non poteva sospettare che il secondo SUO album fosse in realtà tassello di un progetto più vasto che comprendeva altri musicisti del tutto estranei a lui.

Matorniamo un poco indietro, al momento dell'uscita di Fripp dal suo ritiro spirituale nel Sussex.

Fripp esce dalla Sherbourne House evocato dalla chiamate di Gabriel dopo due anni di totale assenza di approccio ad uno strumento ma con

una consapevolezza musicale e del ruolo del musicista ben più chiara e disciplinata. A volte per fare due passi avanti bisogna farne prima uno indietro.

Il suo rientro nel mondo della musica popolare gli permette di portare in essa due concetti fino a quel momento quasi del tutto estranei, concetti sintetizzati dallo studio e la pratica del sufismo.

Al fine pratico e applicativo il concetto della musica ripetitiva, che se fino a quel momento era praticamente territorio solo dei minimalisti americani o al massimo di alcuni discepoli europei deviati come i Soft Machine o Mike Oldfield, con Fripp acquisterà un livello superiore e originalmente in senso orientale oltre alla scoperta dell'acqua calda dei punti di similitudine fra questa e la musica rock/pop. Ciò equivale nella storia della musica moderna a quello che è stato nella storia generale dello sviluppo tecnologico umano al passaggio dallo sgabello alla sedia. Oggi ovvio ma finché qualcuno non ci pensa

Come succede nella musica sufi e nella pratica dei dervisci roteanti, una sequenza di note riprodotta ciclicamente annulla il tempo e lo spazio portando ad uno stadio superiore dell'essere. Perché ciò accada serve però che la sequenza sia ricominciata ogni volta come se fosse la



prima. Diversamente avremo uno stadio di meccanico tedio che sortisce l'effetto contrario. Tutto ciò richiede sia da parte dell'esecutore, sia dell'ascoltatore, uno stato di ascolto attivo ma privo di aspettative. Liberarsi la mente da ogni aspettativa prima dell'inizio di ogni ascolto musicale. Per ottenerlo ci vuole ... disciplina.

Dal punto di vista filosofico ed esistenziale invece, si distingue e chiarifica la consapevolezza del metodo di approccio del musicista con la sua arte in occidente e in oriente.

Nella tradizione occidentale il musicista è considerato colui che crea la musica. La cultura e la storia occidentale tendono a centralizzare e soggettivare il musicista. L'industria discografica (non solo quella rock) creano l'idea che la musica sia proprietà privata.

Nella tradizione orientale il musicista è colui che permette alla musica di accadere. E' un veicolo, un mezzo. Non il fine. La musica è una entità metafisica impersonale che

esiste a prescindere dal musicista.

"Quando si parla di musica bisogna ricordarsi che essa è totalmente autosufficiente. Essa non ha nessun bisogno che si parli di lei. Ora dovrei tacere."

Robert Fripp

Nel 1977 Robert Fripp si trasferisce a New York. Tolti i panni della rock star progressiva dei primi anni 70 il Fripp che troviamo qui è radicalmente cambiato nel look. Si toglie gli occhiali, si taglia i capelli e veste in completi eleganti.

Comincia una serie di collaborazioni. Con i Blondie, con le sorelle Roche ma soprattutto con Daryl Hall del duo pop di successo Hall & Oates.

I due si erano conosciuti nel 1974 e fra i due si era subito creata una alchimia simpatica.

Rimasero in contatto progettando di fare qualcosa insieme prima o poi. Tre anni più tardi Fripp produrrà e suonerà nel primo disco solista di Hall. "Sacred Songs". L'album doveva rappresentare la prima parte della trilogia M.O.R. (Mass Oriented Rock) di Fripp ma ostacoli dovuti dall'etichetta di Hall, la RCA, ne ritardarono l'uscita al 1980, confondendone in gran parte il senso.

"Sacred Song" vede per la prima volta le Frippetronics

nella loro versione applicata. Ci sono diverse Frippetronics. Quelle pure. Concepite come musica d'ambiente, applicazione che Fripp lascia ad Eno, come nel suo lavoro "Discreet Song" del 1975.

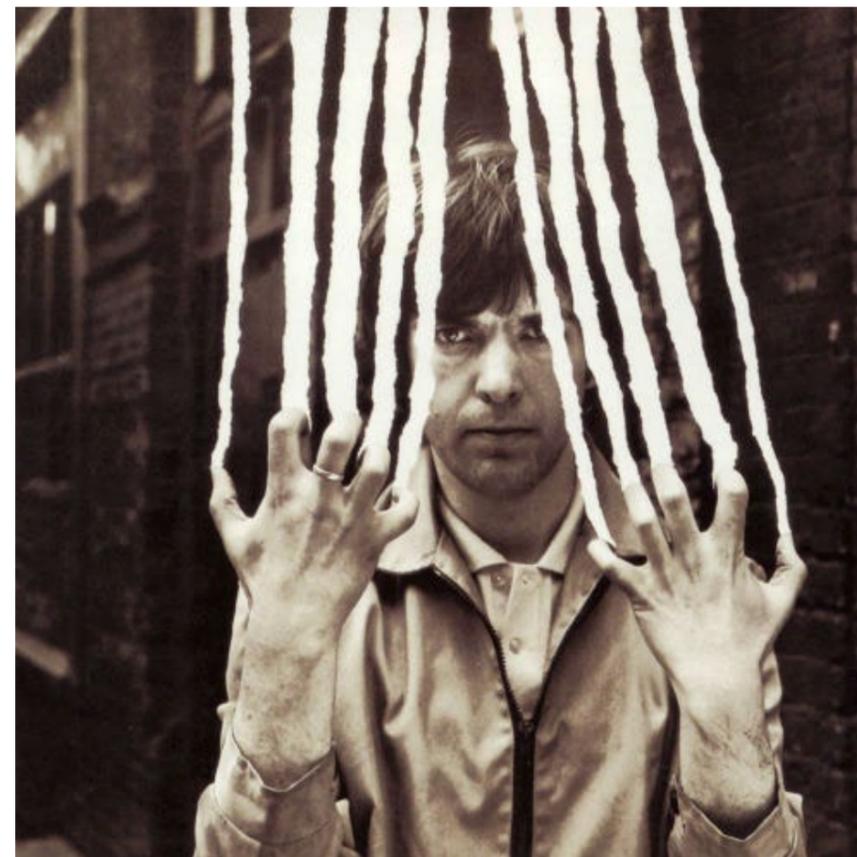
A sua volta la forma pura è utilizzabile nel modo di Fripp ossia in forma attiva non ambientale, il che richiede un ascolto attivo e costante. Sono le Frippetronics più difficili da fruire.

Poi ci sono le Frippetronics applicate e sono quelle che possono avere il responso più vasto da parte del pubblico. Robert Fripp l'11 settembre 1978 inaugura la sua The



Drive to 1981, La strada verso il 1981. Le Frippertronics saranno lo strumento attraverso il quale metterà in atto il suo percorso come piccola e intelligente unità mobile.

Per le Frippertronics pure e attive Fripp conosce Joanna Walton (scomparsa nel 1988 per un incidente aereo), proprietaria del "Kitchen", un locale culturale alla moda in quel periodo ad Hell's Kitchen (New York). La Walton



introduce Fripp nei salotti colti dell'intelligenza nuiorchese e nel suo locale si svolgerà la prima esibizione pubblica con chitarra e registratore revox il 5 febbraio 1978. Seguirà un tour in America e in Europa dall'aprile all'agosto del 1979 dove Fripp suonerà quasi sempre senza compenso in ogni luogo pubblico come uffici, ristoranti, bar, centri commerciali, negozi di dischi per un pubblico sempre limitato e compreso fra le 50 e le 250 persone.

Nastri scelti di quelle performance finiranno nell'album bifronte "God Save The Queen/Under Heavy Manners", uscito nel 1980 e ne parleremo in seguito.

Per le Frippetronics applicate il veicolo è la trilogia di MOR e qui riprendiamo brevemente

il discorso su Gabriel da dove l'avevamo lasciato.

Il secondo disco di Peter Gabriel esce il 3 giugno del 1978. Prodotto da Fripp che decide di togliere i filtri dalla voce di Gabriel il quale se ne avrà a male a causa di un complesso storico sulle capacità vocali di se stesso.

L'album mischia brani oscuri e sperimentali ad altri brani decisamente riempitivi. Il singolo "D.I.Y" fallisce la scalata alla classifica e ancora oggi è considerato il disco più debole dei primi 4 omonimi. Ma anche della trilogia Frippiana.

"D.I.Y" e "On The Air" sono due brani rock dignitosi sulla falsa riga di "Modern Love". I momenti più belli si

raggiungono con la struggente "Mother Of Violence" con il testo della moglie Jill e con il brano "White Shadow" che chiude il primo lato con un ottimo a solo di Fripp dai suoni inconsueti.

A suonare nell'album troviamo ancora Tony Levin e Lerry Fast ma alla batteria arriva Jerry Marotta che in futuro sfiorerà ben due volte l'opportunità di entrare nella corte Cremisi

L'unico brano dell'album scritto in collaborazione tra Gabriel e Fripp è "Exposure". Il manifesto di tutta la trilogia. L'idea di usare le Frippertronics su base funky è di Gabriel. I suoi gridi impossibili verranno sostituiti da quelli di Terre Roche nella versione che Fripp farà per la sua terza parte della trilogia.

Exposure, come brano ma soprattutto come album rappresenta il fulcro centrale di questo nostro viaggio per il 1981 e ne parleremo nella prossima puntata.

MAT2020 incontra SONJA KRISTINA in occasione dell'uscita del nuovo Cd/Dvd

LIVE ATMOSPHERE

I Curved Air sono più vivi che mai...



Tornati insieme nel 2008 - dopo un periodo sabbatico di 18 anni - con diversi concerti e la presenza in numerosi festival (Gran Bretagna, Giappone, Italia, Malta, Germania, Portogallo, Olanda e Belgio), i Curved Air continuano a entusiasmare una massa sempre crescente di fan vecchi e nuovi. I loro mix sperimentali di temi classici, suoni elettronici, energia pop/rock e belle canzoni senza tempo, vengono eseguiti con calore e passione oltre che con una musicalità straordinaria. Il 12 novembre 2012, con grande entusiasmo da parte dei loro fan in tutto il mondo, i **Curved Air** hanno presentato ufficialmente il nuovo CD / DVD dal titolo "**Live Atmosphere**", canzoni di rivoluzione, pazzia, sconfitta, desiderio e fantasmi: una compilation unica di canzoni dei **Curved Air** interpretate in modo vitale e "contemporaneo".

"**Live Atmosphere**" include nuove e rivisitate versioni di molti brani classici del loro repertorio dei primi anni '70, tra cui le hit "*It Happened Today*" e "*Backstreet Luv*", così come alcuni brani preferiti dai fan come "*Propositions*", "*Phantasmagoria*" e "*Stretch*". Prodotto da Marvin Ayres, l'album mette in mostra sia i nuovi membri della band che gli "originali", e viene fornito con un DVD bonus caratterizzato da un collage visivo d'atmosfera. La band, che vede ancora Sonja Kristina come frontwoman, ha selezionato i brani dopo aver effettuato una registrazione multitraccia dell'intera prima tappa del "**Live AtmosphereWorld Tour**".

Entro la fine del 2013 seguirà un nuovo album registrato in studio.

Lo scambio di battute con Sonja...

A.E. Quali sono le maggiori differenze tra la musica dei Curved Air realizzata 40 anni fa e quella attuale?

S.K. Florian Pilkington Miksa, il primo

batterista dei Curved Air, suona meglio che mai. I nuovi musicisti, il chitarrista Kit Morgan, il bassista Chris Harris, il tastierista Robert Norton e il violinista Paul Sax, hanno molte influenze in più rispetto a quelle degli autori originali, e molti anni di esperienza supplementare come musicisti e performers. Robert e Paul, da giovani, sono stati entrambi ispirati in buona parte dai primi album dei Curved Air. Tutti sono in grado di apprezzare lo spirito e la libertà dentro la nostra musica e farla vivere attraverso lo sviluppo dei modelli originali. Attualmente stiamo creando nuove canzoni che daranno la misura delle possibilità e dell'elasticità di questi artisti, che si esprimeranno tra l'area progressiva e quella contemporanea.

A.E. Cosa significa per te stare su di un palco ed interagire con il pubblico?

S.K. Mi piace far sognare, vedere immagini, ascoltare le storie e sentire l'eccitazione. La gioia del pubblico e l'apprezzamento per la nostra musica sono una cura per l'anima.

A.E. Che cosa hai fatto nei 18 anni in cui i Curved Air si sono... riposati?

S.K. Ho gioito nel condividere il successo internazionale di Stewart con i Police (*Stewart Copeland, ex marito di Sonja*) e nel fare la madre dei nostri figli. Mi sono stati offerti ruoli teatrali in commedie e musical, e mi sono cimentata con la scrittura e la registrazione - sviluppo di nuovo materiale con formazioni diverse: in primo luogo "*Escape*", nel 1977, che mi ha condotto alla pubblicazione del mio primo album da solista, "*Sonja Kristina*", nel 1980; poi "*Tunis*", nel 1983, mi ha portato a girare il Regno Unito con materiale vecchio e nuovo.

Darryl Way ed io (Curved Air 84), abbiamo pubblicato un singolo, "*Renegade*", e William Orbit ha mixato e prodotto una versione di "*Walk on By*" che ho pubblicato nell' '83. Durante i miei anni felici con la Acid Folk, tra l'89 e il 96, ho pubblicato due album, "*Songs*

LIVE ATMOSPHERE

from the Folk Acid e "Harmonics of Love". Dalla fine degli anni '90 ho studiato canto e "pulizia del suono", insegnando poi a vocalist impegnati in fase "studio", e ho lavorato per sei anni in una università, preparando alla performance gli studenti aspiranti artisti. Ho anche ottenuto un Master in "Performing Arts".

Poi ho raccolto e registrato un po' di canzoni jazz alcune usate nei musical, approcciandole con il mio personale stile. Ho chiesto al compositore / produttore Marvin Ayres, se volesse aggiungere un po' di "atmosfera", con il suo stile che lo caratterizza, e abbiamo così collaborato a questo progetto, e poi lui ha prodotto materiale che abbiamo creato insieme come "MASK", tra il 2000 e il 2008. Abbiamo anche registrato due album, "Heavy Petal, the Tenebrous Odyssey and Jack and Virginia" (2005), e "Technopia" (2010).

I Curved Air continuano a beneficiare del talento di Marvin. Lui ha suonato e prodotto le belle e nuove rivisitazioni delle mie canzoni "Elfin Boy" e "Melinda More or Less", che sono state incluse nella versione del 2008 di Curved Air "Reborn", (prodotto da Darryl Way). Ha poi prodotto "Live Atmosphere", l'uscita del 2012 dei Curved Air, registrato durante il "Live Atmosphere Tour 2011 - 12". La sua produzione cattura la brillantezza della nostra band in concerto e sono molto orgogliosa di questo album. Ha anche rimasterizzato la vecchia registrazione della BBC, "Airwaves", pubblicata dalla Cleopatra Records negli Stati Uniti, nel 2012.

A.E. So di una tua partecipazione ad un album di Sophia Bacini, prodotto dalla BWR. Puoi dirmi qualcosa in proposito?

S.K. Sophia mi aveva scritto per proporre una sorta di collaborazione, dicendomi anche che le sarebbe piaciuto scrivere una canzone per me. Dopo circa diciotto mesi mi ha inviato il brano, un dialogo tra Eva e il Serpente che è risultato molto suggestivo. Ho registrato la voce nello studio di Marvin Ayres, a Londra,

e l'ho inviato a Sophia. Sophia è rimasta molto soddisfatta del mio lavoro, e questo mi ha reso felice.

A.E. Ultimamente ti sei esibita assieme a Jerry Cutillo. Che tipo di rapporto ti lega agli artisti italiani?

S.K. Nel 2002 sono stata invitata a registrare in Italia da Arturo Stalteri e Fabio Liberatori. Ho scritto i testi per due canzoni del loro album, "The Assimov Assembly", ed è stato un privilegio "entrare" nella loro musica.

I Curved Air hanno instaurato un buon rapporto con l'Italia, sin dagli anni '70. La nostra ultima performance risale a "Stazione Birra", a Roma nel 2008, e spero di partecipare a qualche festival italiano nel corso del 2013.

Jerry ed io abbiamo avuto modo di conoscerci su facebook. Mi aveva chiesto un anno fa di registrare la sua canzone "Baba Gaia"... non è stato possibile, ma ho accettato il suo invito a partecipare al concerto all' X Roads, a Roma, con gli OAK, il giorno di Halloween, nel 2012. È stato un incontro molto positivo. Jerry ha una grande energia che incontra perfettamente il rock progressivo. Speriamo di suonare ancora insieme in futuro. Nell'occasione ho avuto anche il grande piacere di incontrare la bella Sophia Baccini, che ci ha raggiunto sul palco per il bis.

A.E. Che cosa hai pianificato per il tuo futuro e per quello dei Curved AIR?

S.K. Un tour mondiale con i Curved Air, e la registrazione di un sacco di materiale nuovo.

athos.enrile@musicarteam.com

Note sui Curved Air.

Considerati (secondo AllMusic) "uno dei maggiori risultati conseguiti fra tutte le band concentrate nell'esplosione prog-Britannica della fine anni '60", i **Curved Air** sono un gruppo progressive rock pionieristico, costituito da musicisti provenienti da esperienze artistiche miste.

Sono famosi per le loro indimenticabili performance dal vivo e per la loro musica "Art Rock", e anche per le impronte quasi classiche di *Terry Riley* agganciate al violino bellissimo e demoniaco, combinate con avventurosi sintetizzatori elettronici e intessute con brillanti trame di chitarra, ricamate in modo magico e ipnotizzante dalla presenza subliminale ed esotica di una cantante solista unica, *Sonja Kristina*.

Insieme con gli **High Tide** e gli **East of Eden**, i **Curved Air** sono stati uno dei gruppi rock dopo gli **It's A Beautiful Day** e gli **United States of America**, ad usare un violino elettrico esplorato in modo "alternativo" dall'eccellente *Darryl Way* e ora dal dinamico *Paul Sax*. L'originario tastierista/chitarrista *Francis Monkman* è stato il precursore del futuro genere "elettronico" e dell'improvvisazione d'ambiente. *Robert Norton* ha ereditato questo modello sonoro e lui stesso intesse paesaggi sonori eterei ed ne espande i confini verso altri orizzonti, mentre *Florian Pilkington Miksa*, già allora come oggi alla batteria - con la maestria di *Chris Harris* al basso - fornisce l'impulso ritmico espressivo che è la firma dei **Curved Air**. I **Curved Air** hanno pubblicato otto album in studio e, pur appartenendo agli innovatori del "progressive", sono stati salutati come pop star quando il loro singolo, la sensuale "Back Street Luv", è entrato nella Top 5 nel 1971.

La line-up di "Live Atmosphere", composta da *Sonja Kristina*, *Florian Pilkington-Miksa*, *Kit Morgan*, *Chris Harris*, *Robert Norton* e *Paul Sax*, è insieme in tour dal 2009.

Sonja Kristina

Prima dei **Curved Air**, durante la sua adolescenza, l'attrice e cantante *Sonja Kristina* si esibiva nei folk club britannici.

Nel 1968 ha interpretato il ruolo di "Chrissy" in "Hair", il radicale Tribal-Rock Musical, quando è stato messo in scena al Teatro Shaftesbury di Londra. Come cantante solista e paroliera dei **Curved Air**, ha superato la media delle top vocalist femminili britanniche, diventando la prima cantante britannica leader di una rock band conquistando il cuore di una generazione di giovani uomini, ragazzi e di intenditori di musica.

Note biografiche tradotte da Erica Elliot





La Parola e la Musica

a cura di Max Pacini

Continuiamo la pubblicazione di alcune opere selezionate fra quelle partecipanti al **1° Concorso Letterario Nazionale "La Parola e la Musica"**, svoltosi nel corso del 2012. E' la volta de **"La Nota"**, racconto breve primo classificato, scritto da **Raffaello Corti**. Non è un caso di omonimia, è proprio il "nostro" Raffaello! In effetti lo abbiamo conosciuto così, attraverso il Concorso. Il giorno della premiazione, nella fantastica cornice del Teatro Sacco di Savona, lo abbiamo incontrato e da lì, sapete come succede, una parola tira l'altra... un interesse condiviso... la comune voglia di fare e di comunicare... l'interesse per la musica... et voilà: è stato subito MAT2020 (che allora era solamente un pazzo progetto).

Il racconto, letto nel corso della premiazione dall'attore Antonio Carlucci, è piaciuto tantissimo al pubblico presente in sala. Eccolo, è tutto per voi:

Raffaello Corti premiato da Angelo Ghigliazza (Terminal Director Palacrociera di Savona - Costa Crociere)

La Nota

di Raffaello Corti

Sono nera, piccola, come una pulce saltello di corda in corda, o di ritmo in ritmo e faccio paura. Sono sempre lì in agguato, tra le corde o un fiato, nascosta e bastarda, e quando meno te lo aspetti ecco che entro in scena. Come una grande dama vestita male, una zoppa storta con la corona, una vecchia megera ricoperta di diamanti, una cagna nella notte bagnata, sono io, sono la nota stonata!! I musicisti mi odiano, e non capisco sinceramente perché, poiché, in effetti, a volte ho delle sonorità che se non proprio gradevoli, sono quantomeno originali. E invece nulla, continuano a odiarmi.

Un giorno però incontrai Johnny, un giovane ragazzo di colore, secco come una pianta di cotone ripulita, sgangherato, curvo, tutto dinoccolato, che girellava per le strade di N.Y. con la sua vecchia tromba Martin Committe ereditata dal nonno, erano un binomio perfetto, lui ciondolante come foglia al vento ad ogni passo, e lei un po' ammaccata nella sua livrea dorata, lo ornava come un fiore pendendo dalle sue mani. Vederli era una meraviglia, ascoltarli tutt'altra cosa.

Già, perchè Johnny in realtà non aveva mai studiato musica, nemmeno altro a dire il vero, a 15 anni se n'era andato di casa dopo la morte del nonno, con cui aveva vissuto da sempre, e aveva preso l'unica via possibile per uno come lui, la strada. La prima notte che furono soli, in un vecchio quartiere di Harlem, lui e Marty si osservarono incuriositi, nessuno dei due sapeva cosa fare o dire. Johnny sfiorava piano la tromba, come se potesse così farla vibrare o suonare, e forse riportare in vita il nonno, che con le sue grosse gote traeva da quello strumento suoni così belli, che facevano dimenticare anche la pancia vuota, la casa

senza riscaldamento, le carezze mai avute. Ma non succedeva nulla, osservava le sue impronte sull'ottone dorato miste a quelle del nonno, ne misurava le forme, ma non si capacitava di cosa potesse farsene di quello strumento, nemmeno aveva idea del valore di mercato, e tra tutti quei pensieri si addormentò. La mattina seguente al risveglio, un crampo allo stomaco gli ricordò che erano ormai due giorni che non mangiava. Si alzò lentamente nel freddo di quel mattino d'Ottobre, e andò verso Central Park con la speranza di trovare qualche tazza di caffè ancora mezza piena, nulla.

Verso mezzogiorno ormai in preda alla disperazione e ai crampi, si mise seduto al di fuori di un fast food, osservando attraverso il vetro quelli che si ingozzavano senza alcuno ritegno. Ad un tratto gli venne un'idea, fissando le guance gonfie di quei "maialini", si ricordò del nonno, di Marty, e decise, suonerò qualche cosa per raggranellare qualche centesimo per un panino.

Si mise in piedi all'angolo della strada, prese la tromba, e per la prima volta la avvicinò alle labbra, senza soffiare, così, solo per sentirne il sapore, la forma, la sensazione di quel bacio strano. L'attimo stesso in cui le sue labbra carnose si posarono sul bocchino, una scossa lo pervase, nel silenzio assoluto un fulmine lo percorse per intero, sembrava che Martin fosse entrata in lui. Sentiva la voce di sua madre che non aveva mai conosciuto, i suoi baci, le sue nenie notturne mentre lo cullava. Com'era possibile tutto ciò? Staccò la tromba dalla bocca e la rigirò perplesso tra le mani. Lei lo guardava con la sua campana aperta, sembrava gli sorrisse, un sorriso di sole e oro.

Johnny prese coraggio, fiato, tirò un bel respiro e poggiata Marty alle labbra, soffiò con tutta la potenza dei suoi 15 anni, con tutta la rabbia della sua giovinezza perduta. Ne uscì un suono lancinante, non era musica, era un lamento, lugubre e maestoso, ed io, la nota stonata, ero lì, che mi beavo in quella spinta di lacrime e rabbia, verso il cielo. La gente si tappò le orecchie, alcuni si lamentarono, ma Johnny non sentiva più nessuno, solo il sapore del sale misto a quello dell'ottone sulle sue labbra. Continuava a soffiare, a piangere e soffiare, in un'interminabile spirale di ricordi. Fu allora che io, mentre veleggiavo sopra di lui, presi una decisione, sarei diventata intonata, avrei dato a Johnny quelle carezze melodiche, che non avrebbero sostituito la madre, ma sicuramente gli avrebbero placato il cuore e mostrato nuove armonie. Dopo quattro minuti di suono ininterrotto, Johnny si accasciò esausto sul marciapiede, un poliziotto lo invitò bruscamente ad andarsene, e lui chinando il capo, si avviò verso il parco. Nemmeno quel giorno avrebbe mangiato. Ci addormentammo tutti e tre sulla panchina, io, Johnny e Marty. Durante la notte non mi riuscì di prendere sonno, dovevo inventarmi qualche cosa, dovevo riscattarmi e così decisi, non avrei più fatto lo spauracchio dei musicisti, sarei diventata musica, ecco, sarei diventata Jazz!

Il risveglio fu duro, la panca era gelata, Johnny aveva le mani ed il corpo intirizziti dal freddo, le labbra tutte screpolate e le lacrime brinate poggiata sul cuore. Andammo di nuovo verso il centro, percepivo tra le mani di Johnny il senso di sconforto, e anche Marty era della mia idea. Confabulammo un poco durante il tragitto, senza che lui ci sentisse, e prendemmo insieme la decisione, al primo soffio, Marty avrebbe sputato fuori tutte le sue doti, non importava cosa Johnny premesse, che pistoncini, quante volte, se più o meno in ordine, non importava nulla, l'importante era dargli fiducia.

Giungemmo sulla 5th strada, Johnny si appoggiò al muro con fare rassegnato, prese Marty

tra le dita, le diede un bacio, come chiedere una grazia, e cominciò a suonare. In quel preciso istante il mondo si fermò, le dita di Johnny si muovevano indipendenti, le sue labbra facevano l'amore con Marty, mentre "Almost blue" di Chet Baker riempiva l'aria d'intorno come una fragranza cromatica di colori nuovi. Nemmeno se ne accorse Johnny che la gente si fermò rapita, osservando quell'angelo d'ossa, che tutto piegato sulle ginocchia iniziava a disegnare il paradiso sul marciapiede.

Grazie Raffaello. Felice 2013... e che la tua penna sia sempre piena di inchiostro!

max.pacini@musicarteam.com

MusicArTeam

si racconta a

TELELIGURIA

(canale 118 del digitale terrestre)

E' accaduto il **18 di gennaio**, giorno in cui **Angelo De Negri** e **Athos Enrile** sono stati ospiti allo **Studio Maia di Genova**, dove Il **Centro Studi per il Progressive Italiano** realizza la trasmissione **ASTROLABIO**.

Il programma, condotto in studio da **Riccardo Storti** e **Fabio Zuffanti**, è diffuso anche sul **Yastaradio**, la radio in streaming di cui si è parlato nel numero zero di **MAT2020**.

E' stata l'occasione per raccontare la genesi di **MusicArTeam** e parte del suo percorso, con una tappa significativa dedicata al nostro web magazine, **MAT2020**, di cui si è parlato diffusamente.

Ecco la testimonianza video:

[Click qui per il VIDEO](#)

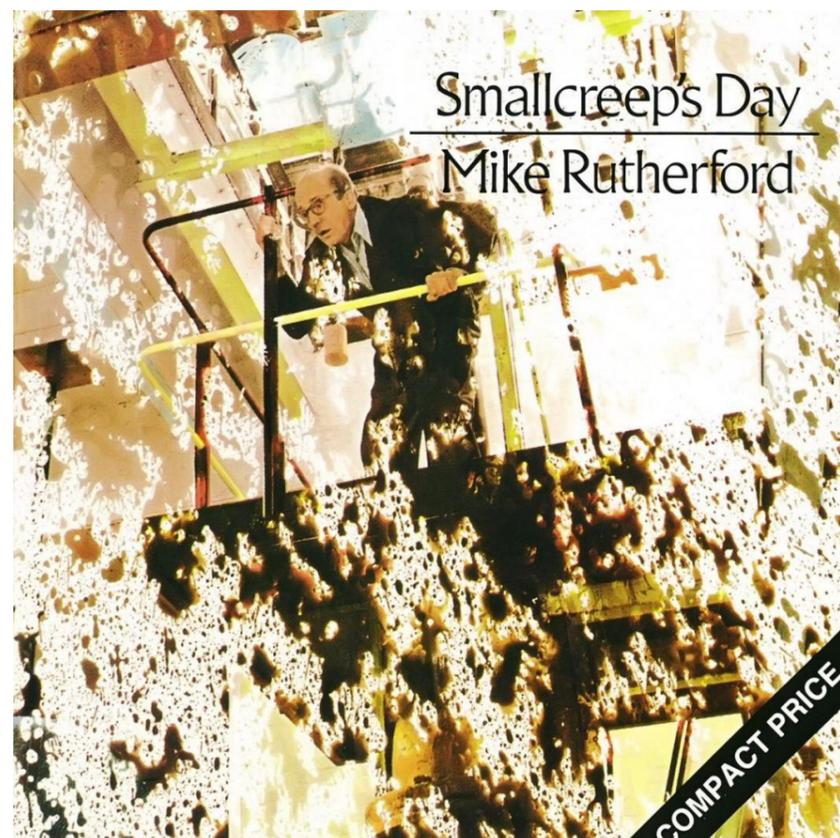




a cura di RICCARDO STORTI

Mike Rutherford - *Smallcreep's Day*

(Charisma – 1980)



Anni Ottanta: quanti di noi li vorrebbero rimuovere? Musicalmente (e non solo...). Eppure, se si ha la pazienza di rincorrere qualche brandello della nostra memoria, non tutto è da buttare. Frank Zappa, David Sylvian, King Crimson, Fabrizio De André, Talking Heads, Police, Iron Maiden, Peter Gabriel... Eccoci qua. L'associazione è immediata. Da Peter Gabriel ai Genesis. E, questi ultimi, non sono certo un fenomeno da ricordare in quel decennio, se non per le scalate in classifica. Ma – si sa – la formula “consenso = qualità” non sempre vale per l'industria culturale.

The translations of Erica Elliot

Eighties: how many of us would like to remove them? Musically (and not only ...). Still, if you have the patience to chase some shred of our memory, not everything will be ruined. Frank Zappa, David Sylvian, King Crimson, Fabrizio De André, Talking Heads, The Police, Iron Maiden, Peter Gabriel ... Here we go. The association is immediate. From Peter Gabriel to Genesis. And the last two are certainly not a phenomenon to be remembered in that decade, if not for climbing up the charts. But

Fatto sta che, comunque, quei Genesis sono rimasti in 3. Gli altri, nel frattempo, si sono dati da fare: Gabriel dal 1977 ha intrapreso una propria strada, entusiasmante e innovativa; quanto ad Hackett, i percorsi chitarristici lo hanno condotto a generare un paio di pietre miliari al crepuscolo del prog anni Settanta (da *Voyage of Acolythe* a *Spectral Mornings*). Tra i superstiti solo Tony Banks aveva tentato la carta solista nel 1979 con *A Curious Feeling*. Phil Collins, come ben sappiamo, avrà modo di recuperare più tardi...

Nel 1980 l'esordio solista di Mike Rutherford con *Smallcreep's Day*. La facciata A è costruita “a suite” – ispirata al romanzo di Peter Currell Brown che dà il titolo all'LP – su un'impalcatura “concept” di 7 brani. Il lato B, invece, è un contenitore di canzoni sciolte dal contesto narrativo, pur aderendo in pieno all'atmosfera del long-playing.

In line-up, oltre a Rutherford (basso e chitarre), l'amico dei primordi genesisiani Anthony Phillips (qui nella veste di tastierista), Simon Phillips (batterista di studio, all'epoca reduce dall'affascinante parentesi con gli 801 di Phil Manzanera), Morris Pert (percussionista fusion dei Brand-X) e il cantante Noel McCalla (negli anni Novanta in forza con una formazione rinnovata dei Manfred Mann).

Bastano veramente poche note per urlare al miracolo, se pensiamo che questo lavoro è contemporaneo del pur valido (ma non esaltante) *Duke* e predecessore del pop mainstream di *Abacab*.

Prendiamo la suite: l'opener *Between the Tick and the Tock* si muove sinuosa, quasi in sordina, pur nella complessità metrica (si passa con estrema naturalezza dal 4/4 al 7/8), con un clima tastieristico più vicino a Vangelis che non ai Genesis (diverse varianti saranno riprese in alcune tracce di passaggio come *After Hours* e *Smallcreep Alone*); il gioco a dodici corde di *Working In Line* fondono folk e rock; *Cats and Rats in This Neighbourhood* vive di un pop graffiante privo però degli eccessi anni Ottanta (nonostante le pressanti avvisaglie); *Out Into the Daylight* è uno

- you know - the formula “consent = quality” is not always true for the cultural industry. The fact is that, however, those Genesis are 3 now. Others, meanwhile, have been busy: Gabriel since 1977 has undertaken his own way, exciting and innovative, as to Hackett, the guitar paths led him to create a couple of milestones in the twilight of the seventies prog (from *Voyage of Acolythe* to *Spectral Mornings*). Among the survivors only Tony Banks had attempted the solo chance in 1979 with *A Curious Feeling*. Phil Collins, as we know, will be able to recover later ... In 1980, the solo debut of Mike Rutherford *Smallcreep's Day*, side A is built “in suite” - based on the novel by Peter Currell Brown which titles the LP - on a scaffold “concept” of 7 tracks. The B-side, however, is a container of loose songs from the narrative context, while adhering fully to the atmosphere of long-playing. In the line-up, besides Rutherford (bass, guitars), the friend of the Genesis beginnings Anthony Phillips (here in the role of keyboards), Simon Phillips (drums study, then returning from the fascinating work with 801 of Phil Manzanera), Morris Pert (percussion fusion of Brand-X) and singer Noel McCalla (in the nineties under a re-formed Manfred Mann).

Just a few notes to really scream out for a miracle, if we think that this work is contemporary yet valid (but not exciting) *Duke* and predecessor of the pop mainstream *Abacab*.

Take the suite: the opener *Between the Tick and the Tock* moves sinuous, almost unnoticed, despite the metric complexity (ranging from very natural 4/4 to 7/8), with a climate harpsichord closer to Vangelis rather than to Genesis (other variants will be taken again in some tracks passage like *After Hours* and *Smallcreep Alone*), the twelve-string game of *Working In Line* blend folk and rock, *Cats and Rats in This Neighbourhood* lives of a scratchy pop but without the excesses of the Eighties (despite the urgent warnings) *Out Into the Daylight* is an instrumental progressive spirit pervaded by a brilliant,

strumentale pervaso da un brillante spirito progressive, costruito su un'efficace scrittura chitarristica dal solismo non impossibile (semplicità e gusto estetico). La chiusura, *At the End of the Day*, è affidata ad una suggestiva ballad, valorizzata dal timbro vocale di McCalla (un sogno: poterla ascoltare interpretata da Sting. Sembra scritta per lui).

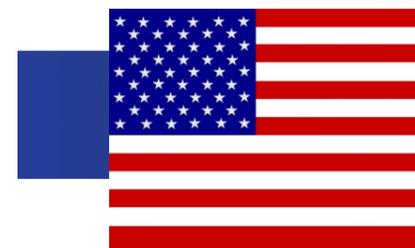
Giriamo il vinile. E lì si scende, senza pregiudicare il valore integrale del disco. I brani (gradevoli e accattivanti), talvolta, appaiono troppo speculari alle composizioni della suite: *Moonshine*, *Romani* e *Overnight Job* ripartono da *Cats and Rats*... ma si nutrono dell'abc genesisiano (modulazioni e ritmi irregolari); *Time and Time Again* accentua la linea soft di *At the End of the Day*; *Every Road* sviluppa il clima acustico chitarristico e corale di *Working In Line* sulla scorta, però, di una dinamica meno pesante.

Smallcreep's Day rimane un'opera figlia di un prog che non può più esistere, ma che si è trasformato in qualcosa di possibile e di passabile. Potrebbe andare a braccetto con altri dignitosissimi frutti coevi (*Breakfast in America* dei Supertramp, *The Turn of a Friendly Card* degli Alan Parsons Project e *Nude* dei Camel). Resta, però, anche un'occasione mancata dai Genesis per inaugurare il decennio con un disco di ottima fattura (proviamo a pensare ai possibili contributi di Banks e Collins). E il solista ne approfittò (per poi convertirsi in Mike and the Mechanics).

built on effective guitar writing solo not impossible (simplicity and good taste). The closure, *At the End of the Day*, is based on an evocative ballad, enhanced by the vocal timbre of McCalla (a dream: to be able to listen to it starred by Sting. Seems written for him).

Let's turn the vinyl. And there you go, without prejudice to the full value of the disk. The tracks (pleasing and attractive) sometimes appear too symmetrical to the compositions of the suite: *Moonshine*, *Romans* and *Overnight Job* restart from *Cats and Rats* ... but feed the genesis is ABC (irregular rhythms and modulations) *Time and Time Again* accentuates the soft line of *At the End of the Day*, *Every Road* develops acoustic guitar and choral climate of *Working In Line* on the basis, however, of a lighter dynamic.

Smallcreep's Day remains an offspring of a prog that can no longer exist, but that has turned into something possible and acceptable. Could go hand in hand with other contemporary respectable fruits (*Supertramp Breakfast in America*, *The Turn of a Friendly Card* Alan Parsons Project and the *Nude of the Camel*). What remains, however, is also a missed opportunity for Genesis to inaugurate the decade with a record of excellent workmanship (try to think of the possible contributions of Banks, Collins). The soloist took advantage of (then convert himself to Mike and the Mechanics).



FROM NYC

a cura di ORIANO FICCO

The Paley Center for Media

Oriano Ficco, il nostro corrispondente da New York, ha visitato per MAT2020 il Paley Center, utilizzato per ricordare i 50 anni di attività dei Rolling Stones.

Non è stata una giornata entusiasmante ma... leggiamo il suo pensiero e guardiamo le sue foto.



Non mi aspettavo certamente di essere accolto da **Mick Jagger** in persona... con 10\$ a New York puoi fare ben poco. Ma le aspettative, dopo una pressante promozione per questo 50th anniversario della band di R&R più longeva della storia erano tante, e alla fine sono rimasto profondamente deluso.

Una struttura prestigiosa come il "Paley Center", situato all'incrocio della 25 str con la 5° avenue, avrebbe potuto offrire molto di più.

L'ingresso - con una grande foto che riporta la scritta: "per poter arrivare in alto, un gruppo deve avere una bella voce e due chitarristi con le palle", da un tema di Mick Jagger a 15 anni



- è enorme; a fianco un negozietto con gadget a prezzi inarrivabili, poi una grande sala con centinaia di foto della band, con i vecchi e nuovi elementi (ma le avevo viste tutte in rete), e uno schermo (quello di casa mia è più grande) che proietta filmati di concerti e interviste (tutto visibile su youtube).

Al 4° piano una sala con una quarantina di computer con cui connettersi ai vari siti di fans e blogger, e le pagine dei protagonisti (in camera mia mi collego a internet ed è la stessa cosa).



Nel sotterraneo invece una sorpresa... una sala cinematografica/teatro con tre persone sedute che stanno ridendo su stupide battute di un comico degli anni70, ma delle pietre rotolanti niente... magari avessi aspettato avrei visto qualcosa di interessante, ma ero già troppo arrabbiato.

Gloria a Mick e compagni, ma questa è proprio una presa in giro!!!

http://www.paleycenter.org/2012-fall-rolling-stones-50#.UNzTRjR_ab4.facebook



Emilio D'Alessandro con Filippo Ulivieri Stanley Kubrick e me

Trent'anni accanto a lui.

Rivelazioni e cronache inedite dell'assistente personale di un genio

Descrivere il contenuto di un libro cercando di fornire dettagli sull'iter realizzativo diventa cosa agevole se si ha l'opportunità di conoscerne l'autore, e ancor meglio se il dialogo si sviluppa con qualche protagonista. Chiariamo. Sto parlando di **"Stanley Kubrick e me"**, la storia di un genio assoluto raccontata dal suo uomo di fiducia, **Emilio D'Alessandro**, italiano, di modeste origini, ma con qualcosa in più nel DNA... vedremo cosa.

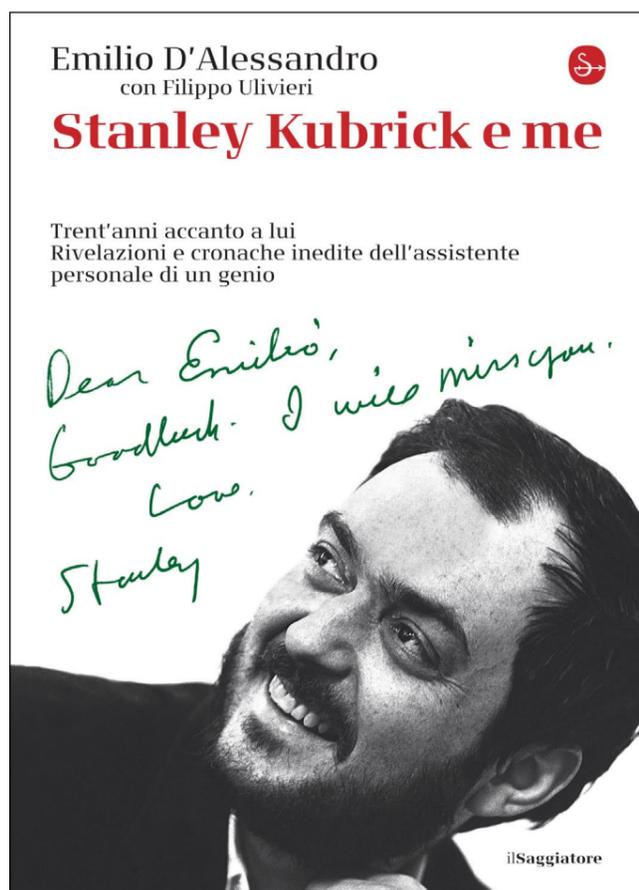
Ho conosciuto Emilio, e ovviamente anche il giovane **Filippo Ulivieri**, da anni depositario di **"Archivio Kubrick"** - ricercatore ma non uso alla scrittura - che casualmente incocchia la strada di un ex pilota di Formula Ford, un ometto abituato ai duelli con Fittipaldi e Hunt, diventato all'inizio degli anni 70 un dipendente di Stanley Kubrick... non uno qualsiasi, il factotum!

La storia in pillole.

Siamo negli anni sessanta, Emilio D'Alessandro, di Montecassino, fugge dal luogo in cui presta il servizio di leva, per lui insopportabile, e approda in Inghilterra. Non ha avuto la possibilità di frequentare grandi scuole, ma ha il pallino della meccanica ed un gran senso del dovere. Il suo sogno è quello di diventare pilota di Formula Uno, e prosegue la gavetta con successo, utilizzando il tempo libero lasciato dal lavoro.

Ha messo su famiglia Emilio e non corre più alcun rischio, ora è cittadino inglese.

Il suo sogno principale, diventare un professionista automobilistico, crolla quando perde il lavoro. Giorni duri, ricchi di preoccupazioni, ma sono altri tempi, e con un po' di pazienza



e spirito di sacrificio qualche cosa può nascere, e lui trova impiego in una società di taxi, dedicata al settore cinematografico.

Sarà per effetto dei suoi trasporti inappuntabili che Emilio arriverà ad una conoscenza per lui non significativa, quella con Kubrick: **"Piacere io sono Stanley Kubrick..."**, **"Piacere io sono Emilio D'Alessandro"**. Ma per Emilio quel Kubrick è un uomo come tanti, forse un operaio, a giudicare dal suo modo di vestirsi! Un attimo di sosta.

Ho "fotografato" Emilio D'Alessandro e ho visto in lui un concentrato di ottime qualità: serio, lavoratore, amante della famiglia, leale,



virtuoso moralmente e materialmente; una figura che, nel lavoro e nella vita comune, si vorrebbe sempre trovare, e non per sfruttare, ma per ricevere e dare aiuto. Non è l'unico sulla terra il buon Emilio, fortunatamente, anche se obiettivamente costituisce merce rara. Eppure è toccato a lui, e il famoso luogo comune del trovarsi al posto giusto al momento giusto si concretizza in questa storia, e mi auguro prosegua sul filone Kubrick con una fetta di opportunità per Filippo Ulivieri, capace di descrivere in modo perfetto un uomo di cui in realtà non si sapeva nulla... nulla di vero relativamente alla sfera personale.

Leggendo il libro viene la voglia di vederlo trasposto in pellicola, e pare che qualche interesse attorno al progetto sia già in fase embrionale.

Una storia straordinaria, una favola, che vede due protagonisti, due facce della stessa medaglia, due uomini separati da tonnellate di cultura e migliaia di chilometri di distanza, in perfetto equilibrio, in armonia, bisognosi l'uno dell'altro, e mentre l'autista provetto Emilio evolve e diventa l'assistente personale, unico ad aver accesso ad ogni luogo, Stanley molla gradualmente qualche ormeggio, lasciando emergere lacune di ordine pratico,

Stanley Kubrick e me

ma sicuro di avere affianco chi è in grado di compensare per ogni mancanza o problema di varia grandezza.

Emilio vive il set di grandi film, da **Barry Lyndon** a **Shining**, da **Full Metal Jacket** a **Eyes Wide Shut** (in cui ha una piccola parte come edicolante e che uscirà solo dopo la morte di Kubrick), e in questo movimento temporale presta la massacrante opera di uomo addetto ad ogni tipo di problema (inizialmente in buona compagnia), senza rispetto degli orari e delle regole sindacali, sempre pronto a guadagnarsi la giornata servendo un uomo gentile di cui tutti conoscono solo il "sentito dire", molto lontano dalla verità. Nei viaggi di congiunzione tra l'aeroporto e la casa di Stanley, Emilio trasporta ed entra in confidenza con persone impaurite dall'imminente incontro con quell'uomo descritto come scontroso, restio a coltivare rapporti umani. La realtà è ben diversa, ed Emilio cerca di spiegare come stanno le cose... perché Stanley è un generoso, rigoroso e maniaco sul lavoro, certo, ma amante della famiglia e, in modo quasi ossessivo, degli animali. La meticolosità e l'assoluta mancanza di interesse nell'apparire in pubblico hanno alimentato storie distorte, ed Emilio fa fatica nel comprendere i colori grigi con cui viene dipinto Stanley.

E' un mondo costituito da stelle di prima grandezza, uomini e donne che vivono nei movie (anche se Emilio preferisce i film semplici e non vedrà mai quelli di Kubrick in tempo reale), e che si chiamano Ryan O'Neal, Jack Nicholson, Marisa Berenson, Tom Cruise, Nicole Kidman, George Lucas, Steven Spielberg, Sydney Pollack.

Tutte persone che, per induzione, si fidano di lui, come fa Stanley.

Emilio sacrifica ogni cosa, mentre Stanley pare non accorgersi delle esigenze degli uomini comuni, che non chiedono più denaro di quello necessario, ma ambiscono ad un po' di tempo libero, a un po' di privacy, ad una vita più regolare. Non c'è egoismo o tirannia in tutto questo... "chiedimi ciò che vuoi e te lo

darò..." solo cecità al cospetto delle normali esigenze di vita.

Janette, la moglie inglese di Emilio, protesta ma accetta, come solo una buona e paziente moglie sa fare, e alla fine la sensazione è che le due famiglie, quella del genio e quella del modesto emigrante, siano una cosa sola, che nemmeno la prematura dipartita di Kubrick potrà dividere.

Che cosa rende speciale Emilio agli occhi di Kubrick, infelice senza il suo assistente accanto? E cosa rende unico Kubrick agli occhi Emilio, più addolorato per la sua morte che per quella del padre?

Stanley è Emilio che si guarda allo specchio, a volte si piace e a volte no, ma lo specchio non mente, e lui non ha di che lamentarsi. Stanley è Emilio che si specchia soddisfatto, anche se il corso della vita cambia l'aspetto e il modo di vedere le cose.

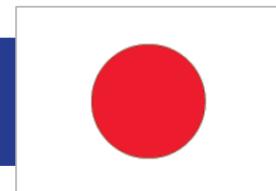
Un perfetto equilibrio nato chissà per quale strana alchimia, due amici, due fratelli, due predestinati partiti da poli opposti e arrivati assieme alla meta, legati per sempre da trent'anni passati in simbiosi.

Mi piace immaginare i due protagonisti sdraiati su di un tappeto, al telefono con un italiano illustre, Federico Fellini, con Emilio che ha il compito di tradurre ogni parola... ore di dialoghi tra i due maestri. Non è da tutti.

Ciò che rimane, ciò che va detto e rimarcato, è che il volere di Emilio D'Alessandro, il suo desiderio di ricordare Kubrick, non ha niente a che vedere con l'aspetto commerciale, nessuna voglia di mettersi in mostra né di utilizzare i tanti cimeli, avuti in dono, per fare cassa. L'obiettivo è uno solo, rendere omaggio all'amico di una vita e fornire la corretta immagine di un uomo dipinto in molti modi, ma sempre con le stesse errate tinte, e soprattutto da chi non l'ha conosciuto, se non superficialmente o per esclusivi motivi di lavoro.

Per trovare le giuste proporzioni serviva il buon Emilio, chi poteva riuscirci se non lui!?

athos.enrile@musicarteam.com



MADE IN JAPAN



di YOSHIKO KASE

Anzen Band

Japan, 1970 - 1976



Anzen Band is one of the legendary Japanese rock bands in the late '70s, which is still admired by many rock fans.

Some might question whether Anzen Band (means safety belt) is a prog band. In spite of the short active tenure of the band, the band became so charismatic and legendary. Even after 30 years of the breakup, the band con-

tinues to shine in the rock shrine of the fans. Anzen Band was initiated by three college students of Toyo University in 1970. Pink Floyd's 'Atom Hear Mother' was sensationally admired, and Food Brain made their debut in Japan. The musical leader, Hiroyuki Nagasawa recalls the period as follows: There was no rental music studio in those days. We skipped lectures and went straight into the college rehearsal room. Anzen Band is now considered as a Japanese progressive band; however, their initial musical approach was not completely progressively oriented. The bands that inspired them were: Grand Funk Railroad, Cream, Eric Clapton, The Band, and other 'authentic' Anglo- American hard rock bands.

Nagasawa executed his managerial skill over other members, Aizawa and Itoh, who were deeply soaked into the solid American rock. Nagasawa was very flexible so that he absorbed various types and genre of music like a sponge and blended to his own. This was the key of the development of Anzen Band. Nagasawa recalls those days as follows: I was in sort of an attitude of defiance. I couldn't stop my impulse to produce music from that I was influenced. I had to. At the same time, I was pressured, but was proud to create Japanese rock that no other bands could do. Anzen Band performed gigs in clubs in Tokyo, in college festivals, and rehearsed on

their own. The band gradually gained popularity and was strongly supported by a super rock community in Urawa, Saitama (North of Tokyo), called the Urawa Rock'n Roll Center (URC). With the support of URC, Anzen Band became one of the top rock groups in Japan, along with Yonin Bayashi (Four court musicians) and Zuno Keisatsu (brain police).

In the '70s Japanese rock scene, there were two mainstreams: Japanese lyrics group as represented by Happy End, and the authentic groups singing English lyrics as represented by Flower Travelin' Band. Anzen Band did not belong either to these groups; they were the pioneer in melting the British oriented melody line into Japanese lyrics, and among the few successful Japanese groups who challenged this style.

In 1975, small gigs went into fruition. Anzen Band signed a contract with the new label Bourbon (of the Tokugawa Ongaku Kogyo), and embarked on the recording of their debut album 'Album A'.

The policy of Bourbon was very unique in that they were supportive of the excellent local rock bands. Fortunately, Anzen Band from Saitama, and MenTanPin from Ishikawa were eyed by the label. Bourbon may be the front-runner of the later prog label King Nexus who was specialized in the '80s progressive rock.



The much awaited debut album 'Album A' which was produced after hard labor, trials and errors, and tremendous pressure was a straight, speedy, hard rock, blended into the Japanese folk-rock warmth and gentleness. The music orientation may lead to the later so-called 'New Music' of Japan in terms of high quality pop taste. However, under the pop taste and its freshness, aggressive messages were hidden underneath.

Anzen Band's songs have several aspects. Songs with radical messages such as 'Koroshite yaru (I will kill you)' and 'Anta ga kini iranai (I simply don't like you)' are very particular and there are other songs that unfortunately did not see the light due to their message. The extraordinary messages could be heard

in 'Door wo shimero (Close the door)', 'Kedarui (feelin' ennui)' that all carried some harmful messages. Straight messages are sung in 'Ikari wo komete (With anger)'. The final song in the album 'Tsuki made tonde (Fly to the moon)' was suggestive of their next album, in which chorus was sung with all musicians of the URC. Their music was completely ahead of the simple hard rock and had deep and various messages.

The most remarkable achievement of Anzen Band was the

only single-cut release '13 kai no onna (A girl on the 13th floor)'. Even the title suggested some insecurity and insanity, the melody sounds very simple and warm. Mental hospital is the key term of the lyrics.

A girl on the 13th floor

Music and lyrics by Hiroyuki Nagasawa ©

All she could do was this
To throw herself from the roof on the 13th floor

She's been deceived
She was unlucky
Those who look nice
Turned out be the same

She was put in a mental hospital
Maybe someone had trapped her
Those who are worth trusting
Do not exist on earth

All she could do was this
To throw herself from the roof on the 13th floor

But she didn't have to jump
Because everyone superficially persuaded her not to
'Don't die, at least for NOW.'

(So) All she had to this was this
To throw herself from the roof on the 13th floor

(Therefore) All she had to this was this
To throw herself from the roof on the 13th floor

Message full of sarcasm and suicide supportive attitude were the band's small resistance to the lost identity that they had to abandon in return of the major label debut. The song would be surely banned if it was published now. The single release of this 'A girl on the 13th floor' had nice sepia colored jacket of a

naked Western woman in a European decadent fashion. The arrangement of this number is different from the album and the single cut version. Masahiko Sato played the synthesizer and mellotron as the guest in the single cut.

'Album A' was highly appreciated, and the band went on to prepare the second album. However, Tamio Aizawa left the band for various reasons (assumably, felt the different music orientation). The band officially added Toshi Aizawa and Tetsu Nakamura as permanent members, now as a quartet. The new formation dramatically improved the quality of the band. The rough surface was completely smoothed and finally, their masterpiece 'Anzen Band no Fushigi na Tabi (Strange voyage of Anzen Band)' was released on 1 September 1976.

The cover was reminiscent of Rene Magritt, and completely evolved from the wild first album. The creativity of Nagasawa was realized as one of the miracle of the Japanese rock.

'Hate no nai tabi (An endless journey)' and 'Another Time' are two instrumental numbers of a jazz rock approach.

'Jikan no uzu (Whirlpools of time) is following the debut album with the dark atmosphere and a bit twisted. The gimmick of vocal effects sounds creepy.

'Baku (Tapir)' and 'Yuhi no naka he (Into the sunset) are a pleasant and straight progressive-pop.

'Ohayo (Good morning)' uses many sound effects such as bird's singing and animal's growls and carries a fresh imaginary scene.

'Omatsuri saiko (Festival is a lot of fun)' is considered as the answer song to the Yonin Bayashi's song 'Omatsuri (Festival)', and play of words are abundant in the lyrics. The verse 'Oh, it's hip to be psychedelic...' sounds so funny.

'Yami no fuchi (The edge of darkness)' could be the most significant number as the progressive rock, along with the final number 'Idai naru kanousei (The great potential)'. Tak-



ing only these two numbers are sufficient to credit the album as the greatest selling point. 'Yami no fuchi (The edge of darkness)' is reminiscent of the Italian Reale Academia Di Musica's piano. This number also reminds us of the Japanese folk pop duo, Billy BanBan for the Nagasawa's emotional and lyrical vocal. You are sure to shed your tears when hearing his voice.

'Idai naru kanousei (The great potential)' is a homage to human kind with dreams and hopes all over the music. The heavy mello-tron sound of the finishing part sounds like a broadening horizon in the image of the Court of the Crimson King. How could one not be emotionally moved...

Having released such a high profile album, Anzen Band's next step was about to start. Nevertheless, after several gigs, the band stopped its musical activities and faded out from the music scene. The sales went well, and no personal conflict was seen among the members.

Assumingly, Nagasawa might have done

his best in the second album. He may have stopped his musical career at the peak.

Later, Nagasawa changed his name to Hiro, and started two bands; HIRO and PEGMO. In the '80s, he wrote songs for idols. Thereafter, he belonged to a group featuring Japanese drums called GOHAN, while busy working for animation and advertisement music as an arranger.

Tetsu Nakamura, who was considered the future Ian McDonald of Japan, later joined a supergroup Spectrum and came under the spotlight. After disbanding of Spectrum, he has been engaged in the music business.

As for Itoh and the Aizawa brothers, no trace could be found.

The sound archive of the URC days from 1974 to 1976 was discovered in the house of URC members, and released as a CD in 2006. (Now unavailable)

Unreleased sound of twin keyboard gig with Hidemi Sakashita of Yoninbayashi are said to exist somewhere.

In spite of the short active period, Anzen Band

left a great impact to a number of Japanese progressive bands, and is respected by them. They have achieved the highness that seems easy to achieve but actually very hard to get to. Even technically you can copy their sound, their social identity could not be performed by anyone. Anzen Band seriously tacked with rock music with Japanese lyrics. The band had the ideology and philosophy that most of the easy pop commercial music in Japan has lost. They had the lost 'crying of the soul' that is now becoming obsolete. That is why even after 35 years, their music bears the reality. As is often spoken for the disbanded groups in the '70s, reunion is highly anticipated for Anzen Band, despite the miniscule percentage.

Based on Yoshiyuki Ozeki's blog:

YOSHIYUKI'S BLOG

'Kedarui (Feelin' ennui)



'Me wo tojite maware (Close your eyes, then turn around)



'13 kai no onna (A girl on the 13th floor)



'13 kai no onna (A girl on the 13th floor) – reunion 2003 live



'Idai naru kanousei (Great potential)





a cura di **MAX PACINI**

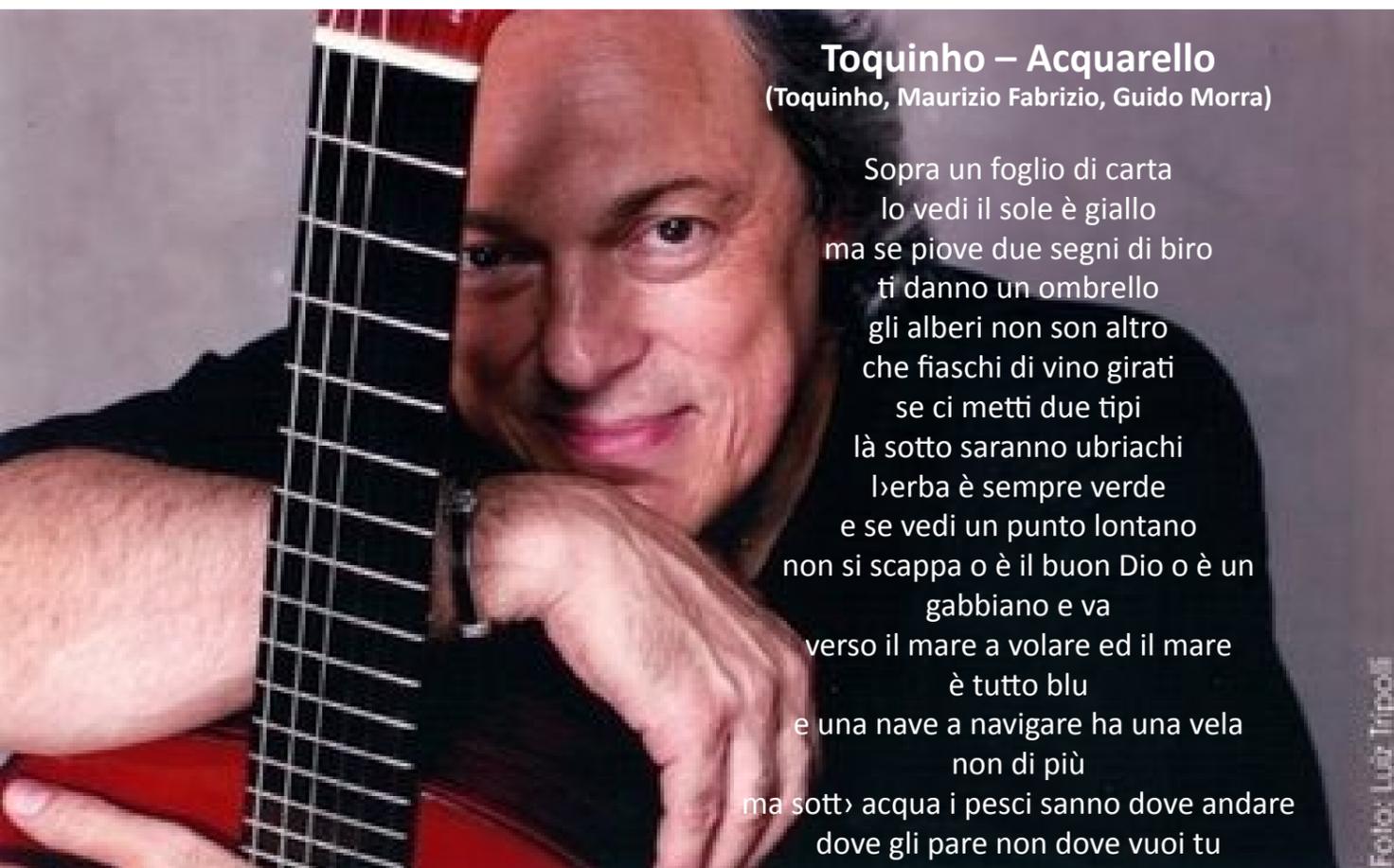
Ognuno di noi, se potesse salvare da un'ipotetica catastrofe un solo brano musicale, desidererebbe consegnare ai posteri qualcosa che veramente merita.

Io sono molto volubile e quindi ogni mese vi proporrò un brano **Highlander** diverso.

Su questo numero è la volta di **Toquinho**, al secolo Antonio Pecci Filho (San Paolo, 6 luglio 1946), con una sua poesia per 'chitarra e cuore'. Non chiedetemi il motivo, non lo conosco neppure io! Forse perché la sola frase "il futuro è un'astronave che non ha tempo nè pietà" merita l'immortalità. O forse perché mi ha preso un'infinita voglia di innocenza. Ma poi è così importante saperlo?

Dimenticavo una cosa: accetto suggerimenti!

Scrivetemi e ricordate bene: **ne rimarrà soltanto uno!**



Toquinho – Acquarello

(Toquinho, Maurizio Fabrizio, Guido Morra)

Sopra un foglio di carta
lo vedi il sole è giallo
ma se piove due segni di biro
ti danno un ombrello
gli alberi non son altro
che fiaschi di vino girati
se ci metti due tipi
là sotto saranno ubriachi
l'erba è sempre verde
e se vedi un punto lontano
non si scappa o è il buon Dio o è un
gabbiano e va
verso il mare a volare ed il mare
è tutto blu
e una nave a navigare ha una vela
non di più
ma sott'acqua i pesci sanno dove andare
dove gli pare non dove vuoi tu
ed il cielo sta a guardare
ed il cielo è sempre blu
c'è un aereo lassù in alto
e l'aereo scende giù
c'è chi a terra lo saluta con la mano
va piano piano fuori di un bar

Foto: Luiz Tripoli

chissà dove va
sopra un foglio di carta
lo vedi chi viaggia in un treno
sono tre buoni amici che viaggiano e
parlano piano
da un'america all'altra è uno scherzo
ci vuole un secondo
basta fare un bel cerchio
ed ecco che hai tutto il mondo
un ragazzo cammina cammina
arrivando ad un muro
chiude gli occhi un momento e
davanti si vede il futuro già
e il futuro è un'astronave
che non ha tempo nè pietà
va su marte va dove vuole
niente mai lo sai la fermerà
se ci viene incontro non fa rumore
non chiede amore e non ne dà
continuiamo a suonare
lavorare in città
noi che abbiamo un po' paura
ma la paura passerà
siamo tutti in ballo siamo sul più
bello in un acquarello che scolorirà
che scolorirà
sopra un foglio di carta
lo vedi il sole è giallo ma scolorirà
ma se piove due segni di biro
ti danno un'ombrello che scolorirà
basta fare un bel cerchio ed ecco
che hai tutto il mondo che scolorirà

Versione italiana

[Click qui per il VIDEO](#)

Versione originale

[Click qui per il VIDEO](#)

L'Anima Goblin di Roberto Attanasio

MAT2020 ha intervistato il super collezionista e fan Roberto Attanasio, cultore e profondo conoscitore del "mondo Goblin" e non solo.

Il suo racconto è l'esemplificazione del concetto generico del termine "passione", una quasi filosofia di vita che può essere applicata e utilizzata nei campi più disparati, ma che alla base vede una grande motivazione capace di spingere verso traguardi ambiziosi, obiettivi che Roberto cerca di raggiungere in modo pulito, con spirito di sacrificio e amore per la ricerca. Il suo entusiasmo è contagioso, e alla fine poco importa se l'oggetto della disamina siano i Goblin o qualsiasi altra band... musica, passione, vita... è questo ciò che conta.

Come nasce il tuo amore per i Goblin?

Tutto è cominciato nel 1981, quando avevo solo 10 anni, e mi capitò di vedere "Profondo Rosso"; cominciai a scoprire a poco a poco il gruppo, sino a quando un mio vicino di casa mi passò degli album dei Goblin; quando misi sul piatto "Roller" scoppiò l'amore! Non compravo inizialmente i vinili, ma solo musicassette, per poterle ascoltare in santa pace con il walk-man, anche in vacanza. Avevo "trovato" un gruppo da solo, senza l'aiuto di mio fratello - che ascoltava di tutto - ed ero arrivato alla musica prog! Da lì a poco incominciai ad ascoltare anche i Genesis e i Marillion!



Con Mio fratello Massimo e il vinile regalato nel 1981

Quale molla scatta in un appassionato di musica, quando decide di diventare un fan attivo, nel tuo caso il collezionista numero uno al mondo?

Devo tutto a mio fratello Massimo con il quale ho condiviso tanta musica - dal blues al rock al pop. Anche lui colleziona vinili e un bel giorno, per il mio 10° compleanno, mi regalò il vinile di "Profondo Rosso"; non era quello originale del 1975, ma una ristampa degli anni '80. Non finirò mai di ringraziarlo... mi aveva attaccato la "vinilmania". Inizialmente mi prendeva in giro dicendomi che ascoltavo musica strana, ma in fondo lui aveva capito benissimo che cosa aveva fatto e nel 2008, quando durante un concerto dei Daemonia esposi tutto il mio materiale discografico dei Goblin e Simonetti, venne a visitare la mia prima esposizione, rimanendo a bocca aperta davanti a tanto materiale, e si commosse pure, perché in fondo se ero arrivato a tanto lo dovevo solo a lui!

La mia collezione l'ho iniziata seriamente verso la fine degli anni '80; il primo vinile che comprai era una raccolta delle colonne sonore di Dario Argento: "Argento Vivo". Ho cominciato a collezionare tutte le colonne sonore dei film di Argento, Morricone e Donaggio, ma l'interesse si spostò subito sui Goblin, quando trovai altri album per me sconosciuti, non solo colonne sonore, ma

anche concept album come "Cherry Five", "Il Fantastico Viaggio del Bagarozzo Mark": l'anima Prog dei Goblin mi piaceva sempre di più.

Nel 1987, quando è stato messo in commercio il Compact Disk, ogni negozio di dischi ha cercato di svuotare i magazzini, entravo nei negozi e facevo tirare fuori dal magazzino qualsiasi cosa in qualunque supporto: lp, 45 giri, musicassette, stereo 8.

Nel 1993 feci un viaggio a Parigi ed entrai alla Virgin Mega Store, cinque piani solo di dischi! Scrutando qua e là riuscii a trovare la stampa giapponese in cd del "Bagarozzo Mark". Pazzesco, non credevo ai miei occhi! Da lì cominciai a capire che i Goblin avevano spopolato e chissà quanto materiale c'era in giro per il mondo che io non sapevo.

Da quel momento la ricerca si è fatta molto più ampia, e ho trovato innumerevoli stampe in vinile: giapponesi, inglesi, americane, brasiliane.

Poi ho cominciato cercare qualsiasi cosa... foto, poster, riviste; ricordo i Ciao 2001 trovati nei mercatini, e tutt'ora sono alla ricerca di memorabilia; il resto è arrivato grazie ai concerti visti: plettri, bacchette ecc... tutto donato dalla band stessa.

Da cosa è composta la tua collezione? Quali i pezzi più pregiati?

I pezzi pregiati sono tanti... uno stereo 8 di "Profondo Rosso", la musicassetta di "Roller", lp di "Roller" completamente autografato da tutti i Goblin in copertina e sul vinile stesso. Da poco ho comprato l'acetato del 45 giri di "Roller", uno spettacolo, un cofanetto giapponese con le riproduzioni in miniatura degli Lp ... e tanto altro..

L'unico che mi manca è "Cherry Five" originale del 1976, è introvabile ... o meglio, il prezzo è alle stelle ed è quasi impossibile poterlo avere.

Oggi avrò circa 200 vinili, tra lp e 45 giri, altrettanti cd, qualche musicassetta, stereo 8, memorabilia varia: foto, poster pubblicitari, riviste musicali e anche qualche bel video catturato nei vari archivi... e registrazioni live fatte da noi fan, sempre difficili da reperire. Non sempre i Goblin pubblicano registrazioni

live, e quindi noi fan ci diamo da fare, o meglio io mi do da fare, naturalmente con il consenso della band. Questo materiale poi viene scambiato tra fan senza scopo di lucro, ma solo baratto tra appassionati!



Il Vinile di Roller e Memorabilia nel 2009

Che tipo di rapporto si è instaurato, nel tempo, con Claudio Simonetti?

Con Claudio il rapporto è più che un'amicizia tra fan e artista (anche se io non perdo il vizio del fan...foto e autografi non mancano mai); tutto è cominciato nel 1997, quando sono riuscito a trovare un indirizzo per potergli scrivere e ad avere un contatto con lui via lettera e poi via mail, e successivamente c'è stato il fatidico primo incontro, nel 2001. Con il passare del tempo i nostri contatti e incontri sono vertiginosamente aumentati, ed è sempre un grande piacere per me.



Claudio e' una persona molto gentile e disponibile, e ancora oggi non mi sembra vero di avere un rapporto così stretto con lui. Ma il mio legame e' uguale anche con tutti gli altri Goblin (Agostino Marangolo, Fabio Pignatelli, Massimo Morante, Maurizio Guarini), con i Daemonia (Bruno Previtali, Silvio Assaiante, Titta Tani, Silvia Specchio) e con i Goblin Rebirth (Aidan Zammit, Danilo Cherni e Giacomo Anselmi). Oggi i membri originali sono divisi in due band: (New Goblin & Goblin Rebirth), ma come dico spesso: **L'ANIMA GOBLIN E' UNA SOLA, E NON IMPORTA IN QUANTE FORMAZIONI SI MANIFESTI.**

Oggi molta gente fa confusione tra le due band targate "Goblin", anche i giornalisti stessi, ma la differenza sta solo nella sezione ritmica: quella dei New Goblin verso il metal, quella dei Goblin Rebirth molto più prog e soft, e naturalmente c'è qualche cambiamento nella scaletta dei concerti. Ma io amo tutti i progetti esistenti.

Qual è il ricordo più piacevole legato alla tua passione musicale e, se ne esiste uno, quale il meno gradevole?

Ricordi belli tantissimi e li elenco.

Nel 1996 ho conosciuto personalmente Agostino Marangolo.

Nel 2006 sono stato contattato da Gabrielle Lucantonio per aiutarla a scrivere il capitolo sulla discografia nel libro biografico di Simonetti, "Profondo Rock".

Nel 2008 è nata la mia prima esposizione integrale di tutto il materiale ad un concerto dei Daemonia, a Rivalta di Torino, con Simonetti



L'Angolo espositivo nel 2008

incredulo davanti alla mia esposizione ed una dedica personale fatta da Claudio sul palco prima di suonare "Roller".

Il mio primo concerto dei Goblin visto a Parigi nel 2009!

Verso la fine del 2009 mi contattò la Btf Records di Milano, che aveva cominciato a ristampare tutto il catalogo Goblin in vinile, chiedendomi di aiutarli a produrre un poster all'interno del vinile; e' cominciata così una bellissima collaborazione che sta proseguendo..

Poi invece nel 2011 e' successo di tutto!

La Bd produzione decise di pubblicare un dvd con interviste ai più grandi collezionisti al mondo di Dario Argento e Goblin, e ne venne fuori un bellissimo documentario - intervista dove espongo e descrivo la mia collezione - e il mio episodio si intitola "Anima Goblin".

Grazie alla Btf sono stato invitato a passare un week-end a Milano in occasione del concerto dei New Goblin, con l'esposizione successiva in un locale, con la presenza di Luciano Regoli, Morante e Simonetti, e ho alloggiato addirittura nel loro stesso albergo: quanta emozione poter fare colazione vicino a loro! Tutto mi sembrava impossibile!

Ancora. Il concerto dei Goblin Rebirth a Roma, dove con due amici, prendendo treno e macchina decidemmo di andare all'avventura, tutto in un giorno!

Poi l'esposizione e concerto dei New Goblin a Veruno, al ProgFestival.

L'ultimo atto a Roma per la Progexhibition, partito in macchina alle cinque del mattino e tornato alla domenica alle dieci a Torino. A Roma i New Goblin hanno suonato con Steve Hackett...quanti brividi nel sentire suonare Watcher Of The Skies!

Diciamo che ogni concerto che ho visto e' un'emozione diversa, ma il bello di questi eventi è lo scoprire di essere in buona compagnia, insieme a tantissimi fan che arrivano da tutto il mondo, persone con cui condivido la stessa passione.

L'unico dispiacere è arrivato nel 2009, dopo una serata dei Daemonia che avevano suonato l'intera colonna sonora di "Profondo Rosso", con la proiezione in diretta sullo schermo in piazza Clna Torino. Il giorno dopo come sempre ho scritto la mia recensione personale sulla



L'esposizione a Veruno (No) durante il ProgFestival nel 2011

mia pagina di facebook. Avevo scritto che in un brano i Daemonia avevano fatto un errore sull'esecuzione e i loro mi chiamarono, molto arrabbiati; io spiegai a Claudio che quello che avevo sentito era vero e che ero stato uno dei pochi ad averlo percepito visto che li seguivo da trent'anni. Il mio era un commento da fan, e non era così negativo, può succedere in un concerto di fare un errore.

Il problema fu subito risolto con le mie scuse alla band e chiarimenti con tutti.

Oggi infatti ad ogni concerto la band scherza a fine concerto dicendomi di non vedere l'ora di leggere le mie recensioni...cose che succedono.

Cosa rappresentano per te i Daemonia?

Daemonia è un gruppo metal-prog, pronto a spiccare il volo.

Sono nati grazie alla grande voglia di Simonetti di riportare alla luce i vecchi brani dei Goblin e quelli solisti di Claudio; ora però i Daemonia stanno per cambiare pelle, e con l'entrata della cantante Silvia Specchio cominciano ad avere una loro identità; presto uscirà il loro primo album di inediti, dopo il tribute ad Argento e il Live.

Diciamo che il Simonetti Project avvicina molto i giovani, facendo musica tendente al metal, e ha un buon seguito ai concerti. Ai live delle diverse band si nota benissimo le differenze di età... con i Daemonia la media va dai 17 ai 25, con i New Goblin o Goblin

Rebirth dai 30 ai 50.

So che è prevista l'uscita di un libro dedicato ai Goblin. Me ne puoi parlare?

Ho cominciato a scrivere, o meglio a catalogare meticolosamente ogni stampa dei Goblin, nel 2005, quando mi sono accorto che vi erano troppe ristampe in cd giapponesi e non riuscivo più a trovare il filo; allora ho cominciato a catalogare tutto, fino a quando non ho pensato di arricchire l'archivio con le foto delle copertine.

Inizialmente scrivevo della discografia sui vari forum dedicati ai fan di Argento o horror (Witchsory, Splattercontainer), poi ho pensato che sarebbe stato bello avere una guida alla discografia sui Goblin.

Non avevo intenzione di scrivere un libro sulla band, visto che qualcosa era già uscito, ma semplicemente un libro che raccontasse la storia della band attraverso i dischi, con dettagli e foto di tutti gli album in qualsiasi formato.

Diciamo che l'idea mi e' venuta quando ho visto dei libri dedicati ai dischi dei Genesis, ed ho pensato che si poteva fare benissimo anche con i Goblin.

Dopo aver pubblicato i poster con le mie foto la Btf mi ha messo in contatto con la Vololibero Edizioni, di Claudio Fucci il quale ha accolto il mio progetto con molto entusiasmo.

Il libro dovrebbe uscire nella primavera del 2013 e forse verrà allegato un cd, ma e' ancora

presto, ed e' ancora in fase di preparazione.

Esistono anche altre band o artisti che segui con costanza?

Certamente, dai Goblin il passaggio alla musica prog e' stato breve; seguo e colleziono tantissimo anche i Genesis e i Marillion, e i loro vari progetti solisti; adoro la musica prog... PFM, Orme, Osanna e anche i nuovi gruppi che ho scoperto nei vari festival prog, come il Tempio delle Clessidre, Il Bacio Della Medusa ecc. Amo la musica blues e quella degli anni '80, adoro i Police (colpa di mio fratello.) e la musica italiana. I miei cantanti preferiti sono Lucio Dalla, Edoardo Bennato e Pino Daniele.

Quanto ti ha aiutato la tecnologia, internet in particolare, per fare evolvere il tuo "mestiere" musicale?

Internet mi ha aiutato a farmi conoscere un po' di più nell'ambiente, e oggi essere considerato il più grande collezionista al mondo dei Goblin, soprattutto da parte della band stessa, e' veramente bello ed è un onore per me.

Simonetti ogni tanto nelle sue interviste mi cita e per me e' un enorme piacere.

Ma la cosa che mi ha arricchito di più e' l'aver conosciuto nuovi amici con cui condividere questa passione, andare ai concerti insieme, organizzare gli incontri davanti al mio banco espositivo, chiacchierare e scambiarsi opinioni. Molte di queste persone le ritrovo non solo ai concerti dei Goblin, ma anche a quelli di Hackett, Marillion o nei vari festival Prog.

Siamo una bella Famiglia!

Ho aperto un gruppo su facebook dedicato ai collezionisti, dove inserisco tutte le foto, le recensioni dei concerti visti, le uscite discografiche, e creo eventi per i vari concerti in modo da poter avere più contatti e conoscere nuove persone, e anche collezionisti con cui scambiare materiale!

Molto materiale discografico, soprattutto le stampe straniere (Giapponesi, Inglesi e americane) le ho trovate su internet, molto su e-bay o nei negozi specializzati.

Ma non rinuncio mai andare per negozi o mercatini del disco, dove trovo delle cose

incredibili; diciamo che internet lo uso per sapere cosa esce di nuovo, soprattutto in Giappone che e' una fonte inesauribile dei Goblin, non solo ufficiali, ma ci sono anche dei bootleg pazzeschi che meritano di essere comprati, cofanetti o semplicemente registrazioni live, che in Italia non si trovano. Purtroppo nel nostro paese non abbiamo molta cultura specifica, si stampano i cd in un case normalissimo ed alcune volte rischi di trovarti il booklet senza nemmeno i testi dei brani (mi è capitato con Peter Gabriel).

In Giappone invece riescono a stamparti un mini lp in formato cd, con tutte le caratteristiche del vinile, e anche in Inghilterra si stanno attrezzando, mentre in Italia siamo ancora indietro.

Che cosa potrebbe esserci nel tuo futuro di collezionista musicale?

Nel mio futuro ci deve essere la stampa originale di "Cherry Five", prima o poi la trovo! E poi spero in qualche nuovo album dei New Goblin e Goblin Rebirth, visto che quello degli ex Daemonia e' in fase di uscita.

Mi piacerebbe che si facesse un bel cofanetto (alla Btf lo avevo proposto... in 45 giri ...) e magari aprire gli archivi e pubblicare gli album inediti, o colonne sonore che sono rimaste incise su nastro a bobina. E i Goblin di queste cose in casa ne hanno, ma... per convincerli ci vuole tempo..

La cosa che mi rammarica invece e vedere i ragazzi di oggi che non sanno cosa vuole dire collezionare musica e nemmeno ascoltarla, perché il 90% scarica la musica da internet, non sapendo che così uccidono gli artisti, il mercato discografico, ma soprattutto non avranno mai la soddisfazione di poter ascoltare la musica come si deve, su di un impianto stereo tradizionale, dove, con un po' di attenzione, si possono sentire molti suoni che su un mp3 vengono totalmente cancellati!

Fortunatamente oggi qualcosa si muove, e ho visto che quasi tutti gli artisti ristampano o stampano i vinili, e questo mi fa piacere, vuol dire che torniamo ad essere consapevoli che la migliore musica si ascolta sul vinile.

Ho invece con un sogno da fan, e penso che

sia il pensiero di tutti ... (non me ne vogliono gli altri componenti). Spero un giorno di poter vedere la formazione originale sul palco, anche solo per un concerto (Simonetti - Morante- Pignatelli -Marangolo - Guarini).

athos.enrile@musicarteam.com

Vi aspetto sul mio gruppo :

[Link al Gruppo](#)

Pagina Personale:

[Pagina Personale](#)



MATteo under 21



AMARI - Il tempo più importante

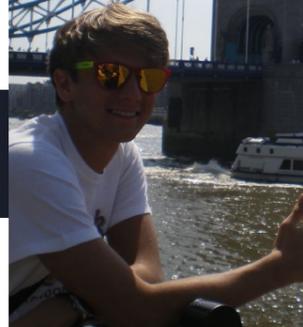
Com'è che siamo qui a parlar del tempo
non è che poi ne abbiamo così tanto
lavoro sul pensiero che l'amore sia un lavoro
straordinario
come ciò che costa un po' di fatica in più

Com'è che non abbiamo più del tempo
perdersi al telefono per chiederti se piove
non era una scusa per tenere buone
richieste d'attenzione, vediamoci ma dove

Non c'è più, non c'è più, non c'è più, ohoh
Non c'è più, non c'è più, non c'è più, ohoh
Non c'è più, non c'è più, non c'è più, ohoh
Non c'è più, non c'è più, non c'è più, ohoh

Prendere per mano il logorio dei giorni
che non abbiamo più passato assieme
ora in un minuto anche meno se conviene
ricordati quel bacio uno solo anche breve

Non c'è tempo, non c'è, tempo per amare
il tempo che non hai
il tempo più importante
Non c'è tempo, non c'è, tempo per amare
il tempo che non hai
il tempo più importante



a cura di MATTEO

Questo mese propongo un brano intitolato "Il tempo più importante" degli Amari. Il video ufficiale, per la regia di Tomas Marcuzzi (in arte UOLLI) è particolarissimo e merita tutte le attenzioni. Buon ascolto e soprattutto buona visione.

matteo@musicarteam.com

Non c'è tempo, non c'è, tempo per amare
il tempo che non hai
il tempo più importante

Pensare al domani in cui non ci sarà più tempo
ricordi quelle lotte fatte perse in segreto
e gli altri che ridevano azzardavano scommesse
su di noi

che spreco di ore, secoli preziosi
arrivare fino a qua e guardarsi tristi indietro
artisti del rimpianto, canzonette senza fiato
e quanto tempo avremo ora che siamo così soli
precisi come i voli dei tuoi amici che scappano

Non c'è tempo, non c'è, tempo per amare
il tempo che non hai
il tempo più importante

Non c'è tempo, non c'è, tempo per amare
il tempo che non hai
il tempo più importante

Non c'è tempo, non c'è, tempo per amare
il tempo che non hai
il tempo più importante
il tempo più importante...

[Click qui per il VIDEO](#)

Conosciamo meglio il regista autore del video:

UOLLI (Tomas Marcuzzi) nasce nel 1978 a Udine dove vive e lavora. Nato come grafico pubblicitario, si è poi da subito appassionato all'illustrazione e all'animazione. Nel 2003 ha realizzato il suo primo cortometraggio dal titolo Luci Spente che ha vinto il Mestre Film Festival ed è stato trasmesso su SKY. Nel 2008 ha diretto il suo primo videoclip Ippocastano a metà strada tra animazione e costruzione reale di carta che è stato poi selezionato al MuseekFestival di San Pietroburgo. Negli anni a seguire ha realizzato numerosi lavori per vari committenti in ambito culturale come il Trieste Film Festival, l'Home Page Festival di Udine, il Sexto 'Nplugged di Pordenone e il Centro per le arti visive Visionario realizzando sigle e campagne pubblicitarie; ha sviluppato alcuni importanti video promozionali anche per l'Università e il comune di Udine, per l'azienda Bata, l'etichetta discografica Megaphone e per molti altri. In questi lavori il suo stile si è sposato alle esigenze promozionali senza intaccare la propria libertà stilistica e il suo mondo naif. Nell'ultimo anno ha realizzato anche un video musicale per la band The Charlestons attualmente in rotazione su MTV Italia, ha realizzato inoltre tutte le illustrazioni e curato la regia della trasposizione dell'opera di Orwell La fattoria degli animali, ha diretto anche un'importante serie televisiva in lingua friulana Felici ma Furlans e ha collaborato con il Centro Espressioni Cinematografiche di Udine organizzando una serie di appuntamenti dedicati ai video musicali e spot chiamati VideoUnlimited. Ha realizzato infine una sua linea di magliette illustrate UOLLI T-Shirt e partecipato a diverse mostre presentando il suo mondo in bilico tra reale ed irreale e costruito con le proprie mani con carta, lana, polistirolo e molti altri materiali creando scenografie incantate dove far abitare lo spettatore.



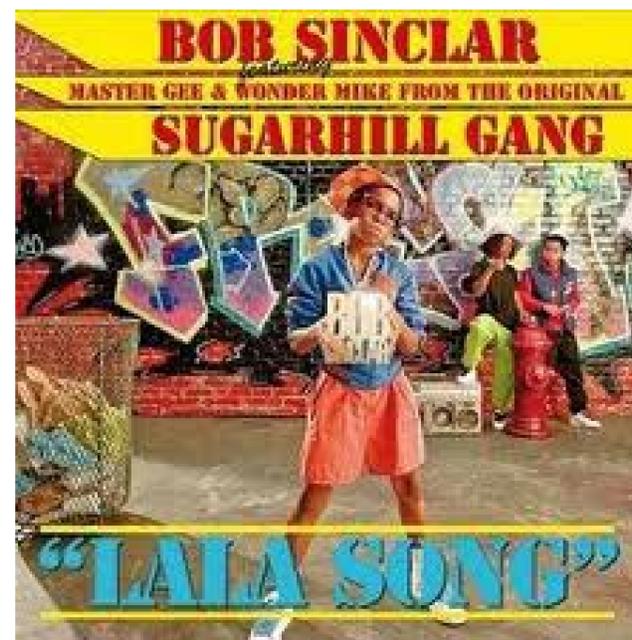
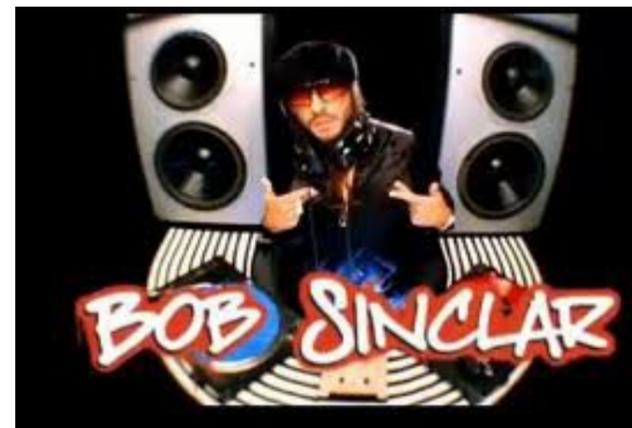


a cura di GIANNI LEONE

the LALA SONG Bob SINCLAIR

Badate bene, a me il rap e l'hip-hop non piacciono, anzi quasi sempre questi generi li detesto e disprezzo. Mi irritano, li trovo ripetitivi, banali, mi sembrano una scappatoia *cheap* per NON-musicisti e NON-cantanti (spesso infatti trattasi di dj) desiderosi di coltivare in qualche modo le loro smanie velleitarie: un campionamento qua, un plagio là, una "citazione" (la chiamano così) qui, una scopiazzaturina lì e il pezzo è bell'e fatto! Ammetto tuttavia di essere rimasto alcune volte coinvolto emotivamente da alcuni brani rap forti, drammatici, grintosi, suonati da veri musicisti. Anche la breakdance è sempre uguale a se stessa oramai da 25 anni e più. Quando poi sono gli italiani a fare certe boiate pietose magari con pretese di "impegno", tirando fuori ridicole voci gutturali, muovendosi come dei mentecatti/coglionazzi (per di più vestiti e ovviamente tatuatissimi - potevamo mai dubitarne? - come dei pirla), l'uno esatta fotocopia dell'altro (e non si vergognano nemmeno!), assolutamente incapaci di rappare sul tempo coi giusti accenti essendo essi quasi sempre soggetti A-ritmici e A-musicali nonché - caratteristica peculiare dei rappers nostrani (ma perché?!) - immancabilmente forniti di ZEPPOLA IN BOCCA (difetto di pronuncia insopportabile e inaccettabile in chiunque abbia superato gli 8 anni d'età), la mia nausea e intolleranza toccano lo zenit assoluto: li prenderei per un orecchio e li ricaccerei da dove sono venuti fuori!

E invece questo brano mi diverte, mi dà un gran senso di allegria, mi costringe a saltare dalla sedia e a ballare, lo devo ascoltare almeno 5-6 volte di seguito. E davvero coin-



volgente, pur nella sua apparente semplicità scappa-e-fuggi. Certo, nel video ci sono tutti gli scontati e logori stereotipi del genere: ciccioni di colore vestiti *oversize* con catenazze dorate al collo e berretti in testa, altri che sembrano dei papponi di quartiere, dj che smanettano sui piatti del giradischi, sfere girevoli con gli specchietti Anni <70, riproduttori di audiocassette Anni <80 portati in spalla... Ma suppongo siano citazioni autoironiche. Per non parlare dei coretti di voci bambinesche, che in genere trovo molto irritanti. Eppure... tutto scorre così piacevolmente! Intanto c'è - come sempre - un abisso fra loro e i comici rappers italiani: infatti nel suo campo Bob Sinclair non è certo l'ultimo arrivato. Guardate questi come ballano, come si muovono, di quali incredibili, quasi sovrumane acrobazie sono capaci (una per tutte: la capriola sull'ultima battuta del finale). E il ritmo? Vogliamo parlarne? Fluido, irresistibile, travolgente, sincopato ma allo stesso tempo semplicissimo, con inserti vocali efficaci, taglienti e perfetti che lo esaltano - se possibile - ancor di più. Quando si dice *groove!*.. Non a caso riconosco un paio di citazioni tratte da brani degli Chic, uno dei miei gruppi preferiti e che amo di più in assoluto nell'ambito della dance. Un solo neo: purtroppo questo brano anni fa fu ridotto a tormentone estivo quando fu utilizzato per lo spot pubblicitario di una nota azienda telefonica interpretato da quei 3 NON-comici che, chissà mai per quale ragione, sono tanto considerati e sopravvalutati (Aldo, Giovanni e Giacomo)".

Besos. Gianni

Guarda il video:

[Click qui per il VIDEO](#)

gianni.leone@musicarteam.com



a cura di MAURO SELIS

The Nico's Side of the Dark

Il dark e la pulsione di morte

“Quel ragazzo mi preoccupa, ascolta sempre quella strana musica, si chiude in se stesso, si veste sempre di nero e si trucca come fosse una donna”

queste le parole del vecchio infermiere psichiatrico in servizio presso una comunità per giovani psicotici, professionista abituato certamente ai deliri di ogni genere, ma non certo alle sonorità cupe della musica dark.

Nico, nome di fantasia, all'epoca, inizio anni 90, aveva quasi trent'anni e aveva un passato di "attivista" dark.

Già da adolescente, nel suo paese, era considerato un ragazzo strambo, si vestiva in maniera eccentrica, con capigliature e abiti totalmente fuori dagli schemi rispetto ad un luogo ove la cultura contadina impone rigidi e collaudati stili di vita.

Ma cosa poteva scaturire da un figlio "degenere", con il padre considerato lo "scemo del posto" e una madre dai costumi facili che lo affidava per molte ore ai nonni fin dalla tenerissima età?

Così lo stigma di Nico era segnato inesorabilmente dagli sguardi di sdegno dei compaesani, ed egli non poteva far altro che continuare a manifestarsi in quel modo così eccentrico... solo con quei vestiti e quell'acconciatura raffazzonata si sentiva "persona", era la sua identità.

Non ricordo come fosse avvenuto il suo incontro con la moda e la musica dark, ma rammento assai bene la nostra prima interazione nel luogo di cura dove lavoravo come psicologo, a contratto libero-professionale, e lui era un paziente tra i più complessi e sensibili.

Avevo appena imboccato il corridoio del piano dove era alloggiato, e passando davanti alla sua stanza, dalla porta chiusa, si udivano le note di **A Forest** dei **Cure**, con quelle linee di basso così accentuate da far rizzare i capelli a chi non era preparato a quel suono: il personale della clinica mediamente era assai avanti con gli anni.

Provai a bussare e ad entrare, Nico era sdraiato sul letto, immobile, con lo sguardo fisso su un punto indefinito del soffitto, assente nella mestizia della sua psicosi; la musica sgorgava impetuosa dal lettore di musicassette, sicuramente si aspettava che gli dicessi, come tutti gli operatori, di abbassare il volume e che dava fastidio agli altri pazienti, ma invece rimasi in silenzio ad ascoltare: **“Come closer and see, see into the trees, find the girl, while you can, come closer and see, see into the dark, just follow your eyes...”**; esordii dicendo più o meno così: **“Incredibile questo brano, sono grandi i Cure!”**. Alla parola **Cure** ebbe un moto improvviso di presenza, i suoi occhi uscirono da quel buio interiore e guardandomi disse scandendo le singole lettere:

“SONO MITICI!”.

Da lì iniziammo a comunicare e anche se non ero il suo psicologo designato, spesso capitava che ascoltassimo assieme un brano dark, dai **Siouxsie and the Banshees** ai **Bauhaus**, passando attraverso i suoi preferiti i **Joy Division**.

Ian Curtis, il cantante dei **Joy Division**, era la sua "ossessione", di lui conosceva assai bene la breve vita, le sue canzoni disperate e sottovoce, e "si" ripeteva che un giorno o l'altro avrebbe fatto come lui, riferendosi all'epilogo tragico della sua esistenza terrena.

La sua mente era spesso adornata da una scenografia complessa, un misto di malinconia, tristezza e disperazione, che in talune occasioni trovavano conforto nella passione per accordi e musica, ma quando la sofferenza raggiungeva vette insopportabili, si procurava delle autolesioni tagliandosi con lamette da barba su tutto il corpo, in particolare sulle braccia.

Il giorno che lasciai quella clinica per un altro posto di lavoro, gli regalai la copia registrata



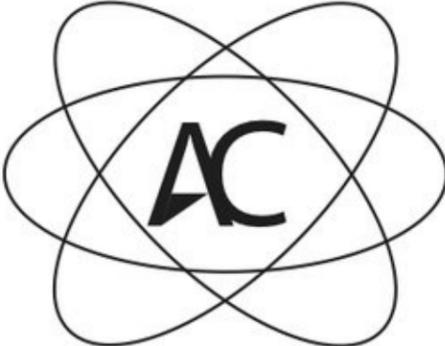
di un disco dark che amavo molto, ossia **Eneide di Krypton** dei **Litfiba**; non mi rivolse parola, anche se maneggiò incuriosito la musicassetta, e me ne andai temendo che sarebbe stata l'ultima volta che lo avrei rivisto.

Un anno dopo seppi da ex colleghi della struttura psichiatrica che Nico, in permesso natalizio presso il suo paese, invece di tornare a casa si suicidò facendosi travolgere da un treno; trovarono lungo le ferrovie, mi dissero, degli appunti e il suo zaino con le sue cassette preferite. Mi venne in mente una strofa di **Decades** dei **Joy Division**: **“We knocked on the doors of hell's darker chambre - Abbiamo bussato alle porte della camera più oscura dell'inferno-”**... la pulsione di morte aveva avuto il sopravvento.

mauro.selis@musicarteam.com



In questo numero doppia segnalazione di artisti che gravitano attorno all'associazione Toten Schwan: una band "freakcore" ed una stella nascente dell'arte contemporanea



ATOMIK CLOCKS



Nati nel 2006 come jam-band di improvvisazione collettiva, da circa sei anni gli Atomik Clocks danno piano forma al loro sound obliquo e corrosivo fatto di sonorità lancinanti e ritmiche non convenzionali, osteggiando la forma canzone così come comunemente conosciuta, sempre alla ricerca di soluzioni spiazzanti ed allucinate.

Figli di quell'attitudine senza compromessi tipica del mondo punk, propongono una musica strumentale di assai difficile catalogazione, loro si definiscono freakcore ma alcune "eti-

chette" calzanti potrebbero essere anche art-funk o più semplicemente jazzcore. La peculiarità di questa band sta soprattutto nell'utilizzare strumenti meno usuali per la musica punk come il sax di Filippo Pratesi invertendone il ruolo: là dove una chitarra punk avrebbe avuto un ruolo principale, qui sono il basso di Fran-



cesco Li Puma e la batteria di Marco Ruggiero in un dialogo serrato a fare da nucleo centrale con un ossessivo magma ritmico, costruendo brani in cui far sguazzare il suono di un sax

aggressivo e melodico al tempo stesso.

Dalla nascita ad oggi la formazione ha avuto diversi cambi nella line-up, tuttavia i pilastri del suono Atomik Clocks (basso e batteria) non sono mai mutati. Dopo la registrazione di alcuni demo (Tundra Funk nel 2007, Country Hell nel 2008 e LivePromo nel 2010), tra il 2010 ed il 2011 registrano in chiave trio il surreale "Magdan in Charleroi" che li fa conoscere ed apprezzare nel panorama indipendente italiano.

L'album uscito nel mese di settembre del 2011 è disponibile in download su Band Camp, successivamente pubblicato in Cdr per l'etichetta Have you said Midi? con extra ghost track inedita. L'album debutto contiene 10 tracce ricche di ritmi dispari e virate funkadelic-hardcore, brani con sviluppi inaspettati figli di un jazzcore acido e progressivo, fradici di succosi sapori funk e jazz.

Attualmente la band, che ha ampliato il proprio organico con l'ingresso del chitarrista Tommaso baldi, sta lavorando al nuovo album in cerca di nuove soluzioni e sonorità. Proprio questa "nuova" band in formato quartetto è stata recentemente scelta, insieme ad alcune tra le realtà più interessanti dell'universo indipendente italiano, per la realizzazione di un album tributo alla band dei Laghetto nella raccolta "Il coraggio di essere suonati" con la loro versione del brano Obi-Wan Kenobi per l'occasione Obi-Jazz Kenobi.

band contacts:

[mail](#)

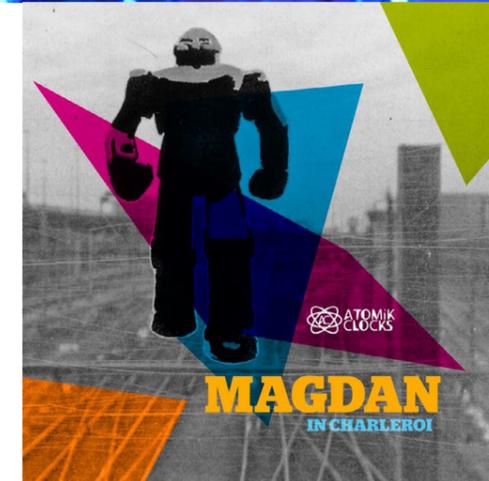
[facebook](#)

[youtube](#)

[bandcamp](#)

[label](#)

Click qui per il VIDEO



MICHELE ANDRICH

Un divano.

Avete mai avuto un divano? Per oltre quattro anni me ne son dovuto privare: la mia casa in affitto ne era sprovvista. Poi il destino mi ha fatto cambiare vita per l'ennesima volta, nuova casa, nuovi spazi e finalmente, un divano! Ora che ho un divano tutto mio, pur non essendo il massimo della comodità, mi accorgo del suo estremo valore.

Perché una cosa è certa: finché non ci viene a mancare qualcosa, non ci accorgiamo del suo valore. L'importanza di un divano sta nella sua meravigliosa polifunzionalità, che lo rende una delle più grandi dimostrazioni della nostra, presunta, evoluzione raggiunta come esseri pensanti.

Essere pensante, sì.

Anch'io faccio parte della folla dell'umanità e tendenzialmente sono un fannullone professionista, uno che tenta di sopravvivere usando quel po' di talento che crede di avere: dipingo, suono chitarra, ukulele ed armonica, e provo pure a cantare. Ed è così che tiro avanti in questo sporco mondo! Suonando x un piatto di minestra ed un tozzo di pane come in molti prima di me han fatto, e la fame nera ora non mi spaventa più.

Mi sento di appartenere a quella schiera di fanfaroni che per qualche strano motivo affascinano le persone anche senza volerlo, e c'è pure qualcuno che crede nella mia genialità... ma si sa che l'essere umano è molto spesso indotto in errore da un'infinità di fattori contingenti. L'altro giorno, ad esempio, mentre ero intento a spiacciare il colore ad olio del cremisi d'Alizarina nella cavità oculare del soggetto della tela, suona il telefono: concerto fissato per la sera stessa, in un locale che è come la mia casa, e così col mio socio ci presentiamo di buon ora, come al nostro solito un

**"NON CONTA ESSERE CREATIVI,
SE NON SI POSSIEDE UN DIVANO"**



piatto di pasta e poi vai di canzoni americane anni novanta, e tanta birra. Qualcuno ruba scatti della serata, qualcuno canticchia con noi, ma la maggior parte beve: guardo tutti da dietro la palla del microfono e penso che ho voglia di bere ma che non posso, almeno per i prossimi tre minuti circa. Sto cantando e mi fan male le dita - ho una scalatura di corde troppo grossa causa acquisto sbagliato - per di più ho una gran sete e riesco solo a pensare che forse ho esagerato col cremisi d'alizarina sulla nuova tela.

La serata finisce, ho bevuto parecchio e salgo le scale di casa trascinandomi allegro.

Apro la porta e trovo ad accogliermi... IL MIO DIVANO. Mi sdraio e mi ritrovo a parlare animatamente con un mio alter ego degli ultimi dipinti, di colori, di pennelli, e di cosa possa andare bene o no su quelle tele, mentre l'altro mio IO, il solito "misantropo" resta in disparte a suonare quel cazzo di ukulele, e a guardarci come se fossimo due pazzi.

È quasi mezzogiorno quando mi sveglio, mal di testa, e ho dormito sul divano. Il mio scomodo divano. Vedi quant'è importante, alla fine?! Il sofà mi salva: è il mio porto franco, l'astronave dove posso raccontare a me stesso la verità. Siamo in tre dentro al mio cervello, in tre dentro a queste mani... ed è pericoloso dirlo... ma abbiamo il divano, nessuna paura!

LA REALTÀ È che sono un boscaiolo veneto esiliato dalle sue foreste sull'isola di Sardegna, dove le mie camicie di flanella a quadri risultano fuori moda.

Sono una spudorata esistenza che spera di cadere nell'oblio! Vorrei essere Tom Waits, vorrei essere Keith Richards, anzi, entrambi nello stesso momento, ma resterò sempre e solo me stesso, unico ed in tre, sul divano, a dipingere e cantare e suonare, solo per provare ad avere uno sconto di pena per buona condotta!

Michele Andrich

“APPUNTAMENTO AL BUIO”

CON L’UOMO, L’ARTISTA PIER MAZZOLENI E LA SUA STRADA.

Cari lettori, quando il caro amico Athos Enrile mi ha chiesto di essere il vostro inviato speciale per seguire questo evento, che riguarda il concerto di **Pier Mazzoleni**, ho accettato subito con entusiasmo. Mi sono detto : “*abito a pochi km di distanza, quindi problemi zero!*” Il problema forse poteva essere un altro... non conoscevo Pier Mazzoleni!

E’ ovvio che non mi sono perso d’animo, nel campo musicale come nella vita, c’è sempre qualcosa di nuovo da imparare, quindi mi sono subito attivato, ho contattato lo Staff e lo stesso Pier che mi hanno dato una mano in questo mio primo incarico ufficiale, ed ecco a voi in breve la sua biografia.

Il nostro Pier (polistrumentista e compositore bergamasco) ha iniziato molto presto a muovere i primi passi nella musica, e a nove anni è già un affermato fisarmonicista popolare; da qui passa allo studio del pianoforte e della musica classica.

A sedici anni partecipa al dopo Festival di Sanremo con il gruppo dei *Made in Italy*, accumula esperienza esibendosi in tournée e a varie dirette televisive in Italia partecipando al programma *Domenica in* di Pippo Baudo.

Comincia a crescere e a condividere molti stili musicali, dal pop allo swing, arrivando fino al jazz. Percorre per circa quindici anni una fortunata carriera nei piano bar dove accumula una grande esperienza in merito al confronto “diretto” con il pubblico collaborando con i più svariati musicisti.

Nel 2003, a Bergamo sua città natale fonda e dirige il Centro Emotivo Musicale, una scuola di musica che diventa in breve tempo un punto di riferimento importante del settore, finalista

al premio Donida 2010

ha al suo attivo tre album:

L’isola, canzoni d’autore 2007

La tua vera identità 2009

La tua strada 2011

Pier trasmette nei suoi lavori tutto l’amore per il jazz, lo swing e le contaminazioni derivanti dal blues e dai ritmi latini; la sua timbrica confidenziale da tipico crooner rende le sue canzoni ancora più dirette e affascinanti. Le sue influenze musicali spaziano dai grandi jazzisti come Bill Evans, Keith Jarrett, Michel Petrucciani ai grandi interpreti e cantautori come Bruno Martino, Luigi Tenco, Paolo Conte. Ma per descrivere meglio la sensibilità di questo artista, riporto fedelmente l’introduzione scritta da Massimo Cotto, nelle note all’interno del suo ultimo cd “La tua strada”

“Non cercate il tempo nuovo tra la polvere di questo cammino. Quello di Pier Mazzoleni è un tempo immaginato, mentre la strada va. Un filo sottile eppure resistente come ferro che si alza sulla canzone d’autore e permette a ognuno di cercare un equilibrio tra i ricordi e il domani, una dolce malinconia e un sorriso appena accennato, tra gli amori negati e quelli volati via come carta di giornale ma che qualsiasi vagabondo potrà raccogliere, leggere e fare suoi. Perché qui quello che conta è la forza della parola, il gioco di rime e assonanze, l’idea di un altro grande cantautore (che usa la parola e non la spada), che un altro giorno è andato sì, ma che si deve raccontare ...”



“APPUNTAMENTO AL BUIO”

A questo punto non ci resta altro che conoscere di persona questo grande artista, perciò appuntamento a Bussolengo ore 20 Teatro Santa Maria Maggiore.

Al mio arrivo Pier sta terminando il soundcheck, mi avvicino al palco e mi presento, e immediatamente vengo accolto da un sorriso, una stretta di mano e poi ... ecco a voi la sua intervista.

Ciao Pier, ti ringrazio per la tua cortese disponibilità, come ti avevo anticipato nella mia email; non conoscendoti a fondo come musicista ho considerato questo concerto come un “appuntamento al buio con l'uomo, l'artista Pier Mazzoleni e la sua strada” cosa ne pensi? **Molto particolare il titolo a cui hai pensato, ci vedo un doppio senso intrigante... mi piace**

Come approccio niente male!

Ho dato un'occhiata alla tua biografia e devo ammettere che nel campo musicale di strada ne hai fatta tanta; a nove anni suonavi la fisarmonica, trovo molto curioso questo fatto. Di solito un bambino che inizia a suonare è più indirizzato verso strumenti tradizionali quali chitarra o pianoforte, quindi ti chiedo perchè la fisarmonica?

La fisarmonica è una mia appendice, qualcosa che parte dalle mie dita e va senza confini, è sempre stato così, sono sempre stato affascinato da questo strumento.

A Bergamo hai fondato dieci anni fa una scuola musicale denominata: 'Centro Emotivo Musicale' della quale sei anche il direttore. Per questo ti ritengo parte in causa nel farti questa domanda: da molti anni ormai non si investe nella scuola e nella cultura, anzi i politici continuano a tagliare i costi in questo settore. Ho sempre sognato una scuola con un professore che entrando dalla porta dicesse: "Ragazzi questa mattina vi parlo di Fabrizio De Andrè". Invece siamo ancora rimasti ad una ora settimanale solo nella scuola media,

con noiose lezioni del 'piffero'. Tu cosa ne pensi?

Hai ragione siamo rimasti ancora ad una sola ora ! ti rendi conto ?Può darsi che ciò che hai auspicato in qualche scuola avvenga, in qualche posto virtuoso, dove c'è il singolo professore a proporlo, ma il Ministero non prevede questo. Però è un peccato, il nome che hai fatto ormai sta diventando il poeta del '900, quindi i nostri ragazzi stanno perdendo la parte interessante, forse imparerebbero ed avrebbero voglia di testare, di collaudare un po' di più. Noi non siamo così avanti.

Mi viene spontaneo chiederti un parere sui format televisivi che portano al successo questi presunti cantanti "confezionati"

Mah, se potessi dirti quel che penso su questi "contenitori senza fondo" rischierei la galera, per cui preferisco non esprimermi.

Qualcuno ti ha definito come un mediatore tra il Jazz e la canzone d'autore, trovi giusta questa descrizione?

la trovo coerente con quello che sono e non con la rappresentazione di me stesso; ognuno di noi è sempre molte persone, almeno a mio avviso.

Quanta importanza ha il binomio teatro/musica, il contatto con il pubblico, nei tuoi spettacoli?

Amo il teatro, gli odori, i drappi, il nero del suo buio... lo amo da sempre, mi ha cercato lui e io con tanta modestia mi ci sono avvicinato, pur non essendo attore. Il principio 'teatro/musica' lo adoro, anche se le mie prime esperienze iniziali sono state nei piano-bar, amo il contatto con il pubblico, ad esempio questa sera il palco per me è già troppo distante. Qualche mese fa ho partecipato ad un concerto acustico, eravamo a mezzo metro dagli spettatori, il bello era questa vicinanza, questo contatto, questo calore, io amo guardare le persone. Amo il live, anche

quando mi riascolto nei miei dischi non mi riconosco, sul palco mi sento sincero e spontaneo, non per sbandierare le emozioni, penso sia importante non dissociarsi dalle stesse, la sensibilità è un valore aggiunto non dobbiamo vergognarcene, manifestarsi con una lacrima di gioia non è indice di debolezza. Quindi sul palco 'sono me stesso'.

Questo tour è l'essenza di tutto quello che ho fatto finora, il mio essere acustico, il mio essere essenziale: pianoforte e fisarmonica, il mio essere ... come dice qualcuno... un po' triste, un po' troppo come 'Tenco'.

"La tua strada" è il tuo ultimo, affascinante lavoro discografico. Appunto la tua strada, il tuo percorso musicale è stato come tu pensavi o immaginavi, oppure ti ha lasciato qualche rimpianto.

Rimpianti ... forse no, forse sì, sono tante le cose che ho vissuto e amato e credo che siano almeno altrettante quelle che non ho vissuto e non amato. Chi è che nella vita non ha rimpianti? Col senno di poi, ad un festival di Sanremo, durante il dopo festival, Claudio Villa mi chiese di entrare nella sua orchestra. Avevo 16 anni e mezzo, mio padre era morto da poco, e quindi essendo minorenni mia madre mi disse di no, non voleva che lasciassi casa a quell'età... già suonavo in qualche orchestra, ero fresco di una vincita ad un campionato nazionale di fisarmonica, l'aver accettato forse avrebbe cambiato il mio modo di essere.

E' lo stesso anno in cui conobbi Zuccherò; mentre era alla sua prima canzone 'nuvola', ci incontrammo a tavola insieme, e in quell'occasione ebbi modo di scambiare due chiacchiere, ma non ho dato peso a questo contatto, diciamo che non l'ho curato, ad esempio ora lui potrebbe essere un amico come io sto chiacchierando adesso con te. Chi mi conosce bene sa che io non sono un'opportunist, mi piace dare ed avere, non sono una zanzara, non mi piacciono le zanzare. Alla fine anch'io ho dei rimpianti ...

Sai forse qualche contatto in più! Pensandoci bene non avrebbe guastato.

Qualche contatto che magari non hai curato appunto per questo tuo modo di essere!

Probabilmente sì, per questo mio modo di fare, ma sai la giornata è di 24 ore, già ne faccio tante di cose: la scrittura, la scuola, ora sono pronto ad incidere il mio nuovo disco ad aprile inizieremo a registrare, nel tempo che mi rimane cerco di dedicarmi alla famiglia, agli amici, è ovvio che qualcosa si perde per strada. Certo anch'io quindi ho dei rimpianti, non aver cavalcato l'onda nel momento giusto, magari a 16 anni ma con l'esperienza di adesso.

Mi hanno molto colpito i tuoi testi e la tua musica, viaggiano in parallelo ma in qualsiasi momento possono scindersi senza perdere ciascuno il proprio valore intrinseco. Il testo può essere considerato una poesia, la musica nel suo genere bella da ascoltare. Tutte e due trasmettono emozioni, si insomma ... le tue canzoni sono molto belle!. Mi ha molto divertito il brano 'il re del jazz', mi è subito venuta alla mente la canzone degli Aristogatti 'tutti quanti vogliono fare il jazz ...'

(ride) Mi fa molto piacere questo, sai perché sono così belle ? Perché hanno tantissimi tagli, ognuno le gode, le fruisce a modo suo, ad esempio una canzone ascoltata da dieci persone diverse può trasmettere significati diversi, per cui questo è il bello della musica, l'essere trasversale e se c'è talento, arte, ma non lo dico per me lo devono dire gli altri, esce sempre fuori .

Anch'io comunque agli inizi ho scritto canzoni che mi sono uscite di getto, tra testi banali, cercavo di parlare di cose di cui non conoscevo nulla, anche con un linguaggio poco ricercato ... ora con l'esperienza è diventata un'altra la mia visione: un pianoforte, il cercare le note sulla melodia, sul suono, le parole sul suono. Fra tutte le canzoni che ho scritto agli inizi ne salverei solo una che ha

“APPUNTAMENTO AL BUIO”

queste caratteristiche, che probabilmente proporrò a breve nei miei prossimi concerti.

Mi vuoi presentare i musicisti che saliranno con te sul palco questa sera, sono rimasto molto attratto da tutte le percussioni etniche che ho visto sul palco. Vuol dire che sei anche un ricercatore musicale, non ti accontenti solo del pianoforte, della fisarmonica.

Alle percussioni etniche che tu hai visto ho voluto solo Dudù Kouatè, pensa che abita a 100 metri da casa mia e non lo sapevo. E' da un anno che suona con me, in Italia è molto conosciuto perché è veramente un musicista eccezionale, soprattutto nell'ambito del jazz dove suona e collabora con musicisti molto importanti, lo potrai apprezzare questa sera. Anche Alberto Sonzogni, (tastierista) è molto bravo, molto capace, siamo tre musicisti che provengono da tre estrazioni diverse, io dalla musica classica e dal jazz, Alberto dal blues e dal rock, Dudù con un suo progetto africano molto particolare. Questa commistione crea quel 'quid' quel qualcosa di particolare tra di noi che poi si riflette nello spettacolo.

Ok Pier, non voglio dilungarmi ancora, credo che questa intervista continuerà sul palco durante il tuo concerto, sarai tu a parlare con la tua musica e le tue canzoni al pubblico ed al sottoscritto. Come ti avevo scritto nella mia e-mail avevo definito questo spettacolo un "appuntamento al buio" con l'artista Mazzoleni e la sua strada, avevo immaginato di essere passato da Bussolengo durante un mio servizio taxi, ti ho visto davanti al teatro e ti ho chiesto: "mi scusi, posso sapere chi canta questa sera?" e tu mi hai risposto... "sono io! .. entra pure se ti fa piacere, ti parlerò della mia vita, dei miei sogni, ti parlerò del mare e dell'amore ...ti parlerò di un uomo" Naturalmente io sono entrato e adesso tocca a te!

(Pier sorride) mi è molto piaciuta questa tua descrizione, quindi adesso per rispettare il copione vado a prepararmi, manca poco ormai all'inizio dello spettacolo, a dopo .. è stato un piacere conoscerti, un saluto a tutti i lettori di MAT 2020.

... Ad essere sinceri l'intervista è proseguita ancora per qualche minuto, o meglio si è fermata l'intervista e come d'incanto ci siamo messi a parlare dei nostri figli dei loro sogni e di altre cose, come due vecchi amici che da tempo non si incontravano. Anche in questo dettaglio c'è lo spessore umano di Pier Mazzoleni, un grande artista, un vero uomo ... un amico che dovevo conoscere.

Note dello spettacolo- titolo: "E' un uomo" **musiche e testi:** Pier Mazzoleni, **arrangamenti:** Pier Mazzoleni, Alberto Sonzogni, Dudù Kouatè, **scenografie:** Silvia Beltrami, Pier Mazzoleni

Regia e adattamento dei testi recitati: Silvia Beltrami

Durante le date del suo tour, Pier Mazzoleni devolgerà una parte dell'incasso dalla vendita dei biglietti all'associazione Prometeo di Massimiliano Frassi. Associazione che si occupa di lotta contro la pedofilia, di infanzia negata e di abusi sui minori.



Il concerto

... le luci sono spente, da un microfono fuori campo la regia presenta lo spettacolo, "è un uomo", e poi emozioni, incredibili emozioni ... non riesco a trovare altre parole o aggettivi per descrivere quello che ho provato questa sera, il Teatro incontra la canzone d'autore. Puntuale, con dolcezza, Pier introduce il suo spettacolo con il brano "La tua strada" tratto dal suo ultimo lavoro discografico, e da qui inizia il percorso, l'indirizzo è chiaro sulla strada da seguire, una carrellata continua di sensazioni, di suoni, di atmosfere, tra riflessioni cantate e recitate, con eleganza raffinata sfilano le canzoni tratte dai suoi tre album, **l'isola canzoni d'autore, la tua vera identità e la tua strada.**

Pier si mette a nudo, in maniera molto semplice con la sua voce inconfondibile ci parla delle sue esperienze, di amore di speranze e di sogni, accompagnato dal bravissimo Alberto Sonzogni alle tastiere e fisarmonica e dall'incredibile Dudù Kouatè con i suoi strumenti etnici che vanno dal flauto africano, al liuto berbero/xalam, per passare all'udu, le campane tibetane e ad una miriade di oggetti etnici che vengono usati come rumori di accompagnamento. Un vero repertorio di suoni incredibili che Dudù dalla sua postazione rende ancora più coreografico con il movimento del suo corpo che danza con misteriosa sacralità. Lo spettacolo non ti lascia un attimo di respiro, Pier trasmette sul palco tutta la sua esperienza accumulata in tanti anni di piano bar, si vede proprio l'artista che ama il contatto con il pubblico, non si risparmia alternandosi dal pianoforte alla fisarmonica e durante qualche intermezzo recitato cambia posizione, sedendosi su una caratteristica "panchina" posizionata al centro del palco. I tre musicisti sono molto affiatati, respirano all'unisono canzone dopo canzone, in un crescendo di allegra performance collettiva,

un mix di suoni che vanno dal jazz, allo swing ai classici sapori mediterranei, latini, ogni brano nella sua esecuzione diventa unico e irripetibile. Ero convinto che avrei assistito ad un concerto diverso dai miei canoni abituali, ma non avrei mai immaginato di restare così travolto in balia delle mie emozioni. Grazie ancora Pier...

“Mi limito a scrivere canzoni, come meglio so, a incidere dischi cercando sempre la verità; e intanto qualcuno sussurra, qualcun altro grida alla crisi.

Sì, è vero, ma la crisi è soprattutto insita nell'uomo che non vuole guardarsi dentro e in chi si lascia sconfiggere dagli eventi, subendoli passivamente ... chi osserva bene capisce! La tua strada sia! ... sempre e soprattutto! Pier Mazzoleni

dal vostro inviato Gian Paolo Ferrari



Let's Guess!



a cura di ELISA ENRILE

Ciao a tutti !
Pronti per un nuovo brano da indovinare?
Prima però vi do la soluzione del numero precedente... si trattava della canzone "**Femme Fatale**", dei **Velvet Underground** cantata da **Nico**, contenuta nell'album "**Velvet Underground and Nico**" del 1967. La canzone parla di una donna che usa gli uomini per soddisfare le sue voglie senza alcuno scrupolo, ed è stata scritta dietro richiesta di **Andy Warhol** da **Lou Reed**, con l'intento di descrivere **Edie Sedgwick**, una delle preferite di Andy all'interno della sua **Factory**.

VIDEO FEMME FATALE

[Click qui per il VIDEO](#)

I vincitori dello scorso numero, premiati dalla **New Modern Label**, sono stati:

Zaccagnini Alberto di Nettuno,
Ruggero Menin di Verona
Dario Bertoncelli di Novara.

Per quanto riguarda questa "puntata", i vincitori saranno premiati direttamente da **MusicArTeam**, con il libro/cd "**Cosa resterà di me?**" di Athos Enrile e Massimo Pacini.



E ora... **Let's guess!** Provate ad indovinare di che canzone e di che cantante si tratta questa volta!

La vita è piena di eventi inaspettati, a volte piacevoli, altre un po' meno. Arrivano in silenzio, senza farsi sentire e poi esplodono tutto d'un tratto, senza preavviso. Ci sono delle volte però in cui si ha il presentimento, anzi la certezza, che qualcosa si stia muovendo, stia cambiando, si stia avvicinando. Ed è lì che arriva l'angoscia, la stessa che mi ha svegliato questa notte. Tutto intorno sembra esserci calma e tranquillità, il silenzio mi riempie le orecchie e forse è stato proprio questo ad aumentare il mio senso di inquietudine. Sentirsi solo e impaurito, senza poter ben identificare la ragione del proprio malessere. La notte è illuminata dalle stelle e dalla luna, che rischiarano il nulla in cui il mondo di fuori è immerso. Viviamo nell'incertezza, non abbiamo controllo sugli eventi che crediamo ci appartengano, non siamo padroni della nostra vita. Sarà questo che mi tormenta? La consapevolezza che tutto ci possa essere dato o tolto in un secondo? Non lo so... c'è una guerra dentro di me, dentro il mio cuore. Scoppi e rumori nelle mie orecchie, ombre e fumo davanti ai miei occhi, confusione e incertezza nella mia mente. Ed io osservo da lontano. Fuori c'è silenzio ma io sento rumore. Fuori c'è buio e io vedo lampi. Fuori c'è pace, ma io vedo guerra. Ma so che il sole sorgerà di nuovo, che la luce del giorno mi scrollerà via di dosso queste preoccupazioni... e forse riuscirò a svegliarmi da questo brutto sogno, per entrare in un altro, magari più roseo, magari più sereno.

Ecco a voi **gli indizi**: cantautore italiano... o americano? E come avrà fatto ad arrivare in motorino sino all'isola di Wight?





a cura di **MAX PACINI**



In questo numero approfondiamo la conoscenza di Yastaradio, già da noi presentata nel numero zero di MAT2020 di novembre 2012, facendo quattro chiacchiere con Roberto Dal Seno (Dalse), anima dell'emittente.

MP – Mi puoi raccontare le motivazioni che ti hanno spinto a tuffarti nel mondo web radio?

d - Le motivazioni sono molteplici e di varia natura; sintetizzando potrei individuare un lato professionale (le riforme Moratti prima e Gelmini poi hanno messo in difficoltà le mie possibilità come ricercatore di relazionarmi con un mondo accademico in evoluzione verso logiche a me eticamente non congeniali, e da qui l'esigenza di trovare una via alternativa), un lato pratico (avevo al tempo, da pioniere, a disposizione tutte le

tecnologie che mi consentivano di rivolgere l'attenzione verso questa nuova realtà ed i costi di mantenimento si confacevano alle mie scarse disponibilità) ed un lato poetico (l'idea di poter realizzare uno dei tanti sogni di adolescente, ma soprattutto di poter condividere e diffondere ciò che ritengo musicalmente imprescindibile...e poi l'idea di creare una struttura veramente libera, senza capi nè padroni, substrato essenziale dell'utopica realtà che vorrei vivere)

MP - A che tipo di pubblico si rivolge Yastaradio e in quali zone è più ascoltata?

d - yastaradio(puntocom) si rivolge a chiunque voglia ascoltare, non ragioniamo troppo in termini di tipologia di pubblico o di format mirati. Vengono valutate tutte le

proposte e se in linea con l'idea di fondo che muove il progetto le trasmissioni entrano in palinsesto. Per quanto riguarda gli ascolti l'Italia è ovviamente il bacino privilegiato, tuttavia realizziamo ottimi numeri anche con l'estero, paesi anglofoni in primis.

MP - In cosa è vincente una web radio rispetto a una emittente "tradizionale" che trasmette in FM?

d - sono due cose diverse. Messa così ti direi che in realtà la vittoria va alle radio tradizionali, se intendiamo vincente una realtà in grado di generare e distribuire denaro; in fin dei conti la "guerra" tra radio libere e radio commerciali è stata vinta dalle ultime, semplicemente perchè le radio libere non potevano permettersi i costi di frequenza (ci sono poi delle ragioni storiche e culturali che ne determinano la fine, ma occorrerebbe un approfondimento sulla società italiana di quegli anni che costituirebbe una digressione troppo lunga). A nessuno però verrebbe in mente di paragonare le due tipologie di radio: ci sono scopi e modi d'azione troppo divergenti. Allo stesso modo una webradio ed una radio tradizionale sono (concettualmente, poi non è sempre così) profondamente diverse.

MP - Il tuo conduttore ideale è più colto o più simpatico?

d - Ritengo che chi padroneggia una certa cultura sia anche in grado di esprimere battute brucianti. Certo, non tutti afferrano la comicità non spiccia.

MP - Quale musica ami ascoltare nella vita privata e chi è il tuo artista preferito?

d - Da questo punto di vista non ho una vita privata: ascolto quasi tutto quello che viene sottoposto all'attenzione della radio e mi resta poco tempo per un approccio "ludico" alla musica. La fortuna vuole che, conducendo una trasmissione tutti i giorni, io possa ascoltare quello che mi garba condividendolo con chi sceglie yastaradio.com. Ho sempre amato sonorità piuttosto complesse e dilatate, oltre che la cosiddetta

"botta", ma faccio fatica a ragionare in termini di generi musicali.

Sto comunque tenendo d'occhio la produzione della neo psichedelia statunitense, lo sludge ed alcuni cantautori italiani molto contaminati.

Purtroppo non sono in grado di esprimere preferenze su un singolo musicista.

MP - Se si potesse vivere due volte, cosa vorresti cambiare nel tuo passato radiofonico?

d - Niente, direi, sono piuttosto soddisfatto. Forse farei tutto più velocemente, sono un po' indietro sulla direzione che avrei intenzione di dare alla radio.

MP - Cosa hai chiesto a Babbo Natale per il 2013?

d - Al testimonial della cocacola? Nulla, mi arrangio. Magari per il 2014 gli chiedo un riscatto, se funziona la trappola per renne che ho approntato fuori dallo studio da cui generiamo il segnale (che, per inciso, rimane un luogo segreto).

Nel ringraziare Dalse per la sua carica e la sua simpatia, non posso esimermi dal segnalare che dal mese di febbraio curerò insieme ad Athos Enrile una nuova trasmissione in streaming su Yastaradio al venerdì alle ore 21.00 e il martedì (in replica) alle ore 15.00 dal titolo **MusicArTeam on-line**. Ricordate www.yastaradio.com e che un'altra avventura inizi!!!

max.pacini@musicarteam.com

INTERGALACTIC ART CAFE' STEREOKIMONO



“Abbiamo scherzosamente definito il nostro genere ROCK PSICOFONICO OBLIQUO”.

E' questa una delle frasi del comunicato stampa relativo a **Intergalactic Art Cafè** che colpiscono l'immaginazione di un qualunque lettore appassionato di musica. Io non la so spiegare e non saprei collocare il genere

denunciato in una casella già occupata da altri, ma non credo che per **StereoKimono** tutto questo rappresenti un problema, perché il senso di libertà e di “beyond the rules” è presente sin dal momento in cui si prende in mano la confezione e la si scopre piano piano, entrando così nei dettagli. Ed è come se il messaggio diventasse improvvisamente: *“a noi succede così, se capita anche a te va*

bene, se no... va bene lo stesso... scrivi tu la tua storia, magari usando la nostra musica!”.

L'intervista a seguire dice moltissimo della filosofia musicale - e di vita - della band, ma anche del viaggio tra le galassie immaginato dal gruppo, che non è ciò che appare, che non è utopia, che non è fantascienza, ma sa tanto di esperienza di vita e di speranza conseguente.

Il viaggio, il sogno, gli incontri e la possibilità di trovare un luogo in cui tutto si azzerava e in cui tutti possono dare un contributo, è una specie di pensiero fisso, fatto di bilanci di esistenze e pianificazioni di desideri, volendo credere con tutte le forze che un giorno il mondo potrebbe essere un altro, magari tra le nuvole, magari in Paradiso, probabilmente in altre dimensioni spaziali e temporali.

Ciò che potrebbe assomigliare ad un gioco o a un fumetto musicale, se ci si limitasse ad una valutazione superficiale, è in realtà l'essenza della vita, un'immagine che parla di sentimenti, di analisi profonde e di volontà di cambiare, utilizzando l'allegoria del viaggio spaziale per raccontarne uno interiore, suggerendo a tutti una strada da seguire, in modo personale e in piena libertà.

La musica di **StereoKimono** è qualcosa di realmente difficile da spiegare attraverso i modelli di riferimento usuali, ed è possibile trovare ovunque frammenti di storia miscelati a innovazione. Io l'ho definito contenitore di tecnologia e “antichità” e ho trovato conferma al mio giudizio nelle risposte della band.

Si passa da una rivisitazione elettronica del surf alla sperimentazione, da una certa musica “acida e psichedelica” all'etnia, dai vocalizzi alla Stratos di **Raffaello Regoli** alla fantastica volubilità canora di **Nicoletta Zuccheri**, il tutto supervisionato da un artista esperto come **Franz Di Cioccio**, che favorisce la creazione di musica legata a doppio filo alle immagini - mentali e reali - e alle parole, anch'esse utilizzate per fornire delle pictures su cui far viaggiare l'immaginazione.

L'artwork di **Elena Cuscini** contribuisce al

consolidamento del link tra suoni, colori e situazioni.

Essendo il mantenimento della tradizione un elemento portante della musica di **StereoKimono**, mi viene naturale, come evidenziato nel corso dell'intervista, segnalare un'atmosfera di base che ricordo di aver captato solo negli album dei **Gong**, ed è come se l'atipicità colorata di **Daavid Allen** che dire del suo viaggio dall'Australia sino a Canterbury, passando per Parigi! - avesse trovato una naturale prosecuzione legata al rinnovo dei tempi. Il brano *“The Gnome On The Moon”* mi pare significativo in tal senso, e l'immagine del folletto contenuta nel titolo non è per me condizionante.

Le note a fine post stabiliscono in modo oggettivo chi erano inizialmente, e cosa sono adesso **StereoKimono**, per molti anni in una vacanza musicale - almeno come band - che ha consentito di privilegiare il bisogno personale rispetto quello del gruppo, situazione con cui occorre fare i conti, prima o poi, qualunque sia la passione che ci alimenta.

Non resta che auspicarsi di vedere rappresentato dal vivo **Intergalactic Art Cafè**, per provare a salire sull'astronave dei sogni, quella dove ognuno potrà esaudire i propri desideri, se solo ci crederà davvero.

L'INTERVISTA

Seguo da sempre i fenomeni musicali legati alla grande famiglia del rock, ma mi riesce difficile accostarvi a qualcosa di conosciuto, e trovo che il vostro sound sia una discreta miscela di elettronica/tecnologia e musica “antica”. Che tipo di cultura musicale avete alle spalle?

Tecnologia e tradizione sono appunto i concetti che stanno dietro alle parole “stereo” e “kimono”, quindi hai centrato quello che era il nostro obiettivo dall'inizio e siamo felici che questo connubio si percepisca nella nostra musica. Il background musicale

è diverso per ognuno di noi, anche se sono molti i punti in comune. Ad ogni modo, oltre al prog anni '70 e oltre, possiamo annoverare tra i nostri gusti musicali dal Rock in Opposition alla fusion dei Weather Report, dalla musica etnica delle produzioni Real World all'elettronica-cosmica tedesca, dalla classica al folk, al punk, al jazz e così via. Inoltre, tutto ciò che è contaminazione e musica di "frontiera" ci appassiona.

Sono passati molti anni dall'album precedente, spazio temporale in cui avete fatto altre cose, tra progetti personali e vita privata. Esiste qualche piccolo rammarico per qualche occasione volutamente non sfruttata?

No, nessun rammarico. In effetti, Brian Eno è passato dalle nostre parti a proporci un'interessante collaborazione, ma gli abbiamo risposto "sorry, we're busy for the moment" con noncuranza!

Ascoltando alcuni passaggi di Intergalactic Art Café, ho avuto la percezione di riascoltare frammenti di sound dei Gong (il titolo "The Gnome" non mi ha influenzato), innovatori assoluti ad inizio anni '70. Sono lontano dalla verità? Esiste qualche band prog che più di altre vi ha "toccato"?

Con i Gong hai sicuramente colto nel segno perché è una passione che accomuna tutti noi tre, al punto di esserci recati assieme un paio di volte ai loro concerti, anche recentemente. Da David Allen & company sono stati e rimangono un punto di riferimento per l'ispirazione, la grande libertà d'espressione e quel pizzico di follia "fricchettona" che abbiamo sempre amato in loro. Altre band che ci hanno toccato, oltre a tutta la scena canterburiana, sicuramente i "mostri sacri" King Crimson, Genesis, Gentle Giant, EL&P, Yes, Pink Floyd e in Italia PFM, Banco, Area.

Le parti cantate mettono in evidenza due voci eccezionali, quelle di Raffaello Regoli e di Nicoletta Zuccheri che, seppur in modo differente, caratterizzano i due brani che li vedono impegnati come vocalist. Che tipo di rapporto avete con le liriche? Che peso date ai messaggi in relazione alla musica?

In questi due brani è nata innanzitutto la musica, alla quale i due meravigliosi vocalist di cui sopra hanno sovrapposto cantati e relativi testi ispirandosi ai titoli delle canzoni dati da noi in precedenza. Per noi musica e liriche devono essere finalizzati ad un unico scopo, quello di stimolare negli ascoltatori la fantasia e l'immaginazione.

Leggendo i titoli dell'album si è portati ad immaginare un filo conduttore che unisce vari episodi di una storia spaziale: si potrebbe definire "Intergalactic Art Café" un disco concettuale?

In effetti nel disco viene descritto in modo scherzoso un "viaggio spaziale" che come ogni viaggio che si rispetti è in realtà un viaggio interiore, un percorso di ricerca dentro di sé per trovare se stessi. Si parte con una fuga (dal pianeta Algon), poi c'è l'incontro con una specie di "guida", un surfista spaziale, l'incontro con l'indecifrabile, l'enigma, il rebus, una colazione indiana (sì, ma su quale pianeta?) ed avanti così fino a giungere "Oltre Algon", alla meta: l'Intergalactic Art Café, il bar ai confini con l'universo dove finalmente ci si rilassa e si smette di cercare: si è arrivati in questo "non luogo", bar interdimensionale dove si incontrano strani personaggi e si può salire sul palco per lanciarsi in interminabili session con i musicisti più incredibili... finalmente a casa!

Quest'anno non ho potuto partecipare alla ProgExhibition di Roma e non conosco il vostro impatto dal vivo. Che tipo di interazione riuscite a stabilire con l'audience?

E' sicuramente un'interazione principalmente empatica, anche se occasionalmente qualcuno ha cercato di ballare qualche nostro brano! Essendo i nostri live principalmente strumentali e non avendo quindi delle parole su cui concentrarsi, il pubblico si ritrova insieme a noi a viaggiare interiormente in un susseguirsi di stati d'animo diversi, passando dal sogno ad occhi aperti alla presenza istantanea data dall'adrenalina.

Adesso, come nove anni fa (album Primosfera), vi siete avvalsi della collaborazione di Franz



Di Cioccio. Stessi attori quindi, ma come si è evoluto in quasi due lustri il metodo di lavoro? Non abbiamo strutturato e definito a tavolino un vero e proprio metodo in questi anni, tutto si è svolto in modo piuttosto spontaneo nell'arco di tutta la nostra collaborazione. In linea di massima, dopo aver elaborato e fissato le idee in sala prove per un certo numero di brani, andiamo in studio a buttare giù la prima stesura dell'ipotetico nuovo album. A questo punto portiamo le idee a Franz e iniziamo a discutere con lui tutti i vari aspetti del disco, dagli arrangiamenti dei brani alle strutture fino alle idee per la copertina. Franz è come un vulcano in eruzione e ha una grande esperienza da musicista, da produttore e da performer. Finora ogni incontro o telefonata con lui ci ha sempre arricchito di proposte e suggerimenti lasciandoci però sempre una grande libertà nelle scelte finali.

La sezione "immagini" è ovviamente fondamentale nella vostra proposta, e l'artwork è di forte impatto. Come nasce la collaborazione con l'artista Elena Cuscini?

Elena Cuscini è un'amica di Alex il bassista. L'immagine front della copertina è stata realizzata da Elena riportando su tela uno schizzo a matita di Alex dell'Intergalactic Café sulla zolla alla deriva spaziale. I due quadri riprodotti all'interno del cd, i vari personaggi e i testi descrittivi che li accompagnano sono stati ideati e realizzati da lei lavorando sull'idea di raffigurare l'ambiente interno dell'Intergalactic Art Café con il barista, i suoi bizzarri avventori ed il palco per i "live" nel

retro del bar con i vari strampalati musicisti...

Che cosa toglie e che cosa regala internet ad un gruppo che propone la propria musica?

Cosa toglie? Mettendoci nei panni degli ascoltatori, forse un po' di ritualità che aleggiava all'uscita di un nuovo disco, nel recarsi al negozio per acquistarlo, tornare a casa e scartarlo, gustarsi le immagini che lo accompagnavano. Ora tutta questa magia, se si scarica l'album online si è sicuramente persa. Cosa regala? Sicuramente una visibilità maggiore, soprattutto fuori dai confini nazionali, visto che fin dal nostro album d'esordio "Ki" abbiamo avuto recensioni positive e apprezzamenti provenienti da molti paesi nei quali altrimenti saremmo rimasti sconosciuti. E quindi, la sensazione di far parte di una comunità più ampia e la possibilità di tenere aggiornati i nostri fans sulle attività della band.

Finiamo con un desiderio: cosa vorreste vi capitasse, musicalmente parlando, entro il 2015?

Vendere un milione di copie di Intergalactic Art Café e fare un tour mondiale suonando dappertutto, Polinesia compresa! Scherzi a parte: entro il 2015 ci piacerebbe molto suonare a qualche grosso festival all'estero ed avere pubblicato almeno un altro album.

Sito Stereokimono

Click qui per il VIDEO

athos.enrile@musicarteam.com



a cura di FRANCESCO PAOLO PALADINO

Per bella che tu sia, tu mi sembri una...

Opera rock

Ci fu un tempo in cui, molto tempo fa, ma non troppo, anche se sembratantissimo... i musicisti mettevano alla prova la loro capacità creativa impegnandosi nella stesura di ...**“un’opera rock”**: opera rock significava la stesura di un progetto “lungo” (in antitesi alla canzone-tre minuti) e quindi anti-commerciale; ma voleva anche (all’origine) esplorare una dimensione “diversa” e comunque inusuale per la musica popolare. A ben riflettere l’opera rock aveva un suo autorevole progenitore nel cosiddetto **“concept album”**, cioè un insieme di canzoni a “tema”, ma presentava una maggiore “multimedialità”, dovendo “esporsi” anche visivamente come parente culturalmente simile, seppur più erudita, del **“musical”**, con una sua ben identificata struttura “drammatica” e i brani musicali (cantati e non) collegati insieme non soltanto da un tema politico o sociale, ma anche da una vera e propria storia che ne determinava sia la struttura formale sia la cronologia narrativa. Tra le “fonti” dell’opera rock appare indispensabile ricordare anche **“la messa beat”** (chi ricorda gli Electric Prunes?) che nei primi anni sessanta aveva assunto anche da noi la struttura di un vero e proprio cammino parallelo al rito sacrale religioso domenicale, e ne sottolineava i momenti più salienti. Dalla nostra prospettiva la “messa beat” era racconto/commento/forma giovanilistica che consapevolmente o no generava un’unione di

tra generazioni vecchie e nuove di fronte al dogma religioso (e pertanto tollerato se non approvato dalla Chiesa ufficiale).

E’ assolutamente interessante riflettere sulla onnipresente identificazione del musicista/compositore con il “personaggio principale” dell’opera rock, quasi che l’opera rock altro non fosse che una sua “sacralizzazione”, un modo di esteriorizzare sue paranoie, vizi, episodi ed estratti della sua vita passata, presente o futura, di modo che potesse sembrare un viatico assolutamente selezionato per fan sfegatati e adepti. Opera rock all’origine voleva dire anche sfida tra la musica classica e quella proletaria del mod o del rocker. Una sorta di “oltraggio” del e sul “vestito antico” della musica, una gara/conflitto tra strutture antiche e contenuti “nuovi” per dimostrare la forza del rock.

LE ORIGINI

Materia ardua e possibilità di contestazioni aleggiano su questo “incipit”: diciamo che dobbiamo parlare dei **WHO** e di **PETE TOWNSHEND** e su questi argomenti esistono critici preparatissimi. Nel 1966 uscì il secondo album dei **WHO** **“A Quick One While He’s Away”**, che conteneva “A Quick One”, una canzone (ma è riduttivo il termine) di nove minuti, rivoluzionaria per l’epoca che era composta da segmenti di canzoni che raccontavano la storia della seduzione di

una ragazza da parte di un autista di nome Ivor. Sempre nel 1966 vede la luce la “rock-opera”, di ben quindici minuti, **“THE EPIC”** dei **PEOPLE** (San Josè California) scritta in compartecipazione tra Lerry Norman e Denny Fridkin. Lo storico del rock Wally Rasmussen afferma che Pete Townshend fu d’accordo che ... *“The Epic” fu oggetto sia di ispirazione alla stesura dell’opera TOMMY, sia come esempio strutturale di opera rock*. D’altra parte, in una intervista sul giornale *Statesman Journal* del 23 giugno 2005, Larry Norman afferma: *“Pete Townshend maturò l’idea per TOMMY ascoltando la mia opera rock “The Epic”;* anche nel suo sito web Norman lo ribadisce: *“Pete Townshend confermò che questa era stata la ragione per cui scrisse Tommy alla fine della lunga tournée con People, quando ritornò in Inghilterra...”*; e così sul sito Gospel Music Hall of Fame: *“Pete Townshend ha detto che l’opera The Epic di Larry, gli ispirò la composizione della sua opera Tommy... una delle canzoni, “Organ Grinder”, tratta l’argomento di un molestatore di bambini nel Panhandle Park di Haight Ashbury... come si evince ascoltando l’intero album, Pete Townshend guarda molto da vicino l’opera The Epics di Larry Norman”*.

Anche secondo alcuni critici (Roberto Casalini e Paolo Cirticelli, nel loro libro: *Rock: 500 album da collezione*) Tommy non fu la prima rock-opera della storia: secondo la loro visione (per la verità fin troppo sinuosa) verrebbero prima **“S. F. Sorrow”** del 1968, dei **Pretty Things** e **“Arthur”** dei **Kinks**, contemporaneo al lavoro degli Who (anche se tecnicamente l’album fu pubblicato dopo). Possiamo ora dire che anche questa visione non è del tutto corretta. Prima di questi ottimi lavori, come abbiamo visto, esistono altre mini rock opere. Indiscusso è invece che TOMMY (1969) fu l’opera rock per antonomasia. Seppur preceduta da altri lavori, alcuni di essi molto interessanti che vedremo.

LE CLASSICHE

Nel 1967 sono due le opere che per prime vengono alla luce: una meno fortunata, oscura e senza il successo sperato, un’altra

diventata poi un successo planetario e trasformata in un film epocale. La prima rispondeva la nome di **“THEN ON ALLEY/ THE BEAT OPERA”** di **Tito Schipa Junior**, figlio del tenore Tito Schipa, rappresentata al Piper Club di Roma nel maggio del 1967: Schipa Jr propose l’opera adattando 18 canzoni di Bob Dylan e inserendole in una messa in scena teatrale (successivamente Schipa Jr scrisse *Orfeo 9*, altra opera-rock, la prima originale italiana, rappresentata nel gennaio 1970 al Teatro Sistina di Roma che divenne poi un doppio album e un film sotto la direzione musicale di Bill Conti). La seconda (quella fortunata) fu **HAIR The American Tribal Love/ Rock Musical** e fece il suo debutto alla fine del 1967; le tematiche erano quelle dei giovani chiamati a combattere in guerre inutili, del “capellone” che taglia i suoi capelli come un sacrificio senza senso. Scritto da James Rado e Jerome Ragni (testi) e Galt MacDermot, debuttò *off-Broadway* nell’ottobre del 1967 al Public Theater fondato da Joseph Papp, e fu replicata, dato il gran successo, a Broadway, al Biltmore Theatre il 29 aprile del 1968 ove seguirono 1750 performance oltre ad una produzione londinese (1997 repliche), e nel 1979 la versione cinematografica diretta da un imberbe Milos Forman.

Il mondo discografico comprese che “opera rock” voleva dire business, soldi, possibilità di sfruttare attraverso i più disparati media la “musica dei giovani”.

Così nacque **Jesus Christ Superstar**, composta da un binomio inglese destinato a diventare famosissimo, Andrew Lloyd Webber (musiche) e Tim Rice (testi). L’opera, ispirata alle vicende dell’ultima settimana della vita di Cristo presenta una originale prospettiva: è narrata da Giuda Iscariota, e rappresenta un ancestrale conflitto sia sociale che politico oltre che umano e ideologico tra i due personaggi. La “prima” fu il 12 ottobre 1971 a Broadway, luogo in cui rimase in scena per 18 mesi; nel 1972 una seconda produzione fu montata a Londra ed ebbe un enorme successo con repliche per otto anni e diventò (allora) il musical più a lungo rappresentato a Londra. Anche in questo caso nel 1973 dall’opera venne tratto un

fortunato film diretto dall'altrettanto giovane Norman Jewison. Venne in seguito ripresa nel 1992 con Ted Neeley e Carl Anderson nei ruoli rispettivamente di Gesù e Giuda, gli stessi attori che avevano interpretato anni prima la versione cinematografica. Ma seguirono anche altre produzioni davvero in tutto il mondo dove continua a essere messa in scena. Gli autori di JCS pensarono allora di diffondere una loro precedente opera GODSPELL, sempre basata su argomenti religiosi con i guadagni realizzati, ma - in fin dei conti - con scarso successo. Sempre nel 1971 l'industria del rock mise in pista (senza grande successo) "MASS", dell'ormai vecchio compositore e direttore d'orchestra Leonard Bernstein (vi dice qualcosa WEST SIDE STORY?), un pastrocchio di musiche rock e blues, con liriche scritte da quel Stephen Schwartz che già si era esibito in *Godspell*. Il business "Opera-musical-rock" non dava segni di cedimenti: nel 1974 fu la volta dell'ottimo "**Il fantasma del palcoscenico**" (*Phantom of the Paradise*), scritto e diretto da un geniale BRIAN DE PALMA, un adattamento stile patchwork di temi estrapolati da *Il Fantasma dell'Opera*, *Il Gobbo di Notre Dame*, *Il Ritratto di Dorian Gray* e *Faust*. Inizialmente il film fu un disastro e fu criticato aspramente, ma poi assunse lo stato di "cult movie" con una Sissy Spacek "costumista" (poi "Carrie" nel successivo film di De Palma) e si trasformò in un musical. Nel 1975 un altro film "generazionale" iniziò a navigare nel mondo del rock "**The Rocky Horror Picture Show**" diretto da Jim Sherman e tratto dall'omonimo spettacolo teatrale del 1973, di Richard O'Brien, sceneggiatore, autore delle musiche e anche attore nel ruolo del mefistofelico servitore Riff Raff. RHPS rappresenta un fenomeno a parte, difficilmente spiegabile, che si nutre della linfa "opera rock/musical" per diventare un fenomeno di costume senza precedenti. Basti pensare che la rivista statunitense *Entertainment Weekly* lo mette al primo posto nella classifica dei migliori 50 cult movies della storia, precedendo "*This Is Spinal Tap*" di Rob Reiner (1984) e "*Freaks*" di Tod Browning (1932); a Milano viene replicato ancor oggi al cinema Mexico.

La sua forza è essere fuori da tutti gli schemi, con grande attenzione a tematiche sessuali, cosa rivoluzionaria per l'epoca: introdusse forse per la prima volta in modo apertamente pubblico i temi della bisessualità, del travestitismo in modo talmente ironico da diventare dimostrazione di per sé di quanto siano (fossero) effimeri i "ruoli" imposti dalla "normalità".

1969 TOMMY

Con la pubblicazione di TOMMY (1969) con gli WHO avviene la sublimazione tra concept album-opera rock e film rock della musica contemporanea. TOMMY è la linfa per mille altri pubblicazioni. Ci vorrebbero volumi per mostrare l'importanza di questa pagina immortale della musica rock; il quarto album degli WHO, originariamente su doppio vinile, raggiunse il secondo posto della classifica inglese e il quarto in quella statunitense, e successivamente fu immortalato nel film di Ken Russel. Non bastano le parole per descriverne la compiutezza e la bellezza. Basti in questa sede riassuntiva dire che si tratta di una pietra miliare: figli di Tommy furono senza dubbio "**Thick as a Brick**" dei Jethro Tull (1972), "**Ziggy Stardust**" di David Bowie (1972) e "**The Lamb Lies Down on Broadway**" dei Genesis (1974), che adottarono questo "genere" evolvendo il campo da rock a rock sinfonico, decadente, prog e via dicendo. Una marcia in più - dobbiamo ammetterlo - l'hanno ancora gli WHO quando nel 1974 propongono quel **Quadrophenia** che diverrà poi un capolavoro cinematografico. Pete non sbaglia una nota e tutti i brani sono un miracolo di genialità.

FUOCHI D'ARTIFICIO FINALI

Opera Rock diviene il cliché per racconti lunghi ed articolati di mille musicisti in vena di affabulazioni più o meno razionali, toccando ogni sottogenere del rock. Con risultati alterni e a volte leziosi. Altre volte seppellendo pezzi buoni in ammassi di chincaglierie inutili. Altre volte perdendo il filo del discorso. Altre volte

ancora restando coerenti fino alla fine. Ma per il nostro fine non ci serve andare oltre, bastano invece un elenco finale a mo di fuoco d'artificio, che vuole semplicemente annotare la sopravvivenza del genere attraverso i tempi. Sopravvivenza che ancor oggi appare dura a morire tenuto conto del fascino che tali operazioni recano in sé. Ed ora... i botti!

EPIGONI

Journey to the Centre of the Earth di Rick Wakeman, (1974): album basato sul celebre racconto di Jules Verne, è considerato come la migliore opera di Wakeman, registrato dal vivo presso la Royal Festival Hall a Londra, il 18 gennaio del 1974. **The Lamb Lies Down on Broadway** dei Genesis, (1974); **Captain Fantastic and the Brown Dirt Cowboy**, di Elton John (1975); **Too Old to Rock 'n' Roll: Too Young to Die!** dei Jethro Tull, (1976); **2112** dei Rush, (1976); **Bat out of Hell** dei Meat Loaf, (1977 vendette più di 30 milioni di copie nel mondo). Interpretato da Jim Steinman, unico vero esponente del filone rock Wagneriano. All'album seguirono, **Bat out of Hell II: Back into Hell** e **Bat out of Hell III: the Monster is Loose**. **Hemispheres** dei Rush, (1978); l'incredibile **Joe's Garage** di Frank Zappa, (1979); il mitico **The Wall** dei Pink Floyd, (1979): **Music from "The Elder"** dei KISS, (1981): la prima glam rock opera della storia; **Imaginos** dei Blue Öyster Cult, (1988) **Operation: Mindcrime** dei Queensrÿche, (1988): viene considerata la prima opera progressive metal; **The Crimson Idol** dei W.A.S.P., (1992): l'album racconta la storia dell'ascesa e del declino di una giovane rockstar di nome Jonathan. **Metropolis Pt 2: Scenes from a Memory**, dei Dream Theater, (1999); **Return to the Centre of the Earth** di Rick Wakeman, (1999); **Southern Rock Opera** dei Drive-By Truckers, (2000): come il titolo suggerisce si tratta di un'opera di Southern Rock. **Greendale** di Neil Young e Crazy Horse, (2003); **American Idiot** dei Green Day, (2004); **Leviathan** dei Mastodon, (2004); **The Captain and the Kid** di Elton John, (2006): la storia delle esperienze e delle avventure vissute in 40 anni di carriera da Elton e da Bernie Taupin.

L'album chiude il ciclo autobiografico iniziato nel 1975 da **Captain Fantastic and the Brown Dirt Cowboy**. **Nostradamus** dei Judas Priest, (2008); **Clockwork Angels** dei Rush, del 2012. Molti i dimenticati... con mille e mille scuse!

ALTRI BOTTI RIMASTI IN CANTINA

Nel rileggere saltano fuori i "dimenticati"; con mille scuse. Ma li mettiamo ora, come semplice "memo".

Grease, di Jim Jacobs and Warren Casey, (1972) - Una storia che gira intorno alle scuole superiori, alle auto e al Rock and Roll; **The Wiz** di Charlie Smalls, (1975) - Una rivisitazione di *The Wonderful Wizard of Oz* di L. Frank Baum; **Evita** di Tim Rice e Andrew Lloyd Webber, (1976); **Rent** di Jonathan Larson, (1996); **Notre Dame de Paris** di Riccardo Cocciante e Luc Plamondon, (1998); **Hedwig and the Angry Inch** di John Cameron Mitchell, (2001); **Across the Universe** di Julie Taymor, (2007); **Tenacious D e il destino del rock** di Tenacious D, (2007)

francescopaolo.paladino@musicarteam.com

Maxophone: concerto ed intervista

C'E' UN PAESE AL MONDO...



Il mio amico Luciano Boero mi raccontava che, quando con La Locanda delle Fate girava per case discografiche per pubblicare il loro disco, nel 1976, tutti rispondevano che c'erano già i Maxophone...

I MAXOPHONE c'erano! Dai primi anni 70, in quel periodo aureo per l'Europa ma soprattutto per l'Italia in cui davvero sembrava che l'ispirazione divina si fosse materializzata in una generazione di musicisti, a tal punto da permettere che molti di loro stiano ancora componendo e suonando in giro.

Erano gli anni dei primi tour in Italia di Genesis, Gentle Giant, VDDG, EL&P, solo per citare alcuni gruppi che inevitabilmente portarono le loro influenze e le loro novità sonore.

Erano gli anni delle idee, della musica senza barriere nè confini, ed è così che avviene l'incontro prodigioso tra l'esperienza del palco e la preparazione classica del Conservatorio a dare vita a questo gruppo.

E i MAXOPHONE ci sono, ancora.

Un solo disco omonimo nel 1975, una grande attività live e un 45 giri nel 1977.

Poi non sono più i tempi... finchè, dopo una prima reunion nel 2005 con i componenti originali, rimasta unica e senza seguito „per gli stessi motivi che avevano portato allo scioglimento del gruppo“, nel 2008 le due voci storiche (nonchè tastiere e chitarre) Sergio LATTUADA e Alberto RAVASINI ridanno vita al gruppo.

Il Concerto

L'occasione di ascoltarli in due concerti a breve distanza.

Un ritorno in Liguria, ad allietare un piccolo gruppo di irriducibili appassionati, estasiati da armonie ed intrecci vocali.

Il Maestro Ravasini non si risparmia, nonostante accusi qualche problema, ed arriva estenuato alla fine del concerto, ma di fronte alle preghiere dei devoti concede generosamente ancora una bella esecuzione di „C'è un paese al mondo“.

Una cosa mi ha colpito in particolare: le voci non sembrano avere perso nulla, nell'inevitabile confronto col passato, anzi si sono arricchite con la maturità, caricate di drammaticità e di calore.

E poi una serata milanese, alla Casa di Alex (dove un piccolo gruppo di coraggiosi e appassionati sta dando vita ad una rassegna di musica di alta qualità, offrendo anche spazio ai giovani emergenti). Serata che ci dà anche l'occasione di assistere a commossi incontri: Leonardo Schiavone (ai fiati nel gruppo originale) è qui stasera per riascoltare i vecchi compagni di viaggio.

L'apertura, come da tradizione, affidata a „Antiche conclusioni negre“. L'assolo di sassofono si è perso nel tempo, sostituito dalla chitarra di Marco TOMASINI, che dà un'impronta più „aggressiva“, così come per „L'isola“, il primo pezzo del gruppo che però non trovò spazio sul disco.

„Elzeviro“ mi dà brividi ad ogni ascolto, per la

foto di Marina Montobbio



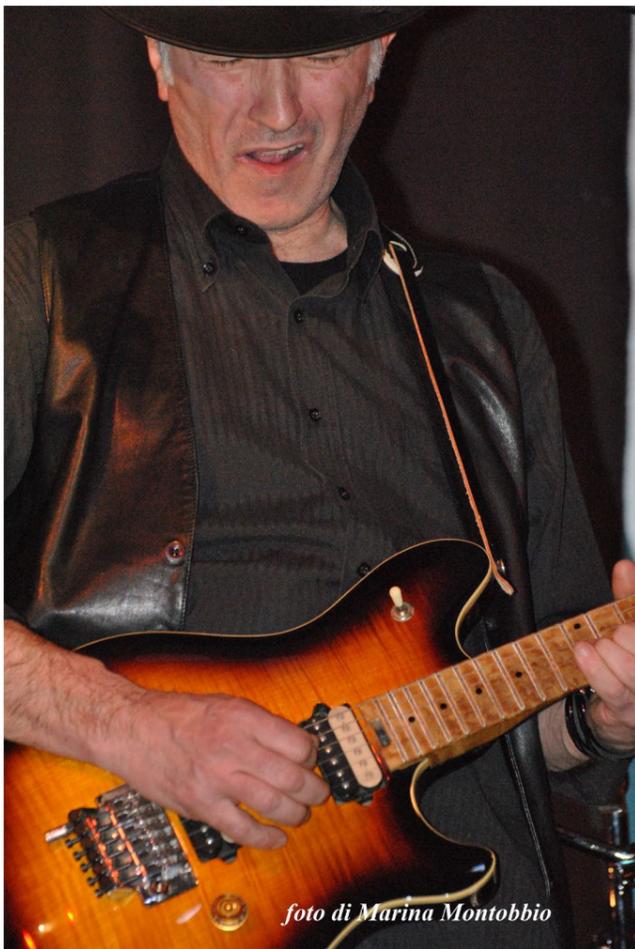


foto di Marina Montobbio

foto di Marina Montobbio



sua intensità e le capacità vocali di Ravasini, che ricordo già mi lasciarono stupita la prima volta in quel di Veruno. Il Maestro ora la esegue in inglese („Six against one“): „perchè il cantante non ce la fa più“ giustifica scherzosamente; l'impressione mia è che la traduzione in inglese serva a „mitigare“ in qualche modo la drammaticità del testo, che negli anni 70 era perfettamente in linea con una certa tradizione.

Si passa da una „Fase“ strumentale e sofisticata „Al mancato compleanno di una farfalla“, che mantiene l'intro di Ravasini alla chitarra classica e sostituisce magicamente il flauto col violino del prodigioso polistrumentista Carlo MONTI.

Sono 4 i pezzi nuovi che vengono proposti. Dall'omaggio al folk irlandese di „Guardian Angel“ al ritmo caldo di „Needless to say“, dalla suite strumentale „Intermezzo interrotto“ alla continuità col passato di „Dry off your tears“. E ancora la mirabile sorpresa di Monti, che passa con nonchalance dalla batteria al violino!

„Mercanti di pazzie“ ci riporta al prog più visionario e „Il fischio del vapore“ (il 45 giri del 1977) diventa „Our guiding star“, anche qui la traduzione in inglese serve a „mascherare“ un testo ormai anacronistico, mantenendo però intatto il suono di canto popolare. Il finale è affidato ancora a „C'è un paese al mondo“...e mi rendo conto che Marco CROCI è dotato anche di ottima voce, oltre alla capacità di trarre suoni raffinati e pulsanti dal suo basso.

L'intervista

A tavola con i Maxophone si rimane sbalorditi da racconti delle esperienze musicali, rimbalzano nomi di prestigio ...dalle registrazioni in studio con Celentano al tour in USA con Average White Band al bambino-batterista-prodigio che si esibiva negli show televisivi... un pezzo di storia della musica vissuta „dal di

dentro“.

Lattuada e Ravasini mi raccontano degli esordi e del panorama musicale di quel periodo in Italia. C'erano il Banco e la PFM, gli Area e il Perigeo...i Maxophone si incontrano, tutti provenienti dal Conservatorio e alcuni con esperienza da „turnista“, era il 1973 e, registrati i primi pezzi, iniziano le consuete peregrinazioni alle case discografiche, fino ad incontrare Sandro Colombini, produttore anche del Banco, che li porterà ad incidere il disco nel 1975 per „Produttori Associati“.

E il nome del gruppo? Fu proprio Colombini, dice Lattuada, ad inventare questo „neologismo“ nel tentativo di trovare un nome che potesse descrivere il suono della loro musica. E fu ancora lui a portarli in tour col Banco. L'esperienza del tour, specialmente quella del 75 con gli Area, sembra essere il ricordo più bello e genera aneddoti divertenti.

E' Marco Croci, fan dei Maxophone fin da ragazzo, quando andava a sentire le prove del gruppo in un teatrino dell'oratorio di Caronno, e ora bassista e promotore (in tutti i sensi) del gruppo, a parlare di come si è arrivati all'attuale line-up.

„ Nei primi anni 90, mi sembra, conoscevo già Sergio Lattuada, insegnante di musica e collega di mia moglie, ma in quelli anni Sergio non voleva sentir parlare di Maxophone.....poi dopo la reunion del 2005, si sciolsero nuovamente per riformarsi partendo dai soli Alberto e Sergio e nuovi membri.

La scelta dei due fu quella di circondarsi di musicisti locali e soprattutto affidabili..liberi da altri progetti paralleli, da attività musicali professionali..la prima scelta fu Carlo, già „collega“ di Sergio da lunga data (entrambi insegnano musica nella scuola media statale)...il fatto di essere pluristrumentista (diplomato in percussioni e 8° anno di Violino al G.Verdi di Milano) è stato importante per rifondare il vecchio sound Maxophone e aprire nuovi orizzonti per la nuova produzione.... (Lattuada addirittura mi raccontava di



foto di Marina Montobbio



foto di Marina Montobbio

C'E' UN PAESE AL MONDO...

vertito di quando, arrivato al Conservatorio, aveva trovato già lì MONTI ragazzino-n.d.r.) Qualche anno fa, credo nel 2008, un giorno su Arlequins si parlava in un thread di basso e bassisti prog e ognuno faceva la propria classifica dei preferiti...io citai Alberto Ravasini nei miei top bassisti prog di sempre, proprio per le bellissime linee di basso da lui disegnato per l'omonimo album dove il basso risultava uno strumento „con pari dignità“ in mezzo a corni, clarinetti, chitarre...Con mia grande sorpresa mi mandò una bellissima lettera di ringraziamenti dicendomi che forse un giorno avremmo suonato insieme! I Maxophone si erano già riformati e Alberto non suonava già più il basso lasciato in quel momento ad un allievo di Sandro Lorenzetti. Io ero fermo da due anni, dopo 12 anni di cover bands (Toto, Queen, Ligabue...) in giro per i locali del milanese.

Come sono entrato? Buffo...una telefonata da Sergio che aveva avuto il mio nome proprio da Carlo, con cui avevo suonato poco prima e che sapeva del mio amore viscerale per il progressive.

Poi a mia volta ho tirato dentro TOMMY (Marco Tomasini), anche lui „coverista“ per tanti anni e poi leader dell'unica Rush tribute band ufficiale europea, gli Atlantis 1001. Sergio e Alberto volevano un chitarrista con un'impronta decisamente rock...le altre chitarre, quelle classiche e acustiche, sono „pane“ di Alberto, e i due si compendiano“. Tomasini è senza dubbio il „rocker“ del gruppo.

Autodidatta, mi racconta come da sedicenne venne „fulminato“ all'ascolto di „Burn“ dei Deep Purple, qualcosa di assolutamente nuovo per lui e l'inizio di una grande passione. E delle „paghette“ messe via rinunciando a tutto per riuscire a comprarsi la prima chitarra.

Chiedo a Croci cosa può dirci del nuovo lavoro.

„L'album vorremmo farlo uscire in primavera, possibilmente in concomitanza con la data giapponese. I nuovi brani sono volutamente discontinui dal precedente album, vuoi perchè son passati più di 35 anni da

allora, vuoi perchè cercare di emulare un album che è considerato tra i top di sempre del prog degli anni 70 sarebbe impari e controproducente..c'è continuità nella svolta di non avere più alcuni strumenti caratterizzanti il suono dei Maxophone di allora (i „fiati“, come il corno francese e il clarinetto in primis)“

Il 26 aprile apriranno l'Italian Progressive Rock Festival in Giappone, che vedrà sul palco altre band storiche come Area, Museo Rossembach, Formula 3...

„Siamo veramente eccitati, e anche curiosi, perchè dicono che in Giappone i Maxophone sono, insieme ad altri pochi gruppi „minori“ del prog anni 70, oggetto di vero e proprio culto..“

foto di Marina Montobbio



foto di Marina Montobbio



foto di Marina Montobbio



foto di Marina Montobbio



a cura di FABRIZIO POGGI

SUONARE IL BLUES OGGI



Qualche anno fa è apparso su Blues Revue, (la più diffusa rivista di blues al mondo), un interessante articolo firmato da **Bob Margolin** famoso chitarrista della **Muddy Waters Band** e ancora oggi uno dei pilastri fondamentali della chitarra blues. L'articolo in questione, è una specie di "risposta collettiva" a tutti coloro che gli scrivono quotidianamente, per chiedergli consigli su come fare per iniziare o migliorare una "carriera" nel mondo del blues d'oltreoceano. Sebbene l'articolo sia destinato ai musicisti blues americani ho trovato parecchi spunti interessanti anche per i bluesmen nostrani che sempre più numerosi (e di questo li ringrazio) mi spediscono i loro lavori chiedendomi consigli e pareri. Ho cercato di tradurre l'articolo di Margolin tenendo conto del fatto che "l'America non è l'Italia" e ho provato a lavorare soprattutto sul reale significato dell'articolo.

Ecco cosa scrive Margolin:

"Grazie a tutti per le vostre e-mail in cui mi chiedete consigli su come affrontare il mondo del blues odierno. Veramente non so perché mi avete scritto; o meglio credo di saperlo ma è soltanto una supposizione. Forse mi avete scritto per via del fatto che sono piuttosto conosciuto nell'ambiente blues per la mia musica, il mio passato e per le mie collaborazioni con diversi giornali. Sì, forse queste cose, che vi hanno fatto pensare che io sia un musicista "arrivato", possono convincere qualche persona in più a venire ai miei concerti o comprare qualche copia in più dei miei dischi, ma se mi avete scritto pensando che io possa indicarvi la strada per il successo ebbene avete scelto la persona sbagliata. Forse, quello che voi state cercando è qualcuno che "vi raccomandi" ma io, purtroppo, non ho nessun "trucco" da insegnarvi e l'unica differenza tra me e voi è che io sono in giro da qualche anno in più. La vita di ogni giorno mi insegna quanto poco io possa fare per cambiare il mio destino e

quello degli altri. Per dirla tutta io non penso che servano "raccomandazioni" da parte di un cosiddetto "padrino musicale", cioè uno che dica: "questo è un grande musicista quindi apritegli le porte dei migliori locali e festival e ricopritelo di soldi!". Sì le "conoscenze" servono ma nel mondo del blues, che è davvero molto piccolo, non più di tanto. So cosa state pensando è facile per me parlare visto che ho una etichetta discografica che pubblica i miei dischi e un ufficio stampa che cura i miei interessi.

Beh, allora, pensate per un attimo che una delle maggiori etichette discografiche blues, ma non solo, vi faccia un contratto, vi pubblichi un disco e spenda migliaia di euro per farvi ascoltare alle radio (ma quali?) ed avere pagine e pagine di interviste e recensioni sui giornali. L'etichetta e il suo "ufficio stampa" si "sbatterebbe" per tre mesi in cui voi vi sentireste come "dei veri professionisti del blues", dopodiché se le cose non "girano come devono girare" i tipi della label grossa o piccola che sia, vi lasceranno ritornare tristemente nell'oscurità dalla quale siete venuti. In alternativa potreste fare voi quello che fa un "ufficio stampa" di una casa discografica e cioè investire soldi a palate in pubblicità che serve, ma non è scritto da nessuna parte che questo dia sempre risultati sicuri. Il fortissimo calo delle vendite degli ultimi anni e il fatto che spesso la musica si possa scaricare gratuitamente da Internet ha creato una certa diffidenza nelle etichette anche più piccole, coraggiose ed intelligenti, che avendo pochi soldi a disposizione non possono più permettersi di investire in un artista "a scatola chiusa". Sono momenti difficili per tutti, non solo per chi inizia.

Ray Charles uno dei più grandi musicisti di tutti i tempi, qualche anno prima della sua scomparsa aveva detto in una intervista che se avesse dovuto incominciare oggi la propria carriera di musicista non era così sicuro che ce l'avrebbe fatta. Le sue prime incisioni registrate per una piccola etichetta che

credeva nel suo talento vendettero davvero poco, ma per sua fortuna in quegli anni si poteva rischiare un po' di più e la label non lo abbandonò ma anzi lo sostenne fino a che la sua stella non esplose nel modo che tutti conosciamo. Eh sì, oggi sarebbe dura anche per Ray Charles

Però ci sono regole che comunque in questi anni non sono cambiate: anche oggi una volta "sfondata" una porta, altre se ne aprono più facilmente. In Italia non è ancora sviluppatissimo ma in America sono milioni le persone che comprano musica attraverso Internet scaricando dalla rete interi album che a volte non vengono neanche stampati nella maniera "tradizionale".

Questo in un paese come gli States sta rivoluzionando o comunque cambiando il modo di interagire delle etichette discografiche.

E' vero, oggi tutti possono realizzare un cd autoprodotta. I bassissimi costi di registrazione e le sempre più abbordabili spese di stampa permettono a tutti i musicisti di qualsiasi livello tecnico ed artistico di prodursi un cd "professionale" senza l'ausilio di un'etichetta discografica. Il problema è che però la mole dei cd che ogni addetto ai lavori deve ascoltare è diventata davvero enorme; il tempo a disposizione per doverosi e ripetuti ascolti è praticamente sparito e così capita spesso che tra cose "non proprio eccelse" - (per usare un eufemismo) possano essere sottovalutate o addirittura ignorate autentiche perle musicali.

E questo è un peccato, perché questo eccesso di "democrazia discografica" rallenta tantissimo la marcia di artisti di vero talento. A mettere i bastoni tra le ruote ai giovani bluesmen di tutte le latitudini ci sono poi colleghi che chiameremo "meno esperti" i quali, spesso, non seguono le antichissime regole del giocare "pulito" e mettono su cd esperienze musicali ancora "molto acerbe" che solo pochi anni fa sarebbe finiti in un "nastrino promo".

Questi "meno esperti colleghi" non si rendono

conto che la loro musica verrà paragonata a quella dei migliori musicisti blues: coscientemente o inconsciamente i loro cd verranno ascoltati con lo stesso metro con cui si ascoltano Muddy Waters o B.B. King e quindi se il loro "prodotto musicale" non è in qualche modo "diverso" da quello dei grandi del blues perché mai lo si dovrebbe ascoltare o addirittura comprare? Bisogna sempre dare un motivo ai nostri fan perché decidano di acquistare proprio il nostro disco. Inutile dire che non è facile ma l'obiettivo di ciascun musicista deve essere quello di esprimersi con un linguaggio unico e, originale, proprio perché solo suo.

Lo so fino ad adesso l'articolo non è stato molto incoraggiante sul mondo del blues odierno, ma non pensate che prima fosse molto meglio. Quando ho lasciato la band di Muddy Waters nel 1980, la maggior parte dei musicisti blues aveva un "giro" di locali che permetteva loro di suonare piuttosto frequentemente. Ripeto non è mai stato facile però era meglio di adesso. In quegli anni riuscivo a suonare abbastanza vicino a casa senza dovermi sobbarcare, se non saltuariamente, lunghissimi viaggi e potevo vivere più che decentemente suonando il blues. All'inizio degli anni Novanta molti club hanno chiuso e per potere vivere con la musica ho dovuto intraprendere interminabili tour internazionali a volte, davvero massacranti. Fino ad allora incidevo saltuariamente ma da quel momento in poi sono stato "quasi costretto" a produrre nuovi cd per promuovere costantemente la mia musica attraverso nuovi album per rinnovare l'attenzione degli addetti ai lavori. Oggigiorno i club sono veramente pochi in compenso è cresciuto a livello esponenziale il numero delle blues bands o dei solisti che cercano un posto in cui esibirsi. Sono tempi durissimi anche per i promoter musicali. Gli uffici delle agenzie sono stracolmi di cd promozionali e di materiale pubblicitario che, spesso, non hanno nemmeno il tempo di ascoltare e di valutare. I pochi e coraggiosi

manager che sono rimasti hanno spesso problemi a trovare concerti per le grandi leggende del blues e hanno perso, quindi, qualsiasi possibilità di promuovere nuovi artisti.

Organizzare dei veri e propri tour sta diventando quasi impossibile se non per star di grandissimo livello. Molti grandi bluesmen oggi suonano solo nei week-end!

Questo non vuol dire che tutto sia perduto. Magari "vivere" di blues in questo momento è abbastanza difficile, ma non bisogna mai demordere perché le cose possono sempre cambiare. Quello che stiamo vivendo è un momento molto felice a livello "artistico" e sono davvero numerosi i giovani talenti che negli ultimi anni hanno trovato un modo originale e autentico di suonare il blues. E poi, lo sappiamo entrambi, se avete scelto di suonare il blues (e se avete scelto di farlo in Italia) vuol dire che siete comunque persone "toste" che non hanno paura di lavorare sodo con passione e abnegazione per guadagnare spesso pochi applausi e meno soldi di quanto spendete mediamente per la manutenzione dei vostri strumenti. Non è impossibile vivere di blues, qualcuno ci riesce, però non fatevi troppe illusioni perché è dura, è dura per tutti. Date l'anima ogni volta che vi trovate davanti ad un microfono, e fate sempre il possibile per trasmettere emozioni al cuore della gente. Ricordatevi che se non lo farete voi ci sarà comunque qualcuno che lo farà al vostro posto".

Quindi come consiglia il grande Bob Margolin al quale mi unisco volentieri: non fatevi prendere dalla malinconia e quando pensate di essere soli, beh ci sono centinaia di ragazzi che stanno pensando quello che pensate voi in quel momento, ragazzi che prendono una chitarra oppure un'armonica e cominciano a suonare l'unica musica che è garantita per scacciare la tristezza: il blues.

fabrizio.poggi@musicarteam.com



a cura di ATHOS ENRILE

E' il giorno **3** del mese di **gennaio** dell'anno **1946**, quando il futuro bassista del **Led Zepelin**, **John Paul Jones**, vede il primo fumo londinese. Esattamente un anno prima, ma dall'altra parte dell'oceano, il texano **Stephen Stills** inizia ad interrogarsi sul suo futuro musicale. Troppo presto? Roba da virtuosi e precoci!

Il **4 gennaio** del **1942**, nel Regno Unito, nasce "**Mahavishnu**" **John McLaughlin**, uno dei maggiori chitarristi viventi. Racconta a proposito della sua infanzia: " Mia madre dovette sequestrarmi la chitarra per mesi perché stavo tutto il giorno a suonarla e andavo avanti nonostante mi sanguinassero le dita". Questa è la vera passione!

Il giorno **7 - 1948** - vede la luce il grande **Ken-ny Loggins**, cantautore e chitarrista statunitense protagonista di una lunga e luminosa carriera.

Giorno **9**, anno **1944**, data da ricordare. A Londra nasce infatti **Jimmy Page**, eletto il secondo chitarrista elettrico di tutti i tempi. Inutile ricordare i suoi trascorsi musicali, la sua grandezza e la sua enorme influenza su schiere di chitarristi che arriveranno dopo di lui.

Grande giorno l'**11 gennaio** del **1946**... il primo tastierista degli **YES** inizia a muovere le dita. Il suo nome è **Tony Kaye**.

Un altro futuro "**YES**" nasce lo stesso mese, anche se molti anni dopo. Il suo nome è **Trevor Rabin**, sudafricano, e di mestiere farà il chitarrista. Di certo non lo avrebbero immaginato i suoi genitori, il **13 gennaio** del **1954**!

Mick Taylor inizia a conoscere la sua Inghilterra nel **1949**, il giorno **17**. Entrerà nella storia per una lunga presenza nei **Rolling Stones**.

Verso la fine di **gennaio**, esattamente il giorno **27** del **1944**, a Birmingham, incomincia ad agitare mani e braccia **Nick Mason**, colui che lascerà un segno nella storia come batterista dei **Pink Floyd**. Non uno qualsiasi!

E' il giorno **28** dell'anno **1945**, e siamo a Bristol. Nasce un monumento che per semplicità inserisco nella scena di Canterbury, **Robert Wyatt**. L'incidente che lo ha paralizzato, avvenuto nel 1973, non gli ha impedito di proseguire con successo la carriera musicale da tempo intrapresa, con differenti ruoli (batterista, cantante, tastierista, compositore).

Steve Marriott, polistrumentista noto per aver fatto parte di **Small Faces** e **Humble Pie**, nasce il giorno **30**, nel **1947**. Un incidente lo porterà ad una prematura dipartita, nel 1991. Nel corso del 2012 è stato inserito nella *Rock and Roll Hall Of Fame*, come membro degli Small Faces.

Il mese di **gennaio** è anche quello in cui nasce uno dei più grandi batteristi - successivamente cantante - esistenti. **Phil Collins**, uno che ha lasciato un segno profondo nel mondo musicale, prima con i **Genesis** e successivamente come solista, piange e sorride a partire dal **30**... anno **1951**.

E' nativo di Londra (**31 gennaio 1951**), ma ha trascorso parte della sua infanzia tra Colombia, Venezuela, Cuba e le isole Hawaii. Il suo nome è **Phil Manzanera**, e la sua chitarra è legata soprattutto ai **Roxy Music**.

Come ogni mese, i ricordi volano tra nascite e inattese dipartite.

Il cantautore statunitense **Townes Van Zandt** saluta tutti il **primo giorno** del **1997**, a soli 53 anni, a seguito di una caduta dalle scale non

curata. Ottenne dalla critica ottime recensioni, e rimase sempre una figura di culto nella musica country statunitense, nonostante il suo carattere schivo e la sua lontananza dalle luci della cronaca e dal circolo mainstream.

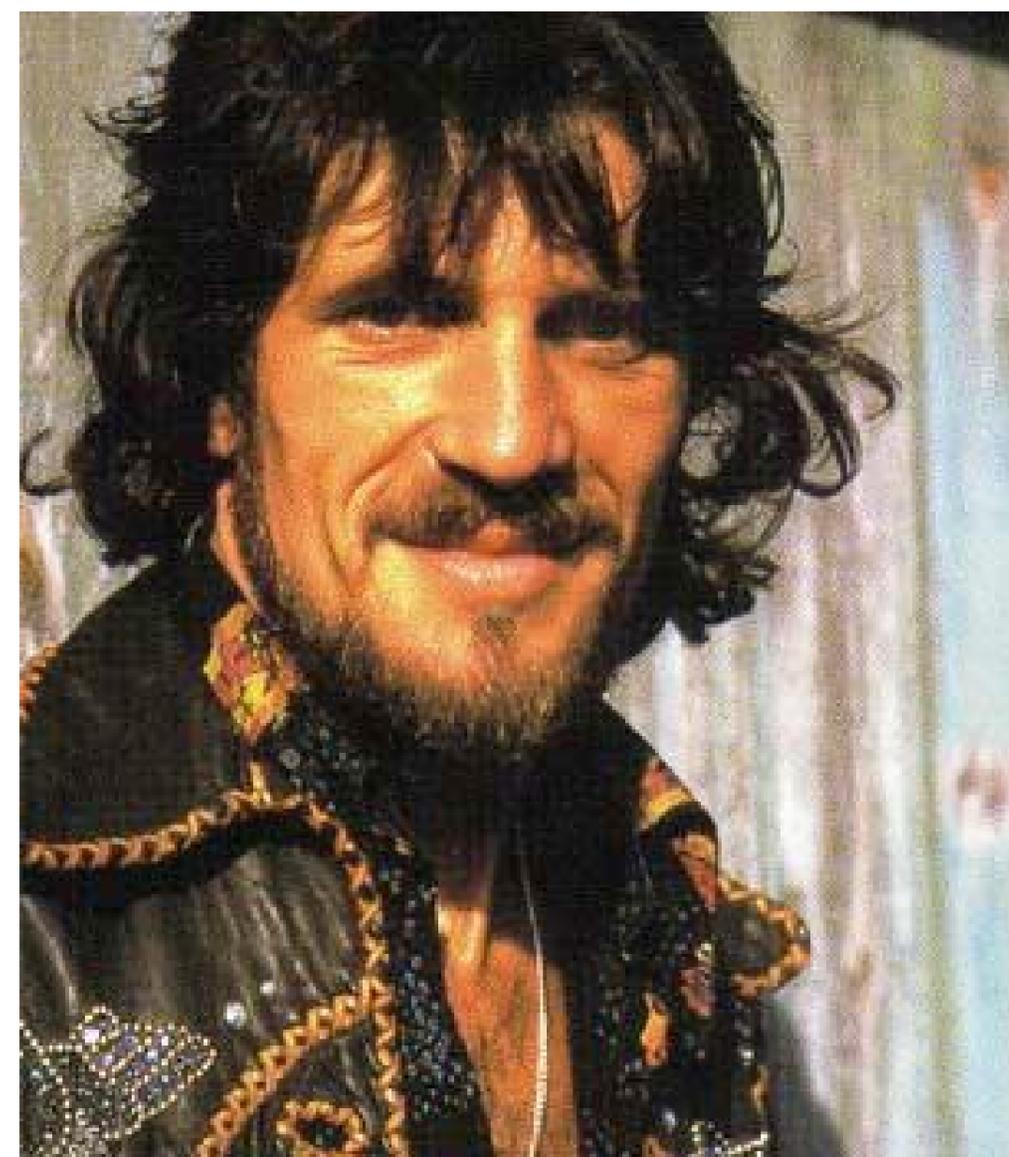
Il giorno **2**, nell'anno di grazia **1997** (esattamente un giorno dopo Van Zandt), se ne va un'altra leggenda, **Randy California**, chitarrista che Hendrix avrebbe voluto portare con lui in Europa (ma aveva all'epoca solo 15 anni) e che legherà il proprio nome agli **Spirit**. Ha 46 anni il giorno in cui, trovandosi con la famiglia alle Hawaii, muore prematura-

mente, annegando nelle acque dell'Oceano, risucchiato da una forte corrente d'acqua nel tentativo (peraltro riuscito) di salvare la vita al figlio dodicenne.

L'ultimo R.I.P. del mese è nuovamente di spessore e riguarda il batterista **Jim Capaldi**, mancato a seguito di un male incurabile il **28 gennaio** del **2005**, a soli 61 anni. Colonna portante dei **Traffic**, intraprese successivamente una carriera solista piena di soddisfazioni.

A lui è dedicata l'immagine del mese.

athos.enrile@musicarteam.com



Danilo Sacco



Per la serie **Ritratti** provo a “disegnare” oggi **Danilo Sacco**, frontman dei **Nomadi**, per quasi cinque lustri, in sostituzione di un mito come **Augusto Daolio**.

Contrariamente a quanto fatto sino ad oggi, non utilizzo la conoscenza diretta dell'artista in questione, e mi lascio guidare in questa descrizione dagli elementi che sono in mio possesso, volutamente, rinunciando ad una delle mie usuali interviste, perché un dipinto realizzato attraverso le parole non ha bisogno di estrema oggettività, e che piaccia o no resterà un punto di vista che sopravviverà al

passaggio del tempo.

Su quali basi certe si muoverà il mio pennello?

Un po' di interventi televisivi, un album e un libro. Potenzialmente molto, ma non troppo. Avevo otto anni, era il 1964, e vivevo a Savona. Ancora oggi è la mia città. Nel “*Geloso*” a bobine, orgoglio del mio papà tecnologico, c'erano alcuni brani che sono ancora custoditi in quel gioiellino dai tasti multicolore: “*Substitute*” degli **Who**, “*Yeeeee*” dei **Primitives**, “*Michelle*” dei **Beatles** e... “*Noi non ci saremo*”, dei **Nomadi**.

Il rito musicale avveniva in un casa dove amici di amici, appena arrivati da Novellara per seguire il lavoro itinerante, ci ospitavano. E con loro partimmo in estate per il paese dei Nomadi, quel complesso (allora le band venivano chiamate in questo modo) così famoso da essere sulla bocca di tutti, soprattutto in quelle case che girai ininterrottamente in quella intensa vacanza di otto giorni, affrontata con una 600 multipla.

Questo è forse il vero motivo per cui ho voglia di parlare di Danilo, nato nella provincia astigiana, lontano dall'Emilia, ma per molto tempo intriso di luoghi e musica che mi va di ricordare.

Danilo Kakuen Sacco si racconta nel libro “**COME POLVERE NEL VENTO-la vita, la strada, la musica**”, scritto a quattro mani con Massimo Cotto.

Per chi non lo sapesse Danilo non fa più parte dei Nomadi... da circa un anno.

Per chi non lo sapesse Danilo, in questo anno, ha scritto un libro, inciso un album solo (“**Un altro me**”), partecipato a concerti con la sua band, e ha trovato un suo percorso soddisfacente.

Per chi non lo sapesse Danilo ha rischiato la vita.

Per chi non lo sapesse Danilo è diventato buddista (da qui il nome “Kakuen”).

Per chi non lo sapesse Danilo, nel book appena realizzato, non nomina mai per intero i Nomadi, ma si limita alla lettera “N”.

In otto righe ho sintetizzato una vita, un'esistenza fortunata, fatta di talento, di occasioni afferrate nel momento giusto, di enorme responsabilità - e coraggio - di viaggi e privilegi, di opportunità e felicità, perché il palco come lo ha vissuto lui è l'essenza della musica ed è traguardo personale che inorgoglisce, oltre a dare puro piacere.

Passione e lavoro, lavoro e passione... e quando tutto questo coincide resta ben poco da chiedere!

Che dire del Danilo Sacco musicista... se non sei bravo non sopravvivi a lungo in un team

storico... così giovane... non ti accetterebbero; e poi venire dopo Augusto e cavarsela, e addirittura guadagnarsi un posto nel cuore nomade... beh, forse sono state superate tutte le aspettative.

Ma ciò che più mi preme sottolineare in questo spazio è il lato umano.

Attorno ai quarantacinque anni si tracciano splendidi bilanci personali. Tutti sono importanti e pieni di materiale che si traduce in “*esperienza da lasciare agli altri*”, ma è indubbio che ciò che ha visto e vissuto Danilo Sacco non è cosa comune.

Uomo sanguigno, forse contadino, di sicuro saldamente legato ad origini che profumano di atmosfere agresti, a completo agio con la solitudine che prima o poi tutti cercano, ma che per alcuni si trasforma in peso insopportabile.

I palchi, la ribalta e il successo sono ciò che un musicista cerca, situazioni che l'attuale business musicale - ed una cultura un po' malata - negano ai più, nonostante tonnellate di talento trabordante.

Ma Danilo ce la fa, e arriva dove altri non osano neppure sognare.

Tutto questo ha un costo.

Quello del ritmo intanto. Non ci sono soste, qualunque cosa accada lo spettacolo deve continuare, qualunque sia il prezzo da pagare. Anche la salute.

Quello della famiglia, posta un gradino più in basso nella scala dei valori ufficiali.

Quello della motivazione in caduta libera, perché... “*cosa ti lamenti, cosa vorresti fare... sei dentro la storia, accontentati!*”.

E piano piano si matura, si cambia profondamente, e tutto quello che sembrava inizialmente una grossa chance lo si tende a considerare da altri punti di vista, e si vorrebbe forse incidere di più, per dimostrare a se stessi e agli altri che recitare e creare sono due verbi che possono coesistere.

La nuova religione aiuta e fornisce corrette dimensioni. I nuovi amori rinnovano l'entusiasmo. I successi ottenuti al di fuori del “vec-



chio” contesto sono l’iniezione di fiducia che ci voleva per guardare al futuro con ottimismo, perché i consensi e la stima sono il pane di cui ci nutriamo.

Ma la nuova vita di Danilo Sacco, la sua grande scoperta dell’anno 2012, non è la musica, non è un nuovo palco, non è un book e nemmeno un disco.

Il “nuovo” di Danilo è la scoperta di valori di cui tutti si riempiono la bocca, ma che pochi conoscono o vivono intensamente. Mi riferisco all’amicizia disinteressata e all’utilizzo di essa in un gruppo di lavoro/divertimento, ensemble dove si può anche realizzare che le doti di un singolo - e la sua normale ambizione - trovano giusto sfogo proprio laddove ra-

gionare al plurale non significa “soffocare” un talento, ma piuttosto esaltarlo.

Tutto sommato la vita raccontata da Danilo Sacco avrebbe poco di straordinario, se non fosse per l’effetto “enorme visibilità”, perché le ascese, i picchi, le cadute fulminee e le risalite, fanno parte della storia di ogni essere umano.

Ma Danilo Sacco, astigiano, solitario, vocalist, buddista, miracolato, amato, criticato, ex nomade, non è proprio uno qualunque, e anche se il mio ritratto è monco, sono certo che basterà per suscitare qualche curiosità, e a quel punto il mio obiettivo sarà stato raggiunto.

athos.enrile@musicarteam.com

Cover bands e Tribute bands

La patafisica del Rock

La seconda parte dell’analisi di Alberto Sgarlato

Come si sarà capito nella prima parte di questo articolo, pubblicata sullo scorso numero, io sono fondamentalmente favorevole alle tribute-bands, come naturale evoluzione di quel fenomeno ormai un po’ asfittico che è il mondo del rock. E sono favorevole anche alle cover-bands. Cerchiamo di non creare confusioni: in Italia si intende con “tribute-band” un gruppo dedicato alla riproduzione fedele di un singolo artista o una singola band di riferimento, mentre con “cover-band” si intende un gruppo che suona una scaletta eterogenea. All’estero è un po’ diversa, la cosa: chiamano invece “cover-band” chi si dedica a “copiare” il suo artista preferito, mentre chi suona brani di diversi autori è indicato come “pub band”, inteso come gruppo che ha nel pub la sua area naturale di espressione. In Italia, purtroppo, questa mentalità non è così radicata: io sono andato a sentire decine di bands di amici che suonavano in qualche pub: la gente passa davanti al palco tappandosi le orecchie, o si porta il bicchiere fuori perché dentro “c’è troppo rumore, non si parla bene”, o preferisce il maxischermo con la partita, magari a volumi doppi di un live, urlando a ogni scelta arbitraria e suonando trombette e fischiotti. Comunque dalle covers ci si passa tutti: per imparare a suonare, per affiatarsi tra amici, per scoprire le basi della “musica di insieme”. I Beatles iniziarono suonando le covers di Chuck Berry, i Led Zeppelin quelle di Robert Johnson e Waters e Barrett suonando i brani di due storici bluesman, Pink Anderson e Floyd Council, da lì il nome. Poi c’è chi sente di avere qualcosa da dire di personale, e sfrutta le covers soltanto come un trampolino di lancio per poi affrontare la composizione di materiale proprio, e chi invece prova un sincero divertimento nel suonare le canzoni altrui che ascoltava da ragazzino nel juke-box per tutta la vita. Io trovo valide e rispettabili

entrambe le scelte: tutte e due richiedono impegno, passione, dedizione, seppur in modi diversi.

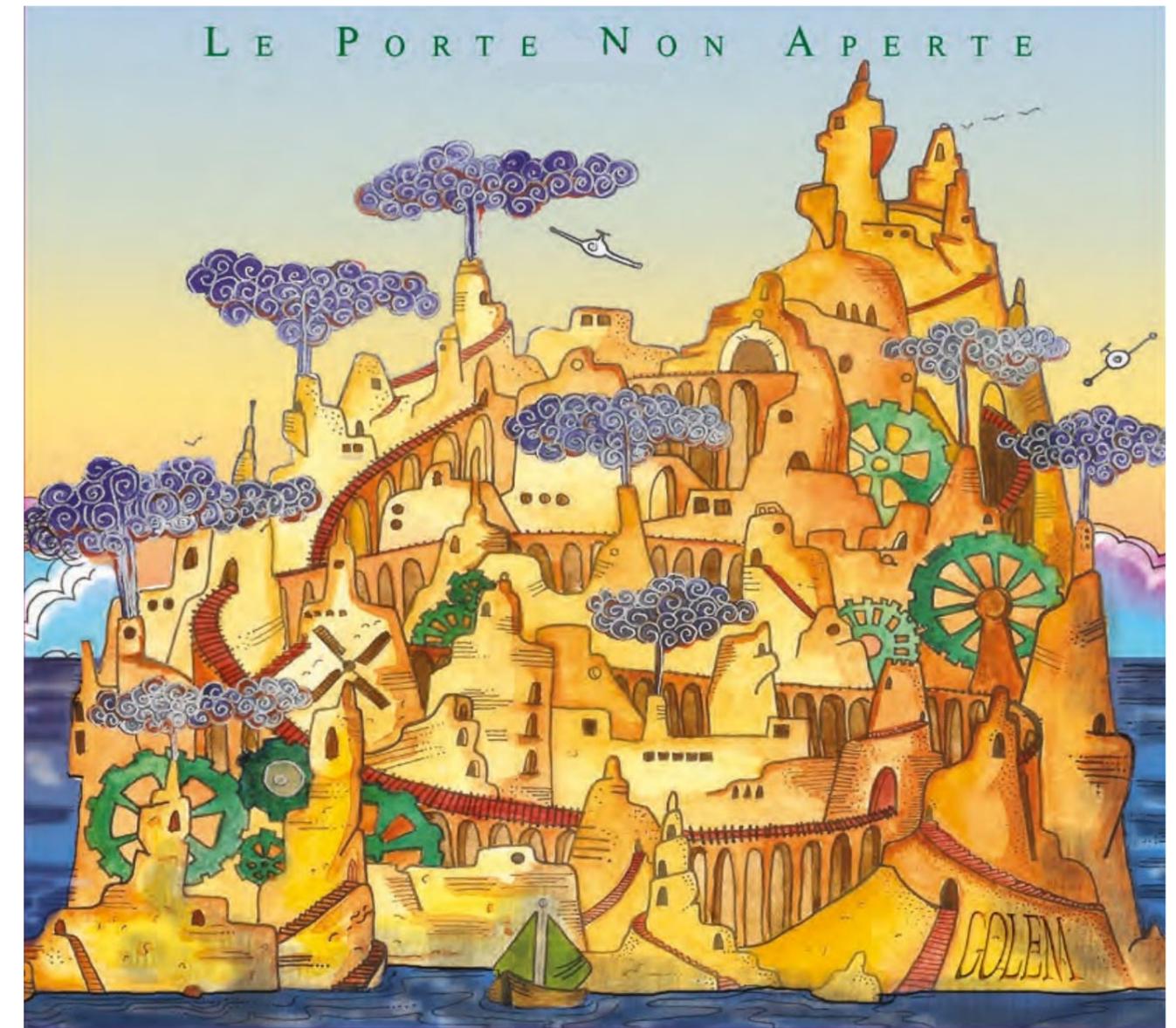
Ho inventato una mia personale suddivisione per le cover-bands, che mi piacerebbe che diventasse di uso comune. Io le divido in “tematiche” e “generaliste”. La cover-band tematica per me è quella che si specializza in una particolare corrente musicale diventando un vero e proprio “tributo di genere”. La prima band in cui ho suonato era proprio così: eravamo una cover-band di jazz-rock, con in scaletta brani di Billy Cobham, Perigeo, Gong, Soft Machine e altri. Eravamo ragazzi, le interpretavamo con più ingenuità che perizia, ma con tutto quell’amore e quella devozione di cui parlavo all’inizio. E diversi anni dopo ho militato nei “Next Tuesday”, band specializzata in AOR (Adult Oriented Rock), l’hard-rock melodico di Journey, Foreigner, Europe, Whitesnake e altri. Mi è capitato di sentire in giro tante cover-bands tematiche eccellenti: come i Dreamland, che portavano con successo nel pub la parte più melodica, conosciuta e popolare del prog-rock, da “Profondo Rosso” dei Goblin a “Misplaced Childhood” dei Marillion, ai massimi successi dei Genesis; o i Random House, che riproducevano fedelmente la storia del grunge: Nirvana, Soundgarden, Pearl Jam, Alice in Chains e altri. Le cover-bands generaliste invece puntano semplicemente a fare tutte le canzoni più amate e conosciute dal pubblico. Personalmente non condivido questa scelta, preferisco un minimo di coerenza stilistica. Una volta ho sentito in un locale una band che a un certo punto della scaletta ha inanellato in sequenza il pop melodico di Gianna Nannini, il funky dei Red Hot Chili Peppers, la dance di Donna Summer e il new-punk giovanilistico dei Green Day!

A fine serata ho chiesto al loro batterista come avessero potuto anche solo pensare una cosa del genere e lui, con un candore disarmante, mi ha risposto: "Ma noi amiamo tutta la musica! Ci piace suonare tutto e ascoltare tutto!". Ripensando a quelle parole, preferisco centomila volte una persona che nel tempo libero si chiude due ore in saletta per confrontarsi con dieci generi e autori

totalmente diversi tra loro piuttosto che uno che nel tempo libero si alza alle 6 del mattino per andare nei boschi a sparare ad uccellini e altri animaletti indifesi. Ma non mi addentrerò in questo tema, altrimenti si potrebbe andare avanti all'infinito

alberto.sgarlato@musicarteam.com

Una prog band di talento: **LE PORTE NON APERTE** con il concept album: **GOLEM**



L'uomo, da sempre, è soggetto a rassicurazione interiore ogni qual volta si ritrova ad agire con griglie conoscitive già sperimentate.

Spesso, nelle situazioni nuove, cerchiamo analogie con il passato, tutto ciò avviene per avere certezze e consolidare anche i nuovi

apprendimenti e/o scoperte.

In effetti, ascoltando con attenzione il primo eccellente lavoro dei toscani: **Le porte non aperte**, dal titolo **Golem**, un cd rilasciato da Ma.Ra.Cash Records in una confezione digipack a tre ante, il pensiero si immerge

in maniera repentina verso quei suoni del rock-progressive italiano anni 70 che un vecchio prog-man come chi scrive, badate bene musicofilo ma non musicista, ha metabolizzato in 40 anni di ascolti.

Reminiscenze crimsoniane dei primi dischi, narrazioni stile Banco, afflati seventies in ogni traccia con chiari riferimenti alla Premiata Forneria Marconi, Biglietto per l'Inferno e Balletto di Bronzo, ecco le griglie conoscitive che ti assicurano e ti fanno godere appieno il nuovo prodotto!

Il sestetto: Sandro Parrinello -voce, Filippo Mattioli - Organo, Synth, Jacopo Fallai - chitarre, Marco Brenzini - Flauto, Daniele Cancellara - Basso e alla batteria Giulio Sieni, ci trasporta nel mondo di Golem, una figura antropomorfa immaginaria della mitologia ebraica e del folklore medievale, che rappresenta la massa ancora priva di forma, un gigante di argilla forte e ubbidiente, nell'ebraico moderno il termine significa anche Robot.

Ma nel disco, undici tracce per un oretta di musica, liberamente ispirato al manifesto degli imprevedibili, un movimento di intellettuali toscani filo-anarchici degli anni 60-'70, il Golem è la visione di un uomo che, credendosi sovrano della propria esistenza, si trova invece a perdere il controllo del SE', obbligato a sottostare a scelte già prediposte per lui.

Questo tipo di condizionamento minerà le fondamenta della sua logica e le ragioni della sua natura e per dirla con John Cage: "è veramente difficile essere liberi".

Dopo uno strumentale iniziale, **Preludio al sogno**, con il pianoforte in evidenza e ricco di risate beffarde e di rumori ambientali, la storia entra nel vivo con **Il Re del niente**, un brano estremamente incisivo nel connubio testo-musica, molto ben cantato dal vocalist Sandro Parrinello che in certi momenti fa rivivere il Pelù prima maniera però in chiave prog: "Sono il re del niente ma sono sempre un Re..", un manifesto di ricerca di identità rispetto ad una crisi simil psicotica, il so di non

sapere di reminiscenza socratiana trasfigurato nell'incertezza del dato di realtà.

Il viaggio prosegue tra allucinazione e dissociazione, con una utopia da percorrere come ancora di sopravvivenza, "pur non più credendo a niente, non rinuncio alle speranze" da **La città delle terrazze**, in cui è chiaro il percorso metafisico e figurativo che il nostro sovrano dovrà affrontare.

Possente partenza heavy in **Binario 8** "dove le persone aspettano di partire per dimenticare..." l'oblio come strumento, fittizio, di salvezza anche perchè il re afferma, in una ottica costruttivista: "sono io il mio miraggio" e cerca "onde per restare a galla e vivere nuove emozioni".

Ne **Il vicolo dei miracoli**, su una base blues davvero notevole nel suo evolversi strumentale, che evidenzia anche l'eclettismo chitarristico di Jacopo Fallai, il recitativo ricorda, fatte le dovute proporzioni, il Demetrio Stratos con gli Area.

La classicheggiante **Nemesi**, brano strumentale dal delicato pianismo, ci offre un attimo di quiete, assolutamente strategico inserirlo a metà del viaggio.

Le prime note flautistiche de **Il Rigattiere dei sogni infranti** sono totalmente tulliane, il brano è davvero splendido con intrecci flauto-organo di grande levatura con reminiscenze bibliche in "... e vedo uomini accecati divenire sale, la realtà lasciala...".

In **Oceano - nel canto della sirena** i ricordi tornano a galla dall'oceano, la base strumentale anche qui è di eccezionale livello, il brano lungo quasi 10 minuti nel suo sviluppo variegato crea un vasto mare di emozioni, traccia contadistinta da molteplici cambi di ritmo e di atmosfera, sublime l'interpretazione enfatica simil-corale, a poco più di tre minuti, in cui la volontà è quella di "cavalcare il mare per vivere... vedere in ogni dove...", della serie i desideri volano sopra di te ma tu sei sulla terra a vivere la realtà della pena.

A metà brano un assolo chitarristico che mi



ha davvero scosso l'anima, grazie Jacopo! Il finale, simil Battiato inizio 70', al grido "Sono libero, sono libero..." lascia una speranza concreta che ci sia una via d'uscita dalle pressioni del potere occulto.

Dopo la dolce e sognante **Giardini di sabbia**, "all'ombra di un autunno spento che si sposta con il sapore del vento", brano che sembra dare un attimo di tregua al nostro re che si lascia "cullare" e si "riposa" credendosi finalmente affrancato dalla situazione oppressiva, ecco la decima traccia con un apertura organistica di grande impatto, un brano che è poi una trilogia: **Animale del deserto parte prima-Rivolta della tartaruga Elsie- Animale del deserto parte seconda**, in cui tematiche come "il sogno" e "il subconscio che vibra" "percorrono" un brano nuovamente epocale con un prog psycho-space che si apre ad un finale ossessivo con la chitarra e l'organo in grande spolvero sostenuti dalla sezione ritmica incalzante mentre il cantato ci

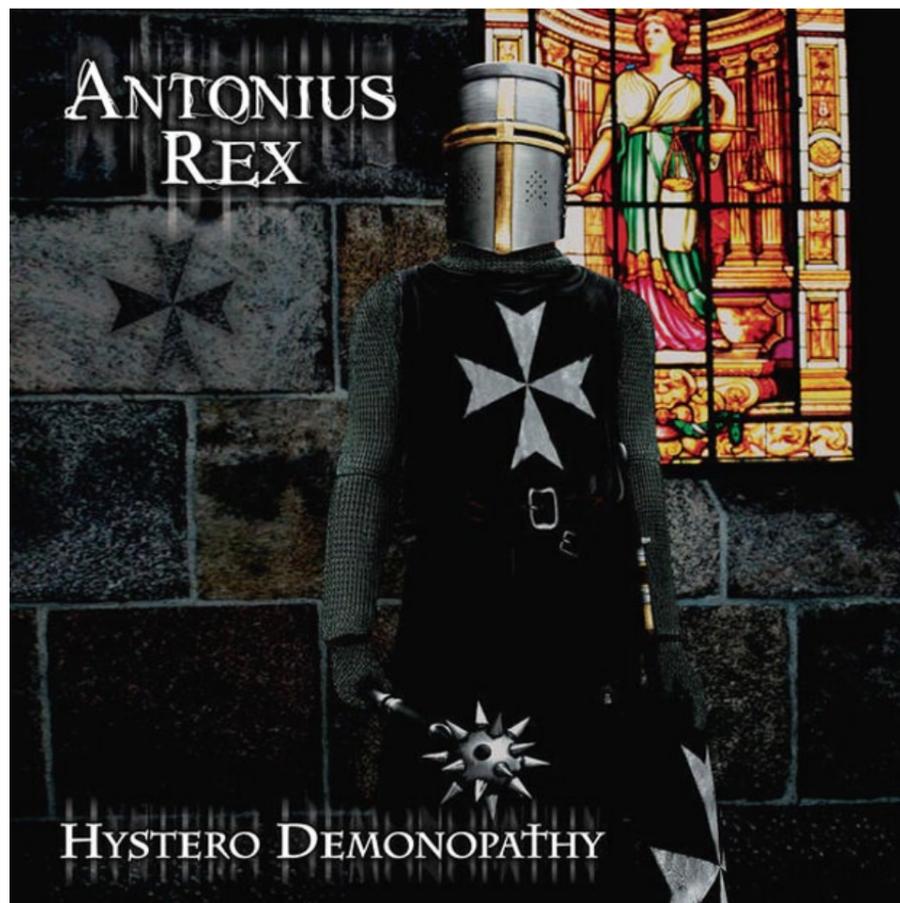
conferma una speranza di un domani migliore "Animale del deserto finalmente sei giunto dove le ali battono ancora".

Per chi non lo sapesse la tartaruga Elsie, inventata dal fisiologo W. Grey Walter, detta anche Machina Speculatrix, è stato forse il primo vero robot autonomo della storia.

I sei minuti instrumental di **Imprevedibilità**, prima della ghost track di stampo Ambient-Eno in uno scenario alla Blade Runner, sono caratterizzati da un piano jazzato, a volte molto free form, che si intreccia con rumori di sottofondo e voci inquietanti, il brano non aggiunge nulla al disco, mero esempio di un progressive del terzo millennio da elogiare a tutti i costi, derivativo ma di portata superiore, consigliatissimo per chi ha desiderio di riassaporare i cari e genuini gusti del passato in salsa moderna.

mauro.selis@musicarteam.com

Un nuovo album per **ANTONIUS REX**



Con estremo piacere MAT2020 presenta oggi **HYSTERO DEMONOPATHY**, il nuovo lavoro scritto e diretto da **ANTONIUS REX**, artista atipico che continua la proficua collaborazione con la **Black Widow Records**.

L'intervista a seguire svela molti particolari e permette di ricostruire un po' di storia, consolidando la filosofia musicale di base di Antonio Bartocetti, a cui va aggiunta la normale evoluzione personale e professionale.

Nove tracce audio, a cui va sommato il video "Rexample", contribuiscono a creare una sorta di film concettuale, capace di trascinare indietro nel tempo, in epoche storiche, buie, dove il bene si mischia al male, dove il diavolo

e le streghe emergono ad ogni cambio di situazione.

A precisa domanda relativa al tema di "Hystero Demonopathy", Antonio risponde così: "Il tema centrale di "Hystero Demonopathy" è sintetizzabile in termini di ... donne possedute dai demoni".

La magia e il mistero, la pace e la violenza, la fede e il suicidio... un festival di elementi in antitesi tra loro, testimonia la realtà del quotidiano, che non è relegabile a un preciso momento storico, e che Antonius Rex fotografa con estrema precisione.

Per realizzare tutto ciò Antonio Bartocetti, chitarrista, si avvale dell'aiuto del figlio Re-

xantony alle tastiere, e di quello della medium Monika Tasnad.

Dal punto di vista strettamente musicale possiamo definire le atmosfere fortemente dark, con un feeling medioevale accentuato dal parlato di forte impatto.

E' una musica che induce ad una forte spiritualità, alla meditazione e all'elemento trascendente, immagine a cui contribuisce fortemente l'art work utilizzato per il booklet annesso al CD.

Ma leggiamo il pensiero di Antonio...

Antonio, cosa mi sono perso?

La mia intervista del maggio 2009, in occasione dell'uscita di "Per Viam", terminava evocando l'imminente "Pre Viam", e invece il seguito, almeno dal punto di vista Cronologico, si chiama "Hystero Demonopathy"! "Hystero Demonopathy" segue fatalmente l'album "Per Viam" degli Antonius Rex... non ne è la logica conseguenza ma rappresenta l'evoluzione filosofico-musicale dal 2009 al 2012. "Pre Viam" è stato invece l'episodio definibile "il terzo capitolo esoterico degli Jacula" e come da volontà da seduta medianica, è stato dato alle stampe nell'anno 2011.

Che tipo di progetti hai seguito in questo lungo lasso di tempo che intercorre tra i due album?

Ho prodotto due singoli di Nora Dei che avrebbero dovuto anticipare l'album "Gothic Trance": per motivi di salute dell'artista quest'album è rinviato. Ho seguito l'edit del reissue dell'album "Raptus" di Doris Norton ed ho già preparato i due nuovi edit per quanto riguarda gli albums "Nortoncomputerforpeace" e "Parapsycho" della stessa artista elettronica. Per quanto riguarda Jacula, dopo il positivo evento discografico "Pre Viam", è praticamente ultimato il nuovo "Mystic Voices" e per ciò che concerne Antonius Rex ho cominciato a comporre tutte le parti del prossimo lavoro sinteticamente intitolato "C.M.". Collateralmente a questo

mi riterrei fortunato sapendo che mio figlio Rexanthony ha deciso di comporre un'opera after-rock, sempre in area "progressive" con contaminazioni gothic, metal, trance, doom, mystic. E' altresì arrivato nei nostri studi un compositore-produttore molto particolare, alias Alex Rest, che mi ha proposto un album definibile di rumori ed emozioni dark, da lui intitolato "The DevilPromise"... penso che, se avrò tempo, lo produrrò. Sempre in questi anni ho ascoltato molto Metal... i Gorgoroth non sono poi così pazzi... ho ascoltato progressive metal fra cui Dream Theater che giudico i migliori strumentisti in assoluto... ho ascoltato anche Frenchcore, una forma di energia suicida techno-trend ed ho ascoltato i recenti Opeth che tutti giudicano "progressive" ma che penosamente con il progressive non c'entrano niente. Infine ho seguito i miei pazienti.

Mi parli della nuova line up? Che ruolo ha una esattamente Monika T.? Monika Tasnad è la mia consigliera esoterica "A di lusso"... ma al di là di questo è una medium vera ed è in grado di evocare ciò che vuole e ciò che vogliamo. In questo momento la band Antonius Rex è composta da me (chitarre e voce), da Rexanthony (tastiere e tutto il resto) e da Monika Tasnad nel ruolo di evocatrice. Relativamente a "Hystero" è riuscita ad evocare gli spiriti di alcune defunte le cui parole in fase di trance sono state poi recitate dalle nostre due nuove vocalist Laura Haslam e Svetlana Serdutchka.

Che tipo di evoluzione musicale rappresenta questo nuovo album? L'album "Hystero Demonopathy" è difficile da etichettare... però posso senz'altro essere convinto di affermare che sia sine dubio un lavoro autentico, curato e superiore alla media e che il suo brano più evolutivo e d'avanguardia sia "Demonic Hysteria"... dove è stato utilizzato un ritmo post-industriale, su una struttura armonica assolutamente

ANTONIUS REX

in armonica e con una improvvisazione di tastiera nettamente superiore a quella che si sarebbe potuta ottenere con la tipica chitarra elettrica. Tutto l'ambiente e la sensazione after-prog che il brano emana è sicuramente avanti di alcuni anni... la stessa cosa mi era successa quando avevo composto alcuni brani di "Tardo Pede In Magiam Versus" e di "In Cauda Semper"... all'inizio sembravano follie pure e poi nel corso degli anni sono diventati punti di riferimento per moltissimi compositori e moltissime rock bands.

La costruzione di "Hystero Demonopathy" è durata 9 mesi. Hai affrontato qualche percorso tecnicamente diverso dal solito? Direi di no... il modo compositivo è lo stesso e praticamente il brano prende corpo, come già sai, da una sceneggiatura frutto di un episodio realmente vissuto che si trasforma lentamente in una composizione musicale che inizialmente viene registrata embrionalmente o con una chitarra acustica o con un pianoforte. Poi si costruisce tutto il resto... anche i testi, qualora se ne renda necessaria la presenza.

Parliamo di contenuti e liriche. Qual è il tema centrale, il filo conduttore del disco? Il tema centrale di "Hystero Demonopathy" è sintetizzabile in termini di "donne possedute dai demoni". Ho fatto studi approfonditi, ma al tempo stesso ho tratto verità da alcuni dei miei pazienti... io sono il loro musicista-medico-filosofo e loro si sono lasciati andare alla più profonda spontaneità. La presenza dei demoni nel mondo è sempre stata e resta tuttora, nell'epoca dei computer e delle intelligenze artificiali, un problema insolubile, quotidiano e ubiquitario, enigmatico, pungente, terrificante e affascinante ad un tempo. Così la speculazione filosofica è stata obbligata a muoversi tra le due polarità, gnostiche ed illuministe, con esiti imprevedibili soprattutto oggi, nonostante il progredire quasi comico della

scienza... passando dalla dimensione angelica a quella stregonesca e inconsciamente teosofica ma sempre radicalmente visionaria e pregevole di istintualità sessuale estrema. La demonopatia (possessione) è «lo stato in cui la donna prova l'esperienza che LEI è contemporaneamente due esseri, due modi di sentire e di vivere completamente diversi, che trovano il loro compimento in due IO diversi»: oggi si parlerebbe di splitting of the personality, o di bipolarità schizofrenica. Questa impostazione rigorosamente definitoria (distinguendo fra l'IO e il ME), ci induce a ritenere che la possessione sia una condizione psicologica in cui viene particolarmente drammatizzata una certa parte del me: si tratterebbe di un'identificazione forzata e pressante con un'altra personalità, di qualità trascendente, il cui rapporto con il soggetto non si basa sulla realtà delle cose ma viene elaborato totalmente dall'occulto, dalla demonologia e dallo spiritismo nero.

Doris Norton compare come autrice in tre brani. La vedremo ancora nella tua formazione, magari in fase live? Penso che le donne fatali quando dicano NO sia realmente NO... e quindi il fatto che lei abbia abbandonato le due band è da ritenersi definitivo. E' una musicista che continua a comporre e quando mi ha fatto sentire quei tre brani (The Fatal Letter, Witches e The Devil Nightmare) effettivamente ne sono rimasto molto coinvolto al punto tale che sia io che Rexanthony abbiamo continuato lo sviluppo e gli arrangiamenti delle composizioni. Sarebbe divino averla live ed anche se credo nei miracoli, dovremmo spostare mezzo paradiso per poterla portare on-stage. Adesso è presa da alcuni album sperimentali che presto usciranno.

Musicare il tema della morte, significa anche esorcizzarla, o forse prenderne familiarità? Come ho già detto, l'umano deficiente, passa tutta la vita a rovinarsela temendo

le malattie e la morte. La formula magica è semplicemente andare a cena con la Regina Nera poiché solo così si potranno eliminare ansia, attacchi isterici, malattie psichiatriche, paura del buio... Se volete essere grandi e immuni dalla follia, brindate (e non solo) con la Regina Nera.

Prova a definire la tua musica, non con un'etichetta, ma con una frase sintetica o un pensiero. Musica degli Antonius Rex: vivere una realtà estrema, somatizzarla, rielaborarla, fonderla e rifonderla, ricostruirla ed emanarla al mondo affinché chi ne gode abbia la possibilità di sognare e fuggire dalle regole del mondo da sempre basate su oro e sesso, su falsità e violenza. Musica degli Antonius Rex: ritmo, emozioni, trasfigurazioni prodotte attraverso rumore, suono, natura e parole.

Cosa dobbiamo aspettarci da Antonius Rex da qui al 2018 (se non sbaglio dovrebbe essere una data limite per il genere umano)? Per quanto riguarda me, penso che nel 2018 sarò in un monastero già prescelto trascorrendo le giornate in totale trance meditativa: rispetto alla fine del mondo voglio comunque ribadire che il mondo è già finito da alcuni anni... e quando dico questo è dimostrato dal fatto che i giovani non hanno più la "speranza" e conducono "vite" senza senso. Non sanno più che cosa sia l'incantazio-

ne, non sanno più che cos'è l'amore nè verso se stessi nè verso gli altri... e questa è la fine. Voglio regalarti il testo di "Disincantation":

"DISINCANTATION"

(Antonius Rex - Rexanthony)

L'incantazione finirà e sarà la fine.

Quando ti manderò via darai il tuo corpo ai demoni, ma non la tua anima che resterà per sempre mia.

Tornerai a casa ogni sera sul baratro dei cinque sensi...

non sarai più la figlia della luna... non sarai più la vestale del sogno irreali.

L'incantazione finirà e sarà la fine.

Quando ti manderò via non ti resterà che piangere...

ogni mattino delicato, ogni sabbah mancato, ogni notte più scura, con gli occhi schiacciati sui vetri... sui vetri della finestra dei ricordi.

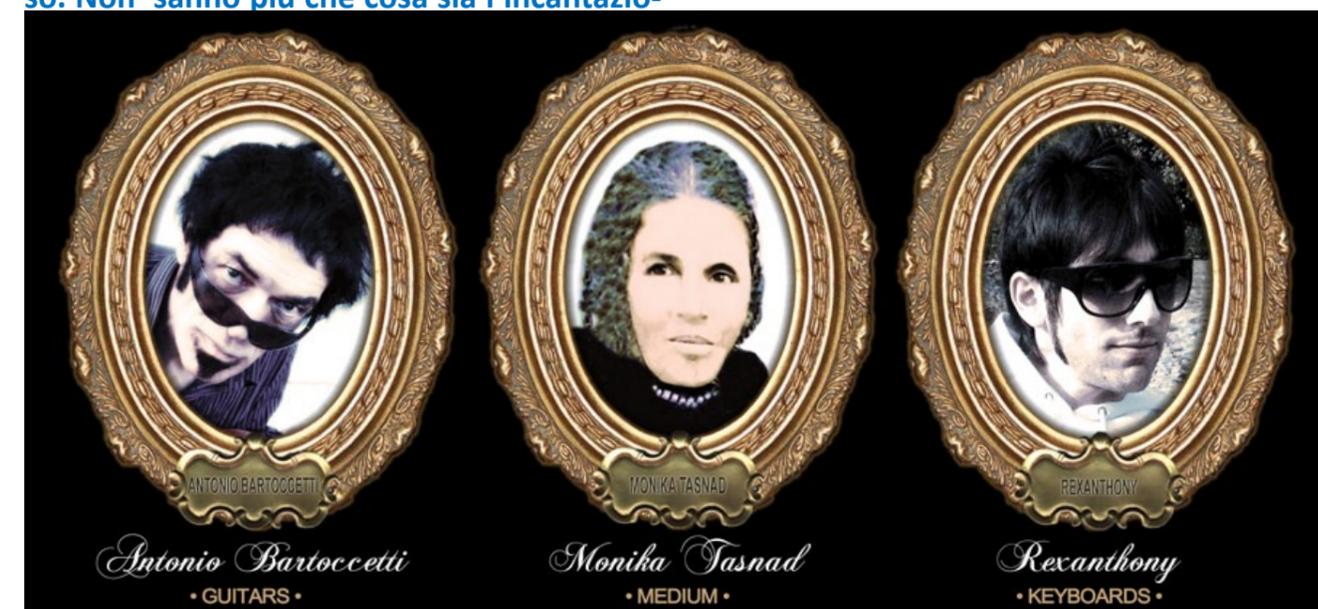
Il sangue morbosamente bevuto sarà rimpianto, avrai pietà di chi ami ed hai amato.

Mi adorerai per sempre per averti donata alla regina nera.

La tua bellezza perduta... perduta per sempre.

L'incantazione è finita e questa è la fine... la fine.

La fine di tutto... senza illusione, senza speranza... la fine.



video link **“Hystero Select”**

Click qui per il VIDEO

video link **“The Fatal Letter”**

Click qui per il VIDEO

ANTONIUS REX DISCOGRAPHY

- Antonius Rex “NEQUE SEMPER ARCUM TENDIT REX” (1974)
- Antonius Rex “ZORA” (1977)
- Antonius Rex “ANNO DEMONI” (1979)
- Antonius Rex “RALEFUN” (1979)
- Antonius Rex “PRAETERNATURAL” (1980)
- Antonius Rex “MAGIC RITUAL” - CD-DVD (2004)
- Antonius Rex “MAGIC RITUAL” - only LP (2005)
- Antonius Rex “SWITCH ON DARK” (2006)
- Antonius Rex “PER VIAM “ (2009)
- Antonius Rex “HYSTERO DEMONOPATHY” (2012)
- Antonius Rex “C.M.” (2013)

ANDREA GIANESSI

E' uscito a fine 2012 *Profeti Stanchi*, il nuovo videoclip di **Andrea Gianessi**, ideato per celebrare la farsa della fine del mondo.

*In un periodo di frenesie apocalittiche e deliri Maya non si può essere che stanchi dei sedicenti profeti, così come delle sante ipocrisie. In un tempo di degrado post-industriale non si può più sfuggire ad uno sguardo impietoso sulla modernità metropolitana, ma nemmeno al fascino decadente che da essa si sprigiona. Una civiltà basata sullo sfruttamento e sulla violenza, eppure fragile come i castelli di sabbia costruiti sul bagnasciuga, subito sgretolati dalle onde del mare. Lo smarrimento dell'individuo, che non sa più recitare un ruolo, che non si sente più poeta né profeta, e tantomeno santo. È di questo che parla la canzone Profeti Stanchi, tratta dall'album La Via della Seta di **Andrea Gianessi**, ed è questo che viene raccontato anche nel videoclip, scritto e diretto da **Davide 'Rikk' Ricchiuti** per le produzioni bolognesi Film For Breakfast e Reincanto Dischi.*

link al video ufficiale su YouTube:

<http://youtu.be/5KRYr6TbJIA>

La proficua collaborazione artistica tra Andrea Gianessi e il regista Davide Ricchiuti dura ormai da alcuni anni e ha finora prodotto, oltre a diversi progetti in ambito audio-video, altri tre videoclip. Qui sotto i rispettivi link:

The River:

<http://youtu.be/LngV9x6QkG4>

The River (DUB mix):

<http://youtu.be/mTkKzg141vs>

Effetti Collaterali:

<http://youtu.be/uOTxloh9E6A>

more info:

Andrea Gianessi

www.andreagianessi.it

Film For Breakfast

www.filmforbreakfast.com



Vinyl Fest



VINYL FEST FIERA DEL DISCO
6^a edizione

VINYL m2a
vinylmag.it

ARCET N
mumble rumble

INGRESSO GRATUITO
ore 10.00 - 22.00

vinylfest.it

MS
AUDIOSPECIALIST
VIA PORTANOVA 10, SALERNO
089 250 796

www.daltrocantoweb.org

DOMENICA
6
GENNAIO 2013

GRAND HOTEL SALERNO
CONGRESSI CERIMONIE BENESSERE
VIA LUNGOMARE CLEMENTE TAFURI, 1
SALERNO

ORGANIZZAZIONE:
LORENZO ZARONE 327 13 66 396
INFO ESPOSITORI:
PINO IMPARATO 368 31 03 593

Il Grand Hotel Salerno è posizionato sul lungomare con una vista e un panorama bellissimo... tutto questo era godibile dalle vetrate dei saloni dove si svolgeva l'evento.

Io ero presente con il mio **corner Afrakà** per la esposizione e vendita del CD, LP e **Vino Osanna Rosso Rock**, mentre nel salone accanto **Aldo Tagliapietra** con sua figlia Gloria aveva il suo angolo con i suoi prodotti discografici. Io e Aldo abbiamo avuto un buon riscontro di pubblico, e la gente ci invitava a fare autografi e foto insieme, ed è stato un bel momento "prog" per i fan e collezionisti presenti.

Uno spazio attrezzato ha permesso di offrire varie performance musicali con gruppi minori che presentavano le loro opere prime. Nello stesso spazio, io con Pino Imparato e Lorenzo Zerone, ho presentato **Rosso Rock**, con una anteprima del nuovo DVD che uscirà prossimamente, ovvero il **"Live in Naples"** registrato al **Teatro Trianon di Napoli il 24 ottobre 2012**. Mi hanno intervistato su tutta la storia degli Osanna e sul passato, presente e futuro del rock progressivo.

Una bella giornata di musica!



Lino Vairetti per un giorno si trasforma in reporter di MAT2020 e regala il suo ricordo di una bella giornata a carattere musicale.

L'evento **Vinyl Fest** - giunto alla sua **VI edizione** - organizzato a **Salerno**, il **6 gennaio**, da **Pino Imparato** e da **Lorenzo Zarone**, è stato davvero fantastico. Iniziato alle 10 di mattina si è protratto fino alle 22 di sera con una affluenza numerosissima, nonostante fosse la giornata della Befana. Anche gli espositori erano in tanti, venuti da tutta l'Italia, occupando con i loro stands tutto il primo piano dell'Hotel nei vari saloni e le stanze adiacenti. La giornata era bellissima, con un sole e una luminosità caratteristica della primavera. L'organizzazione è stata perfetta, provvedendo anche a far mangiare gli espositori (cosa mai capitata in altri luoghi).

ANNA JENCECK

News da **Anna Jencek**, poliedrica artista impegnata con diverse attività e progetti nei settori della musica, del teatro e della danza.

Prossimi appuntamenti:

- **9 febbraio 2013** @ Vinilmania Short Cuts, *Parco Esposizioni di Novegro (Milano)*, presentazione del disco *"Jencek canta Shakespeare"* (Moletto/ distr. Edel).
- **14 febbraio** @ Teatro della Memoria, Via Cucchiari 4 Milano, dalle ore 18.30 Shakespeare in Love – ovvero il Poeta Innamorato, *FESTA DI SAN VALENTINO CON I SONETTI DI WILLIAM SHAKESPEARE*, spettacolo musicale. Sul palco Anna Jencek al canto presenterà alcune delle composizioni shakesperiane, nella traduzione di *Giuseppe Ungaretti*, affiancata da Elisa Gestri, attrice, dalle danzatrici del Mara Terzi Ensemble, e da Ori Jedlowski alla chitarra classica.
Programma della serata: ore 18.30 aperitivo happy-hour, ore 19.30 "Shakespeare in Love" spettacolo musicale, ore 21 brindisi finale. Info biglietti: Posto Unico 20 €, ridotto 15 €. Prenotazioni e prevendite online www.teatrodellamemoria.it. Prenotazioni telefoniche 02 313663

RODOLFO MALTESE



Il **28 Febbraio**, alle 21.30, per il compleanno di **Rodolfo Maltese**, componente insostituibile del **Banco del Muto Soccorso**, **STAZIONE BIRRA** e la **Rudy's Family** organizzano una grande festa musicale.

Sul palco suoneranno grandi musicisti, nomi che nel tempo hanno condiviso progetti musicali con Rodolfo. Ma saranno benvenuti anche tutti i musicisti che vorranno dare un contributo artistico alla serata. La "guida" imprescindibile, sarà l'amico di sempre, **Francesco di Giacomo**. E poi... Andrea Satta, Pasquale Innarella and Band, Massimo Alviti, Alessandro Papotto, Filippo Marcheggiani, Daniela Barra, Giovanni Pelosi, Mario Donatone, son solo alcuni degli artisti protagonisti del viaggio musicale.

Per tutti i giovani fan cresciuti con la sua musica, Rodolfo ha previsto uno spazio durante la serata dove i ragazzi potranno suonare in formazione o con lui: dai Beatles al Banco, un brano per ogni fan-gruppo, per poter testimoniare l'amicizia, la solidarietà e la musica.

Per i fans che desiderano suonare, occorre contattare Stazione Birra 0679845959 dalle 16 in poi.

Si possono acquistare i biglietti in sul sito di Stazione Birra.

Organizzazione e comunicazione artistica la Rudy's Family :

info@danielabarra.it

cell. 3389539600

Stazione Birra, via Palcanica 172 Morena -Roma

Jencek canta
Shakespeare

sonetti di william shakespeare
tradotti da giuseppe ungaretti
musicati da anna jencek

prefazione di arturo schwarz



FESTIVAL INTERNAZIONALE VOCE CANTO LIRICO

UNA PRESTIGIOSA GIURIA PER L'EDIZIONE 2013: DA ANGELO BRANDUARDI AL SOPRANO DANIELA DESSI'

Insieme a loro, confermate le presenze del tenore Fabio Armiliato e del Maestro Antonio Juvarra, uno dei maggiori esperti di tecnica vocale a livello internazionale. Tanti i nomi di qualità che vanno a sottolineare il valore di una rassegna giovane ma ambiziosa.

Prende sempre più corpo l'edizione 2013 del **Festival Internazionale Voce Canto Lirico**, la rassegna collaterale al **Festival di Castrocaro** dedicata alle giovani promesse che hanno scelto un percorso musicale di stampo classico, e che da quest'anno si apre ai partecipan-

ti provenienti da selezioni e manifestazioni estere.

Mentre proseguono le iscrizioni, si sta delineando infatti la **Giuria** che decreterà prima i Finalisti e quindi il vincitore della manifestazione, il quale avrà diritto a partecipare, in qualità di **ospite, alla Finalissima del Festival di Castrocaro**, trasmessa in diretta su Rai Uno il 12 luglio 2013, potendo così usufruire di un palcoscenico di grande visibilità.

Il Presidente Onorario della Giuria sarà **Angelo Branduardi**, nome ben noto anche al di fuori del mondo lirico, mentre la madrina del Festival sarà **Daniela Dessì**, soprano di fama internazionale nonché attualmente una delle cantanti di riferimento per il repertorio ver-

diano, verista e pucciniano, e che nel corso degli anni ha collaborato con i più autorevoli direttori d'orchestra, tra cui Riccardo Muti, Zubin Mehta, Lorin Maazel, Claudio Abbado, Carlos Kleiber e Riccardo Chailly; tra i riconoscimenti ottenuti, il prestigioso "Premio Abbiati" nel 2008, il "Premio Giacomo Puccini" a Torre del Lago (2001), il "Premio Zenatello" dell'Arena di Verona (2000) e il "Premio Belcanto Rodolfo Celletti" (2011) con la motivazione di "soprano assoluto".

La Dessì sarà affiancata in Giuria dal tenore **Fabio Armiliato**, suo compagno in ambito artistico così come nella vita, il quale, oltre a numerose esibizioni nei più prestigiosi teatri del mondo, il quale, oltre a numerose esibizioni nei più prestigiosi teatri del mondo, ha preso parte **all'ultimo film di Woody Allen** "To Rome with Love" (2012), per la quale è già stato premiato con lo speciale "Oscar della Lirica 2012". Armiliato e la Dessì saranno tra l'altro anche protagonisti del **Concerto di Natale** che verrà trasmesso su Rai Due il prossimo 24 dicembre.

"Sono felice e onorata – commenta Daniela Dessì – di ricoprire il ruolo di madrina del Festival Internazionale Voce Canto Lirico e di presiedere la Giuria nella serata finale. In un momento così difficile per la cultura italiana ed in particolare per il teatro d'opera, la visibilità che questo Festival offre al canto lirico, rivolgendosi ad un pubblico ampio ed eterogeneo, costituisce un prezioso contributo alla divulgazione dell'arte operistica".

"Quella del Festival Internazionale Voce Canto Lirico – aggiunge Fabio Armiliato – è una bellissima iniziativa alla quale sono molto contento di poter dare il mio personale contributo, perché darà la possibilità attraverso il belcanto di far esprimere a tantissimi giovani di tutto il mondo il loro potenziale, per portarli magari un giorno ad essere le voci del futuro di questa nobile arte canora".

Insieme a loro, farà parte della Giuria anche il Maestro **Antonio Juvarra**, docente

di canto nonché uno dei maggiori esperti di tecnica vocale in ambito internazionale; non a caso è stato invitato a tenere corsi e seminari anche al "Mozarteum" di Salisburgo. "Ho accettato con vero piacere – dice – di far parte della giuria del concorso per diversi motivi: innanzitutto plaudo al progetto di inserire una sezione dedicata al canto lirico in un evento musicale che verrà trasmesso dalla televisione nazionale e che è destinato a raggiungere quindi un pubblico molto vasto; in secondo luogo ho già avuto modo di conoscere ed apprezzare la serietà degli organizzatori, il che rappresenta anche un'importante garanzia per ciò che riguarda l'equanimità di giudizio cui si ispirerà la giuria del concorso".

Le **selezioni** per definire la rosa dei finalisti del Festival Internazionale Voce Canto Lirico prenderanno il via ad **aprile 2013**, mentre la Finalissima si terrà nel mese di giugno. Il calendario delle tappe sarà reso prossimamente noto nell'apposita sezione del sito www.festivaldicastrocaro.it, sul quale sono disponibili anche regolamento e modulistica per l'iscrizione.

Per info: info@noveeventi.com
cell. 348/5173680.



LIZARD NEWS inizio 2013

Nuova collaborazione estera con la distribuzione di «Pros and Cons of Solitude» della band Ucraina **CATS ON THE ROOF**, interessante progetto strumentale dalle connotazioni space-prog-post-rock, incursioni blues nello spazio ed echi Morricconiani.



AIRPORTMAN «Modern»

Torna la banda di Giovanni Risso con un progetto ulteriormente ambizioso:

le tipiche atmosfere filmiche dell'ensemble piemontese stavolta supportano le parole ed il cantato di Stefano Giaccone, grande protagonista coi Franti (ma molte sono le sue pubblicazioni soliste e le collaborazioni), di cui vengono riproposte e personalizzate tre canzoni. «Modern» è un lavoro di grande spessore, sorta di teatro-musica, che nasce dalle controverse pieghe sociali, anche drammatiche, della nostra attualità, che uscirà in formato CD + DVD. Già prossime a Dicembre delle anticipazioni live.



BRUNO BAVOTA ENSEMBLE «La Casa sulla Luna»

Atteso per l'inizio 2013 anche il CD del progetto Bruno Bavota Ensemble «La Casa sulla Luna», dimensione strumentale micro-orchestrale che ruota intorno alle composizioni del bravo pianista napoletano. Melodie delicate e raffinate, con tanto cuore ed anima.

AURORA LUNARE «s/t»

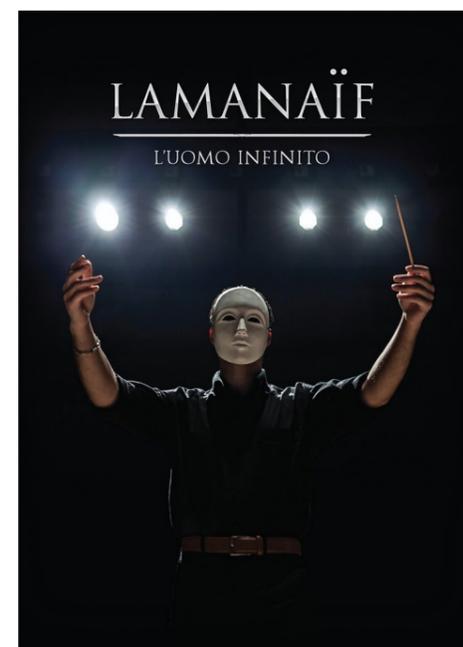
Finalmente il disco ufficiale di una band che aveva collocato la sua prima esperienza sul finire degli anni '70 e non aveva

potuto lasciare un adeguato segno discografico. Si rimedierà nel 2013 con un disco che saprà riprendere con nuova freschezza brani di impronta sinfo-prog, in qualche modo storici, come «Eroi Invincibile» ed «Evasione di un'idea». Un disco fortemente auspicato, atteso e sostenuto dalla Lizard (uscirà per la side-label specializzata italian-prog La Locanda del Vento), che ospiterà il chitarrista Tolo Marton in un brano rivisto de Le Orme (da «Felona e Sorona»), Gianluca Milanese (Aria Palea e altre storie), Alessandro Corvaglia (Maschera di Cera, Hostsonaten), e che già promette sin d'ora di poter assurgere ad uno dei dischi prog più affascinanti ed emozionanti del prossimo anno.

Dopo le gravi vicissitudini che ne avevano frenato l'attività sono in fase di registrazione anche i veterani **FAVERAVOLA** per dar seguito agli ottimi riscontri de «La Contea dei cento castagni». Come previsto già da tempo il secondo disco sarà il concept «Castrum Zumellarum», ispirato e dedicato alla saga del Castello di Zumelle, ancora esistente in provincia di Belluno.

In cantiere anche l'uscita di un doppio CD con le registrazioni live della serata celebrativa dei 15 della Lizard, con brani del trio PAOLO TOFANI-ARES TAVOLAZZI-WALTER CALLONI (con RAFFAELLO a voce), GARDEN WALL, LABIRINTO DI SPECCHI con PAOLO CARELLI (storica voce narrante dei Pholas Dactylus), NICHELODEON, SCIARADA, INSONAR.

Prevista per Marzo l'uscita del CD + DVD «Le radici del male» de L'ALBERO DEL VELENO, interessantissima band fiorentina dedita a musiche strumentali per cortometraggi horror. Grandi, inevitabili affinità con i Goblin: marcata attitudine filmica, con tastiere e flauto in buon rilievo, ma con un solido e marcato impianto rock. Potrebbe divenire una ragguardevole rivelazione per l'ambito progressive ma anche oltre.



LAMANAIF - «L'Uomo Infinito»

La grande rivelazione di fine 2012 in casa Lizard si chiama LAMANAIF, deflagrazione sonora, progressive moderno ed innovativo di straordinaria intensità e talento, capace di assemblare musica e teatralità in una formula espressiva di grande originalità.

Sorta di Mars Volta italiani dai tratti heavy-prog e dall'eccellente song-writing, i Lamanaif sanno alternare in uno stesso brano momenti di grande tensione a melodie di notevole impatto, con la figura carismatica del cantante Esteban Vidoz in grande rilievo, particolarmente efficace nel rappresentare incubi ed inquietudini.

«L'Uomo Infinito» è il titolo più emblematico per focalizzare la poetica dei Lamanaif, l'uomo protagonista, centro dell'universo in una prospettiva esistenziale ed emozionale. Ogni canzone, dall'intro «L'ipnotico salto» (caratterizzato dal didjeridoo), a «Rane», «Magnolia», «Girotondo», «Puzzle!», «Insonne», alla conclusiva «I/O», è un'incessante rollercoaster ritmico ed emozionale, ricco di intuizioni e forza comunicativa.

Capitolo a parte merita «L'amami», storia di un amore ma-

lato, rabbrividente crescendo teatrale, coinvolgente quanto la più paurosa sequenza di un thriller dai risvolti macabri e psicopatici. Momento unico e memorabile che da solo attesta questa straordinaria new entry nel panorama progressive italiano. «L'uomo Infinito» viene pubblicato in lussuosa versione super-jewel-box, capace di mettere in rilievo il booklet e la componente immagine attraverso le fotografie affiancate suggestivamente ad ogni brano.

“Lamanaif è l'orchestra che dà voce ai pensatori del nostro tempo. E' la metafora musicale del mondo che ci circonda. Volete seguirci? Lasciatevi andare ad un flusso sonoro differente, indossate una maschera, camicia di forza e scarpe elegante. Cravatta a piacere.

Ecco, ora siete pronti: prendete una lama ed apritevi la testa» (Lamanaif offre all'ascoltatore una lama intellettuale con la quale può aprire la sua mente, e far scorrere dentro di sé tutta l'arte di cui abbiamo bisogno per vivere)



IL GIARDINO ONIRICO - "Perigeo"

Lizard records è orgogliosa di pubblicare ufficialmente il primo disco de IL GIARDINO ONIRICO, di condividere un percorso già particolarmente interessante della band laziale, giovane ma già in grado di assemblare con personalità sonorità modernamente progressive dal forte impatto visionario (il nome è del tutto appropriato). Cinque lunghi brani strumentali per oltre 50 minuti, introdotti dai testi e recitato di Marco Marini, tra sinfonicità a tinte space (Pink Floyd, Eloy dietro l'angolo), tratti heavy ed atmosfere neo-psichedeliche vicine a Porcupine Tree e Anathema.

Importante e caratterizzante è la presenza delle doppie tastiere suonate da Emanuele Telli e Dariush Hakim, ad alimentare la dimensione più rapente ed immaginifica, in dinamica alternanza e consequenzialità ai momenti più ritmici ed elettrici (ottimo il lavoro chitarristico di Stefano Avigliana, ben coadiuvato da Ettore Mazzarini al basso e da Massimo Moscatelli alla batteria.).

Il Giardino Onirico si impone già da subito come un interessantissimo nome nuovo nel panorama prog italiano, con prospettive ulteriormente foriere di soddisfazioni e... immaginazione!

“Eclettico, armonioso, sinfonico, classico, diretto, forte e delicato. Sono questi gli elementi che rendono «Perigeo» un album poliedrico in cui varie influenze musicali confluiscono, si fondono per poi mescolarsi e comporre linee melodiche sinuose che avvolgono l'ascoltatore, rapiscono la sua mente, trascinandolo negli angoli bui dei suoi incubi e nelle più celestiali atmosfere oniriche. Questo è Perigeo!»



PROCESSION 9 Gennaio 1972

Grazie al ritrovamento da parte di Marcello Capra, dei nastri di una esibizione live del 9/1/1972 al "Lio Club dh Chieri", qualche mese prima di realizzare il loro primo album esce questo "nuovo album" dei Procession.

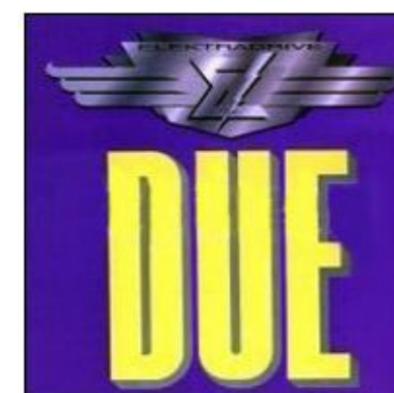
E' un album che testimonia il percorso dei Procession, come di quasi tutti i gruppi della primissima ondata progressive italiana, di cimentarsi in "classici" anglo-americani, spesso riadattandoli al proprio sound.

Voce solista è Gianfranco Gaza, che diventera' poi cantante solista negli "arti & mestieri", in "Giro di valzer per domani".

Nell'album nella copertina lo stupendo quadro di Ferida, le presentazioni di Donato Zoppo, Marcello Capra, e Beppe Crovella, troviamo foto d'epoca inedite.

Masterizzato da Beppe Crovella all'Electromantic Synergy studio, che è riuscito a restituire il suono perfetto e la qualità stupenda hai nastri ritrovati, realizzati con i mezzi precari dell'epoca.

Il suono dell'epoca, la qualità di uno dei migliori gruppi degli anni 70 italiani.



ELEKTRADRIVE Due

KKKKK KATAKLYSMIC!

"Class is written through every song on the record!"

...furono le parole ed il massimo giudizio (5 su 5) del temutissimo Dave Reynolds sulla rivista "Kerrang" quando uscì "Due" su Lp!

"Due" è un classico dell' AOR/HARD ROCK europeo, che ottenne da Billboard/Usa il prestigioso "Certificate of Achievement" Il gruppo si è esibito spesso in Europa ed in particolare è stato l'unico gruppo Hard Rock/Heavy Metal italiano invitato ad esibirsi al mitico HAMMERSMITH ODEON di LONDRA.

L'album registrato all'epoca da Beppe Crovella, prodotto da Beppe Crovella e gli Elektradrive, esce su CD, masterizzato oggi da Beppe Crovella stesso, per l'etichetta "Whole Lotta Rock" nell'edizione "24 years Carat Gold" con un libretto di 16 pagine con testi e foto tratte dai concerti della band al "Roxy Theatre

” di Los Angeles.

Video promo:

St. Valentines' day

[HYPERLINK "http://www.youtube.com/watch?v=zpsb6TbB0T4&list=UUrn0DKG6QIFSIEZN21HQZA&index=6"](http://www.youtube.com/watch?v=zpsb6TbB0T4&list=UUrn0DKG6QIFSIEZN21HQZA&index=6) <http://www.youtube.com/watch?v=zpsb6TbB0T4&list=UUrn0DKG6QIFSIEZN21HQZA&index=6>

(Hurricane – Remixed by Beppe Crovella all'Electromantic Synergy Studio /2012)

Paolo Carnelli

VAN DER GRAAF GENERATOR: LA BIOGRAFIA ITALIANA

Finalmente, dopo sei anni di lavoro e di ricerche, vede la luce il primo libro in italiano dedicato ai Van der Graaf Generator. Non una semplice storia del gruppo, ma piuttosto una accurata e dettagliata ricostruzione storica del rapporto tra il Generatore e il nostro paese. Una saga appassionante, fatta di doppi concerti, sommosse, scioglimenti e ricostituzioni, number one hits, partite a calcio - rugby, location improbabili, inaspettati ritorni, furti, ricatti... e tanto altro ancora!

Il volume, di 244 pagine, è caratterizzato da una vasta sezione iconografica composta da ben 112 immagini in gran parte inedite, comprendenti sia foto d'epoca che materiale d'archivio (locandine, annunci di giornale, biglietti di concerti etc), oltre che da un'appendice dedicata alla discografia del gruppo con tutte le uscite in lp, 45 giri, cd e dvd, e un'altra appendice in cui sono riportate le date e le scalette di tutti i concerti italiani della band. La prefazione è stata scritta da David Jackson. La narrazione è impreziosita da numerose testimonianze, tra cui quelle inedite di Renato Bartolini, Guido Bellachioma, Marcello Capra, Gianluigi Cavaliere, Beppe Crovella, Michi Dei Rossi, Andrea Dell'Orbo, Franz Di Cioccio, Bambi Fossati, David Jackson, Latte e Miele, Pietro Messina, Tony Pagliuca, Claudio Rocchi, Maurizio Salvadori, Claudio Simonetti, Alan Sorrenti, Arturo Stalteri, Aldo Tagliapietra, Pino Tuccimei, Lino Vairetti, oltre a quelle di decine di fan e di semplici appassionati che hanno avuto la fortuna di assistere ai concerti tenuti tra il 1972 e il 2011 dal gruppo inglese nel nostro paese.



Kerygmatic Project - Greek Stars Gallery

I Kerygmatic Project nascono come cover band di UK ed Asia ed il trio formato da Samuele Tadini, Danilo Nobili e Marco Campagnolo, inizia a comporre brani originali che vuole recuperare nello stile e nella realizzazione la grande tradizione del progressive rock britannico degli anni settanta e ottanta, tradizione rinnovata secondo una nuova chiave di lettura in grado di abbracciare anche differenti stili, tanto da costituire un sound originale e ben riconoscibile. Le composizioni dei Kerygmatic Project risentono, infatti, dei vari contributi ricavati dal rock, dal jazz e dalla musica classica, proponendo composizioni che, di fatto, difficilmente potrebbero essere categorizzate in un genere ben preciso e che sono il frutto di una ben definita filosofia. Secondo una definizione che sembra appropriata, i Kerygmatic Project possono essere considerati come l'espressione più fresca del prog & pop, termine coniato dal gruppo, in quanto sono tra i pochi ad aver posto in una coesione non stucchevole, ma ben equilibrata, ciò che di gradevole e non banale deriva dalla musica pop con l'art-rock derivato dalla tradizione del progressive. Formazione a trio e ampio uso delle tastiere rimandano ovviamente alla tradizione degli Emerson Lake & Palmer (loro grande fonte d'ispirazione) ma in questo loro Greek Stars Gallery, ritroviamo anche fortissimi legami con i Genesis e gli Yes che potrebbero davvero solleticare quanti hanno amato quella dorata stagione del rock progressivo. L'assenza di un chitarrista non è un limite quando si ha un tastierista come Campagnolo, gigantesco nel creare suoni e sprigionare feeling dalle sue tastiere, piano o sintetizzatore. I Kerygmatic Project, pur non ignorando la grande tradizione italiana della P.F.M., del Banco del Mutuo Soccorso o delle Orme, solo per citare qualche esempio significativo, preferiscono utilizzare la lingua inglese. L'internazionalità e la musicalità di questa lingua, fanno dell'inglese l'idioma prescelto per le composizioni che si incanalano in una tradizione che, inizialmente, come si è già detto, ha le sue origini proprio in Inghilterra tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70.

Sito <http://www.kerygmaticproject.com/2011/nuovo-sito-dei-kerygmatic-project.html>

Facebook page:

<https://www.facebook.com/pages/Kerygmatic-Project/105805846116201?ref=t>

TOUR DATES



a cura di ZIA ROSS

CONCERTI FEBBRAIO 2013

Venerdì
01/02

Cinema Teatro Astra - Via Roma 3/b SAN GIOVANNI LUPATOTO (VR)
TOLO MARTON e ALDO TAGLIAPIETRA - Rassegna "ACUSTICAMENTE" Info: 045/9250825 - www.cinematheatroastra.it - info@cinematheatroastra.it - www.facebook.com/CinemaTeatroAstra
CinemaTeatroAstra
Ingresso 15 euro

CONSERVATORIO DI MUSICA GIUSEPPE VERDI - via Conservatorio, 12 - Milano (MI)
FRANCO BATTIATO
www.battiato.it
info: 02/762110 - www.consmilano.it

Sabato
02/02

CONSERVATORIO DI MUSICA GIUSEPPE VERDI - via Conservatorio, 12 - Milano (MI)
FRANCO BATTIATO
www.battiato.it
info: 02/762110 - www.consmilano.it

FERRARA JAZZ CLUB - Torrione San Giovanni, Via Rampari di Belfiore 167 - Ferrara (FE)
ROSCOE MITCHELL

ROSCOE MITCHELL: Era la metà degli anni '60 a Chicago quando Roscoe Mitchell iniziò la sua carriera, partecipando alla nascita dell'AACM, la storica associazione per lo sviluppo della musica creativa, nel cui interno nacque l'Art Ensemble of Chicago, una formazione cruciale nel definire il corso del jazz dopo la rivolta musicale degli anni '60. Mitchell e compagni furono tra i primi a teorizzare la Great Black Music, un sincretismo sonoro in cui conviveva tanto il rispetto per la tradizione jazz, quanto l'attenzione per le altre musiche afroamericane, il blues, il rhythm'n'blues, il funky ed il black rock, così come per l'improvvisazione più free, avventurosa e d'avanguardia. Parallelamente all'attività con l'Art Ensemble - che lo impegna tuttora - Mitchell ha realizzato una lunga serie di opere, spaziando dai recital solitari per sax e flauti, ai gruppi di chiara discendenza jazz a pagine a contatto con la tradizione accademica europea, mostrandosi artista versatile e di rara sensibilità.
info: 0532/211573 - 339/7886261 - 333/5077059 - www.jazzclubferrara.com - <http://www.facebook.com/jazzclub.ferrara>

FOLKCLUB - via Perrone_3/BIS - TORINO (TO)
JOHN RENBOURN
www.john-renbourn.com
info: 011/9561782 - www.folkclub.it

TEATRO TRAIETTA - Largo Teatro/Via Goldoni - Bitonto (BA)
VITTORIO DE SCALZI E NICO DI PALO dei New Trolls
www.newtrolls.net
info: 080/3742636 - www.comune.bitonto.ba.it

TEATRO CHIABRERA - Piazza Armando Diaz, 2 - SAVONA (SV)
LA STORIA NEW TROLLS E LE ORME in tour.
<http://www.ilivegenova.com/prognight#> - <http://www.leorme.info>
info: 019/821490 - www.teatrochiabrera.it/
Le prevendite dell'intero tour sono disponibili su: www.bookingshow.com

Martedì
05/02

Auditorium PalaRotari - Cittadella del Vino, via del Teroldego 1 - Mezzocorona (TN)
FRANCO BATTIATO
www.battiato.it
info: 0461/616300

Mercoledì
06/02

Teatro Coccia - Via f.lli Rosselli, 47 - Novara (NO)
FRANCO BATTIATO
www.battiato.it
info: 0321/233200 - Biglietteria 0321/233201 - <http://www.teatrococcia.it/>

Giovedì
07/02

BLUE NOTE - via Borsieri 37 (Q.re Isola) - Milano (MI)
BILLY COBHAM
www.billycobham.com
info: 02/69016888 - info@bluenotemilano.com - www.bluenotemilano.com - www.facebook.com/bluenotemilano

Venerdì
08/02

BLUE NOTE - via Borsieri 37 (Q.re Isola) - Milano (MI)
BILLY COBHAM
www.billycobham.com
info: 02/69016888 - info@bluenotemilano.com - www.bluenotemilano.com - www.facebook.com/bluenotemilano

Pala De André - Viale Europa 1 - Ravenna (RA)
FRANCO BATTIATO
www.battiato.it
info: 0544/421211 - Fax: 0544 420345 - info@paladeandre.it - www.paladeandre.it

Teatro Rina & Gilberto Govi - Via Pasquale Pastorino, 23r - Genova (GE)
"GOVI TRADITIONAL & SWING JAZZ FESTIVAL": ATTACK-A-BOOGIE
Il Govi Traditional & Swing Jazz Festival è una rassegna jazzistica di carattere benefico a favore dell'Associazione "Emergency Genova" a cui verrà devoluta la cifra guadagnata dalla realizzazione dell'evento.
info: 0107404707 - biglietteria@teatrogovi.it - www.teatrogovi.com
Posto unico €12

PALARIVIERA SALA AUDITORIUM - Piazzale Aldo Moro, 1 - SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP)
LA STORIA NEW TROLLS E LE ORME in tour
<http://www.ilivegenova.com/prognight#> - <http://www.leorme.info>
Info: 0735.395153 - 0735.395152 - info@palariviera.com
Le prevendite dell'intero tour sono disponibili su: www.bookingshow.com

Sabato
09/02

sabato
09/02
BLUE NOTE - via Borsieri 37 (Q.re Isola) - Milano (MI)
BILLY COBHAM
www.billycobham.com
info: 02/69016888 - info@bluenotemilano.com - www.bluenotemilano.com - www.facebook.com/bluenotemilano

Teatro Carlo Felice - passo Eugenio Montale 4- Genova (GE)
FRANCO BATTIATO
www.battiato.it
info: 010/53811 - www.carlofelice.it
CINETEATRO DON BOSCO - piazza don Bosco 11 - POTENZA (PZ)

Sabato
09/02

LA STORIA NEW TROLLS E LE ORME in tour.
<http://www.ilivegenova.com/prognight#> - <http://www.leorme.info>
Info: 0971/445921 - info@cosediteatroemusica.com - www.infotickets.it

Lunedì
11/02

TEATRO FILARMONICO - via dei Mutilati, 4 - Verona (VR)
FRANCO BATTIATO
www.battiato.it
info: 045/8009108 - accademiafilarmonica@accademiafilarmonica.191.it - www.accademiafilarmonica.org

Martedì
12/02

Scuola Internazionale di Musica PALERMO JAZZ - Via Mariano Stabile 179 (ang. via R. Settimo) - PALERMO (PA)
PHIL MARKOWITZ TRIO (SETTIMA RASSEGNA JAZZ VANGUARD)
www.philmarkowitzjazz.com
info e prenotazioni: 091/5078251 - 327/8333461 - segreteria@palermojazz.com - elena@palermojazz.com - <http://www.palermojazz.com>

TEATRO MUNICIPALE ROMOLO VALLI - piazza Martiri del VII Luglio - Reggio Emilia (RE)
FRANCO BATTIATO
www.battiato.it
info: 0522/458811 - www.iteatri.re.it - biglietti 0522.458854 - biglietteria@iteatri.re.it

Mercoledì
13/02

TEATRO MUNICIPALE ROMOLO VALLI - piazza Martiri del VII Luglio - Reggio Emilia (RE)
FRANCO BATTIATO
www.battiato.it
info: 0522/458811 - www.iteatri.re.it - biglietti 0522.458854 - biglietteria@iteatri.re.it

Venerdì
15/02

Club il Giardino Lugagnano, via Cao del Prà, 82, Lugagnano (VR)
CARL PALMER BAND - "PICTURES AT AN EXIBITION"
il concerto annunciato è stato annullato e rinviato al 16 MARZO 2013
<http://www.clubilgiardino.org> - <http://www.facebook.com/events/295294413919193/?ref=14>

La Casa di Alex - Via Moncalieri, 5 - Milano
PIE GLUE! SINGING THE BEAT GENERATION
<http://www.facebook.com/events/187075568101757/>
Info : 333/6636703 - www.suoniparalleli.it - info@alexetxea.it
PIE GLUE! Singing the Beat Generation, un progetto musicale di Massimo Giuntoli su testi della Beat Generation
Massimo Giuntoli: piano, keyboard, voice - Clara Zucchetti: vibraphone, percussion, keyboard, voice.
Lyrics by: Jack Kerouac, Allen Ginsberg, Gregory Corso, Lawrence Ferlinghetti, Robert Creeley, Diane Di Prima, Norman Mailer, Denise Levertov, Michael McClure.
music by: Massimo Giuntoli
Ingresso € 7 + € 5 di tessera associativa

FERRARA JAZZ CLUB - Torrione San Giovanni, Via Rampari di Belfiore, 167, FERRARA (FE)
PHIL MARKOWITZ TRIO
www.philmarkowitzjazz.com
info: 0532/211573 - 339/7886261 - 333/5077059 - www.jazzclubferrara.com - <http://www.facebook.com/jazzclub.ferrara>

Gran Teatro GEOX Ex Foro Boario - corso Australia - PADOVA (PD)
NEGRITA
info: 049/8644888 - www.granteatrogeox.com

Venerdì
15/02

Teatro La Fenice - via C. Battisti, 28 - Senigallia (AN)
FRANCO BATTIATO
www.battiato.it
info: 071/7930842 - 335/1776042 - info@fenicesenigallia.it - www.fenicesenigallia.it

TEATRO CINEMA VERDI - Piazza Oriani 7 - Sestri Ponente (Ge)
LA MASCHERA DI CERA - "LE PORTE DEL DOMANI"
mascheradicera.wordpress.com - www.myspace.com/flowerflesh - www.psychopraxis.it
www.blackwidow.it - <http://www.facebook.com/events/421063207962573/>
info e prevendita: 010/6148366 presso il teatro allo tutti i giorni h 10,00 - 19,00 - biglietteria@teatroverdigenova.it - www.teatroverdigenova.it/teatro/
LA MASCHERA DI CERA in concerto. Presentazione ufficiale del nuovo album "Le porte del domani" nella sontuosa cornice del Teatro Verdi di Genova Sestri Ponente, Venerdì 15 Febbraio dalle Ore 20.30.
Ospiti sul palco **MARTIN GRICE (DELIRIUM)** al flauto/sax e **LAURA MARSANO** alla chitarra. Dalla serata sarà tratto un DVD. Opening act **FLOWER FLESH** e **PSYCHO PRAXIS**.
Inizio concerto 20.30. Biglietti: Euro 15, ridotti euro 12.

Sabato
16/02

DEPOSITO GIORDANI - via Prasecco 13, Pordenone (PN)
BANCO DEL MUTUO SOCCORSO
www.bancodelmutuosoccorso.it <http://www.myspace.com/bmsbancodelmutuosoccorso>
info: 0434/242480 - 348/7768935 - info@depositogiordani.it - www.depositogiordani.it - www.myspace.com/depositogiordani

FOLKCLUB - via Perrone 3/bis TORINO (TO)
MARC RIBOT
www.marcribot.com
info: 011/9561782 - www.folkclub.it

Teatro Don Bosco - via Piave 13 - SAVONA (SV)
Aldo Tagliapietra e Andrea Bassato in concerto - nuovo spettacolo
<http://www.aldotagliapietra.it>
info: 019/850542 - info@teatrodonbosco.org
Biglietto 10 euro

TEATRO MASSIMO - via Caduti del Forte - Pescara (PE)
FRANCO BATTIATO
www.battiato.it
info: 085/4212225 - www.socteatromusica.it

Domenica
17/02

CENTRO CULTURALE CANDIANI - p.le Candiani 7 MESTRE (VE)
MARC RIBOT
www.marcribot.com
Info/Biglietteria: 041/2386126 - centralino 041/2386111 - www.centroculturalecandiani.it - candiani@comune.venezia.it

TEATRO ROSSETTI - Via Aimone, 1 - VASTO (CH)
PHIL MARKOWITZ TRIO
www.philmarkowitzjazz.com
info: 0873 364160 - info@teatorossetti.it - <http://www.teatorossetti.it/it-it/home>

MERMAIDS TAVERN - via Litoranea 199 - Pontecagnano (SA)
OSANNA - Rosso Rock Live
<http://www.osanna.it> - <http://www.facebook.com/osannaband>
info: 335.436486 - www.mermaidstavern.it - info@mermaidstavern.it

Lunedì
18/02

CINEMA TEATRO NUOVO DI TRESORE - via A. Locatelli 104 - TRESORE BALNEARIO (BG)
ELLADE BANDINI
www.myspace.com/elladebandini
info: 346/6639505

OBIHALL EX SASCHALL - Via F. De André angolo Lungarno A. Moro - FIRENZE (FI)
CLANNAD
www.clannad.ie
info: - 055/6504112 - info@obihall.it - www.obihall.it - <http://www.facebook.com/obihallteatrodifirenze>

Pala Arrex - piazza Brescia 11 - Jesolo (VE)
SIGUR RÓS - "VALTARI" TOUR 2013
www.sigur-ros.co.uk
info: 0421/370688 - 0421/382007 - <http://www.palaarrex.it> - info@palaarrex.it

TEATRO CARLO GESUALDO - Piazza Castello - Avellino (AV)
FRANCO BATTIATO
www.battiato.it
info: 0825/771620 - Info@teatrogesualdo.it - biglietteria@teatrogesualdo.it - www.teatrogesualdo.it

Martedì
19/02

Mediolanum Forum di Assago - Via Giuseppe di Vittorio, 6 - Assago (MI)
SIGUR RÓS - "VALTARI" TOUR 2013
www.sigur-ros.co.uk
info: 02 488571 - <http://www.mediolanumforum.it/it/1> -
biglietti: www.ticketone.it

TEATRO ERMETE NOVELLI - Via Cappellini 3 - RIMINI (RN)
CLANNAD
www.clannad.ie
info: 0541 793811 - biglietteriateatro@comune.rimini.it - teatronovelli@comune.rimini.it - www.teatroermetenovelli.it

Mercoledì
20/02

AUDITORIUM CONCILIAZIONE - via della Conciliazione 2 - ROMA (Roma)
FRANCO BATTIATO
info: 899500055 - biglietteria 06/32810333 - www.auditoriumconciliazione.it

Teatro CTM - Via IV Novembre 91 REZZATO (BS)
CLANNAD
www.clannad.ie
info e prevendita 030/3366736 (CIPIESSE v.le Venezia, 226 Brescia)

Giovedì
21/02

AUDITORIUM CONCILIAZIONE - via della Conciliazione 2 - ROMA (Roma)
FRANCO BATTIATO
info: 899500055 - biglietteria 06/32810333 - www.auditoriumconciliazione.it

Teatro Rendano - Piazza XV Marzo - COSENZA (CS)
PFM canta De André e successi PFM
con la partecipazione di Dori Ghezzi
<http://www.diedi.com>

Venerdì
22/02

info: 0984/28006 - www.comune.cosenza.it - prevendita: www.inprimafila.net
AUDITORIUM CONCILIAZIONE - via della Conciliazione 2 - ROMA (Roma)
FRANCO BATTIATO
info: 899500055 - biglietteria 06/32810333 - www.auditoriumconciliazione.it

SPAZIO TEATRO 89 - Via F.lli Zoia, 89 - MILANO (MI)
RONNIE JONES BAND
www.ronniejones.it
info: 02/40914901 - info@spazioteatro89.org - www.spazioteatro89.org

TEATRO ACCADEMIA - Piazza Cima, 5 - CONEGLIANO VENETO (TV)
GINO PAOLI
info: 0438/22880 - teatro.accademia@virgilio.it - www.teatroaccademia.it

Sabato
23/02

Club il Giardino di Lugagnano - via Cao del Prà, 82 - LUGAGNANO DI SONA (VR)
IL TEMPIO DELLE CLESSIDRE + PROPHEXY
www.prophecy.com
info: 348/5358957 - <http://www.clubilgiardino.org> - info@clubilgiardino.org

TEATRO COMUNALE DI FALZÉ - TREVIGNANO (TV)
BANDA OSIRIS
www.bandaosiris.it www.myspace.com/bandaosirisofficial
prevendita biglietti presso: ICONA tel. 335 5819109 - 0423 784839 info@iconamusic.it

Domenica
24/02

CENTRO CULTURALE CANDIANI - p.le Candiani 7 MESTRE (VE)
CANZONIERE GRECANICO SALENTINO
www.canzonieregrecanicosalentino.net
Info/Biglietteria: 041/2386126 - centralino 041/2386111 - www.centroculturalecandiani.it - candiani@comune.venezia.it

Lunedì
25/02

Teatro Augusteo - Piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Napoli (NA)
FRANCO BATTIATO
www.battiato.it
info: 081/414243 - 081/405660 - info.teatroaugusteo@libero.it - www.teatroaugusteo.it

Martedì
26/02

NUOVO TEATRO VERDI - via Santi, 1 - BRINDISI (BR)
FRANCO BATTIATO
www.battiato.it
info: 0831/229230 - www.fondazionenuovoteatroverdi.it
biglietti: www.vivaticket.it

Mercoledì
27/02

LIVE CLUB - Via Mazzini 58 - TREZZO D'ADDA (MI)
STEVE HARRIS
info: 02/90980262 - Pren. Tavoli sala 3471977297 - <http://www.liveclub.it/> - info@liveclub.it
Steve Harris, lo storico bassista degli Iron Maiden sarà in Italia con i British Lion, la sua band solista, per due concerti a fine febbraio 2013
Inizio concerto ore 20:30 - Ingresso 28€ + PREV - Biglietti www.ticketone.it

Giovedì
28/02

ALCATRAZ - via Valtellina 25 - MILANO (MI)

JOE BONAMASSA

www.jbonamassa.com

info: 02/69016352 - 339/2333672 - www.alcatrazmilano.com - www.myspace.com/alcatrazmilano

LIVE CLUB - Via Mazzini 58 - TREZZO D'ADDA (MI)

THE FLOWER KINGS & NEAL MORSE BAND FEAT MIKE PORTNOY

<http://www.liveclub.it/evento.aspx?id=1089>

info: 02/90980262 - Pren. Tavoli sala 3471977297 - <http://www.liveclub.it/> - info@liveclub.it

TEATRO DE ANDRE' - Piazza Roberto Ruffilli,1 - CASALGRANDE (RE)

ENRICO RAVA QUARTET - CROSSROADS JAZZ FESTIVAL

info: 0522/998570 - 1880040 - 334/2555352 - www.teatrodeandre.it - info@teatrodeandre.it

CROSSROADS INFO: 0544/405666-408030 051/226491 348/2350217 www.crossroads.it.org www.erjn.it

Teatro Rendano - Piazza XV Marzo - COSENZA (CS)

FRANCO BATTIATO

www.battiato.it

info: 0984/28006 www.comune.cosenza.it

Stazione Birra - via Placanica 172 - Morena - Roma

RODOLFO & FRIENDS - Festa di compleanno per Rodolfo MALTESE

per il compleanno di Rodolfo Maltese, componente insostituibile del Banco del Muto Soccorso, STAZIONE BIRRA e la Rudy's Family organizzano una grande festa musicale con Francesco di Giacomo, Andrea Satta, Pasquale Innarella & Band, Massimo Alviti, Alessandro Papotto, Filippo Marcheggiani, Daniela Barra, Giovanni Pelosi, Mario Donatone e altri artisti. In più, per tutti i giovani fan cresciuti con la sua musica Rodolfo ha previsto uno spazio durante la serata dove i ragazzi potranno suonare in formazione o con lui. Ingresso 10 euro. L'incasso verrà devoluto alla famiglia.

Per i fans che vogliono suonare contattare la Stazione Birra allo 06/79845959 dalle 16 in poi.

Organizzazione e comunicazione artistica: la Rudy's Family info@danielabarra.it, cell. 338/9539600

info e prevendita www.stazionebirra.it - ticket@stazionebirra.it

ORION CLUB - Viale John Fitzgerald Kennedy, 52 - Ciampino (Roma)

STEVE HARRIS

Steve Harris, lo storico bassista degli Iron Maiden sarà in Italia con i British Lion, la sua band solista, per due concerti a fine febbraio 2013

info: 06/89013645 - www.orionliveclub.com/

MUSICA PER VIAGGIATORI FEBBRAIO 2013

Dal
06/02

Info e biglietti: 06/54220870 - www.the-base.it - Ingresso 28€ + prev.

Jan Anderson

Ricomincia in Spagna il tour 2013 di Jan Anderson con il concerto TAAB2 e alcune serate "Best of Jethro Tull":

6/2 - Palau de la Musica Catalana, Barcelona

7/2 - Palacio de Congresos de Zaragoza, Zaragoza

8/2 - Palacio de Congresos, Malaga

9/2 - Auditorio Kursaal, Donostia/San Sebastian

Presto verranno annunciate nuove date. Il tour includerà USA, Canada, Russia, Ucraina, Scandinavia,

Sabato
23/02

Repubblica Ceca, Italia, Austria e una data in UK.

Musikens Hus - Djurgårdsgatan 13 - 414 62 Göteborg (Svezia)

ALEX CARPANI BAND - TOUR 2013, WITH DAVID JACKSON (VAN DER GRAAF GENERATOR)

info: <http://www.artrock.se/> - info@musikenshus.se - Tel.: 031 - 12 15 83 - Fax: 031 - 12 15 84

Da
Giovedì
28/02

a
Domenica
10/03

PAGANFEST 2013 - Località Varie (Germania)

Festival itinerante per varie città della Germania - ma è possibile che si aggiungano ulteriori date e località, non esclusa l'Italia - in cui si esibiscono svariati gruppi di folk metal. I gruppi previsti al momento sono:

ALESTORM (HEADLINER) - ARKONA - THYRFING - EX DEO - WOLFCHANT - BORNHOLM.

Finito il giro in Europa gli stessi gruppi partono per gli USA dove a fine marzo comincia il PaganFest 2013 USA. Info, date, link biglietteria alla pagina <http://www.paganfest.eu/index2.php?lang=en>

ANTICIPAZIONI MARZO 2013

Facebook <http://www.facebook.com/Paganfest>

Continua anche in marzo e aprile la capillare tournée italiana di **FRANCO BATTIATO**, che sembra intenzionato a non tralasciare neanche un capoluogo. Date, info, biglietti e quant'altro sul sito www.battiato.it.

Cinque date per **GINO PAOLI** :

Lunedì 04 **TEATRO FILARMONICO** di Verona

venerdì 15 **TEATRO MASSIMO** di Palermo

giovedì 14 **TEATRO ROSSINI** di Civitanova marche

domenica 17 **HOTEL SHERATON** di Catania all'interno di CATANIA JAZZ

domenica 24 **TEATRO SISTINA** di Roma

Più lunedì 11 Marzo al **Teatro Augusteo** di Napoli **GINO PAOLI e DANILO REA-DUO**

Mini tour fra Toscana e Lombardia per i **TAIPUVA LUOTISUORA** che suoneranno:

il 7 a Grosseto - **Spazio 72**

l'8 a Ortonovo (SP) - **MADE**

il 9 a Calenzano (FI) - **Cycle**

Il 16 marzo, **GRAN TURISMO VELOCE** insieme ai **CAMELIA'S GARDEN** a Milano alla **Casa Di Alex**.

Due concerti per gli **AREA**, che suoneranno il 9 marzo a Morbegno (So) all'**Auditorium S. Antonio** e il 27 marzo a Milano al **Teatro Elfo Puccini**. <http://www.area-internationalpopulargroup.com/go/calendario-concerti.aspx>

Confermato per sabato 16 marzo il concerto della **CARL PALMER BAND - "PICTURES AT AN EXIBITION"** al **Club il Giardino di Lugagnano (VR)**.

Al **Teatro Comunale di Boretto (RE)** venerdì 22 marzo il concerto **BERNARDO LANZETTI FRIENDS LIVE**, con Bernardo Lanzetti, Pier Emilio Canavera, Alex Gianlombardo. Biglietti www.vivaticket.it

PAOLO FRESU al **PALAGEOX** di VERONA il 23 marzo con il concerto **BRASS BANG!** info: 049/8644888 - www.granteatrogeox.com

All' **Amigdala Theatre** di TREZZO D'ADDA (MI) **LA MASCHERA DI CERA** in concerto il 26 marzo.

STEVEN WILSON suonerà il 28 marzo a Milano, al **Teatro Della Luna** - Via G. di Vittorio, 6 - Assago (MI), info: 199.12.88.00 - <http://www.teatrodellaluna.com> - biglietti su www.ticketone.it

Continua per tutto il mese di marzo la tournée italiana de **LA STORIA NEW TROLLS E LE ORME**, che in alcune serate avranno come ospite Lino Vairetti degli Osanna. Queste le date di marzo:

- sabato 2 - ROMA - **STAZIONE BIRRA**, special guest Lino Vairetti, prevendite www.greenticket.it
- venerdì 8 - CALUSCO D'ADDA (BG) - **TEATRO SAN FEDELE**, prevendite: www.bookingshow.it
- sabato 9 - FIRENZE - **VIPER THEATRE**, special guest Lino Vairetti, prevendite www.boxofficetoscana.it
- venerdì 15 - CORTEMAGGIORE (PC) - **FILLMORE CLUB**, special guest Lino Vairetti, prevendite www.ticketone.it
- giovedì 21 - PALERMO (PA) - **TEATRO DANTE** - prevendite: www.boxoffice.it
- venerdì 22 - CATANIA (CT) - **TEATRO ODEON** - prevendite: www.boxoffice.it
- sabato 23 - CATANZARO - **TEATRO POLITEAMA**, special guest Lino Vairetti, prevendite www.bookingshow.it
- domenica 24 - NAPOLI - **TEATRO TRIANON**, special guest Lino Vairetti, prevendite www.bookingshow.it
- giovedì 28 - ASTI - **TEATRO ALFIERI** prevendite www.bookingshow.it
<http://www.ilivegenova.com/prognight#> - <http://www.leorme.info>

LA BACHECA DI MAT2020

**A.A.A. CERCO MUSICISTI
ZONA PIEMONTE ASTI**
PER NUOVO PROGETTO MUSICALE
BRANIORIGINALIPROPRI(GIÀESISTENTI).
SOLO VERAMENTE MOTIVATI
CONTATTATEMI IN PRIVATO
<http://www.facebook.com/iano.nicolo>
docart@alice.it

Studiante di corso di laurea in chitarra pop – rock del conservatorio G.F.Ghedini di Cuneo impartisce lezioni di **chitarra elettrica/acustica**, **solfeggio** e **teoria musicale**.

Le lezioni si tengono a Cairo Montenotte (Sv).

Per informazioni

Cell. : 3463076633

e-mail : riccardoperrone91@hotmail.it

Hanno lavorato per voi a questo numero (in ordine alfabetico):

Corrado Canonici



Nasce, ma con un karma abbastanza pulito. Rockettaro da giovanissimo, si diploma poi in contrabbasso e composizione. Diventa contrabbassista classico professionista, ha l'impudenza di vincersi qualche premio internazionale, poi gira il mondo suonando. Si trasferisce a Londra nel 1997 e pochi anni dopo fonda l'agenzia World Concert Artists che organizza tournée di artisti, shows e mostre culturali. Ma il destino lo riporta verso il mai dimenticato amore di gioventù per il prog. Attualmente rappresenta Keith Emerson (con cui ha anche suonato), Greg Lake, Geoff Downes, Marco Sabiu (direttore d'orchestra con Ligabue e Sanremo Festival), uno show tributo a Kate Bush, mostre di dinosauri interattivi e shows di kung-fu. Ha anche fondato una casa editrice e discografica che collabora con l'attore Christopher Lee. Perché, a far sempre le stesse cose, ci si annoia tanto.

corrado.canonici@musicarteam.com

Glauco Cartocci



Nato a Roma il 16 Febbraio 1951.
Laureato in architettura, lavora come progettista grafico. Durante l'università firma copertine ed illustrazioni per la casa editrice Fanucci di Roma, specializzata in fantascienza ed horror. Le collane sono "Futuro" ed "Orizzonti", oggi divenute quasi degli oggetti di culto presso gli appassionati del genere.
Negli anni '70-80 cura diversi libri su Roma e il pittore Roesler Franz, scrive testi per i libri fotografici di Giancarlo Gasponi.
Da sempre appassionato di Rock, chitarrista, batterista e compositore per hobby, noto commentatore su Internet, Cartocci trasferisce le sue conoscenze musicali nei suoi racconti, nei quali la musica non è semplice colonna sonora, ma sale in primo piano e diviene protagonista.

I suoi libri si inseriscono nel processo di "mitizzazione" in atto, del Rock degli anni '60 e '70.

Ha pubblicato:

PID (?) Il Caso del Doppio Beatle (Edizioni Robin)

Si tratta di un saggio su una delle più note leggende metropolitane della Storia. L'autore fa il punto su questa discussa "ipotesi", fornendo dati e punti di vista differenti, ma lasciando il lettore libero di trarre le proprie conclusioni.

Il libro viene continuamente ristampato e aggiornato.

"L'uomo dei Rockodrilli-Fantanecrologi per gli idoli del nostro tempo" (Edizioni Aereostella)
Racconti, "Come era nero il vinile" (Edizioni Aereostella) thriller-rock, le indagini dell'investigatore Floyd Hendrix.

glauco.cartocci@musicarteam.com

Federica Delprino



E' nata e vive a Savona dove frequenta l'ultimo anno di liceo classico. È piena di passioni e con tanta voglia di dire la propria. Ama la moda in ogni sua manifestazione stilistica, la scrittura, la musica, lo sport, ogni forma d'arte. Per condividere la propria opinione ha aperto un blog e ha avuto la possibilità di scrivere per alcuni siti web. Essere attiva come blogger è per lei un modo per venire a contatto con nuove realtà, entrare in comunicazione con esperti e far parte di progetti sempre nuovi e diversi che diano la possibilità di scoprire sempre qualcosa in più. La voglia di imparare è tanta e per far questo disposta a mettersi sempre in gioco.

federica.delprino@musicarteam.com

Angelo De Negri



Genovese, 18 febbraio 1967, architetto dei materiali e delle modalità costruttive eco-compatibili. Ama scrivere le sue emozioni ed emozionarsi ascoltando musica. Collezionista di dischi e di concerti, è un appassionato cultore di Rock Progressivo fino a farne quasi una religione. A lui va il grande merito di aver organizzato, nel gennaio 2012, il concerto di risonanza nazionale ProgLiguria in favore delle popolazioni alluvionate del levante ligure. Raffinato Graphic and Web Designer, cura amorevolmente l'aspetto grafico di MAT2020.

angelo.denegri@musicarteam.com

Erica Elliot



Erica Elliot, l' americana...ha girato il mondo per studio e piacere. Ora vive a Savona dove assieme ad altri 2 soci gestisce la Oxford International School dal 2007. Insegnante, responsabile didattica ama il suo lavoro e ci si dedica totalmente e con tenacia. Coinvolta (trascinata) in questa avventura dal socio e da un comune amico...cerca di dare il suo contributo con traduzioni e interpretariato...trampolino è stata la serata al teatro Govi con Steve Hackett... perchè la musica si fa capire ovunque, la parola, purtroppo, no! Enjoy and buona vita !!!!!

erica.elliott@musicarteam.com

Athos Enrile



Nasce a Savona 56 anni or sono. Affermato Web Journalist e critico musicale è sicuramente uno dei massimi esperti nazionali di musica prog (e non solo). Nel 2011 ha pubblicato il suo primo libro, scritto insieme a Massimo Pacini, basato sulla interazione tra immagine, poesia e musica dal titolo "Cosa resterà di me?" (Editoriale Darsena). Raffinato presentatore di eventi, moderatore e blogger molto prolifico, viene giornalmente seguito da un vasto numero di affezionati lettori. Quando intervista qualche personaggio dà il meglio di sé.

athos.enrile@musicarteam.com

Elisa Enrile



Vive a Savona e frequenta l'ultimo anno di liceo classico. Appassionata da sempre di scrittura, spera un giorno di poter trasformare in progetti concreti i testi che per ora sono solo bozze racchiuse nel suo computer. Grazie agli attenti e scrupolosi insegnamenti del papà, impartiti a lei e a suo fratello sin dalla più tenera età, ha imparato ad amare ogni genere musicale, e può vantare una discreta conoscenza in questo campo. Ama leggere, danzare e stare in compagnia. È pronta e felice di buttarsi in questa nuova esperienza!

elisa.enrile@musicarteam.com

Matteo (Matteo Pacini)



Vent'anni, University of Genoa, grande divoratore di libri, ama il cinema e la musica; colleziona vinili (Beatles e Pink Floyd prima di tutto).

matteo@musicarteam.com

Gianni Leone



Nasce a Napoli. A soli otto anni comincia a studiare pianoforte classico e già ad undici forma il suo primo complesso di ispirazione beat. Nel 1970 entra a far parte della band progressive Città Frontale, che di lì a poco diventerà Osanna. Nel 1971 entra nel Balletto di Bronzo. Il nuovo talentuoso arrivato prenderà in mano le redini del gruppo, creando il loro capolavoro più acclamato, YS, un concept album ispirato ad una leggenda celtica. Il gruppo si scioglierà nell'autunno del 1973.

Conclusasi l'esperienza con il Balletto di Bronzo, si trasferisce a Roma, dove vive tuttora. Decide di diventare un artista solista nel senso più completo ed estremo del termine. Assume lo pseudonimo LeoNero e parte prima per Londra e poi per New York, dove registra interamente da solo - fatto all'epoca decisamente avanguardistico e insolito, tanto più considerando la sua giovane età - l'album VERO, assumendo i ruoli di compositore, paroliere, produttore, arrangiatore, cantante, tastierista, chitarrista, batterista e bassista. Poi si trasferisce a Hollywood dove realizza un altro album da solista, Monitor. Quindi comincia un lungo periodo in cui si dedicherà soprattutto alla sua attività di solista esibendosi in Italia e all'estero (Vienna, Berlino, Stoccolma) e realizzando vari singoli.

Nel 1995 decide di riformare il Balletto di Bronzo in versione trio selezionando un bassista e un batterista giovanissimi, che poi verranno negli anni via via sostituiti sempre da nuovi elementi fino ad oggi. A partire dal 2000, e ancora attualmente, il Balletto di Bronzo viene invitato a suonare nei più importanti festival prog internazionali negli Stati Uniti, in Messico, in Brasile, in Francia ed effettua tournées di grandissimo successo in Giappone, Cile, Brasile, Messico. Gianni Leone adora però anche esibirsi da solo con le tastiere, la voce e la drum-machine, oltre ad essere ospite fisso ai concerti degli Osanna con David Jackson (ex VDGG). Diplomato al Liceo Artistico, dice di sé (fra l'altro): "Io sono creativo a 360 gradi da quando apro gli occhi a quando li chiudo e non necessariamente nell'ambito musicale". Infatti si disegna gli abiti da solo e realizza con le sue mani accessori e oggetti di scena oltre a sculture, "invenzioni"... E poi scrive i suoi graffianti articoli... leonini.

gianni.leone@musicarteam.com

Marina Montobbio



Nata nel 1960 e cresciuta nella provincia alessandrina, vive a Genova e lavora a Savona nel settore pubblico.

Una grande passione per la fotografia (ha esposto negli anni 80/90 in diverse collettive e personali e pubblicato su alcune riviste musicali) e per la musica (più di 30 anni di concerti rock, vissuti e fotografati).

marina.montobbio@musicarteam.com

Donald McHeyre (Damiano Premutico)



Da oltre venti anni divulga attraverso programmi radiofonici, rassegne cinematografiche, mostre, incontri culturali, concerti e qualunque altra forma comunicativa che può venire in mente il fantastico, il meraviglioso e l'insolito che si trovano in musica, letteratura, arti figurative, cinema e vita. Già in passato collaboratore della storica fanzine THX, organizzatore di eventi presso l'Istituto Giapponese di Cultura e ideatore e conduttore del programma Joe's Garage presso diverse emittenti radiofoniche private, dal 2008 collabora a tempo pieno con TRS Radio nella quale trova finalmente "la radio libera" che gli permette di diffondere il gusto per la "discussione creativa" e della divulgazione culturale ma con "leggerezza".

Conduce con vena fantasiosa IL SABATO DI PUNTO D'INCONTRO, programma di musica, libri, cinema, serie TV e arte oltre a essere coautore e presentatore di NIGHT AFTER NIGHT dedicato ai migliori concerti dei grandi gruppi che hanno fatto la storia del rock.

donald.mcheyre@musicarteam.com

Francesco Paolo Paladino



Sperimentatore nel campo musicale e visivo, vive e lavora a Piacenza; è stato premiato a Venezia, Houston New York, Katmandu, Freistadt per i suoi film.

francescopaolo.paladino@musicarteam.com

Massimo Max Pacini



Savonese, anno di nascita 1960, ingegnere specializzato in sicurezza e impiantistica con alle spalle una lunga esperienza come speaker radiofonico che lo ha reso, in via definitiva, musicalmente 'ammalato' e ... tremendamente contagioso. Esperto di cinema, apprezzato scrittore e Web Journalist ha al suo attivo la pubblicazione di tre libri. La sua opera più conosciuta si intitola "Clare", è contenuta nella raccolta "Scintille per l'eternità" (Editoriale Darsena) ed è dedicata alla magica incisione di "The Great Gig In The Sky" da parte dei Pink Floyd insieme a Clare Torry. E' webmaster dei siti MusicArTeam e MAT2020.

max.pacini@musicarteam.com

Fabrizio Poggi



Cantante e armonicista, viaggiatore, scrittore e giornalista, premio Oscar Hohner Harmonicas, 15 album incisi, di cui cinque registrati negli Stati Uniti, ha suonato con tanti grandi del blues, del rock e della canzone d'autore tra cui Garth Hudson di The Band e Bob Dylan, The Blind Boys of Alabama, Marcia Ball, Jerry Jeff Walker, Zachary Richard, Flaco Jimenez, Charlie Musselwhite, Bob Margolin, Augie Meyers, Steve Cropper, The Blues Brothers Band, Richard Thompson, Eric Bibb, Guy Davis, Billy Joe Shaver, Ponty Bone e Otis Taylor.

fabrizio.poggi@musicarteam.com

Mauro Selis



Savonese classe 1961, coniugato con 2 figli, Psicologo - Psicoterapeuta ad indirizzo costruttivista è attualmente Dirigente Psicologo presso il Sert (Servizi per le tossicodipendenze) di Finale Ligure (SV) nonché Referente alla Formazione per il suo Dipartimento.

Sportivo da sempre, soprattutto pallanuotista, ha conquistato 4 titoli Italiani giovanili con la Rari Nantes Savona.

Musicofilo ma non musicista, predilige il genere progressive-rock di cui è accanito ricercatore di nuove realtà artistiche da tutto il mondo, ha in tal senso creato nell'Agosto 2011 un blog sul Progressive del terzo millennio.

Nella Primavera del 2012, con la straordinaria partecipazione artistica di Silvana Aliotta (voce) e Marcello Capra (chitarra), è uscito un disco singolo dal titolo "Aspettando Jackpot" di cui ha scritto il testo dedicato al gioco d'azzardo patologico e che ha vinto il 1° Concorso "Inchiostro Progressivo".

mauro.selis@musicarteam.com

Yoshiko P Kase



Japanese contributor to the MusicArTeam.

Wrote liner notes and translated lyrics for Japanese edition of Italian prog bands such as Alphataurus, Il Tempio delle Clessidre, and Former Life.

Assisted many Italian musicians with their Japanese websites (Alphataurus, FEM Progband, Alberto Rigoni, Former Life, Il Tempio delle Clessidre, etc.)

An enthusiastic lover of Italian prog.

yoshiko@musicarteam.com

Alberto Sgarlato



Fin da bambino è percorso ed attraversato da note su note, grazie a uno zio che gli ha fatto scoprire quanto di buono fosse stato fatto negli anni '70, e ad un fratello maggiore che gli ha permesso di scoprire l'essenza positiva degli anni '80.

Terminato il liceo classico si sente inappagato dalla vita di semplice ascoltatore e si imbarca nel suo primo progetto musicale "suonato": gli Altrove.

Negli anni suona con diverse bands e, sempre a livello hobbystico, in qualità di socio di diverse associazioni culturali, organizza o coorganizza eventi musicali nel Ponente Ligure.

Oggi, con i Flower Flesh, ha realizzato un album di materiale inedito, "Duck in the box", definito da chi lo ha ascoltato come "un disco di progressive rock moderno" e distribuito da Black Widow Records.

Sul piano professionale, dopo diversi anni di gavetta nella cronaca provinciale e per i notiziari delle radio locali, conquista l'iscrizione all'Albo dei Giornalisti Pubblicisti, che possiede tuttora, dopodiché lavora per diverse aziende di grafica. Oggi ricopre vari compiti di consulente editoriale per alcune case editrici in tutta Italia. Ma poiché la musica rimane la sua passione più grande, collabora anche, per puro divertimento, con diversi siti di critica musicale.

alberto.sgarlato@musicarteam.com

Riccardo Storti



Genovese, insegna Lettere alla Scuola Secondaria di Primo Grado. Coordinatore del Centro Studi per il Progressive Italiano e grafomane musicale. Ha pubblicato per Aereostella saggi sul progressive rock italiano, De André, Vecchioni, Battiato e Mozart. Cura per Mentelocale la rubrica *C'era una volta il rock* e conduce (con Fabio Zuffanti) *Astrolabio*, trasmissione settimanale sul prog di ieri e di oggi in onda su TeleLiguria e Yastaradio.com. Lascia ulteriori tracce su blogspot come Scrittore Progressivo. Dal 1996 è docente di Storia della Musica presso l'Unitre di Genova Sampierdarena.

riccardo.storti@musicarteam.com

Zia Ross (Rossana Lombardi)



Nata - nel '57 - cresciuta e vissuta a Milano.

Da sempre segretaria-corrispondente in lingue estere in aziende varie, parla francese e inglese e .. un discreto tedesco e spagnolo.

Legge, smanetta col pc ed esplorare la rete, ama la fotografia, la musica fatta con le mani e con le voci: il rock, il prog, il folk, il blues e se c'è un concerto interessante ... non lo può perdere.

Gli anni '70 sono quelli della sua formazione, ed essendo un periodo ad alta concentrazione di espressioni dell'evoluzione culturale nel costume, nella società, nella musica, nelle arti ecc, lasciano in lei un segno forte, così come in tutti quelli cresciuti in quel periodo. Il suo interesse per la musica, come per tante altre cose, arriva da lì.

zia.ross@musicarteam.com



MAT
2020
MusicArTeam racconta...

